



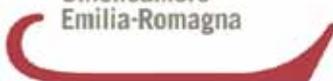
Camera di Commercio
Parma



Rapporto sull'economia della provincia di Parma 2013

13 maggio 2014

Unioncamere
Emilia-Romagna



INTRODUZIONE

Presentare il nuovo Rapporto sull'economia provinciale, elaborato da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con il nostro Ufficio Studi, conferma, una volta di più, il grande lavoro del sistema camerale e della nostra Camera di commercio nella elaborazione e diffusione dell'informazione e dell'analisi economica. Un onore, quindi, per me ma anche una sfida, ancora più ardua nella perdurante crisi economica e sociale che travaglia il Paese e la nostra provincia: interpretare e condividere con il territorio la grande mole dei dati raccolti e analizzati significa consegnare uno strumento che non è di sola lettura ma soprattutto di guida e stimolo a trovare soluzioni per l'uscita dal tunnel recessivo.

La difficoltà del compito è evidenziata dai dati. Il sistema Parma ha concluso il 2013 ancora in recessione, pur con alcuni, timidi segnali positivi legati soprattutto all'export e con un'intensità di caduta meno accelerata rispetto a quanto avvenuto nel 2012. Il valore aggiunto parmense dovrebbe diminuire, in termini reali, dell'1,5 per cento rispetto al 2012 mentre, se facciamo il confronto con il valore medio del quinquennio precedente, la diminuzione sale al 3,0 per cento. La "frattura" imposta dalla grande crisi del 2009 è stata profonda.

In questa realtà il sistema delle Camere di commercio ha il compito di elaborare strategie per supportare il territorio e le imprese nel recupero e valorizzazione delle indubbe capacità distintive e competitive di cui sono dotati. Perché se le possibilità vengono soprattutto dall'interazione con i mercati esteri, è anche vero che nella accelerazione delle sfide imposte dalla globalizzazione occorre che i sistemi territoriali trovino in se stessi le capacità e le forze per rinnovarsi e consolidarsi.

E "Dipende da noi" è proprio il titolo della relazione di Guido Caselli, Direttore del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna, con la quale si apre questo Rapporto.

La relazione affronta con efficacia e realismo le difficoltà del sistema Parma, ma invita ad "andare oltre" evidenziando quanto sia indispensabile far leva sulle competenze distintive del territorio, ancora forti e ben delineate. E' importante individuarle anche nel confronto con territori simili: si constata, in questo caso, come a Parma alcune attività e filiere si siano sviluppate in maniera nettamente superiore - sia pure non esclusiva -, e come queste "reggano" l'impatto della crisi e anzi continuino a crescere sul mercato interno ed estero. Dall'industria agroalimentare al packaging alla meccanica per l'alimentare (solo per citare le principali) il "saper fare" manifatturiero che caratterizza la nostra provincia è originale e imperniato su conoscenze non facili da imitare e trasferire fuori dal territorio, legate, come dice la relazione di Guido Caselli "alle capacità specifiche di certe persone/aziende, di certi territori, di certi contesti sociali. Saperi che viaggiano su reti informali e non codificabili, una combinazione di know-how e capitale relazionale che non può essere scaricato da internet". Saperi, possiamo aggiungere, che possono altresì essere decisivi in settori diversi dal manifatturiero come quello turistico, dei servizi e del welfare.

Ma per meglio cogliere le opportunità del mondo che cresce - perchè fuori dal nostro Paese l'economia cresce offrendo opportunità a tutti, imprese e persone - è oggi imprescindibile accedere e utilizzare informazioni corrette, puntuali, articolate. Andando in questa direzione il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, sono orgoglioso di dirlo, ha elaborato e mette a disposizione degli imprenditori nuove banche dati che permettono di individuare, per ciascun prodotto, i mercati più rilevanti, quelli più promettenti e quelli a maggior rischio, creando così una mappa ragionata di concrete opportunità. Questi strumenti consentono

altresì di avere informazioni sulle imprese di tutto il mondo agevolando la misurazione della competitività e le relazioni commerciali. La sfida che attende istituzioni e imprese è il miglior utilizzo dei dati "intelligenti", la loro traduzione in azioni concrete e vincenti.

Competere nella crisi economica, senza illusioni sulla profondità e sulla durata della stessa, richiede un impegno condiviso, generato, a sua volta, dalla consapevolezza che si cresce e si compete solo in una logica di sistema territoriale, contribuendo collettivamente al benessere del territorio, riconoscendo obiettivi e valori comuni.

Andrea Zanlari
Presidente della Camera di Commercio di Parma

INDICE

PARTE PRIMA

DIPENDE DA NOI - RIFLESSIONI SU COME ARREDARE IL TUNNEL	Pag.	9
---	------	---

PARTE SECONDA

LO SCENARIO ECONOMICO	Pag.	29
-----------------------	------	----

PARTE TERZA

L'ECONOMIA PARMENSE NEL 2013	Pag.	47
------------------------------	------	----

IL REGISTRO DELLE IMPRESE	Pag.	61
---------------------------	------	----

IL MERCATO DEL LAVORO	Pag.	65
-----------------------	------	----

L'AGRICOLTURA	Pag.	73
---------------	------	----

L'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	Pag.	79
------------------------------	------	----

L'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	Pag.	85
-------------------------------	------	----

IL COMMERCIO INTERNO	Pag.	89
----------------------	------	----

IL COMMERCIO CON L'ESTERO	Pag.	95
---------------------------	------	----

IL TURISMO	Pag.	99
------------	------	----

I TRASPORTI AEREI	Pag.	105
-------------------	------	-----

IL CREDITO	Pag.	107
------------	------	-----

L'ARTIGIANATO	Pag.	117
---------------	------	-----

LA COOPERAZIONE	Pag.	121
-----------------	------	-----

Il rapporto è stato redatto dal Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

*Prima parte:
Guido Caselli*

*Parte seconda:
Mauro Guaitoli*

*Parte terza:
Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli, Federico Pasqualini in collaborazione con Giordana Olivieri dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Parma.*

Il rapporto è stato chiuso il 24 aprile 2014.

PARTE PRIMA

DIPENDE DA NOI

Riflessioni su come arredare il tunnel

ZENOBIA

Ora dirò della città di Zenobia che ha questo di mirabile: benché posta su terreno asciutto essa sorge su altissime palafitte, e le case sono di bambù e di zinco, con molti ballatoi e balconi, poste a diversa altezza, su trampoli che si scavalcano l'un l'altro, collegate da scale a pioli e marciapiedi pensili, sormontate da belvederi coperti da tettoie a cono, barili di serbatoi d'acqua, girandole marcavento, e ne sporgono carrucole, lenze e gru.

Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello.

Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.

Tratto da: "Le Città Invisibili" di Italo Calvino

1. Dove eravamo rimasti?

Dentro il tunnel. Nel raccontare l'economia di Parma lo scorso anno facemmo ricorso alla metafora del tunnel evidenziando come, osservandolo da prospettive differenti, si giungesse a conclusioni diametralmente opposte e, allo stesso tempo, corrette.

Aveva parzialmente ragione chi scorgeva la luce dell'uscita, i dati testimoniano di imprese, poche, che – agganciate alla locomotiva export – hanno lasciato la galleria alle loro spalle.

Non sbagliava nemmeno chi affermava che la luce in avvicinamento fosse quella di un treno proveniente in senso contrario; altri numeri mostrano imprese fallite o sull'orlo del baratro, certificano la crescente disoccupazione e l'ampliarsi della quota di popolazione a forte rischio di esclusione sociale.

Certamente non era in difetto neppure chi non intravedeva alcuna luce all'orizzonte, anzi, ci consigliava di prepararci ad arredare il tunnel perché saremmo restati al suo interno ancora a lungo.

A un anno di distanza nulla sembra essere cambiato. Dall'uscita fanno capolino le aziende che esportano e chi lavora con esse, all'interno del tunnel cresce l'affollamento e l'aria si fa sempre più pesante.

C'è un'allegoria che, a nostro avviso, completa e restituisce in maniera ancor più efficace l'immagine di quanto sta avvenendo. Italo Calvino, nelle sue città invisibili, racconta di Zenobia, una città costruita seguendo canoni architettonici improbabili, cresciuta caoticamente per sovrapposizioni successive. Tuttavia, se si chiede ai suoi abitanti di descrivere un luogo felice essi rispondono immaginando una città esattamente come Zenobia.

Calvino chiude il racconto affermando "... detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati".

Quanto dista Zenobia da noi? La progressiva perdita di senso che caratterizza il modello architettonico della città sembra essere il tratto distintivo anche del nostro modello di sviluppo economico e sociale, una deriva che sta portando al collasso larga parte dei sistemi economici occidentali e, tra questi, l'Italia rappresenta la punta più avanzata.

Come a Zenobia, del modello e della visione originaria – volto alla crescita economica e al benessere

diffuso - se n'è persa traccia, ognuno ha costruito senza rispettare un piano urbanistico condiviso, inseguendo mire individuali incurante del bene comune e di una visione collettiva. Stratificazioni di costruzioni pericolose non solo tollerate ma spesso incentivate, un sistema vacillante che – una volta mutate le condizioni iniziali – ha iniziato a implodere ripiegandosi sulle sue fondamenta.

Nonostante questo, proprio come gli abitanti di Zenobia, fatichiamo a immaginare un modello di sviluppo differente. Se in passato il nostro modello aveva accompagnato persone e imprese nel percorso volto a dare forma ai desideri oggi ne ostacola la realizzazione e, il più delle volte, conduce la maggioranza dei cittadini a rinunciare ai desideri stessi.

Non solo brancoliamo nell'oscurità del tunnel, abbiamo smarrito anche il senso dell'orientamento. Dunque, prima ancora di domandarci in quale tratto del tunnel ci troviamo, l'interrogativo che dovremmo risolvere riguarda il senso di marcia da seguire. Se, come accade a Zenobia, proseguire nella costruzione di nuovi strati in continuità con quanto fatto in passato, immaginandolo come unico modello percorribile, oppure se ricercare paradigmi differenti, con tutte le incognite connesse.

Del modello di sviluppo e della necessità di ritrovare il Senso creando una discontinuità se ne è scritto lungamente nei capitoli monografici degli anni precedenti. È condizione necessaria ma non sufficiente, è altrettanto importante che la discontinuità sia leggibile anche nelle strategie e nelle azioni.

Nelle riflessioni di quest'anno è da qui che vorremmo ripartire. Senza l'ambizione di inventare nuovi modelli e nuovi paradigmi architettonici, seppur necessari. Più pragmaticamente, in queste pagine vorremmo seguire un percorso volto a portare a valore ciò che di positivo c'è già. Individuare azioni che, in tempi brevi, ci consentano di rendere più confortevole il tunnel e, auspicabilmente, forniscano indicazioni utili sulla direzione di marcia che avvicina all'uscita.

2. Da dove ripartire?

A nostro avviso globalizzazione e crisi economica hanno reso evidenti quattro aspetti - quattro punti fermi e luminosi nel buio del tunnel - dai quali non possiamo prescindere nelle nostre riflessioni: competenze distintive, territorio, crescita mondiale, big data.

Sono aspetti in parte già affrontati negli anni precedenti, ripercorriamoli rapidamente, cercando di darne una lettura integrata.

2.1. Primo punto. Filiere e competenze distintive

La prima regola che abbiamo appreso in questi anni di globalizzazione è che chi – persona, impresa o territorio - offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o competenze distintive, è a forte rischio di esclusione.

Quali sono le nostre competenze distintive? Seguendo, come promesso, un approccio pragmatico, possiamo tentare di individuarle attraverso i numeri. Se confrontiamo la struttura economica della nostra provincia con le altre aree d'Italia¹ emergono alcune attività che a Parma si sono sviluppate in misura nettamente superiore. Alcune di queste sono riconducibili a filiere strettamente connesse al capitale naturale del territorio, altre derivano da un percorso evolutivo e di specializzazione di alcune produzioni spesso nate attorno a poche imprese manifatturiere capofila: industria agroalimentare, macchine per l'industria alimentare e per il packaging, altre filiere meccaniche solo per citare le principali.

Sono filiere caratterizzanti il territorio, in quanto sono la nostra carta d'identità con la quale ci presentiamo al mondo. Non sono filiere esclusive, anche altri le hanno o le possono avere.

Ciò che caratterizza queste filiere più di altre è l'aver sviluppato all'interno della regione tecniche e conoscenze originali difficilmente imitabili e trasferibili fuori dal territorio. Tecniche e conoscenze che non possono essere incorporate in macchinari – e quindi localizzabili ovunque - , ma legate alle capacità specifiche di

¹ Per il confronto sono stati incrociati i dati delle unità locali, dell'occupazione e del fatturato (solo società di capitale) di Parma con quelli delle altre province italiane. Sono state considerate competenze distintive quelle attività numericamente rilevanti con incidenza sul totale provinciale significativamente superiore a quella delle altre province. Il confronto è stato effettuato al massimo livello di disaggregazione (Ateco a 6 cifre).

certe persone/aziende, di certi territori, di certi contesti sociali. Saperi che viaggiano su reti informali e non codificabili, una combinazione di know how e capitale relazionale che non può essere scaricato da internet.

Agroalimentare. Le attività di specializzazione

AGROALIMENTARE
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista
Produzione di carne non di volatili e di prodotti della macellazione (attività dei mattatoi)
Produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)
Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (esclusi i succhi di frutta e di ortaggi)
Trattamento igienico del latte
Produzione dei derivati del latte

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Manifatturiero e altro industria. Le attività di specializzazione

MANIFATTURIERO E ALTRO INDUSTRIA
Fabbricazione di carta e cartone ondulato e di imballaggi di carta e cartone (esclusi quelli in carta pressata)
Fabbricazione di prodotti per toletta: profumi, cosmetici, saponi e simili
Fabbricazione di vetro cavo
Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri
Lavori di meccanica generale
Fabbricazione di imballaggi leggeri in metallo
Fabbricazione di apparecchiature fluidodinamiche
Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
Fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio
Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Terziario. Le attività di specializzazione

TERZIARIO
Movimento merci relativo a trasporti aerei
Affitto di aziende
Attività di studio geologico e di prospezione geognostica e mineraria
Altre attività di assistenza sociale non residenziale nca

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

L'accoglienza turistica, il "saper fare" manifatturiero sono competenze in parte innate e in parte formatesi ed evolute nel tempo, tenute ancorate al territorio da una complessa rete relazionale. La cultura dell'accoglienza si può insegnare, l'empatia necessaria per metterla in pratica no; le imprese possono essere delocalizzate e le persone formate, più difficile replicare altrove quel sistema relazionale fatto di competenze, flessibilità e conoscenze tacite, condizioni necessarie per far crescere innovazione e creatività.

Da questo punto di vista l'esperienza statunitense è illuminante. Negli Stati Uniti, come raccontano Gary Pisano e Willy Shih su Harvard Business Review c'è stato – ed è tuttora in corso – un acceso dibattito sul ruolo giocato dalla globalizzazione nello spiegare la minor competitività dell'industria americana. In particolare è emerso come il processo evolutivo - che vuole la delocalizzazione delle attività a minor valore aggiunto ed il potenziamento interno di quelle legate all'innovazione ed alla ricerca - abbia prodotto esiti negativi. Secondo Pisano e Shih, insieme all'outsourcing se ne sono andate anche quelle conoscenze e quelle capacità del "saper fare" necessarie per poter innovare. Una capacità che molte imprese americane sono state costrette a ricercare e a delegare a terzi, minando seriamente non solo la loro competitività, ma la stessa sopravvivenza.

Per questa ragione negli Stati Uniti si sta assistendo a un processo di reindustrializzazione, a un ritorno agli "industrial commons" per non disperdere quanto resta di quella cultura di prodotto fatta di professionalità, conoscenze tacite, reti di relazioni che sono legate al fare, alla manifattura.

È da qui - da quello che abbiamo in esclusiva o da quello che sappiamo fare meglio degli altri - che dovremmo ripartire.

Parma per crescere ha bisogno di queste filiere e di sviluppare ulteriormente le proprie competenze distintive. Le imprese della filiera per mantenersi competitive – per produrre beni che incorporano qualità, design, innovazione - necessitano delle competenze distintive di Parma.

2.2. Secondo punto. Territorio

Un altro effetto della globalizzazione – strettamente connesso a quello precedente – è quello di aver reso manifesta la ri-territorializzazione come passaggio obbligato per perseguire lo sviluppo.

Come afferma Aldo Bonomi, *“nell’antropologia della globalizzazione sostanziata da spazi aperti per produrre per competere, da una società dell’incertezza ove ogni cosa sembra in rapido mutamento e allo stato liquido e gassoso, tutto sembra fare condensa nell’unico spazio che sembra solido e certo: il territorio. Questo diviene uno spazio di posizione - e a volte anche un spazio di rappresentazione - nella dinamica ipermoderna caratterizzata dal conflitto tra flussi che sorvolano e atterrano e mutano i luoghi in cui si vive”*.

Dunque, il territorio – così inteso, come ambiente di incontro tra luogo e flussi - diviene il luogo dove mettere in campo azioni in grado di portare a valore al proprio interno i cambiamenti dettati dai flussi esterni, così come costituisce il luogo dove adottare comportamenti volti ad accompagnare imprese e persone verso i flussi abbassando l’incertezza dello spazio aperto.

Possiamo riassumere tutto questo con uno slogan: è vero che la competizione si gioca sempre di più su scenari globali, è altrettanto vero che la capacità di essere competitivi discende dalla qualità dei sistemi territoriali locali.

Un’affermazione che pone il territorio al centro dello sviluppo, una tesi che per uscire dall’enunciazione teorica ed essere dimostrata richiede la realizzazione di alcuni lemmi.

Il primo di questi afferma che nessun risultato è raggiungibile se non vi è compresenza di un insieme di istituzioni formali ed informali che consentano a persone ed imprese di perseguire i propri obiettivi individuali interagendo e contribuendo collettivamente al benessere generale.

Un secondo lemma sostiene che persone e imprese non vanno lasciate sole. Nel caso delle imprese, di fronte ad alcuni vincoli allo sviluppo, esse vanno affiancate dal sistema territoriale, socializzando gli ostacoli e trovando insieme le soluzioni. Se si vuole portare l’impresa sulla via alta dello sviluppo è necessario accompagnarla nella logica di sistema territoriale, innanzitutto pensando a nuove modalità per consentire alle imprese di accedere alle competenze mancanti.

Un terzo lemma enuncia che lo stesso territorio deve essere reinterpretato e identificato secondo nuove logiche, da luogo delle appartenenze date a oggetto di relazioni contrattuali e contingenti in cui abitanti e imprese costruiscono consapevolmente il loro ambiente. Logiche che raramente coincidono con quelle amministrative, ma rispondono a un’effettiva comunanza tra aziende e cittadini basata sulla condivisione di obiettivi e di valori.

A corollario, Michael Porter, uno dei principali “guru” di strategie aziendali, afferma che nel lungo periodo ciò che crea valore per l’impresa lo crea anche per il territorio. E viceversa. Da qui il suo principio della “creazione di valore condiviso”, che pone i bisogni della comunità al centro delle strategie aziendali (a differenza della responsabilità sociale che li colloca in periferia). Una scelta dettata non da un approccio filantropico, ma perché far crescere la società in cui l’impresa opera è funzionale alla crescita dell’impresa stessa, alla pari di altre leve competitive.

2.3. Terzo punto. Saper cogliere le opportunità che il mondo offre

La buona notizia è che fuori dai confini nazionali esiste un mondo dove l’economia continua a crescere. Avanza con passo affaticato nell’Unione europea, con andatura più decisa negli Stati Uniti e in altre aree europee, di corsa in Cina come nella grande maggioranza dei paesi asiatici, africani, sudamericani. L’Italia, come canterebbe Fabrizio De André, procede in direzione ostinata e contraria.

Il “mondo che cresce” lo leggiamo nei dati del prodotto interno lordo, ma lo possiamo osservare anche attraverso i numeri del commercio con l’estero: nel 2014 il PIL mondiale dovrebbe aumentare del 3,6 per cento, il volume del commercio mondiale del 4,9 per cento.

Come si vedrà successivamente, il “mondo che cresce” offre opportunità per tutti, persone e imprese. Sta a noi creare le occasioni per cogliere tali opportunità.

2.4. Quarto punto. I Big Data

Mark Twain sosteneva che esistono tre tipi di bugie, le piccole bugie, le grandi bugie e le statistiche. Una delle leggi di Murphy recita che se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici. L'“Economist” afferma che l'economia è la scienza che studia perché le sue previsioni non si sono avverate.

Si potrebbe proseguire a lungo nel citare aforismi che mettono in dubbio la capacità della statistica di fotografare la realtà, una sfiducia verso i numeri che è diventata ancora più tangibile negli ultimi anni quando – per certi aspetti paradossalmente - di fronte ad una maggiore disponibilità di informazione economica e statistica, anche a livello territoriale, è diminuita la capacità di interpretare le dinamiche in atto.

Poter contare su più dati non si è tradotto in maggior conoscenza, un'equazione mancata le cui ragioni sono da ascrivere principalmente alla crescente complessità del sistema e all'incapacità di abbandonare gli abituali schemi dell'analisi dei dati. Eppure i miliardi di numeri di cui oggi disponiamo nei nostri dataset, se correttamente letti e ricondotti a poche informazioni con valenza strategica, avrebbero veramente la forza di aiutare la governance del territorio e delle imprese a operare le scelte migliori.

L'espressione “Big Data” significa proprio questo, incrociare le banche dati esistenti, far dialogare tra loro i numeri provenienti da fonti diverse per ottenere una narrazione dal contenuto esplicativo che non potremmo ascoltare attraverso il racconto delle singole banche dati. Secondo Harvard Business Review le società statunitensi che utilizzano i big data hanno una profittabilità del 6 per cento superiore alle altre imprese.

2.5. Unire i punti

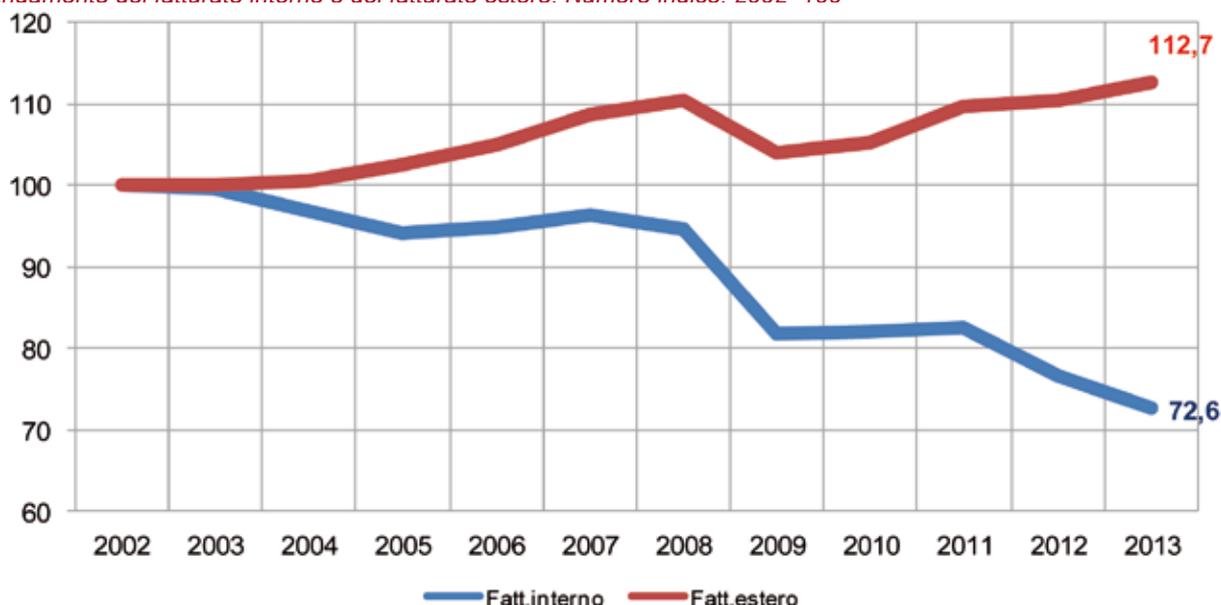
Partire dai big data per accompagnare le filiere e le competenze distintive del nostro territorio a cogliere le opportunità offerte dal mondo che cresce. Dall'interno del tunnel l'azione più logica da compiere sembra essere quella di agganciare i quattro punti luminosi ed esplorare il percorso delineato dalla loro unione. Di certo rischierà un po' l'oscurità che ci circonda, probabilmente appariranno altri punti luminosi che ci avvicineranno all'uscita.

Ci siamo ripromessi di adottare in queste pagine un approccio pragmatico, dove alle riflessioni seguiranno proposte concrete. Proviamo allora a declinare all'interno di strategie e azioni le considerazioni fatte, tentando di unire i quattro punti luminosi in tre differenti ambiti: le esportazioni, il turismo e il welfare.

3. Le esportazioni

Sono oramai vent'anni che la teoria economica individua nelle esportazioni il principale fattore di crescita delle nostre imprese. C'è un numero che meglio di altri spiega cosa significhi essere presente sui mercati esteri per le imprese manifatturiere di Parma: posti uguale a cento il valore del fatturato realizzato sul mercato interno e quello sul mercato estero nel 2002, nel 2013 il numero indice del fatturato estero sale a 113, quello interno crolla a 73. Semplificando, un'impresa manifatturiera che opera solo sul mercato estero negli ultimi 10 anni ha aumentato il proprio fatturato del 13 per cento, quella che vende solamente in Italia ha visto diminuire i propri ricavi del 27 per cento.

Andamento del fatturato interno e del fatturato estero. Numero indice. 2002=100



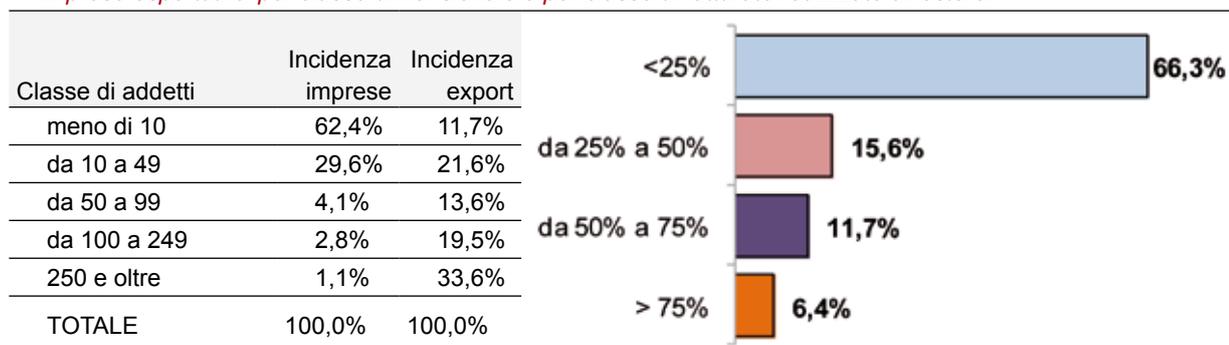
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati osservatorio congiuntura industria manifatturiera

Tutti a esportare quindi? Purtroppo no, commercializzare all'estero non è così semplice. Altri numeri possono essere d'aiuto. Negli ultimi quattro anni le imprese della provincia di Parma che hanno esportato sono state 2.284, di cui solo 861 hanno commercializzato all'estero tutti gli anni considerati.

Oltre il 60 per cento delle imprese che esportano ha meno di 10 addetti, quelle con oltre 250 dipendenti sono solo l'1 per cento ma ad esse è ascrivibile oltre un terzo dell'export complessivo. Il 32 per cento delle esportazioni parmensi è realizzato dalle prime 10 imprese.

Due terzi delle imprese realizza sui mercati esteri meno del 25 per cento del proprio fatturato complessivo.

Imprese esportatrici per classe dimensionale e per classe di fatturato realizzato all'estero.



Fonte: Trade Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

È sicuramente vero che molte imprese commercializzano con l'estero "indirettamente" attraverso altre società, in quanto subfornitrici di società esportatrici. È altrettanto vero che di fronte all'indebolirsi dei legami di committenza-subfornitura sul territorio incrementare il numero delle imprese esportatrici rappresenta una priorità.

Favorire il commercio con l'estero è uno degli obiettivi che può essere perseguito unendo i quattro punti luminosi. Accompagnare come sistema territoriale le nostre imprese e le nostre filiere a cogliere le opportunità offerte dal commercio con l'estero (il mondo che cresce) valorizzando le nostre competenze distintive. E tutto questo a partire dai numeri.

Oggi la disponibilità di banche dati sempre più puntuali che incrociano miliardi di informazioni sulle imprese e sui mercati esteri permette di individuare per ciascun prodotto i mercati più rilevanti, quelli più dinamici e promettenti, quelli a maggior rischio. Così come le informazioni sulle singole imprese di tutto il mondo

aprono nuovi scenari per quanto riguarda l'analisi della competitività e la ricerca di partner commerciali²

Passiamo dalla teoria alla pratica provando a costruire due possibili percorsi operativi che uniscano i punti. Tutti i passaggi indicati non sono ipotetici, ma concreti e già realizzabili attraverso gli strumenti a disposizione del sistema camerale dell'Emilia-Romagna. Un percorso la cui fase preparatoria può essere realizzata desk (utilizzando solamente le banche dati) in tempi rapidi, vale a dire coinvolgendo le imprese solo nella fase successiva, quella esecutiva.

Nel primo percorso immaginiamo di voler fare un'azione di sistema rivolto a un insieme di imprese. Le tappe potrebbero essere queste:

1. Individuazione delle filiere, settori o prodotti. Attraverso indicatori statistici – oppure partendo da scelte operate seguendo criteri differenti – individuazione del settore/filiera verso il quale si vogliono mettere in campo azioni per allargare il bacino delle imprese esportatrici e per supportare quelle che già operano sui mercati esteri;
2. Lista d'impresе. Estrazione dell'elenco completo delle imprese del territorio (regione, provincia, distretto, comune) che operano nel settore. Possibilità di filtrare le imprese in funzione di alcuni parametri, dimensionali oppure patrimoniali. Per esempio si può scegliere di non coinvolgere nel progetto aziende troppo piccole, oppure quelle con un'esposizione debitoria elevata che renderebbe difficilmente sostenibile un'attività all'estero;
3. Conoscenza del mercato. Relativamente a quel settore quali sono i principali Paesi importatori o esportatori, elenco delle imprese italiane ed estere, verso quali mercati (Paesi) si rivolgono gli investimenti mondiali, ...;
4. Creazione della mappa delle opportunità. Incrociando i dati export locali, italiani e mondiali è possibile costruire una mappa delle opportunità, cioè classificare i mercati in funzione della loro capacità di accogliere i nostri prodotti. I dati consentono di costruire le mappe per circa 8mila prodotti, quindi permettono di individuare con precisione il bene e fornire così informazioni di reale utilità per le imprese.

La mappatura segnala per ciascun prodotto/settore:

- i mercati da consolidare e su cui investire ulteriormente, riconducibili ai Paesi dove cresce la domanda complessiva di quel prodotto e aumentano le nostre esportazioni;
 - i mercati da difendere, dove le nostre esportazioni continuano a crescere ma si sta riducendo la domanda (le importazioni di quel Paese relative al prodotto analizzato), quindi, presumibilmente la concorrenza si farà più agguerrita;
 - i mercati da ripensare, dove aumenta la domanda complessiva ma non le nostre esportazioni, probabilmente sono da ripensare le strategie promozionali, distributive, di prodotto, ...;
 - i mercati a rischio, quelli dove diminuiscono sia le nostre esportazioni sia la domanda complessiva;
 - i mercati dove noi siamo assenti o esportiamo pochissimo mentre gli altri competitors sono già presenti e stanno incrementando in misura considerevole il loro export di quello specifico prodotto;
 - i mercati emergenti, ancora marginali in termini di volume, ma in fortissima e rapidissima crescita.
5. Una volta individuato il mercato/i di interesse è possibile avere dati puntuali sul Paese, previsioni macroeconomiche, informazioni utili all'attività commerciale, elenco delle imprese che operano nel settore, elenco delle imprese italiane ed estere che hanno effettuato investimenti su quel mercato, ...
 6. Elenco dei distributori di quel settore/prodotto che operano nel Paese scelto, con indicazioni sul grado di affidabilità.

A titolo esemplificativo sono riportate le mappe delle opportunità di tre filiere caratteristiche della provin-

² Tutte le elaborazioni di questo capitolo sono state realizzate attraverso Trade Catalyst, il sistema informativo per supportare le strategie di internazionalizzazione. Ideato da Unioncamere Emilia-Romagna e realizzato in collaborazione con Bureau Van Dijk implementa e analizza in forma innovativa e integrata più basi dati, da quelle relative alla struttura produttiva delle singole province a quelle degli scambi commerciali di tutti i Paesi del mondo per oltre 8mila prodotti, dai dati di bilancio di oltre cento milioni di società mondiali, alle partecipazioni all'estero. L'idea alla base del prodotto è quella di elaborare milioni di dati per restituire attraverso pochi numeri tutte le informazioni che possono essere di aiuto per accompagnare le imprese nei mercati esteri. Il risultato finale è un report che delinea un percorso di internazionalizzazione completo: grado di esportabilità dei prodotti, individuazione dei mercati più rilevanti e di quelli più dinamici, posizionamento competitivo dell'impresa/settore/territorio, analisi della concorrenza, individuazione dei possibili partner commerciali con indicatori sul loro grado di affidabilità.

Rapporto sull'economia della provincia di Parma nel 2013

cia: paste alimentari, macchinari per l'industria alimentare, packaging.

Paste alimentari, anche cotte o farcite con carne o altre sostanze oppure altrimenti preparate, quali spaghetti, maccheroni, tagliatelle, lasagne, gnocchi, ravioli, cannelloni; cuscus, anche preparato

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Polonia	Germania; Spagna; Paesi Bassi; Svezia; Russia; Austria; Canada; Australia; Brasile; Repubblica Ceca; Israele; Corea del Sud; Irlanda; Norvegia
	A RISCHIO	Francia; Regno Unito; Danimarca; Portogallo; Belgio; Svizzera; Stati Uniti d'America; Giappone
		DA RIPENSARE

MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Ucraina; Venezuela; Romania	Hong Kong; Malaysia; Angola; Singapore; Emirati Arabi Uniti; Cina; Nuova Zelanda; Kazakistan; Finlandia

Fonte: Trade Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

Macchine ed apparecchi per la preparazione o la fabbricazione industriale di alimenti o di bevande (escl. macchine ed apparecchi per l'estrazione o la preparazione degli oli o grassi vegetali fissi o animali)

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Germania; Regno Unito; Spagna; Austria; Svizzera; Ungheria; Nigeria; Canada; Brasile; India; Giappone	Russia; Messico; Algeria; Australia; Ucraina; Belgio; Emirati Arabi Uniti; Kazakistan; Malaysia; Danimarca; Corea del Sud; Etiopia
	Paesi Bassi; Portogallo; Svezia; Polonia; Repubblica Ceca; Venezuela; Perù	Francia; Turchia; Romania; Repubblica Sudafricana; Stati Uniti d'America; Arabia Saudita; Indonesia; Cina
	A RISCHIO	DA RIPENSARE

MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Hong Kong	Tailandia; Zambia; Colombia; Taiwan

Fonte: Trade Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

PACKAGING. *macchine ed apparecchi per riempire, chiudere o etichettare bottiglie, scatole, sacchi o altri contenitori*

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Messico; Regno Unito; Iran; Arabia Saudita; Vietnam; Canada; Australia; Colombia	Stati Uniti; Francia; Russia; Germania; India; Tailandia; Repubblica Sudafricana; Turchia; Algeria; Indonesia; Argentina; Venezuela
	Cina; Spagna; Brasile; Belgio; Svizzera; Egitto; Pakistan; Paesi Bassi	Austria; Svezia; Hong Kong
	A RISCHIO	DA RIPENSARE

MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Kazakistan; Kenya	Corea del Sud; Giappone; Danimarca; Norvegia; Nuova Zelanda

Fonte: Trade Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

Un percorso analogo può essere costruito con l'obiettivo di fornire un servizio personalizzato alla singola impresa:

- misurazione del grado di esportabilità del suo prodotto;
- posizionamento competitivo rispetto alla concorrenza (terzo in regione, quinto in Italia, centesimo nel mondo);
- punti di forza/debolezza rispetto ai concorrenti (confrontando alcuni indicatori bilancio dell'impresa con quelli medi di imprese dello stesso cluster);
- creazione della mappa delle opportunità;
- scheda Paese del mercato individuato con informazioni dettagliate;
- elenco dei distributori con misurazione del grado di affidabilità

Una volta terminata la fase desk che trasforma miliardi di numeri in poche essenziali informazioni, sta al sistema territoriale tradurre queste informazioni in azioni concrete per accompagnare le imprese del territorio nel mondo.

Indipendentemente dalle azioni scelte, la loro efficacia sarà direttamente proporzionale alla capacità di metterle in campo come sistema territoriale. Nel teorema "*le imprese sono competitive se il territorio è competitivo*" ricordavamo tre condizioni necessarie: la compresenza di un insieme di istituzioni formali e informali che sostenga le imprese, l'affiancamento alle imprese nel superare vincoli e ostacoli, un nuovo modo di concepire il territorio, superando barriere amministrative ma anche un'attribuzione di posizioni, ruoli e competenze spesso anacronistico.

Quello che è certo è che fuori dall'Italia c'è un mondo pronto ad accogliere le nostre produzioni. Oggi disponiamo degli strumenti per individuare per tutti i prodotti le opportunità che il mondo ci propone. Saperle cogliere dipende solamente da noi.

4. Il turismo

Il fatto che il turismo sia una competenza distintiva del nostro Paese è cosa nota, non sarebbero necessari numeri per testimoniare. Tuttavia, alcuni di essi può essere opportuno ricordarli³: L'Italia è prima al mondo per infrastrutture turistiche, prima per destinazione che si vorrebbe visitare, quinta al mondo per spesa turistica dei non residenti. A questi numeri se ne affiancano altri di tenore opposto: trentesimi per crescita turistica tra i primi trenta Paesi turistici (quindi ultimi), ventiseiesimi per competitività dell'industria turistica, centesimi per regolamentazione e politiche sul settore, vale a dire che le politiche più che un sostegno alle attività turistiche rappresentano un fastidioso inciampo.

L'unione dei numeri evidenzia come il turismo sia un'enorme potenzialità per il nostro Paese, una competenza distintiva che valorizziamo poco e male.

Certamente l'industria turistica rappresenta una filiera rilevante anche per Parma. Il contributo del turismo alla composizione del valore aggiunto provinciale si aggira attorno all'8 per cento.

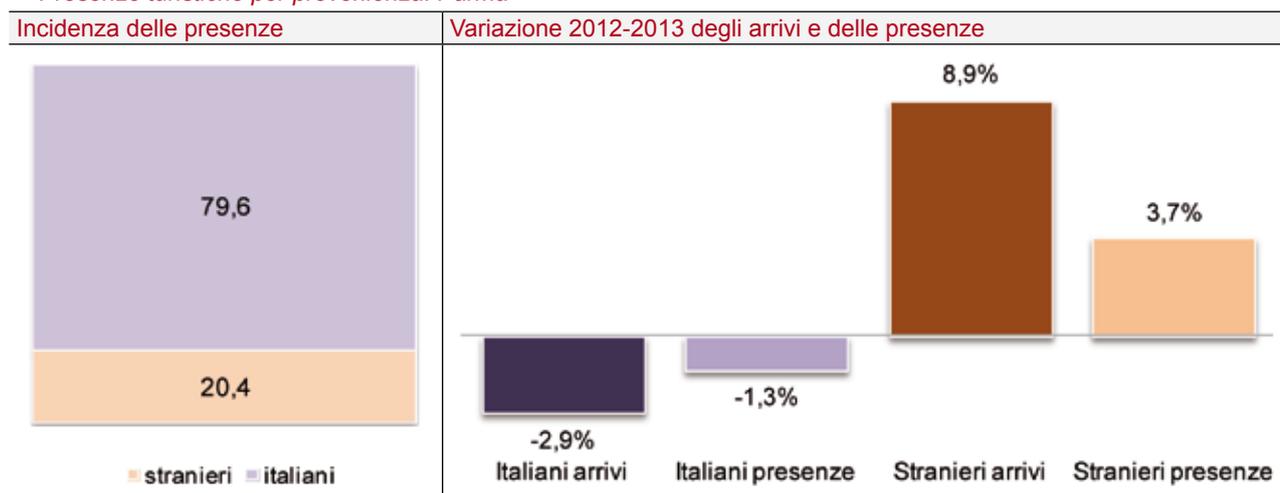
Molte sono le analogie con quanto visto analizzando il commercio con l'estero. Anche per il turismo fuori c'è un mondo che cresce e offre grandi opportunità. Nel 2030 gli arrivi turistici internazionali raggiungeranno 1,8 miliardi, vale a dire che ogni giorno 5 milioni di persone si sposteranno da un Paese a un altro. Nei prossimi dieci anni il PIL turistico mondiale dovrebbe crescere a un tasso del 4,4 per cento annuo, ampiamente superiore a quello complessivo. Per l'Italia è prevista una crescita del 2,3 per cento annuo, un'opportunità che riusciremo a cogliere solamente se sapremo schiodarci da quel centesimo posto relativo alle politiche sul turismo.

Per Parma non disponiamo di dati previsionali sui flussi turistici, tuttavia è sufficiente guardare la dinamica più recente per comprendere cosa possa significare cogliere le opportunità del mondo che cresce. A fronte di una domanda interna in calo - il numero delle presenze italiane in provincia è diminuito nell'ultimo anno dell'1,3 per cento - vi è una domanda estera che continua a crescere e a sostenere il settore (+3,7 per cento).

Se analizzando il commercio con l'estero lamentavamo il basso numero di imprese esportatrici, nell'industria turistica è la percentuale di turismo proveniente dall'estero a essere bassa, soprattutto se confrontata con quella nazionale (20 per cento a Parma, 47 per cento in Italia). Ovviamente il dato andrebbe contestualizzato e letto in maggior profondità tenendo conto della capacità di attrazione dall'estero che hanno città come Roma, Firenze o Venezia, tuttavia aumentare il numero di presenze straniere sembra essere un obiettivo alla portata della provincia.

³ Alcune delle considerazioni, delle statistiche e delle metodologie utilizzate in questo capitolo sono tratte dallo studio "Il turismo invisibile", realizzato da Guido Caselli e Stefano Lenzi per il Piano Strategico di Rimini e l'assessorato turismo della Regione Emilia-Romagna. Lo studio sarà disponibile nella primavera 2014.

Presenze turistiche per provenienza. Parma



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Come avvenuto per le esportazioni, per passare dalla teoria ai fatti, l'incrocio di più banche dati (i dati sulle presenze e sulla spesa turistica rilevati dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dal World Tourism Organization) può esserci d'aiuto per costruire le mappe delle opportunità e individuare i mercati verso i quali orientare le strategie di promozione turistica.

Ancora una volta emergono i mercati già rilevanti da consolidare ulteriormente, quelli da difendere (dove Patma tiene – ma cala il numero delle presenze complessive all'estero) quelli a rischio (presenze in calo in provincia e a livello complessivo) quelli dove le strategie probabilmente vanno ripensate (presenze in calo a Parma ma non quelle complessive), i mercati che sono ancora marginali ma in forte espansione.

Vacanza culturale in città d'arte e a Parma a confronto. Valutazione dei principali mercati di riferimento sulla base della dinamica di spesa 2007-2012

Mercati a rischio	Mercati stabili	Mercati in crescita	Mercati su cui investire
Regno Unito; Spagna; Polonia; Svizzera; Paesi Bassi; Francia	Danimarca; Belgio; Stati Uniti; Svezia	Australia; Germania; Austria; Brasile; Giappone; Canada; Cina; Russia	Norvegia; Finlandia; Messico; Argentina; Cile; Dubai; Venezuela; Turchia; India

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, UNWTO e altre fonti.

Ci si può spingere ancora oltre, segmentando il mercato di riferimento per tipologia di vacanza, per classe di età, per sesso, per professione, per capacità di spesa. Tutte le mappature evidenziano, partendo dai numeri, come la crescita del turismo mondiale offra e offrirà sempre di più opportunità di crescita per tutti i territori e per tutte le tipologie di vacanza.

Anche a Parma, se il territorio saprà costruire proposte turistiche di successo per intercettare la domanda mondiale sempre meno standardizzata.

Conoscere i mercati e le dinamiche dei flussi mondiali costituisce solo la prima tappa del percorso per attrarre turisti. Da un lato la crescente competizione tra le destinazioni internazionali più tradizionali e quelle emergenti, dall'altro i profondi cambiamenti nel comportamento dei turisti hanno determinato la necessità di differenziare il prodotto turistico. Spesso si continua a credere che la ricchezza del patrimonio sia sufficiente. Non è così, si può disporre di un patrimonio artistico/culturale unico, ma se attorno a esso non si crea un'offerta turistica nuova e differenziata si avrà solamente un turismo di passaggio, di chi viene a soddisfare una curiosità e velocemente se ne va, senza nessuna possibilità di fidelizzazione.

Per fidelizzarlo non è sufficiente una generica attenzione al cliente, occorre creare "cose nuove". È come viene vissuta l'esperienza e non solo l'oggettività del bene visitato, a dare unicità e piacere all'esperienza del viaggio.

Oggi il turista, grazie anche alle nuove tecnologie, è un viaggiatore informato, alla ricerca di nuove esperienze e opportunità. Non è solo un cliente finale, è un attore temporaneo del territorio che partecipa attivamente al processo di produzione dell'offerta. Un'offerta che, per avere successo, non può che partire proprio dai bisogni del turista, dai suoi desideri, sapendo che nella sua scelta finale contano sempre di più la ricerca dell'autenticità e valutazioni di carattere emozionale.

Una proposta turistica di questo tipo può essere costruita solamente come sistema territoriale, coinvolgendo tutti gli attori del territorio, integrando ancor più istituzioni e operatori privati, costruendo filiere allargate perché il nuovo turismo è sempre meno confinabile in settori circoscritti.

Su questi aspetti la nostra regione, più di altre, è particolarmente attiva, sia nella definizione delle norme a supporto del settore sia nella ricerca dell'integrazione orizzontale e verticale di tutti gli operatori della filiera. Le principali linee d'azione riguardano il sostegno ai percorsi volti a elevare il livello di qualità dei prodotti e dei servizi offerti, a migliorare la mobilità e la logistica, a promuovere la riqualificazione dei tessuti urbani e delle strutture ricettive.

A ben vedere sono azioni che impattano su tutto il territorio e non solo sul turismo, proprio perché i turisti sono cittadini temporanei che condividono con i residenti servizi e disservizi. Chi visita o abita solo per un breve periodo le città deve avere gli stessi diritti del cittadino residente, riconoscere questa valenza significa affermare la capacità dei turisti di diventare partner strategici nel processo di programmazione del territorio. Allo stesso tempo i cittadini temporanei guardano al territorio con occhi diversi, chiedono e propongono servizi differenti che contribuiscono ad arricchire il territorio stesso.

La divisione tra cittadino residente e cittadino temporaneo, tra sviluppo del territorio e turismo, diviene sempre più sottile, Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, sostiene che le azioni per attrarre turisti devono necessariamente partire *“dai cittadini residenti, dalla loro qualità della vita, dalla capacità di essere felici, dalla loro cura della terra che abitano. I turisti arriveranno di conseguenza”*.

A ben vedere è un altro modo di declinare il teorema *“dalla qualità del territorio discende la capacità di competere di imprese e persone”*.

Costruire un'offerta turistica di successo come sistema territoriale è tutt'altro che semplice. Al governo del territorio è richiesto un salto qualitativo, deve evolvere da semplice intermediario tra domanda e offerta a regista d'esperienze. Significa saper ascoltare e dirigere tutti gli attori coinvolti – operatori turistici, cittadini residenti, cittadini temporanei – e mettere in scena un'offerta che rispetti e valorizzi gli elementi identitari del territorio e, al tempo stesso, sappia intercettare i desideri del singolo turista e costruire su di essi esperienze autentiche.

Non è semplice però, ancora una volta, dipende da noi.

5. Il welfare

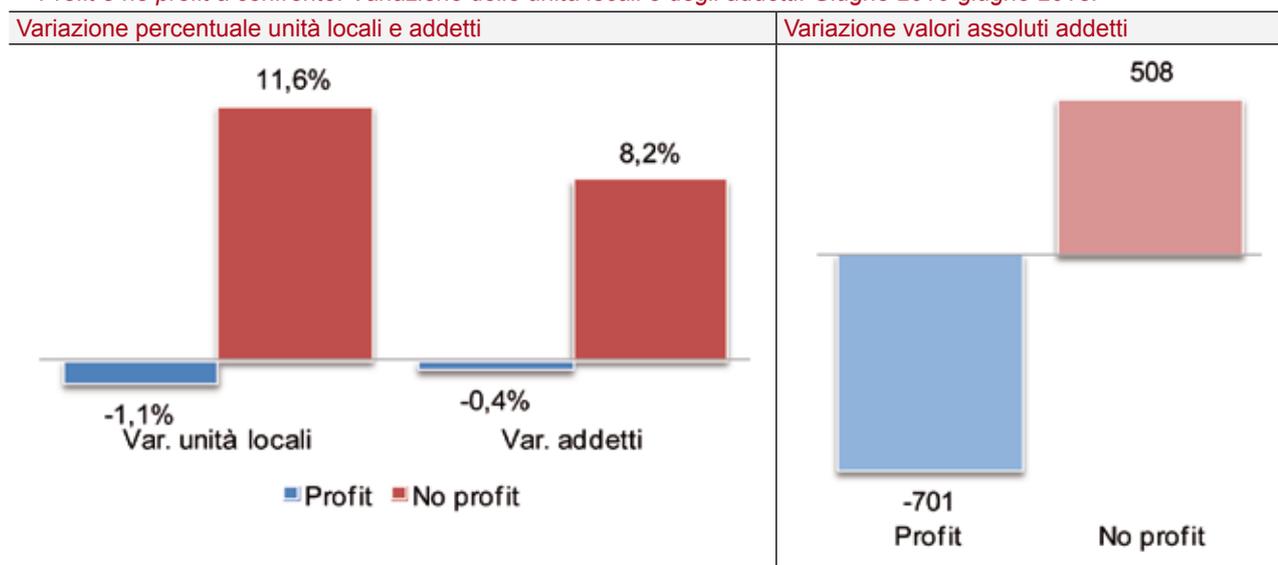
Inserire il tema del welfare come fattore di crescita del territorio potrebbe sembrare azzardato, è ancora prevalente la visione che guarda al welfare come a un costo e non come a una risorsa. In realtà sono tanti i numeri a testimoniare che così non è, non solo per quanto il welfare produce sul territorio dal punto vista economico e sociale, ma anche per il suo peso diretto nella struttura produttiva regionale.

Nel terzo settore di Parma – sulla base del recente censimento condotto da Istat - operano oltre 10mila addetti, molti di più rispetto a importanti filiere manifatturiere.

Se agli addetti aggiungiamo i volontari il numero di chi opera a vario titolo nel terzo settore raggiunge quota 58mila, vale a dire che quasi 14 abitanti della provincia ogni cento sono direttamente coinvolti nel mondo no profit.

L'importanza del welfare, anche come creatore di nuova occupazione, risulta ancora più evidente in questi anni di difficoltà. Dal 2010 al 2013 la struttura produttiva “profit” della provincia ha perso lo 0,4 per cento degli addetti, contemporaneamente il non profit ha registrato incrementi superiori all'8 per cento. Tradotto in valori assoluti significa che, mentre le imprese di Parma espellevano, causa crisi, 700 persone, le organizzazioni del terzo settore creavano 508 nuovi posti di lavoro.

Profit e no profit a confronto. Variazione delle unità locali e degli addetti. Giugno 2010-giugno 2013.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL

Numeri che fanno del welfare – anche alla luce del confronto con le altre province italiane - una competenza distintiva e una filiera rilevante nel sistema economico provinciale. Il welfare dunque, incrocia il primo punto luminoso che avevamo individuato nelle note iniziali. Certamente incrocia anche il secondo, il territorio. Il welfare è territorio, non è delocalizzabile o trasferibile in alcune delle sue componenti in altri parti del mondo, evolve e si modifica in risposta ai cambiamenti del territorio stesso.

Il terzo punto luminoso riguardava il saper cogliere le opportunità che il mondo offre.

È indubbio che la globalizzazione stia determinando profondi cambiamenti nel tessuto sociale della nostra provincia e della nostra regione.

Secondo le previsioni demografiche nel 2034 in Emilia-Romagna (le previsioni di fonte ISTAT non sono disponibili a livello provinciale) vi saranno 610mila abitanti in più, una crescita imponente del tutto ascrivibile all'arrivo di nuovi cittadini da altre parti del mondo. Gli stranieri saranno un milione e centomila, il 21 per cento della popolazione (oggi incidono per il 13 per cento), un terzo dei bambini sarà di nazionalità straniera. Gli abitanti con oltre 64 anni sfioreranno il milione e quattrocentomila (il 27 per cento della popolazione rispetto al 22 per cento attuale), cinque emiliano-romagnoli ogni cento avrà più di ottantacinque anni.

Alla luce delle dinamiche più recenti non è difficile prevedere che anche Parma sarà sempre più una provincia multi-etnica e abitata da una quota crescente di over 65. Sicuramente è positivo poter contare molti anziani e stranieri, sono espressione di un'elevata qualità della vita e della capacità di accogliere e integrare; d'altro canto sono trasformazioni che richiedono un forte ripensamento delle politiche di welfare.

Un altro cambiamento portato dalla crisi riguarda i tagli alla spesa pubblica e, inevitabilmente, alla spesa sociale. A risentirne saranno soprattutto le cooperative sociali e chi opera direttamente sul territorio per attuare le politiche sociali. L'osservatorio sul terzo settore di Reggio Emilia ha evidenziato come le entrate delle cooperative sociali siano per quasi il novanta per cento derivanti da contributi e convenzioni con Enti pubblici. È evidente come in una fase di crisi che sta producendo un ampliarsi della base sociale a rischio di esclusione (nuovi disoccupati, giovani che non trovano lavoro, famiglie che hanno visto diminuire drasticamente il potere d'acquisto, pensionati e immigrati senza una rete di sostegno,...) il ridursi della capacità di spesa pubblica rappresenta un problema non di poco conto.

Di fronte a queste considerazioni può sembrare difficile cogliere nel mondo che cambia (e che produce questi effetti) delle opportunità. Eppure può essere l'occasione per ripensare il sistema di welfare regionale, costruire nuovi percorsi coinvolgendo altri attori del territorio, sperimentando nuovi servizi e rinnovando quelli esistenti, attirando nuove fonti di finanziamento. Tutto questo senza mai perdere di vista il principio fondante del welfare regionale, garantire a tutti l'accesso ai servizi, pur nella consapevolezza che anche il concetto di universalismo è oggetto di grandi trasformazioni.

Sarà necessario superare l'idea di universalismo nel suo significato di copertura omnicomprensiva di tutta la popolazione, per tutti i bisogni meritevoli di tutela e in forma completamente gratuita. Come sostiene Maurizio Ferrera, docente di Scienza della Politica all'Università degli Studi di Milano "a questa concezione, di dubbia sostenibilità dal punto di vista non solo economico-finanziario ma anche della giustizia distribu-

tiva, appare opportuno contrapporre l'alternativa dell'universalismo progressivo: accesso esteso a tutta la popolazione, ma con filtri selettivi capaci di calibrare il paniere delle prestazioni in base all'intensità del bisogno e della situazione economica degli utenti. Ciò significa garantire di meno a chi ha meno bisogno e chiedere a chi può permetterselo, in base alla situazione economica, una compartecipazione progressivamente più elevata per accedere alle prestazioni garantite. La compartecipazione rimarrebbe comunque più bassa del costo reale del servizio e del suo prezzo sul mercato privato".

Un esempio riguarda gli assegni di accompagnamento. Lo Stato spende ogni anno circa 15 miliardi per questi assegni, che sono troppo bassi per le famiglie che ne hanno davvero bisogno e d'altro canto rappresentano un'integrazione non davvero necessaria per chi ha redditi medio-alti. Più logico sarebbe redistribuire le somme in modo da dare un contributo maggiore a chi è in difficoltà economica.

Adottare l'idea dell'universalismo progressivo da un lato consentirebbe di modulare in maniera differente le risorse pubbliche, dall'altro lato aprirebbe la via agli investimenti sociali privati, così come raccomandato dall'Unione europea nell'Agenda Europa 2020.

Il welfare rafforzerebbe ulteriormente il suo ruolo di fattore di crescita del territorio, sia come produttore diretto di ricchezza attraverso le imprese che operano nel settore, sia nell'apporto più difficilmente misurabile ma altrettanto rilevante di rete di protezione.

Nei capitoli precedenti, per dare forma e sostanza alle idee, il racconto è stato supportato dai numeri. In questo capitolo i nostri big data non saranno più database numerici ma raccolte di esperienze fatte in altri Paesi.

5.1. Le esperienze di welfare nel nord Europa

Nell'ambito del welfare, le esperienze di maggior successo sono, da un lato, quelle dei paesi scandinavi, dall'altro, quelle di alcuni paesi anglosassoni. A metà strada tra i due gruppi, si colloca l'esperienza olandese che su un substrato di esperienze tipicamente scandinave ha applicato molte soluzioni derivanti dal mondo anglosassone.

Il primo aspetto che va tenuto presente è che tutte le esperienze di welfare virtuose sono state realizzate parallelamente ad un contenimento della spesa pubblica. Questo per sancire fin da subito che il miglioramento/ampliamento dei servizi garantiti alla comunità non è, necessariamente, in contrasto con il contenimento della spesa pubblica. La spesa pubblica in Svezia è passata dal 67 per cento del 1993 al 49 cento del 2012 e questo senza intervenire sui livelli di servizio offerti alla popolazione, anzi, integrando nuovi servizi che rendono la vita più semplice ai cittadini.

Quali sono le caratteristiche comuni ai modelli di welfare che hanno avuto maggior successo?

Innanzitutto quella di favorire la libertà individuale, ponendo al centro la persona e non lo Stato. Non più programmare la vita delle persone ma promuovere la libertà individuale e la mobilità sociale basata sulle pari opportunità per tutti. La libertà individuale la si ritrova soprattutto nella fruizione e nell'erogazione dei servizi pubblici, attraverso, per esempio, il sistema dei voucher e una vasta serie di soggetti privati erogatori, dalle assicurazioni private ai fondi di categoria, dalle fondazioni bancarie agli enti filantropici, dalle associazioni ai sindacati, fino alle imprese, singole o associate. Si tratta di esperienze alla quali ci si riferisce nella letteratura internazionale con *welfare mix*, *societal welfare* o *welfare community* e che nel nostro paese vengono identificate anche come *secondo welfare*⁴.

Le amministrazioni pubbliche di questi Paesi hanno assunto il ruolo di coordinamento, promozione, e controllo di questa galassia di soggetti riuscendo così ad aumentare la quantità e la qualità dei servizi erogati contenendone i costi.

Un altro tratto caratteristico è il pragmatismo, non è importante chi eroga materialmente i servizi, quello che importa è che funzionino e che il loro costo sia sotto controllo. Di qui la massiccia adozione del metodo dei voucher (soprattutto in Svezia) per scuole, asili, ospedali e servizi per gli anziani. I pubblici poteri hanno intensificato il loro ruolo di controllori, adoperandosi per l'erogazione diretta solo per correggere distorsioni non altrimenti risolvibili.

⁴ Si veda il Primo rapporto sul secondo welfare in Italia di Franco Maino e Maurizio Ferrara, Centro Ricerche e Documentazione Luigi Einaudi al link: <http://www.secondowelfare.it/>. Il termine secondo welfare prende spunto da un articolo di Dario Da Vico sul Corriere della Sera.

Un terzo aspetto fondamentale riguarda il passaggio dal welfare del risarcimento al welfare delle opportunità. Si tratta di una logica nuova ma, soprattutto, diversa di disegnare tutti gli interventi di welfare. Invece di cercare di risarcire la persona per l'evento critico che ha interessato la sua vita si tenta di aiutarla ad uscire dalla situazione di bisogno che quell'evento critico ha causato. L'esempio più evidente di questo cambiamento di ottica è rintracciabile nel disegno delle politiche per la disoccupazione (che vanno sotto il nome di *welfare to work*). Nel caso danese della *flexsecurity* i disoccupati ricevono, sì, sostegno al reddito ma il focus è sul supporto di politiche attive per il lavoro (formazione mirata, riqualificazioni, aiuto attivo nella ricerca del lavoro). In cambio essi devono impegnarsi fortemente nella ricerca del lavoro (e rischiano di perdere il sostegno pubblico se non lo fanno), anche accettando di trasferirsi per ottenerlo. In questo modo, i lavoratori non rimangono legati a posti di lavoro che stanno scomparendo (come rischia di succedere con la cassa integrazione italiana) ma riallocano le proprie energie e le proprie competenze verso settori ed imprese in espansione. I costi sociali ed economici della riallocazione del capitale umano sono così ridotti al minimo e si contiene il più possibile la durata del distacco dei lavoratori dal mondo del lavoro.

Il welfare delle opportunità si estende oltre i confini del *welfare to work*. E' un principio che si ritrova in tutte le azioni di welfare, con l'obiettivo dichiarato di consentire alla quota più ampia possibile di popolazione di accedere attivamente al mercato del lavoro.

Va detto che i modelli di welfare del nord Europa sono difficilmente trasferibili senza opportuni adattamenti nel nostro Paese, le condizioni di partenza – i conti pubblici e il tasso di partecipazione al lavoro, solo per citare due evidenti criticità – li rendono economicamente insostenibili.

Ciò non toglie che i suoi principi ispiratori – libertà individuale, pragmatismo, welfare delle opportunità – e le modalità con le quali sono perseguiti - la forte interazione pubblico-privato, la creazione di circoli virtuosi tra i diversi attori della società dove ogni elemento alimenta e sostiene gli altri ed è a sua volta sostenuto da questi – non possano essere alla base di un nuovo sistema di welfare regionale.

In particolare, all'interno dei modelli di welfare nord europei c'è un tassello che merita di essere approfondito, il welfare aziendale. Può rappresentare – se opportunamente declinato tenendo conto delle nostre peculiarità, a partire dalla dimensione d'impresa – un primo passo verso un welfare di comunità, che tenga proficuamente assieme componente pubblica e privata.

5.2. Dal welfare aziendale al welfare di comunità

Con il termine welfare aziendale si intende quell'insieme di benefit non monetari e servizi forniti dal datore di lavoro al proprio personale al fine di migliorarne la vita (privata e/o lavorativa).

Le aree d'intervento sono numerose, conciliazione vita-lavoro (flessibilità oraria e organizzazione lavoro, attività ricreative, culturali, badante, maggiordomo aziendale, counseling, ...), area finanziaria (mutuo, prestito personale), area educativa (asili nido, scuole, master, acquisto libri e materiale didattico), area cura (pagamento di polizze sanitarie, rimborso spese sanitarie), altri benefit (trasporti, beni aziendali,...).

È bene essere chiari, il welfare aziendale non va visto nell'ottica di un atto di filantropia dell'impresa verso il lavoratore, ma come una azione win-win, dove sia il lavoratore che l'impresa traggono vantaggi.

I benefici – documentati in numerosi studi - per quanto riguarda l'azienda riguardano un aumento della produttività, una riduzione dei costi di lavoro, un contenimento dei costi di turnover, la fidelizzazione delle risorse strategiche, il miglioramento del clima aziendale e dell'immagine all'esterno, il rafforzamento del senso di appartenenza all'impresa.

Swot analysis del welfare aziendale

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITA'
Costi sostenuti dell'azienda inferiori al valore percepito del bene/servizio erogato Possibilità di sperimentare Progetto ad alto valore aggiunto per l'immagine aziendale Riconoscimento sociale – stakeholder Miglioramento efficienza organizzativa	Revisione delle politiche retributive Migliorare immagine e clima aziendale Aumento produttività e riduzione assenteismo Senso di appartenenza per i dipendenti dell'azienda Fidelizzazione delle risorse strategiche
PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE/CRITICITA'
Progetto importante in termini di risorse e durata Regole fiscali e contributive non sempre certe	Coinvolgimento sindacale Contrarietà dei lavoratori alla revisione delle attuali politiche retributive Controllo dei fornitori

Fonte: Paolo Tormen, "I sistemi di welfare aziendale, come dare di più ai dipendenti spendendo meno".

Vi sono già alcune esperienze di welfare aziendale nel nostro Paese, tuttavia riguardano soprattutto imprese di grandi dimensioni, il più delle volte legate a multinazionali. Per le aziende di piccola e media dimensione il numero ridotto di dipendenti lo rende di difficile attuazione, in quanto spesso è necessario il raggiungimento di una massa critica per rendere l'investimento possibile (si pensi, ad esempio, ai servizi assistenziali per l'infanzia che prevedono costi fissi importanti).

Ciò non toglie che non sia possibile portare anche le imprese di piccola dimensione verso il welfare aziendale, costruendo un percorso che, ancora una volta, tenga insieme le competenze distintive del nostro territorio: la filiera del welfare nella sua componente pubblica e privata, il territorio e la sua capacità di essere rete.

Le soluzioni per andare in questa direzione (e le prime esperienze) non mancano:

- I contratti di rete: si tratta di strumenti nati con l'obiettivo di accrescere la competitività aziendale. Essi possono essere utilizzati anche per l'implementazione di sistemi condivisi di welfare aziendale che permettano di superare la barriera dei costi fissi elevati e di aggregare la domanda del personale di più imprese. La prima esperienza a questo riguardo è quella di GIUNCA (Gruppo Imprese Unite Nel Collaborare Attivamente), una rete aziendale nata a Varese tra imprenditori di diverse dimensioni e settori merceologici con l'obiettivo di fornire agli addetti delle medesime servizi di welfare e formazione;
- I patti per lo sviluppo: si tratta di iniziative che nascono dall'impegno delle associazioni datoriali e delle rappresentanze sindacali per la costruzione di sistemi di welfare territoriali condivisi. L'esempio è quello di Unindustria Treviso che, a seguito della firma di un patto per lo sviluppo nel 2011 e di concerto con le organizzazioni sindacali, ha promosso l'introduzione di pacchetti welfare nei contratti aziendali. Unindustria Treviso si occupa di contrattare le condizioni di maggior favore coi fornitori di beni e servizi introdotti in questi pacchetti;
- Il welfare contrattuale: Anche le parti sociali sono consapevoli dell'importanza del secondo welfare e cercano di valorizzare la contrattazione decentrata, aziendale o territoriale, per introdurre elementi. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di costituzione di fondi di natura socio sanitaria e di enti bilaterali che, sempre più, sono attivi anche nell'erogazione di interventi di welfare;
- I bandi pubblici: al fine di assistere le imprese nel processo di adozione di strumenti di welfare aziendale, diversi enti pubblici (Regioni e Camera di commercio soprattutto) stanno emanando bandi per il cofinanziamento degli stessi e degli interventi di adeguamento organizzativo necessari (come la necessità di aggregazione delle piccole e medie imprese per potersi dotare efficacemente di questi strumenti). Per esempio la Regione Lombardia ha stanziato 5 milioni di euro per finanziare progetti di welfare aziendale (o inter-aziendale) a beneficio delle PMI prevedendo però, come prerequisito indispensabile, l'aver concluso la contrattazione di secondo livello. Questo tassello sembrava essere un notevole ostacolo per le imprese più piccole. Le parti sociali hanno sopperito a questa criticità concludendo contratti di secondo livello su base territoriale e settoriale in modo da permettere alle PMI di accedere ad una sorta di "contrattazione di secondo livello pre-confezionata".

A Parma vi sono tutte le condizioni per dare vita a un welfare aziendale di rete, per esempio sperimentando percorsi su reti locali già esistenti e nate con diverse finalità (committenza-subfornitura, export, ...), dove vi è già una relazione consolidata tra l'impresa leader (generalmente di dimensione media e grande) e quelle di dimensioni minori. Reti che progressivamente si possono allargare ad altre imprese di prossimità. Gli ingredienti ci sono tutti: un efficiente sistema di welfare pubblico, imprese di dimensioni medie e grandi attente alla crescita del territorio, piccole imprese che lavorano in rete, attori del terzo settore che possono erogare i servizi, parti sociali collaborative. Condizione necessaria che da parte di tutti – imprese, persone, parti sociali - vi sia il desiderio di aprirsi al nuovo e alla sperimentazione.

Il welfare aziendale di rete è solo un passo verso il welfare di comunità, nel quale il rapporto pubblico-privato si fa sempre più stringente aprendosi anche a chi è fuori dalle reti aziendali, nell'intento di trovare insieme soluzioni alle emergenze sociali o, meglio ancora, di prevenirle.

Nell'attivazione del welfare di comunità sarebbe importante poter accedere anche a finanziamenti non pubblici e non direttamente erogati dalle imprese, coinvolgendo gli abitanti del territorio. Alcuni servizi possono trovare nel crowdfunding dei sostenitori (come già avviene per alcuni progetti a carattere sociale), in generale si possono cercare soluzioni meno aleatorie e più strutturate.

Nei paesi anglosassoni hanno preso il via le sperimentazioni dei cosiddetti Social Impact Bond (Regno Unito) anche detti Pay for success bond (Stati Uniti). L'idea dei Social Impact Bond è stata promossa e

sviluppata alla ricerca di soluzioni al paradosso per cui è possibile conseguire ingenti risparmi di fondi pubblici prevenendo o intervenendo nelle prime fasi in cui si generano i problemi sociali o sanitari, piuttosto che gestendo le fasi di crisi. Se non che è spesso difficile se non impossibile reperire finanziamenti per realizzare tali interventi.

Queste forme di investimento prevedono che un intermediario finanziario raccolga fondi da privati (generalmente grossi investitori istituzionali) allo scopo di finanziare progetti selezionati dalla Pubblica Amministrazione. L'intermediario finanziario versa questo denaro ai soggetti non profit che sono stati selezionati per fornire un determinato servizio. Se l'attività di questi soggetti riesce a raggiungere gli obiettivi previsti nei tempi concordati (a giudicare è un ente terzo indipendente), l'ente pubblico versa all'intermediario finanziario l'equivalente del capitale raccolto più gli interessi, secondo il tasso previsto. L'intermediario finanziario, a questo punto, procede alla restituzione del capitale, arricchito dagli interessi, agli investitori. Se gli obiettivi non vengono raggiunti, l'ente pubblico non restituisce il capitale né, tantomeno, gli interessi.

In questo modo si ha che gli enti pubblici possono avvalersi dell'attività di soggetti del terzo settore altamente specializzati nell'erogazione di servizi in cui essi faticano ad avere expertise adeguato e spendono il denaro dei contribuenti solo se gli obiettivi vengono raggiunti. I soggetti non profit, dal canto loro, possono contare su risorse certe per lo svolgimento delle attività del proprio core-business e gli investitori hanno la possibilità di trarre profitto (a fronte di un rischio, come naturale) da una attività a forte valenza sociale.

Un esempio può chiarire meglio: i social impact bond possono servire a finanziare l'attività di una cooperativa sociale che si occupa del recupero di ex tossici. In questo caso il fattore di successo viene misurato dal numero di persone che si ipotizza possa tornare a condurre una vita senza l'uso di droghe. Stabilito il livello atteso di persone non più dipendenti, supponiamo 100, se il numero concordato viene raggiunto o superato il privato guadagna, in caso contrario perde. Se il progetto è in grado di curare cento persone o più allora il comune paga un extra rendimento all'investitore privato. Ciò è possibile grazie ai risparmi di lungo periodo ottenuti dal non doversi più occupare di cento tossicodipendenti.

Si tratta di emissioni di titoli ancora allo stadio sperimentale e che possono essere esperite solo in quei casi in cui gli obiettivi siano chiaramente definibili e misurabili in anticipo (sono quindi escluse a priori quelle situazioni di forte fallimento del mercato).

Esempi di finanza sociale, anche se con caratteristiche diverse, si riscontrano anche nel nostro paese. Alcune banche hanno lanciato i Social Bond, altre si stanno muovendo in questa direzione. Si tratta di obbligazioni che vengono collocate secondo i canoni consueti ma che prevedono che una parte del denaro raccolto vada a finanziare progetti meritori, precedentemente selezionati. Questo può avvenire in due modi diversi. Secondo una prima metodologia, una percentuale dell'importo collocato viene devoluto a progetti di utilità sociale. Questi titoli stanno avendo successo per diversi motivi: la loro gestione è assolutamente semplice (e identica a quella delle normali obbligazioni), i rendimenti garantiti sono del tutto simili a quelli delle emissioni obbligazionarie ordinarie, le iniziative finanziate insistono sullo stesso territorio dove è stato collocato il prestito in modo da rendere evidente ai sottoscrittori i risultati che sono stati raggiunti. La seconda metodologia, invece, prevede che l'intero importo raccolto col prestito obbligazionario sia dedicato a finanziare imprenditoria sociale, preferibilmente legate a settori specifici o aree geografiche definite.

Altre banche propongono piattaforme on-line attraverso le quali i privati possono prestare direttamente denaro a realtà non profit, a titolo gratuito oppure concordando un tasso di interesse. La banca garantisce completamente l'affidabilità delle iniziative che mette sul portale così che il privato non teme per la perdita del proprio investimento. In questo modo i soggetti non profit riescono ad ottenere finanziamenti per le proprie attività a tassi assolutamente competitivi mentre gli investitori possono finanziare, senza rischio, iniziative a carattere sociale traendone un interesse non dissimile da quello di investimenti con un profilo di rischio analogo.

Ciò che emerge da queste riflessioni è che, nonostante la crisi economica e la contrazione della spesa pubblica, è possibile mantenere e migliorare la qualità del sistema di welfare di Parma.

Continuare a essere un'eccellenza, come al solito, dipende da noi.

6. Dipende da noi

ISIDORA

[...]

*Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una differenza.
La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva in tarda età.
Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano passare la gioventù;
lui è seduto in fila con loro.
I desideri sono già ricordi".*

Tratto da: "Le Città Invisibili" di Italo Calvino

L'ossessività con la quale il "dipende da noi" è stato ripetuto in queste pagine vuole essere uno stimolo a reagire proattivamente alla difficile fase che stiamo attraversando.

È vero che molte delle scelte fondamentali passano sopra la nostra testa, transitano per Roma, Bruxelles o altre parti del mondo e il nostro spazio di intervento è minimo o nullo. È anche vero che su aspetti altrettanto fondamentali è tutto nelle nostre mani.

Queste pagine ci dicono che arredare il tunnel e ritrovare la direzione dell'uscita è possibile. Dobbiamo farlo. Presto, prima che i desideri si trasformino in ricordi.

Dipende da noi.

PARTE SECONDA

LO SCENARIO ECONOMICO

2.1. Il quadro internazionale

L'economia mondiale

Nel 2013 l'espansione dell'economia mondiale si è avviata ad un passo moderato, ma si è rafforzata nella seconda parte e ci si attende una sua accelerazione e diffusione nel 2014 e nel 2015. Sulla crescita globale per il 2013 e sulle stime per il 2014 ha inciso l'indebolimento dell'economia di molti paesi emergenti. La domanda finale nelle economie sviluppate è cresciuta ampiamente secondo le attese. L'attività nelle economie emergenti è stata sostenuta da una ripresa delle esportazioni verso i paesi avanzati, mentre la domanda interna è risultata contenuta, salvo che in Cina, per la restrizione delle condizioni finanziarie.

La modesta accelerazione della crescita è da attribuire agli effetti dei miglioramenti delle condizioni sui mercati finanziari, al continuo sostegno derivante da politiche monetarie eccezionalmente accomodanti e alla riduzione degli effetti negativi imposti dal processo di consolidamento fiscale.

Nonostante la tendenza positiva della congiuntura, la disoccupazione resterà notevolmente elevata in molte economie sviluppate. Infatti la crescita che ha fatto seguito alla crisi mondiale è stata squilibrata e debole. In particolare la creazione di posti di lavoro è stata particolarmente deludente. Per il consolidamento della crescita economica è necessario che ad essa si associ una ripresa dell'occupazione. Questo obiettivo richiede che si attuino profonde riforme strutturali sia nelle economie sviluppate sia in quelle emergenti.

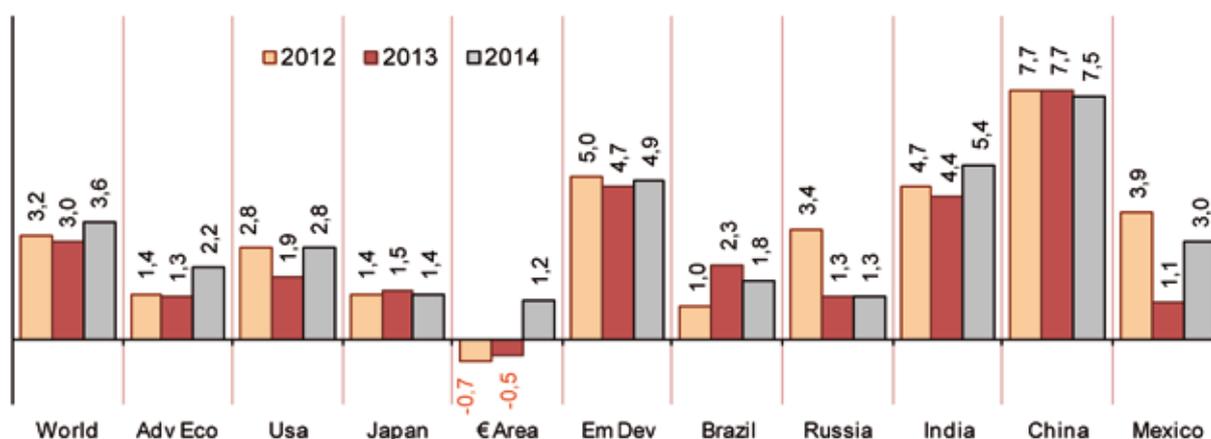
La crescita nelle più grandi economie emergenti è rimasta ben al di sotto di quanto sperimentato in passato e non ci si attende un cambiamento di tendenza a breve. Il contenimento della crescita è stato determinato dall'esistenza di vincoli sul fronte dell'offerta, dagli effetti di interventi di politica economica resisi necessari (tra gli altri in Cina per contenere un'eccessiva crescita del credito) e dall'irrigidimento delle condizioni finanziarie a seguito della riduzione dell'ampiezza dell'espansione monetaria americana operata da parte della Federal Reserve. Quest'ultimo fattore, in particolare, ha determinato una serie di effetti a caduta sul mercato dei cambi, su quello obbligazionario e su quello del credito.

Il rallentamento delle economie emergenti continuerà ad avere un effetto negativo contenuto sul livello dell'attività nei paesi sviluppati. Tra questi, gli Stati Uniti si trovano molto meno esposti, grazie alla dimensione del mercato interno e al loro minore grado di apertura.

I rischi di un rallentamento della dinamica economica si sono ridotti ma prevalgono sulle possibilità di una crescita più forte di quella stimata. Consideriamo i principali per il futuro a breve.

In primo luogo il rallentamento dell'espansione monetaria da parte della Fed ha determinato, nella seconda parte del 2013, pesanti effetti sui tassi di interesse a lungo termine, colpendo in particolare le economie emergenti. Poiché la crescita statunitense è stata sufficiente a ridurre la disoccupazione, se si

La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, April 8, 2014

accompagnerà a un livello dell'inflazione più elevato, la Fed oltre a rinunciare gradualmente agli interventi di espansione monetaria nel corso del 2014, potrebbe innalzare i tassi di intervento nella prima metà del 2015. Per garantire la crescita è fondamentale evitare un prematuro rientro dalle politiche monetarie accomodanti.

Il secondo fattore di incertezza è dato dalle difficoltà che hanno colpito alcuni paesi emergenti, in particolare quelli che presentano una crescita limitata e un ampio disavanzo dei conti correnti, cui si aggiungono un'elevata esposizione debitoria delle imprese e una quota rilevante del debito denominata in valute forti. Queste tensioni hanno ulteriormente inasprito le condizioni sui mercati finanziari e determinato brusche fughe di capitali, con ricadute sul mercato dei cambi.

Un terzo fattore è dato dal processo di riequilibrio delle componenti della crescita in corso in Cina, nel senso di un aumento della domanda per consumi e di un contenimento della spesa per investimenti, necessario per limitare rischi di un brusco arresto della crescita e di una crisi del mercato del credito. A tal fine, la banca centrale cinese ha operato ripetuti interventi di drenaggio della liquidità, determinando forti impennate dei tassi di interesse nel mercato interbancario.

Un ulteriore fattore di rischio è dato dall'andamento della crescita dei prezzi, prossima allo zero, nelle economie avanzate e in particolare nell'area dell'euro. Un'inflazione inferiore alle attese determina un aumento dell'onere reale del debito e un aumento dei tassi di interesse reali, tenuto conto dei vincoli della politica monetaria a procedere a ulteriori diminuzioni di quelli nominali. Inoltre aumenta la probabilità di giungere a una vera deflazione, al sopraggiungere di uno shock reale esterno, che aumenterebbe il valore reale del debito.

Il quinto è dato dalle questioni del bilancio e del limite del debito pubblico degli Stati Uniti, che potrebbero determinare una grave crisi economica, alla quale ci si è avvicinati già lo scorso autunno. A dicembre tra democratici e repubblicani è stato raggiunto un accordo la cui efficacia resta da verificare, ma che sembra evitare i rischi di un duro scontro politico.

Ancora, tra i possibili rischi ulteriori a livello economico si evidenzia il problema interconnesso del debito pubblico dei paesi periferici dell'area dell'euro e del sistema bancario europeo, che sarà sottoposto a valutazioni della qualità degli asset e a stress test da parte della Bce e della Eba nel corso del 2014. L'atteggiamento degli investitori, attualmente favorevole rispetto alla possibile sostenibilità del debito, potrebbe subire un improvviso cambiamento, capace di riportare la crisi dell'area dell'Euro al centro dell'attenzione.

Infine, a livello politico, si complica sempre più la questione ucraina e resta alto il livello di tensione in estremo oriente tra Cina e Giappone, in merito a questioni che vedono coinvolte anche la Corea del Sud, Taiwan e ovviamente gli Stati Uniti.

Prodotto e commercio mondiale

Secondo il Fondo monetario internazionale, il prodotto mondiale dovrebbe essere aumentato di circa il 3,0 per cento nel 2013 e ci si attende possa salire del 3,6 per cento nel 2014. La crescita è sempre più forte nelle economie emergenti e in via di sviluppo (4,7 per cento nel 2013), ma tra queste, i principali paesi

La previsione del Fondo Monetario Internazionale prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
Prodotto mondiale	3,2	3,0	3,6	3,9	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	2,8	3,0	4,3	5,3	- Petrolio (d)	1,0	-0,9	0,1	-6,0
Libor su depositi in (f)					- Materie prime non energetiche(e)	-10,0	-1,2	-3,5	-3,9
Dollari Usa	0,7	0,4	0,4	0,8	Prezzi al consumo				
Euro	0,6	0,2	0,3	0,4	Economie avanzate	2,0	1,4	1,5	1,6
Yen giapponese	0,3	0,2	0,2	0,2	Economie emergenti e in sviluppo	6,0	5,8	5,5	5,2
Importazioni					Esportazioni				
Economie avanzate	1,1	1,4	3,5	4,5	Economie avanzate	2,1	2,3	4,2	4,8
Economie emergenti e in sviluppo	5,8	5,6	5,2	6,3	Economie emergenti e in sviluppo	4,2	4,4	5,0	6,2

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, April 8, 2014

hanno sperimentato un rallentamento dell'attività più o meno ampio. Nelle economie avanzate la crescita si è ridotta all'1,3 per cento, ma dovrebbe accelerare sensibilmente nel 2014, al 2,2 per cento.

L'andamento del commercio mondiale non si è sostanzialmente ripreso, dopo il rallentamento del 2012, e dovrebbe mostrare un aumento del 3,0 per cento nel 2013, per poi risultare sensibilmente superiore nel 2014, raggiungendo il 4,3 per cento.

Cambi e oro

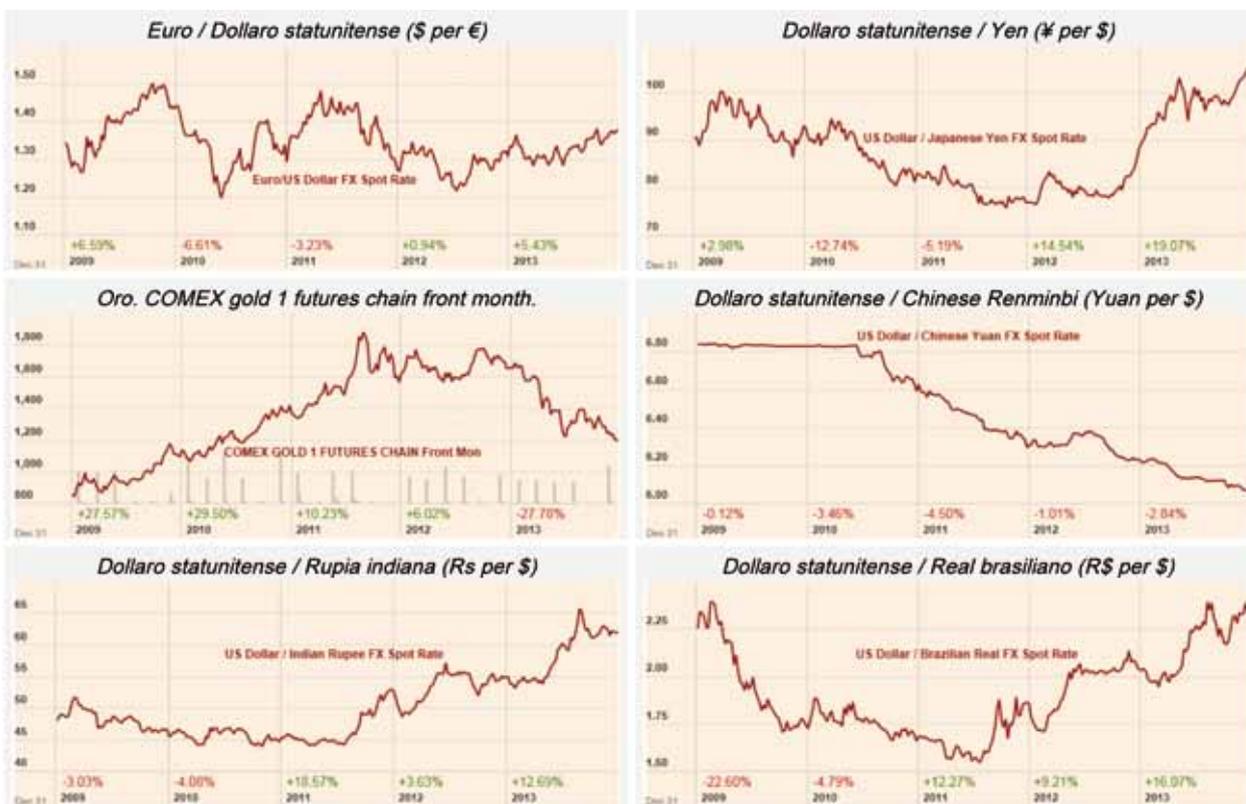
L'intervento di Draghi del luglio 2012 (OMT) ha stabilizzato il cambio euro dollaro tra 1.28 e 1.35 per gran parte del 2013. Le attese sono per una forte rivalutazione del dollaro statunitense con l'avvio di una consolidata ripresa statunitense e di una graduale riduzione e successiva eliminazione del "quantitative easing" da parte della Fed, che verrebbero a determinare l'apertura una fase di divergenza congiunturale dei tassi tra le due sponde dell'Atlantico. Nell'attesa di questa svolta, la tendenza alla riduzione dell'inflazione nell'area dell'euro che sta portando a una rivalutazione della moneta unica sul dollaro, giunta nel 2013 a quasi il 5,5 per cento, nonostante i limitati recenti interventi della Bce, è proseguita anche nel 2014.

Le aspettative di un livello contenuto di inflazione e la prospettiva di un consolidamento della ripresa statunitense accompagnata da una chiusura del quantitative easing hanno determinato una marcata caduta dell'oro nel corso del 2013 (-28 per cento), che attesta una forte riduzione dei timori di un debaselement delle principali valute mondiali. L'incertezza concernente i mercati emergenti ne ha determinato però una pronta parziale ripresa a inizio 2014.

L'"Abenomics" ha tra i suoi fattori di temporaneo successo la svalutazione dello yen. La Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria in due anni per eradicare la deflazione. Lo yen si è quindi svalutato rispetto al dollaro di quasi il 15 per cento nel 2012 e di oltre il 19 per cento nel 2013, offrendo ampio sostegno alle vendite e alla profittabilità degli esportatori. Le attese sono per un'ulteriore svalutazione dello yen verso quota 115 per Us\$, anche a seguito di un rafforzamento dell'intervento della banca centrale.

Nulla sembrava accadere dal punto di vista della tendenza alla rivalutazione dello yuan. La valuta cinese è divenuta l'ottava divisa di regolazione degli scambi commerciali internazionali e si è anche rivalutata di un 2,8 per cento rispetto al dollaro nel 2013. Si prospetta un sempre maggiore e libero impiego dello yuan, anche in considerazione della tendenza all'apertura del mercato finanziario domestico cinese. Questo fattore, le incertezze sul rallentamento dell'attività economica, i dubbi circa un'eccessiva espansione del credito e i

Cambi e quotazione dell'oro. Gen.2009 – Dic.2013



Fonte : Financial Times

possibili interventi della Banca centrale aprono a prospettive di una maggiore volatilità del cambio dell yuan.

Le difficoltà delle economie emergenti appaiono evidenti se si considera l'andamento della valuta di due giganti come il Brasile e l'India, con problemi di mancata e insufficiente crescita, ampio disavanzo commerciale e inflazione. Entrambe le loro valute, come quelle di molte altre economie emergenti si sono ampiamente svalutate tra maggio e dicembre del 2013, in linea con la tendenza degli ultimi tre anni. L'ampiezza della variazione dei cambi delle valute delle economie emergenti ha portato a un loro rimbalzo nei primi mesi del 2014.

Prezzi delle materie prime

I prezzi delle materie sono risultati nel complesso cedenti nel 2013. I due indici globali presi in considerazione forniscono indicazioni divergenti in quanto l'indice S&P GSCI, che assegna un peso molto più elevato all'energia, mostra solo una leggera flessione (-2,3 per cento) nel corso del 2013, mentre l'indice Dow Jones UBS, con una composizione meno orientata alle fonti energetiche registra una più ampia riduzione di circa il 9 per cento. Infatti, i prezzi delle materie prime energetiche sono rimasti sostanzialmente stazionari, quelli delle materie prime non energetiche sono apparsi più deboli.

Il prezzo del petrolio ha mostrato anche nel corso di quest'anno una divergenza tra i due indici principali. La condizione prevalente nel mercato mondiale è meglio rappresentata dall'indice ICE Brent, che durante l'anno è risultato sostanzialmente stabile. L'indice Nymex WTI è apparso invece in ripresa, sostenuto dalla congiuntura e dal miglioramento della struttura logistica di distribuzione e stoccaggio nel mercato nord americano, meglio capace di fare fronte all'aumento dell'offerta derivante dal successo delle nuove tecnologie di estrazione. Questo effetto trova un importante riflesso nella quotazione del gas naturale, Henry Hub Natural Gas, le cui quotazioni sono risultate in forte aumento, ma sul mercato statunitense continuano a essere a livelli pari a un terzo o a un quarto di quelle prevalenti sui mercati europei e asiatici, determinando un vantaggio enorme e difficilmente colmabile per le industrie ad alto impiego di energia statunitensi.

I prezzi delle materie prime agricole hanno mostrato un andamento debole. L'indice Fao Food Index segna un calo dell'1,6 per cento nel 2013. L'indice si trova comunque su livelli elevatissimi, inferiori solo a quelli del biennio 2011-2012 e superiori del 50,0 per cento rispetto ai livelli reali di un decennio prima. Sono in tensione i prezzi del latte e derivati, mentre i cereali con il nuovo raccolto dell'emisfero nord hanno quotazioni inferiori del 24 per cento rispetto al novembre dello scorso anno.

Sempre nello stesso periodo, tra i metalli, il rame ha mostrato una flessione dell'11 per cento, a seguito dei timori di un calo della domanda cinese, fortemente connessa all'andamento delle costruzioni.

Secondo il Fondo monetario internazionale, i prezzi in dollari del petrolio dovrebbero mantenersi stabili (+0,1 per cento) nel 2014, mentre quelli delle materie prime non energetiche dovrebbero risultare cedenti (-3,5 per cento).

Stati Uniti

Negli Stati Uniti la crescita è risultata modesta nell'anno trascorso, nonostante una progressiva accelerazione andata oltre le attese nella seconda metà dell'anno, ma acquisirà forza progressivamente e ci si attende proseguirà ad un ritmo superiore a quello del tasso potenziale nel 2014 e nel 2015.

La crescita ha trovato forti resistenze dovute a un minore grado di fiducia dei consumatori e delle imprese e alla tendenza restrittiva della politica fiscale, minori spese e maggiori entrate, sulla quale lo scontro politico ha assunto toni drammatici, giungendo fino allo shutdown, ed è stato esacerbato sino alla minaccia del default.

Queste resistenze si ridurranno anche a seguito del recente accordo sul bilancio. Proseguirà la graduale ripresa del mercato del lavoro in corso, che ha determinato una riduzione del tasso di disoccupazione, tenuto conto della forte caduta del tasso di partecipazione dall'inizio della crisi. Continuerà il processo di riduzione dell'indebitamento delle famiglie. La tendenza positiva sui mercati finanziari e quella dei prezzi

Prezzi delle materie prime. Gen. 2009 – Dic. 2013



Fonte : Financial Times.

immobiliari sosterrà la ricchezza delle famiglie. Questi fattori dovrebbero contribuire a sostenere la crescita dei consumi e degli investimenti in abitazioni.

La crescita degli investimenti produttivi dovrebbe trarre sostegno da un aumento della domanda, dall'impegno della Fed a mantenere bassi i tassi e dagli ampi flussi finanziari delle imprese. Al sostegno dell'attività hanno fornito un importante contributo anche un'accelerazione dell'accumulazione di scorte e una forte crescita delle esportazioni, in particolare di prodotti petroliferi, capaci di determinare, insieme con una caduta delle importazioni energetiche, una sensibile riduzione del deficit dei conti correnti.

Il risanamento del bilancio pubblico è in corso, ma è avvenuto attraverso tagli orizzontali alla spesa e il mancato rinnovo di agevolazioni fiscali. Su questo fronte il recente accordo di dicembre ha spostato sul 2015 buona parte della restrizione fiscale necessaria per il consolidamento del bilancio e ridurrà la crescita dell'attività per quell'anno.

Con il supporto di una ridotta dinamica dei prezzi e di basse aspettative di inflazione, nelle attuali condizioni la Fed sostiene la necessità di mantenere una politica monetaria accomodante, ovvero bassi tassi a lungo termine per ancora un lungo periodo. Ciò non di meno, con il rafforzamento della crescita economica la Fed ha avviato un graduale processo di normalizzazione della politica monetaria, attraverso una progressiva riduzione del programma di acquisti sul mercato di titoli del tesoro e derivanti da mutui ipotecari, cui farà seguito, non prima del tardo 2015, un graduale innalzamento dei tassi di interesse verso livelli più adeguati alla crescita nominale. Le criticità di questo processo, che potrà avere pesanti effetti avversi a livello internazionale, imporranno notevole cautela.

Cina

La crescita ha accelerato nella seconda metà del 2013 in Cina, sostenuta dall'andamento della domanda interna, ma in particolare degli investimenti, con il supporto di un intervento di stimolo fiscale e di una breve espansione del credito, dopo la stretta dello scorso giugno. La composizione della domanda interna non è mutata sostanzialmente e resta squilibrata a danno dei consumi, ma ci si attende che la forza della sua crescita possa contribuire a ribilanciare lo squilibrio dei conti con l'estero, nonostante i dati più recenti, che pure hanno visto una forte riduzione dell'export, non provino ancora con certezza la tendenza.

La ripresa appare quindi contenuta, rispetto all'esperienza del passato, a seguito della marcata riduzione della crescita potenziale intervenuta negli ultimi anni. Resta infatti da valutare la dimensione dell'eccesso di capacità produttiva esistente. Le riforme in corso del sistema finanziario dovrebbero condurre ad un miglioramento dell'allocazione dei capitali e dell'efficienza degli investimenti, nonostante possano determinare un incremento della volatilità dei mercati finanziari nel breve termine.

A tal fine, la banca centrale cinese (Banca popolare cinese) intende contenere l'eccessiva crescita monetaria e del credito, frutto degli interventi di stimolo a fronte della crisi del 2008-9, e aumentare il costo del capitale. Ha quindi operato due fasi di stretta del credito a giugno e a dicembre per allineare le aspettative degli operatori. Un ulteriore problema particolarmente sensibile da affrontare è quello del rilevante debito delle amministrazioni pubbliche locali, strettamente connesso allo sviluppo del credito al di fuori del sistema bancario ufficiale.

Il Partito comunista cinese ha espresso recentemente il suo appoggio all'obiettivo di dare al sistema economico un maggiore orientamento alla logica di mercato, con un ampio insieme di riforme. L'accelerazione

La previsione del Fondo Monetario Internazionale. Il prodotto interno lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
Economie avanzate	1,4	1,3	2,2	2,3	Germania	0,9	0,5	1,7	1,6
Stati Uniti	2,8	1,9	2,8	3,0	Francia	0,0	0,3	1,0	1,5
Giappone	1,4	1,5	1,4	1,0	Italia	-2,4	-1,9	0,6	1,1
Area dell'euro	-0,7	-0,5	1,2	1,5	Spagna	-1,6	-1,2	0,9	1,0
					Regno Unito	0,3	1,8	2,9	2,5
Economie emergenti e in sviluppo	5,0	4,7	4,9	5,3	Russia	3,4	1,3	1,3	2,3
Europa Centrale e Orientale	1,4	2,8	2,4	2,9	Cina	7,7	7,7	7,5	7,3
Comunità di Stati Indipendenti	3,4	2,1	2,3	3,1	India	4,7	4,4	5,4	6,4
Paesi Asiatici in Sviluppo	6,7	6,5	6,7	6,8	Asean-5 (c)	6,2	5,2	4,9	5,4
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	4,2	2,4	3,2	4,4	Sud Africa	2,5	1,9	2,3	2,7
Africa Sub-Sahariana	4,9	4,9	5,4	5,5	Brasile	1,0	2,3	1,8	2,7
America Latina e Caraibi	3,1	2,7	2,5	3,0	Messico	3,9	1,1	3,0	3,5

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand, and Vietnam.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, April 8, 2014

della crescita offre un'opportunità per riforme strutturali, in particolare una liberalizzazione del sistema finanziario, un sostegno alla mobilità sul mercato del lavoro, una maggiore spesa sociale e una revisione del sistema fiscale.

Con il processo di riequilibrio graduale in corso, nel 2014, la crescita dell'attività dovrebbe risultare più contenuta, ma comunque elevata, anche grazie al mantenimento di politiche espansive, e rallentare gradualmente nel corso dei prossimi anni.

Giappone

La ripresa del Giappone è stata trainata da una forte crescita delle esportazioni e della spesa per consumi, in un clima di crescente fiducia e di aumento dell'occupazione, insieme con un rimbalzo degli investimenti industriali. Alla fase di espansione si è giunti sotto la spinta della cosiddetta "Abenomics", costituita da un aggressivo stimolo di politica monetaria (acquisti sul mercato di titoli da parte della Banca del Giappone), da un pacchetto di provvedimenti di politica fiscale e da un atteso insieme di riforme miranti a aumentare la competitività del paese. L'intervento ha determinato un'ampia svalutazione dello yen, insieme con una forte ripresa dei mercati azionari.

Fanno però parte del pacchetto di interventi anche provvedimenti di consolidamento fiscale, ampiamente opportuni, che tra l'altro comportano un'innalzamento della tassazione sui consumi in due fasi, una già realizzata a partire dal primo aprile 2014 e una prevista per il 2015. Ci si attende che nonostante queste manovre la crescita possa ridursi solo lievemente nel corso 2014.

Il successo della manovra dipenderà dalla sua capacità di porre fine al processo di deflazione e di condurre il tasso di inflazione su livelli del 2 per cento entro due anni, obiettivo fissato dalla Banca del Giappone. Le attese vanno in questo senso. In particolare i prezzi al consumo dovrebbero registrare un'impennata nel 2014, sulla spinta dell'aumento dell'imposizione sui consumi e dal mantenimento di condizioni finanziarie espansive. A tal fine risulterà fondamentale una ripresa della crescita salariale.

Il debito pubblico lordo oltrepasserà il 230 per cento del Pil nel prossimo anno. Sostenere la fiducia nei titoli del debito pubblico è una priorità assoluta. A tal fine ci si attende la messa in atto di un piano di consolidamento fiscale, credibile e dettagliato, che persegua l'obiettivo del raggiungimento di un avanzo primario positivo nel 2020. L'aumento dell'imposizione sui consumi nei prossimi due anni costituisce solo un primo passo in tal senso.

Per perseguire l'obiettivo del consolidamento fiscale, occorre elevare il livello di crescita sostenibile attraverso l'adozione di decise riforme strutturali, la "terza freccia" dell'"Abenomics", e sostenere l'attività economica con una decisa politica monetaria espansiva.

Per raggiungere gli obiettivi preposti, la Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria entro la fine del 2014. L'espansione monetaria in corso punta ad una definitiva uscita dalla deflazione e quindi proseguirà fino a che l'obiettivo di un tasso di inflazione del 2 per cento non sarà stabilmente conseguito e acquisito nelle aspettative.

Area dell'euro

I paesi dell'area dell'euro si trovano al punto di svolta tra recessione e ripresa. La crescita dell'attività economica dovrebbe riprendere nel 2014 e 2015, a seguito del miglioramento del livello di fiducia, della riduzione della frammentazione dei mercati finanziari e dell'allentamento del processo di consolidamento fiscale. Il ritmo della crescita risulterà al più moderato, in quanto il processo di riduzione dell'indebitamento, la debolezza dei bilanci bancari e le condizioni restrittive che caratterizzano il mercato del credito gravano sensibilmente sull'attività economica, in particolare nei paesi più deboli. In conseguenza i livelli di attività economica appaiono squilibrati tra i paesi dell'area, con segni di ripresa sostanziale in alcuni che si confrontano con alti livelli di disoccupazione e forti tensioni sociali in altri. Le esportazioni nette dell'area hanno fornito un contributo positivo a porre termine alla recessione.

Il processo di ribilanciamento degli squilibri esterni tra i paesi dell'area è in corso favorito dal consolidamento della politica fiscale, dal processo di riduzione dell'indebitamento nel settore privato e, non solo dalla caduta delle importazioni, ma anche dalla ripresa delle esportazioni dei paesi deboli (PIIGS). Resta il problema del riequilibrio della competitività relativa interna all'area, che è stato portato avanti con buoni, anche se parziali, successi da alcuni paesi (Irlanda, Spagna, ma anche Grecia), ma è ancora da avviare per altri, Francia e Italia, i cui nuovi governi hanno posto la questione al centro del loro programma di attività.

I paesi in surplus del Nord Europa potrebbero agevolare il processo sostenendo la domanda interna e tollerando un livello di inflazione anche più elevato del 2 per cento. Al contrario, nel complesso dell'area, considerati gli alti livelli della disoccupazione e gli ampi margini di eccesso di capacità produttiva, ora la tendenza dell'inflazione è contenuta e descente, pari a un quarto dell'obiettivo della Bce, tanto da esporre al pericolo della deflazione.

Sul fronte della politica fiscale, il processo di consolidamento dovrebbe procedere come programmato,

tenuto conto della necessità di ridurre i livelli del debito pubblico eccessivamente elevati. Resta comunque agli stabilizzatori automatici il compito di garantire gli interventi necessari per evitare di troncarsi una ripresa ancora esitante. Per i paesi periferici le esigenze di rifinanziamento del debito pubblico nel corso dei prossimi due anni sono comunque notevoli e impegnative e tengono sempre aperta la prospettiva di possibili difficili evoluzioni, nonostante il notevole miglioramento dell'atteggiamento degli investitori.

L'intervento della Bce nel luglio del 2012 ha progressivamente manifestato i suoi effetti con una graduale riduzione del premio per il rischio sui titoli del debito pubblico dei paesi periferici, estesi a tutto il mercato obbligazionario, con una discesa dei tassi e degli spread rispetto ai paesi core dell'area. Ciò nonostante permangono marcate differenze all'interno dell'area, anche sul mercato del credito, che presenta in molti paesi condizioni restrittive non adeguate alla congiuntura.

La Banca centrale europea è intervenuta sui tassi di interesse in maggio e nuovamente a novembre 2013. Le resta ora solo la possibilità di ridurre il tasso di rifinanziamento principale di altri 0,25 punti base, portandolo a zero, con l'introduzione di tassi negativi per la liquidità depositata dal sistema bancario. Ulteriori rischi di deflazione e un indebolimento della ripresa potranno essere affrontati sul fronte monetario solo con politiche non convenzionali. Si potrebbe trattare di una nuova iniezione di liquidità nel sistema bancario (LTRO) o più probabilmente di finanziamenti al sistema bancario finalizzati all'ampiamiento del credito alle imprese, sulla scia dell'esperienza del Regno Unito, mentre resta possibile un intervento che miri ad acquisti diretti di titoli, pubblici o privati, sui mercati finanziari. L'intervento sarebbe politicamente problematico anche se giustificato dall'obiettivo istituzionale della Bce di perseguire un'inflazione prossima, ma inferiore al 2 per cento. Questo permetterebbe di superare le resistenze normative e politiche incontrate dal programma di Outright Monetary Transactions (OMT), mirante a sostenere i titoli di paesi in difficoltà.

Il superamento dei problemi del sistema bancario europeo è precondizione per sostenere la ripresa. Le banche europee dovranno affrontare una valutazione della qualità del patrimonio e una serie di stress test. La Bce intende richiedere la ristrutturazione e la ricapitalizzazione degli istituti che ne mostreranno la necessità. Le esigenze di ricapitalizzazione e di revisione del rischio delle banche ne ridurranno probabilmente la capacità di fornire credito alle imprese, forse anche di assorbire titoli pubblici del proprio paese nella stessa misura in cui ciò è avvenuto nell'ultimo anno. Questa funzione potrebbe essere sostenuta da un intervento non convenzionale della Bce.

Al di là dei problemi finanziari, comunque, la crescita potenziale e l'occupazione potranno essere sostenute nel lungo termine solo grazie all'adozione di profonde riforme strutturali riguardanti sia il mercato del lavoro che quello dei prodotti.

Il principale rischio a breve per la crescita può originare dal permanere dell'inflazione al di sotto dell'obiettivo per un protratto periodo di tempo, che potrebbe portare a modificare le attese di inflazione a lungo termine e complicare il percorso della ripresa per le economie più deboli e in difficoltà aumentando i tassi di interesse reali, quindi il carico del debito, e il debito reale stesso.

Altri paesi

Brasile

L'economia brasiliana ha registrato un forte rallentamento della crescita, che dal 2,7 per cento del 2011 è scesa allo 0,9 per cento nel 2012, per riprendersi, ma non oltre il 2,3 per cento nel 2013. Le attese sono per un nuovo contenimento della crescita all'1,8 per cento per il 2014. A contribuire a limitare l'attività sono principalmente i vincoli all'offerta derivanti dalla debolezza della dotazione infrastrutturale e degli investimenti privati, a seguito della perdita di competitività e della riduzione della fiducia delle imprese. L'inflazione dovrebbe mantenersi elevata. Ciò ha determinato una restrizione della politica monetaria, mentre quella fiscale si è mantenuta neutrale.

Russia

Anche in Russia l'andamento dell'attività economica ha subito un forte rallentamento negli anni scorsi. Rispetto al 2012 (+3,4 per cento), la crescita si è più che dimezzata nel 2013 (+1,3 per cento). Le attese sono per una crescita contenuta all'1,3 per cento anche nel 2014. Le conseguenze della turbolenza finanziaria che ha investito i paesi emergenti e le tensioni geopolitiche connesse con la crisi Ucraina sono freni che limitano un livello dell'attività già debole.

India

Dopo un incremento del 7,7 per cento nel 2011, il Pil indiano è salito del 3,2 per cento nel 2012 e del 4,4 nel 2013. Ci si attende un rafforzamento della ripresa dell'economia indiana nel 2014, che conduca ad una crescita del 5,4 per cento, sostenuta dalla maggiore espansione mondiale, dalla crescita delle esportazioni, derivante dal miglioramento della loro competitività a seguito della svalutazione della rupia, e dall'aumento

degli investimenti. La ripresa delle esportazioni e i vincoli imposti all'importazione di oro hanno ridotto il deficit dei conti correnti. La vulnerabilità dei conti con l'estero è stata ulteriormente diminuita dall'introduzione di misure a favore degli investimenti esteri. Restano i limiti dal punto dell'offerta e i vincoli posti dalle infrastrutture. La crescita del prossimo anno rimarrà quindi al di sotto del trend del passato.

2.2. Il quadro nazionale

L'economia italiana ha subito una contrazione dell'1,9 per cento nel 2013, ma ci si aspetta che nel 2014 possa registrare una leggera ripresa trainata dalla domanda estera. La disoccupazione è aumentata e salirà ancora nel 2014. Per una crescita più ampia occorrerà attendere lo sblocco del mercato del credito. La disoccupazione è aumentata e dovrebbe salire ulteriormente nel 2014. Il rallentamento della dinamica dei prezzi ci espone al rischio della deflazione. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ha toccato un nuovo massimo (132,6 per cento) e dovrebbe salire ulteriormente nel 2014.

I conti economici

La discesa del prodotto interno lordo iniziata nel 2011 si è arrestata. Nel quarto trimestre del 2013 si è registrato un lieve incremento dell'attività rispetto al trimestre precedente. I livelli di fiducia sono risultati crescenti, anche se i dati positivi insiti nei giudizi non si sono ancora tradotti in una sicura ripresa dell'attività. Il 2013 si è chiuso con una riduzione del Pil (-1,9 per cento) lievemente più ampia delle attese, anche se più contenuta di quella del 2012 (-2,5 per cento). La caduta della domanda interna ha ridotto il livello dell'attività economica a causa della restrizione del credito e dell'incertezza che ha strettamente compresso i consumi e gli investimenti.

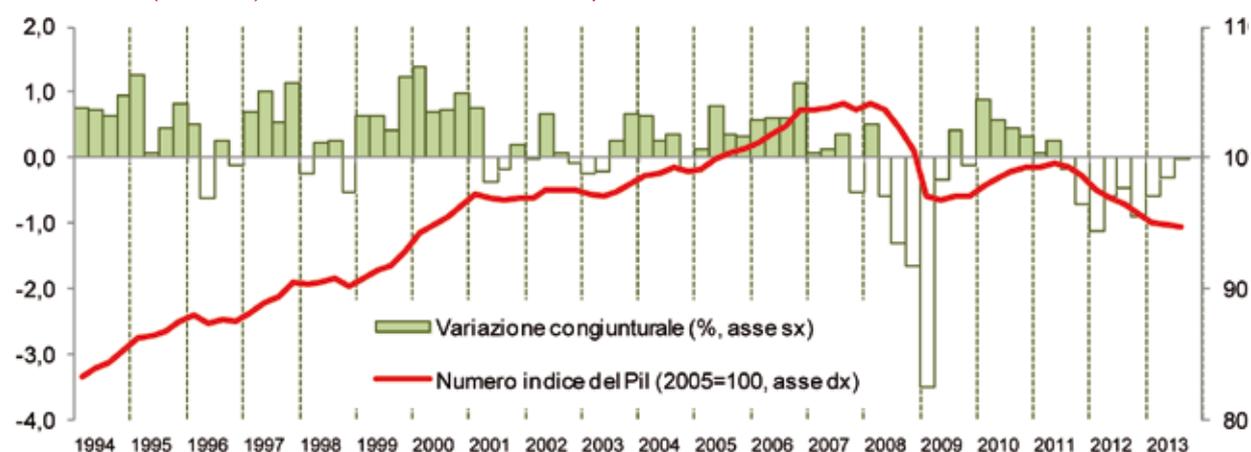
Ci si attende che la ripresa divenga progressivamente più sostenuta nel corso del biennio 2014-15, di pari passo con un allentamento dell'azione di politica economica restrittiva connessa alle esigenze del consolidamento fiscale. La crescita dovrebbe comunque restare tra lo 0,6 e lo 0,8 per cento nel 2014. Rimarrà comunque ampio il margine tra la crescita effettiva e quella potenziale, come testimoniato dagli alti livelli di capacità inutilizzata e di disoccupazione, anche se c'è incertezza sull'effettivo output gap.

Il ritorno alla crescita dovrebbe essere sostenuto dall'andamento delle esportazioni, il cui andamento ha toccato un minimo nel 2013, ma dovrebbe accelerare nel biennio 2014-2015, trainato dalla crescita della domanda estera, grazie anche alla ripresa dei paesi dell'area dell'euro. Le esportazioni daranno slancio alla ripresa dell'attività industriale. L'atteso progressivo aumento della domanda e la ripresa dell'attività determineranno un'inversione della tendenza negativa, predominante nel biennio 2012-13, per le importazioni che registreranno una buona crescita.

La domanda interna risulta in pesante flessione nel 2013, ma si riprenderà nel corso del 2014, dando un contributo positivo alla crescita economica, anche a seguito dell'inversione di tendenza degli investimenti, dopo la nuova pesante caduta che questi hanno subito nel 2013, sia per la parte dedicata alle costruzioni (-6,7 per cento), sia per la componente indirizzata a macchine e attrezzature (-6,3 per cento), mentre la più limitata componente dei mezzi di trasporto ha segnato un forte incremento.

Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti di più di un quarto rispetto al 2008. Questo ha abbassato ulteriormente il livello di crescita potenziale dell'economia. L'andamento resterà negativo per gli investimenti

*Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati stagionalizzati e corretti.
Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.*



Fonte Istat

in costruzioni nel 2014, a causa del perdurare di condizioni del credito restrittive. Quelli in macchine e attrezzature, invece, daranno un importante contributo alla domanda interna, sostenuti dall'aumento del livello di utilizzo degli impianti delle imprese esportatrici.

L'andamento dei consumi è risultato particolarmente penalizzato da quello del reddito disponibile e dalla difficile condizione del mercato del lavoro. I consumi delle famiglie hanno quindi accusato una pesante flessione (-2,6 per cento) nel 2013, ben più ampia di quella del Pil. Questa differenza di tendenza si replicherà anche nel 2014, nonostante la leggera ripresa dell'attività, i consumi resteranno poco più che stazionari, con una crescita inferiore al reddito disponibile, in quanto le famiglie tenderanno a ricostituire il livello dei loro risparmi.

Lavoro

Come sempre le condizioni del mercato del lavoro tenderanno a riflettere l'inversione della tendenza economica con un certo ritardo, traducendosi nel breve termine in un aumento delle ore lavorate da parte degli attuali occupati. La protratta recessione ha condotto ad un calo costante dell'occupazione, particolarmente ampio nel 2013. L'andamento dovrebbe restare negativo o al più stabilizzarsi nel corso del 2014 e recuperare gradualmente dal 2015. Le forze di lavoro hanno mostrato una lieve diminuzione. Questi due fattori hanno portato ad un forte aumento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto livelli molto elevati, pari al 12,2 per cento nel 2013. Nel breve termine la disoccupazione è destinata a rimanere elevata e ad aumentare ulteriormente, giungendo ad attestarsi attorno al 13,0 per cento nel 2014.

Nel prossimo biennio 2014-5 si dovrebbe assistere ad un recupero della produttività del lavoro, in quanto la dinamica dell'occupazione risulterà sensibilmente inferiore a quella del prodotto interno lordo.

Dato che il livello dell'attività resta molto basso rispetto al potenziale e la disoccupazione elevata, gli accordi salariali sono stati contenuti e la crescita delle retribuzioni è rimasta bassa, anche perché la recessione ha ridotto la media delle ore lavorate.

Le pressioni sul costo del lavoro, derivanti dall'elevata disoccupazione, dovrebbero continuare a contenere la crescita anche in futuro. Ne risulta che il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe aumentare lievemente a valori nominali e ridursi in termini reali nel periodo 2013-15.

Prezzi

La debolezza dei prezzi alla produzione si è riflessa sui prezzi dei prodotti esportati determinando un modesto guadagno di competitività. La competitività di prezzo dei prodotti italiani sui mercati esteri e interni risentirà comunque dell'effetto negativo derivante dall'apprezzamento del cambio dell'euro.

La debolezza della domanda ha esercitato una forte pressione negativa sui prezzi, che ne ha contenuto

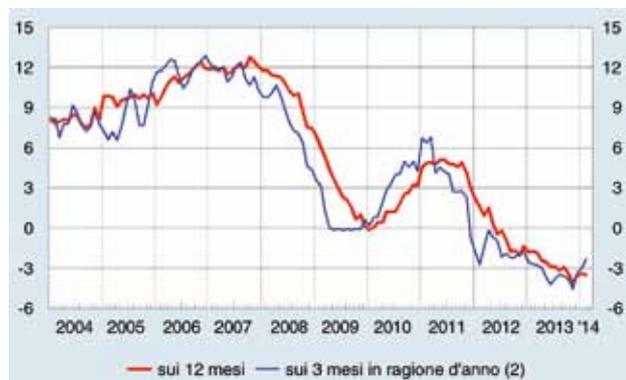
L'economia italiana. Consuntivo e previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Consuntivo	Previsioni 2014				
	2013 Istat	Ocse nov-13	Ue Comm feb-14	Fmi apr-14	Governo apr-14	Prometeia apr-14
Prodotto interno lordo	-1,9	0,6	0,6	0,6	0,8	0,7
Importazioni	-2,8	1,8	3,0	0,9	4,4	3,1
Esportazioni	0,1	3,6	3,3	2,8	4,0	2,7
Domanda interna	-2,7	0,0	0,4	0,5		0,7
Consumi delle famiglie	-2,6	0,0	0,1	-0,2	0,2	0,5
Consumi collettivi	-0,8	0,1	-0,6	-0,1	0,2	-0,3
Investimenti fissi lordi	-4,7	0,1	1,6	1,9	2,0	0,6
- macc. attrez. mezzi trasp.	-2,3	n.d.	5,3 [6]	n.d.	n.d.	2,8
- costruzioni	-6,7	n.d.	-1,4	n.d.	n.d.	-1,6
Occupazione [a]	-1,9	-0,4	0,1	0,1	-0,6	-0,4
Disoccupazione [b]	12,2	12,4	12,6	12,4	12,8	13,2
Prezzi al consumo	1,2	1,3	0,9 [1]	0,7	0,9 [2]	0,8
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	0,7	1,8	1,3	1,1	n.d.	0,9 [4]
Avanzo primario [c]	2,2	2,5	2,7	2,3	2,6	2,1
Indebitamento A. P. [c]	3,0	2,8	2,6	2,7	2,6	3,0
Debito A. Pubblica [c]	132,6	133,2	133,7	134,5	134,9	134,7

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

e continuerà a contenerne la dinamica. Il tasso di inflazione armonizzato è risultato pari all'1,3 per cento nel 2013 e dovrebbe ridursi sensibilmente nel corso del 2014. Nel breve periodo, permane il rischio di una fase di ulteriore indebolimento dei prezzi a fronte della debolezza della domanda e dell'andamento dei redditi da lavoro, soprattutto se la ripresa non avrà la consistenza attesa. Con un'evoluzione positiva la crescita dei prezzi al consumo potrebbe giungere a superare quella del 2013, ma solo nel 2015.

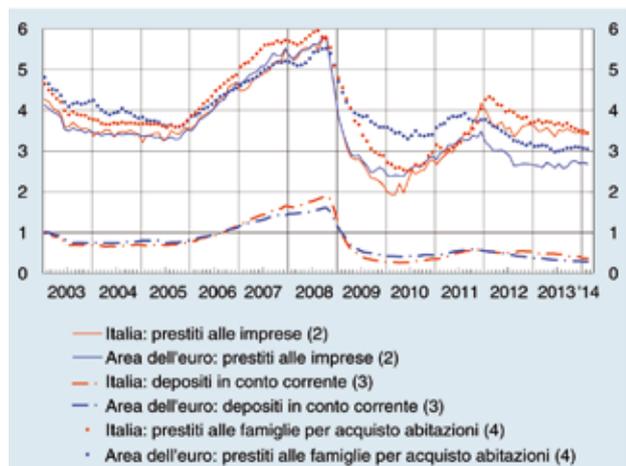
Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1)
(dati mensili; variazioni percentuali)



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.

Fonte: Banca d'Italia.

Tassi di interesse bancari a breve termine (1)
(dati mensili; valori percentuali)



(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese. (4) Tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie.

Fonte: Banca d'Italia e BCE.

Credito

Il credito bancario ha continuato a ridursi, in particolare quello alle imprese, anche se in parte ciò è da attribuire ad una minore domanda di prestiti. D'altro canto gli interessi applicati dagli istituti di credito sono notevolmente più elevati di quelli praticati nei paesi "core" dell'area dell'euro. L'attuale frammentazione dei mercati finanziari nell'area dell'euro potrà recedere solo gradualmente, non prima del 2015, e le condizioni del credito per le famiglie e le imprese potranno migliorare solo lentamente, ma dal loro allentamento potrà giungere un importante sostegno alla ripresa.

Per ora le banche continuano a procedere nel processo di aggiustamento dei loro bilanci e operano una restrizione del credito a fronte dell'elevato rischio percepito in relazione agli effetti della recessione sui bilanci delle imprese. Inoltre un'ulteriore cautela è imposta dall'attesa revisione della qualità del patrimonio degli istituti che la Banca centrale europea effettuerà nel corso del 2014, collegata all'avvio del Single Supervisory Mechanism. Ad essa faranno seguito degli stress test miranti a valutare la solidità delle banche a fronte dei rischi connessi ad un possibile andamento negativo dei mercati finanziari e reali. Pertanto le condizioni del credito potranno allentarsi solo gradualmente e a partire dal 2015. Le condizioni finanziarie delle imprese potranno quindi essere sostenute solo dalla ripresa dell'attività e dal pagamento del debito commerciale arretrato da parte della pubblica amministrazione.

Finanza pubblica

Nel corso del 2013, a fronte del difficile sfondo dato dalla recessione, si è arrestata l'operazione di consolidamento fiscale. Il dato del rapporto tra deficit e Pil (3,0 per cento) non si è ridotto effettivamente a causa del ridotto livello dell'attività, per il corretto funzionamento degli stabilizzatori automatici di bilancio. Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) ha invece ridotto la sua incidenza sul Pil al 2,2 per cento dal 2,5 per cento. La spesa per interessi si è ridotta nel 2013, dal 5,5 al 5,3 per cento del Pil, grazie alla recente diminuzione del premio per il rischio connesso al debito nazionale italiano, espresso anche dallo spread sugli analoghi titoli del debito tedesco. L'andamento del disavanzo corretto per il ciclo economico ha mostrato invece un notevole miglioramento. Comunque, il rapporto tra debito pubblico e

prodotto interno lordo ha continuato a crescere nel 2013 giungendo a quota 132,6 per cento, nuovo record negativo, dal 127,0 per cento del 2012.

Le entrate totali sono risultate pari al 48,2 per cento del Pil e sono diminuite dello 0,3 per cento rispetto

all'anno precedente. Le entrate correnti si sono contratte dello 0,7 per cento. In particolare, le imposte indirette sono diminuite del 3,6 per cento, mentre le imposte dirette sono aumentate dello 0,6 per cento. I contributi sociali effettivi hanno mostrato una leggera flessione (-0,5%). Le entrate in conto capitale hanno segnato invece un incremento del 57,3 per cento, dovuto ad "una tantum". La pressione fiscale complessiva è risultata pari al 43,8 per cento, in diminuzione di 0,2 punti percentuali.

La spesa complessiva è risultata pari al 51,2 per cento del Pil, in diminuzione dello 0,2 per cento. La spesa primaria è aumentata. Si sono ridotte la spesa per redditi da lavoro (-0,7 per cento) e quella per consumi intermedi (-1,7 per cento). Le prestazioni sociali in denaro sono aumentate del 2,7 per cento per il marcato aumento della spesa per ammortizzatori sociali. Le spese in conto capitale si sono ridotte del 12,8 per cento. L'effetto dei pagamenti dei debiti commerciali arretrati è stato quindi interamente assorbito dalla mancata realizzazione di spese precedentemente inserite nel tendenziale.

Il Documento di economia e finanza 2014 prevede azioni espansive immediate su imposte e investimenti insieme a misure di copertura, oltre a un programma di riforme strutturali riguardanti le istituzioni, il mercato del lavoro e l'economia. Il principale intervento mira alla riduzione del cuneo fiscale attraverso la riduzione dell'Irpef. Un secondo intervento prevede il pagamento totale dei debiti commerciali arretrati. Infine si intende rilanciare gli investimenti pubblici infrastrutturali. Le coperture dovrebbero venire innanzitutto dalla revisione delle spese, tra cui l'ampliamento dei costi standard, la riduzione degli stipendi dei dirigenti e dei manager pubblici e il contenimento della spesa previdenziale. Sempre tra le coperture sono previste maggiori entrate straordinarie (una tantum). È previsto, inoltre, un intervento di sgravio dell'Irap per le imprese, finanziato da un aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Si annuncia poi l'impiego degli incassi da privatizzazioni per la riduzione dello stock del debito pubblico. Secondo il Governo, il rapporto tra disavanzo e Pil dovrebbe scendere al 2,6 per cento nel 2014 e all'1,8 per cento nel 2015, la spesa per interessi ridursi dello 0,1 per cento del Pil all'anno e il debito pubblico salire al 134,9 per cento del Pil nel 2014 per poi iniziare a ridursi, scendendo al 133,3 per cento nel 2015.

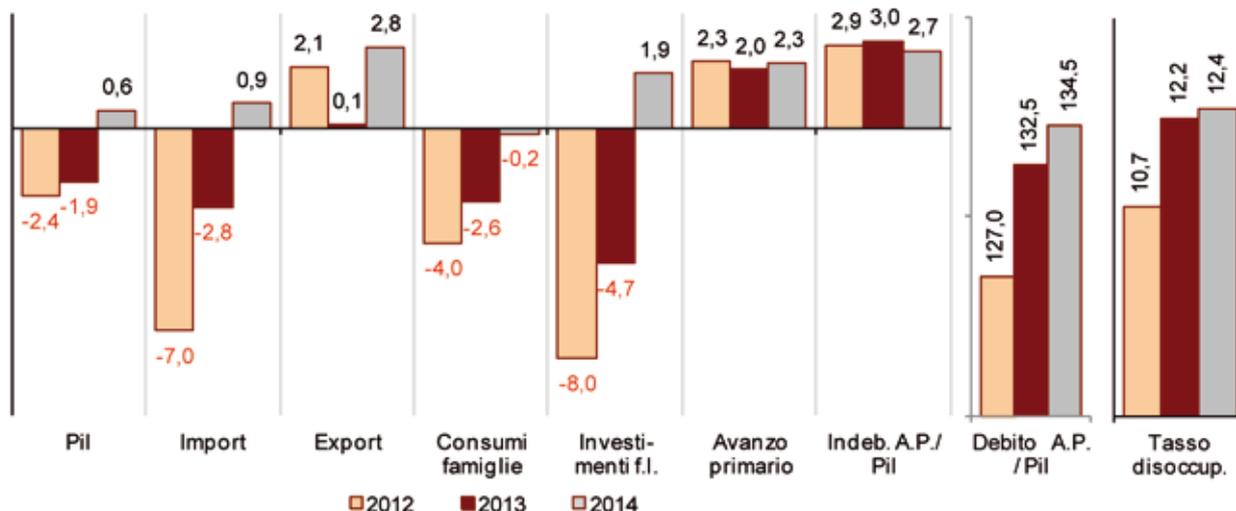
Nelle recenti previsioni, l'avanzo primario dovrebbe nuovamente aumentare. La spesa per interessi dovrebbe tendere a stabilizzarsi o risultare lievemente più contenuta. L'attesa risalita dei tassi di interesse sui mercati finanziari nel prossimo biennio, a partire dagli Stati Uniti, ne potrebbe però determinare un aumento. Nel 2014 si prevede comunque una lieve riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo salirà ulteriormente anche nel 2014, per raggiungere un livello massimo a partire dal quale ci si attende l'avvio di una fase di rientro, grazie ad un aumento dell'avanzo primario e alla crescita del Pil.

È quindi di enorme importanza garantire la fiducia dei mercati nel debito pubblico italiano. A tal fine il processo di rientro del rapporto del debito con il Pil dovrà essere ben definito e procedere con un ritmo sostenuto.

Rischi per l'evoluzione

Le prospettive di ripresa illustrate potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario fossero tali da giungere a determinare un'ulteriore restrizione del credito tale da impedire la ripresa del ciclo degli investimenti. Connesso a questo fattore, occorre considerare che, nonostante l'intervento della Banca

La previsione del Fondo monetario internazionale per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo; importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



centrale europea (OMT), sussistono ancora forti rischi relativi alla possibilità di finanziamento dell'elevato debito pubblico sui mercati finanziari, almeno fino a che non sia chiaramente instaurato un processo di riduzione del rapporto con Pil. Per questa ragione ci si attende che debba essere operata un'ulteriore stretta fiscale nel corso del 2015 che contribuirà a contenere la crescita del Pil. Si potrebbe però determinare la necessità di attuare una stretta superiore a quella che la nascente ripresa potrebbe sopportare.

Nel breve periodo il fattore di rischio maggiore deriva dalla possibilità di un ulteriore rallentamento della dinamica dei prezzi, che potrebbe sfociare in una fase di deflazione, con effetti negativi sulla ripresa derivanti dall'instaurarsi di aspettative sfavorevoli ai consumi e agli investimenti e dall'aumento del valore reale dell'onere del debito, oltre che del debito stesso. Un eventuale, più volte anticipato, ma tutt'ora molto discusso intervento da parte della Banca centrale europea apparirebbe allora essenziale per garantire la crescita.

2.3. Il quadro regionale

Lo scenario si fonda su un quadro mondiale che vede una riduzione dei rischi negativi. Ad una lenta crescita del commercio mondiale nel 2013, farà seguito una moderata accelerazione nel 2014. La crescita del prodotto interno mondiale dovrebbe passare dal 2,9 al 3,6 per cento negli stessi anni, trainata soprattutto dalla ripresa nelle economie avanzate, mentre l'attività nei paesi emergenti continuerà ad avere ritmi più elevati di quelli delle economie avanzate, ma mostrerà una accelerazione inferiore. La crescita del prodotto interno lordo statunitense appare consolidarsi e tra il 2013 e il 2014 passerà dall'1,9 al 2,8 per cento. Migliora anche l'andamento nell'area dell'euro che vedrà il passaggio da una recessione dello 0,4 per cento ad una crescita dell'1,0 per cento, con una diffusione della tendenza positiva tra i paesi membri. Anche l'Italia uscirà dalla recessione del 2013, per registrare una ripresa dello 0,8 per cento nel 2014. Resta d'obbligo, in tal senso, una particolare cautela.

Conto economico

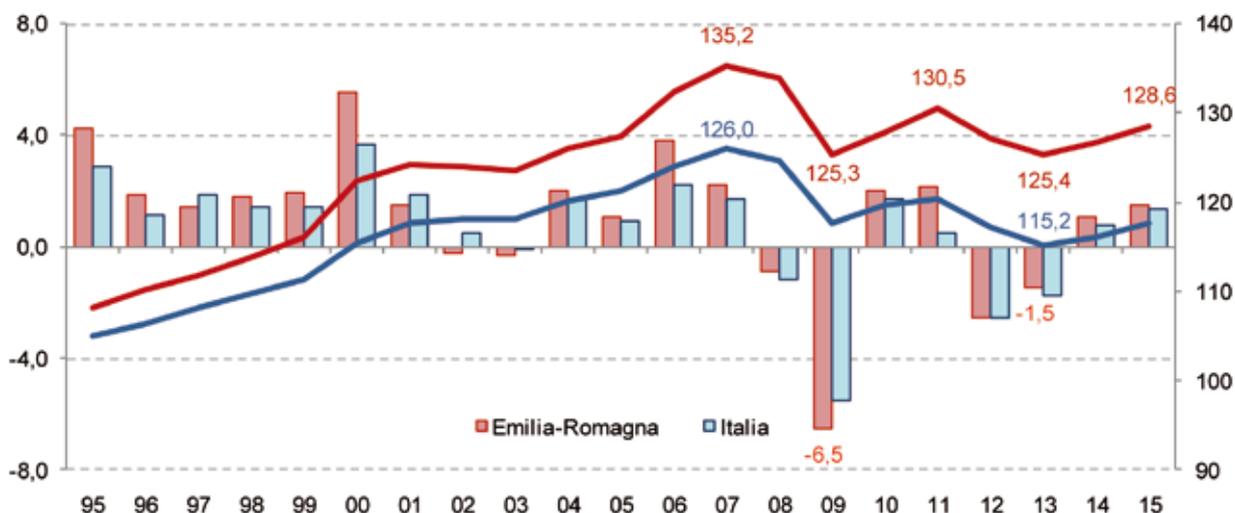
Le stime indicano che il 2013 dovrebbe essersi chiuso con una flessione del prodotto interno lordo regionale dell'1,5 per cento. Il Pil in livello assoluto risulterà superiore solo di un decimo rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. Nel 2014 dovrebbe però riprendere la crescita, attesa all'1,0 per cento.

L'andamento regionale risulta leggermente migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale. In Italia il prodotto interno lordo si è ridotto in termini reali dell'1,9 per cento nel 2013. Solo nel 2014 si registrerà una lieve crescita, che non andrà oltre lo 0,8 per cento. Si tratta però di un dato ottimistico rispetto alle più recenti previsioni di enti internazionali riguardanti il nostro paese.

La domanda interna regionale dovrebbe avere accusato una nuova, ma più contenuta flessione dell'1,9 per cento nel 2013, comunque ancora superiore rispetto a quella riferita al Pil. Ci si attende però una ripresa della domanda interna (+0,6 per cento) prossima a quella del Pil nel corso del 2014.

Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, ma soprattutto quello degli investimenti. Sotto la pressione della negativa condizione del mercato del lavoro, nel 2013, i consumi dovrebbero contenere, si fa per dire, la loro diminuzione al 2,2 per cento. Le stime mostrano una sostanziale inversione della tendenza prevista per il 2014 che da negativa diverrà positiva (+0,4 per cento). L'effetto cumulato

Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, marzo 2014

della crisi è evidente. Alla fine del 2014 i consumi privati risulteranno inferiori del 5,3 per cento rispetto al picco del 2010.

Gli investimenti fissi lordi, nel 2013, dovrebbero avere subito una nuova riduzione (-2,9 per cento), per effetto della recessione, quindi della scarsa domanda e dello stato della fiducia delle imprese, che si trova su livelli nel complesso bassi e non così lontani da quelli minimi del 2009, nonostante la ripresa nel manifatturiero. Ci si attende però che, nel corso del 2014, l'andamento degli investimenti faccia segnare una pronta ripresa (+1,8 per cento), traendo vantaggio dai segnali di crescita a livello europeo e mondiale. Sono lontanissimi comunque i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi. Nel 2014 gli investimenti risulteranno inferiori del 26,0 per cento rispetto a quelli del 2006.

Anche nel 2013 l'andamento del Pil si è avvalso dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero, ma la sua forza si è sensibilmente ridotta. In termini di contabilità nazionale, le vendite all'estero regionali dovrebbero essere cresciute del 2,3 per cento, ben più della tendenza sperimentata a livello nazionale. A fronte di un'attesa ripresa dell'attività a livello europeo, nel 2014 si avrà una contenuta accelerazione della dinamica delle esportazioni (+2,6 per cento). Al termine del 2014 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 2,7 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità delle imprese regionali di operare competitivamente su di essi. Esso mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, in una condizione di debolezza della domanda mondiale, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

Nonostante la recessione, nel 2013 dovrebbe essersi registrata un'inversione della dinamica delle importazioni, che essendo altresì un input del sistema produttivo, al termine dell'anno dovrebbero avere fatto segnare una crescita del 2,1 per cento. La ripresa della spesa per consumi, ma soprattutto degli investimenti e dell'attività produttiva nel 2014 sosterrà un ulteriore aumento delle importazioni, che dovrebbero salire del 2,8 per cento.

Il quadro regionale. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2005

	2012	2013	2014	2015
Conto economico				
Prodotto interno lordo	-2,5	-1,5	1,0	1,5
Domanda interna ⁽¹⁾	-4,1	-1,9	0,6	1,3
Consumi delle famiglie	-3,4	-2,2	0,4	1,0
Consumi delle AAPP e ISP	-2,5	-0,1	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	-7,9	-2,9	1,8	3,4
Importazioni di beni dall'estero	-8,1	2,1	2,8	4,7
Esportazioni di beni verso l'estero	1,2	2,3	2,6	5,4
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-8,6	0,3	0,7	1,0
Industria	-3,8	-1,3	1,5	1,2
Costruzioni	-0,1	-5,3	0,1	1,7
Servizi	-1,7	-0,7	1,2	1,8
Totale	-2,3	-1,1	1,2	1,6
Unità di lavoro				
Agricoltura	-2,7	-3,6	-2,1	-1,6
Industria	-3,3	-2,3	0,4	0,6
Costruzioni	1,5	-8,5	0,2	1,0
Servizi	-0,2	0,6	0,5	1,3
Totale	-0,9	-0,9	0,3	1,0
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	1,6	0,5	-0,1	0,2
Occupati	-0,3	-1,0	-0,4	0,9
Tasso di occupazione ⁽²⁾⁽³⁾	44,4	43,6	43,0	43,1
Tasso di disoccupazione ⁽²⁾	7,1	8,5	8,8	8,1
Tasso di attività ⁽²⁾⁽³⁾	47,8	47,6	47,2	46,9
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	-2,0	0,8	2,2	3,3
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	26,0	25,6	25,6	25,8

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, marzo 2014

La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito continua ad emergere innanzitutto l'ulteriore forte riduzione del valore aggiunto delle costruzioni. Soprattutto gli effetti negativi della forte restrizione del credito, più che la tensione sui tassi di interesse a livello mondiale durante la scorsa estate, continuano a riflettersi pesantemente sul settore delle costruzioni. Il valore aggiunto dovrebbe essersi ridotto nuovamente nel 2013, del 5,3 per cento. Grazie all'attesa ripresa economica, all'attività di ricostruzione e ristrutturazione, ma soprattutto a un auspicato miglioramento delle condizioni del mercato del credito, nel 2014 la tendenza negativa del valore aggiunto settoriale dovrebbe interrompersi e permettere un marginale risultato positivo, con un incremento dello 0,1 per cento. Ciò nonostante al termine del 2014 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-29,6 per cento).

Per l'industria in senso stretto il 2013 è stato un nuovo anno di recessione, anche se dovrebbe essersi chiuso con una flessione più contenuta della precedente, -1,3 per cento. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2014, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire con una certa decisione (+1,5 per cento). Alla fine del 2014, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà comunque inferiore del 10,2 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Nel 2013, anche il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe avere subito una nuova, ma più contenuta, contrazione (-0,7 per cento). La ripresa dovrebbe giungere solo nel 2014, con una crescita dell'1,2 per cento. Al termine del 2014 il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi solo leggermente al di sotto (-2,3 per cento) dei livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

Il mercato del lavoro

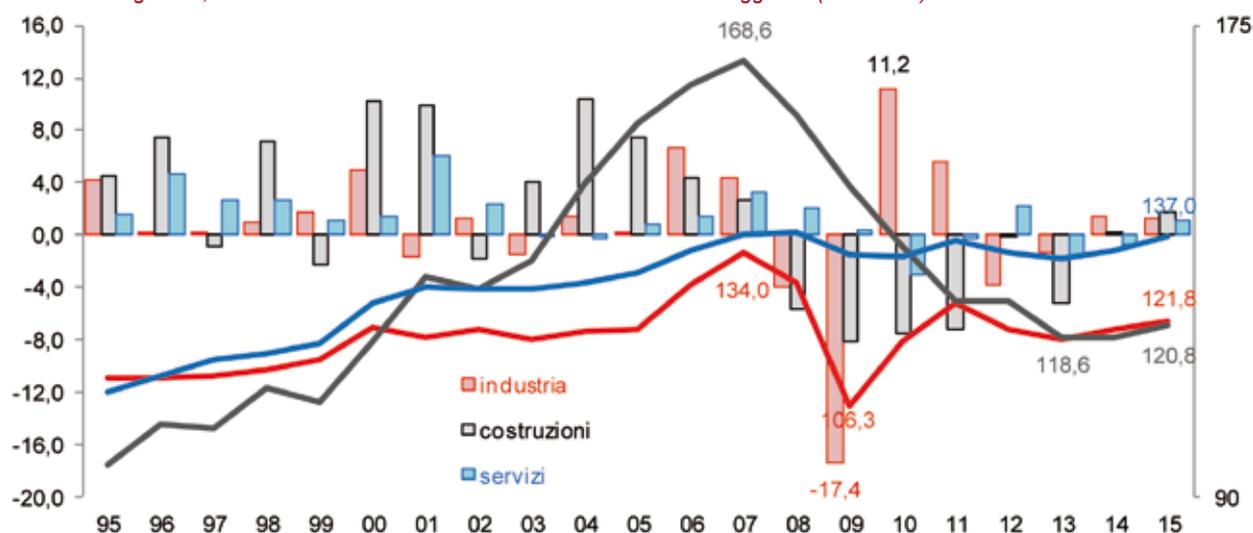
A causa della congiuntura negativa, l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2013 dovrebbe subire una nuova riduzione, in linea con quella dell'anno precedente, -0,9 per cento. Si tratta comunque di una flessione meno consistente di quella nazionale. La fase negativa dovrebbe chiudersi e invertirsi nel 2014, con un impiego di lavoro di nuovo in crescita, sia pure di solo lo 0,3 per cento, sostanzialmente in linea con la tendenza a livello nazionale (+0,1 per cento).

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una sensibile disomogeneità. Nei servizi dovrebbe essersi registrato un leggero incremento già nel 2013 (+0,6 per cento) e la ripresa farà registrare un incremento dello 0,5 per cento nel 2014. Nelle costruzioni la tendenza dovrebbe risultare di nuovo pesantemente negativa nel 2013 (-8,5 per cento), ma nel 2014 si dovrebbe registrare una lieve ripresa, +0,2 per cento. Nel 2013, l'impiego di lavoro nell'industria dovrebbe essersi ridotto ulteriormente, -2,3 per cento. Ma la ripresa del 2014 dovrebbe condurre ad un suo limitato aumento (+0,4 per cento).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in marcato deterioramento per 2013 e, nonostante la ripresa, anche per il 2014.

Le forze di lavoro sono diminuite lievemente nel 2013 (-0,1 per cento), per effetto di una minore partecipazione e scenderanno in misura analoga nel 2014 (-0,1 per cento). Questa tendenza negativa contrasta con quella all'aumento della popolazione. Quindi il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione

Previsione regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, marzo 2014

presente totale, dovrebbe continuare a ridursi dal 47,8 del 2012 al 47,2 del 2014. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Nel 2013 la recessione ha determinato una riduzione del numero degli occupati (-1,6 per cento). Nonostante la ripresa, la tendenza non dovrebbe arrestarsi nel corso del 2014, quando l'occupazione si contrarrà di nuovo (-0,4 per cento), in quanto l'aumento dell'attività si tradurrà prima in un aumento delle ore lavorate da parte dei lavoratori già occupati, con un recupero dei livelli di produttività.

Il tasso di occupazione tenderà comunque a diminuire rapidamente passando dal 44,4 per cento del 2012 al 43,0 per cento del 2014. La sensibile tendenza alla riduzione mostrata negli ultimi anni lo porterà comunque nel 2014 a risultare inferiore di 3,5 punti rispetto al livello del 2008.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9 per cento nel 2007, per effetto della recessione ha toccato l'8,5 per cento nel 2013 e tenderà ulteriormente verso l'alto, all'8,8 per cento, nella media del 2014.

Conclusioni

L'economia ha affrontato un nuovo anno di recessione. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita tra il 2008 e il 2009 è da considerarsi ormai permanente. Quella determinata dalla successiva crisi del debito e dalla conseguente recessione europea lo diverrà rapidamente. Per salvare ciò che resta, in primo luogo la ripresa prospettata dovrà concretizzarsi e avere un'adeguata ampiezza. Quindi occorrerà affrontare con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I processi di delocalizzazione "selvaggia" oggetto di cronaca recente attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale.

Il fattore tempo è determinante per stabilire gli effetti strutturali della crisi congiunturale, ma per quanto già avvenuto, recessione e restrizione del credito bancario, il sistema regionale perderà comunque un'ulteriore consistente quota della sua base industriale.

È necessario aumentare urgentemente la disponibilità e ridurre i costi del finanziamento in attesa che si facciano sentire gli effetti sulla crescita dell'attesa adozione di riforme profonde. Queste devono mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico e a sostenere la competitività del sistema, in particolare attraverso una sostanziale riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale, della fine della recessione e di una diffusione della ripresa dell'attività tra ipaesi dell'area dell'euro nel corso del 2014. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

PARTE TERZA

L'ECONOMIA PARMENSE NEL 2013

L'economia parmense ha risentito del perdurare della recessione. L'intensità della caduta è stata meno evidente rispetto a quanto avvenuto nel 2012, ma il nuovo calo dell'output ha depresso ulteriormente l'economia della provincia, che resta tuttavia tra le più agiate del Paese in termini di ricchezza per abitante.

Secondo lo scenario economico provinciale di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, redatto sul finire dello scorso febbraio, nel 2013 il valore aggiunto parmense dovrebbe diminuire, in termini reali, dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente, in misura più sostenuta rispetto a quanto stimato per la regione (-1,1 per cento). Se il confronto è effettuato con il valore medio del quinquennio precedente, la diminuzione sale al 3,0 per cento. La "frattura" imposta dalla Grande Crisi del 2009 è stata profonda e nemmeno nel 2016 si riuscirà a tornare ai livelli del 2007 (-1,0 per cento), quando la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità. In ambito emiliano-romagnolo, tre province hanno registrato un calo reale del valore aggiunto più sostenuto, in un arco compreso tra il -1,7 per cento di Reggio Emilia e il -2,2 per cento di Ferrara e Forlì-Cesena.

Tavola 3.1.1 – Scenario economico. Consuntivo e previsioni. Provincia di Parma ed Emilia-Romagna. Periodo 2012 – 2016 (a).

Descrizione	Provincia di Parma					Emilia-Romagna				
	2012	2013	2014	2015	2016	2012	2013	2014	2015	2016
Esportazioni di beni verso l'estero	1,5	4,0	1,9	4,8	2,8	1,2	2,3	2,6	5,4	4,5
Importazioni di beni dall'estero	4,2	-3,4	2,4	5,5	6,1	-8,1	2,1	2,8	4,7	5,2
Valore aggiunto totale ai prezzi di base:	-3,3	-1,5	1,0	1,7	1,8	-2,3	-1,1	1,2	1,6	1,8
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-17,0	0,4	1,3	1,4	0,8	-8,6	0,3	0,7	1,0	0,8
- Industria in senso stretto	-4,3	-1,4	1,4	1,1	1,3	-3,8	-1,3	1,5	1,2	1,3
- Costruzioni	-2,9	-9,7	0,2	1,7	0,6	-0,1	-5,3	0,1	1,7	0,7
- Servizi	-2,3	-1,0	0,9	1,9	2,1	-1,7	-0,7	1,2	1,8	2,1
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunic.	-6,8	-3,9	-1,5	-0,4	0,5	-5,5	-3,4	-1,0	0,0	0,6
Intermediaz. monetaria e finanziaria, attività immob. e imprend.	-0,5	0,0	1,4	2,3	2,1	-0,2	0,1	1,6	2,0	2,0
Altre attività di servizi	-0,5	0,5	2,6	3,6	3,8	-0,6	0,8	2,8	3,5	3,7
Unità di lavoro totali:	0,1	-1,6	0,4	0,9	1,1	-0,9	-0,9	0,3	1,0	1,0
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	24,6	-3,8	-1,8	-0,8	-0,5	-2,7	-3,6	-2,1	-1,6	-1,3
- Industria in senso stretto	1,2	-2,3	0,4	0,5	0,5	-3,3	-2,3	0,4	0,6	0,6
- Costruzioni	-12,8	-18,2	1,1	1,1	0,9	1,5	-8,5	0,2	1,0	0,8
- Servizi	-0,3	0,6	0,5	1,1	1,5	-0,2	0,6	0,5	1,3	1,4
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunic.	0,2	-0,3	-0,1	0,5	1,0	0,6	-0,1	-0,3	0,7	0,9
Intermediaz. monetaria e finanziaria, attività immob. e imprend.	-1,3	-0,4	-0,5	0,2	0,7	-1,3	-0,6	-0,5	0,5	0,6
Altre attività di servizi	-0,2	2,3	1,8	2,4	2,5	-0,2	2,4	2,0	2,6	2,5
Unità di lavoro dipendenti:	0,5	-1,1	0,3	0,9	1,4	-0,3	-0,6	0,3	1,1	1,3
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	28,1	-1,0	-1,2	-0,5	0,0	2,7	-1,2	-2,0	-1,5	-1,2
- Industria in senso stretto	2,8	-1,8	0,4	0,5	0,5	-3,6	-1,8	0,3	0,6	0,6
- Costruzioni	-18,9	-23,2	0,4	1,1	1,1	2,4	-13,1	-0,4	1,0	1,0
- Servizi	0,6	0,8	0,4	1,1	1,8	0,8	0,8	0,4	1,3	1,8
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunic.	1,4	-0,2	-0,3	0,5	1,3	1,8	0,0	-0,4	0,6	1,2
Intermediaz. monetaria e finanziaria, attività immob. e imprend.	-1,4	-1,1	-1,2	-0,3	0,7	-1,4	-1,2	-1,2	0,1	0,6
Altre attività di servizi	1,2	2,7	1,7	2,4	2,8	1,2	2,7	1,9	2,6	2,8
Occupati	1,2	-0,1	-0,3	0,8	1,4	-0,3	-1,6	-0,4	0,9	1,4
Tasso di disoccupazione in %	6,3	7,5	7,8	7,0	5,8	7,1	8,5	8,8	8,1	6,9
Reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private	-2,4	0,4	1,9	3,2	3,6	-2,0	0,8	2,2	3,3	3,7
Valore aggiunto totale per abitante (valori assoluti migl. di euro) (b)	26,6	25,9	25,9	26,1	26,3	26,0	25,6	25,6	25,8	26,1

(a) Variazioni in termini reali, escluso il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali private, la cui variazione è a valori correnti.

(b) In termini reali.

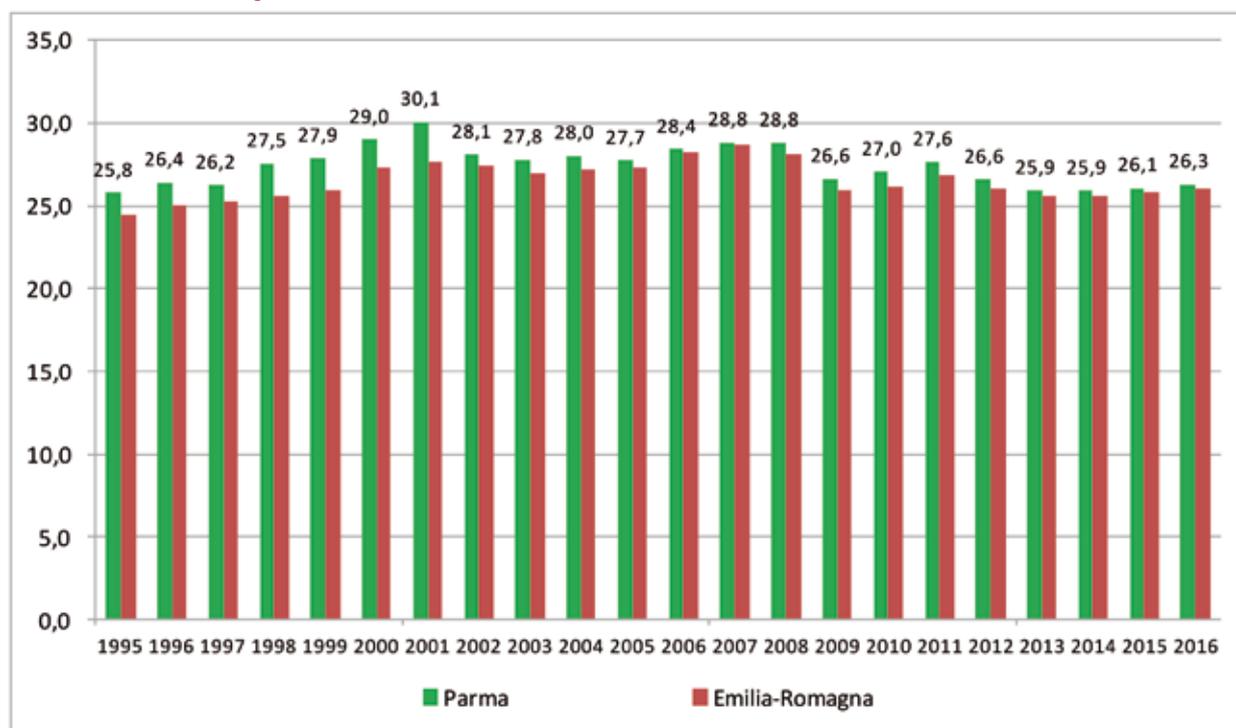
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia (scenario previsionale febbraio 2014).

E' da notare che l'ultimo anno di crescita economica di un certo livello in provincia di Parma risale al 2006, quando l'aumento reale del valore aggiunto è del 3 per cento. Dall'anno successivo l'economia parmense

entra in una fase caratterizzata da un mix di crescita più lenta e flessioni che hanno il loro culmine nel 2009 (-6,5 per cento), il più negativo degli ultimi vent'anni, assieme al 2002 (-6,2 per cento), che eredita le incertezze dovute all'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre 2001 ma anche una situazione finanziaria che contiene i germi destinati a esplodere qualche anno dopo con la crisi dei mutui statunitensi ad alto rischio, i cosiddetti *subprime*.

La produttività reale per unità di lavoro si appiattisce. Dal 2001 al 2013 si registra in provincia di Parma una crescita media annua di appena lo 0,1 per cento, la stessa riscontrata in regione, a fronte dell'aumento dell'1,5 per cento riscontrato nel quinquennio 1996-2000. In ambito settoriale, la perdita di produttività più cospicua riguarda i servizi (-0,4 per cento), soprattutto le attività del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (-1,1 per cento). Le conseguenze di tale andamento sul valore aggiunto in termini reali per abitante appaiono evidenti. Tra il 2001 e il 2013 si ha una diminuzione media annua dello 0,8 per cento (-0,5 per cento in regione), in contro tendenza con l'incremento medio annuo del 2,4 per cento rilevato tra il 1996 e il 2000 (+2,2 per cento in regione). La conclusione che si può trarre da questi sommari andamenti è abbastanza scontata. La crescita prossima allo zero della produttività può compromettere l'efficienza del sistema economico provinciale, con sviluppi negativi sulle imprese, che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi, almeno in teoria, i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi. La produttività è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica.

Figura 3.1.1 – Valore aggiunto per abitante in termini reali (valori in migliaia di euro a valori concatenati). Provincia di Parma ed Emilia-Romagna. Periodo 1995-2016.



Fonte: elaborazione su dati Prometeia-Unioncamere-Emilia-Romagna. Previsioni dal 2014.

La conclusione che si può trarre da questi andamenti è che dopo l'attentato alle torri gemelle l'economia parmense abbia sofferto maggiormente rispetto alla media regionale, con una capacità di generare reddito via via meno brillante. Sotto quest'ultimo aspetto, tra il 1995 e il 2001 la provincia di Parma registrava un differenziale a favore sul valore aggiunto regionale mediamente attestato a 1,7 punti percentuali. Dall'anno successivo fino al 2013 il gap a favore si riduce a 0,6 punti percentuali, per scendere a 0,2 punti percentuali, secondo le previsioni di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel triennio successivo. C'è indubbiamente un rallentamento, ma occorre anche considerare che nonostante ciò la provincia di Parma rimane tra le eccellenze nazionali in fatto di reddito pro-capite, occupando l'ottava posizione su 110 province italiane¹, mentre in ambito europeo, in termini di unità di potere d'acquisto, nel 2011 era 192esima su 1.344 province rilevate².

1 Conti economici territoriali Istat di novembre 2013. Dati riferiti al 2011.

2 Le nazioni interessate sono: Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia,

Se analizziamo l'andamento dei vari settori alla formazione del valore aggiunto, possiamo notare che sono state principalmente le attività industriali a pesare sulla diminuzione. L'industria in senso stretto, che riassume i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico, ha accusato un calo reale dell'1,4 per cento, che si associa alla flessione del 2,8 per cento del volume della produzione. Molto più ampia è apparsa la diminuzione del valore aggiunto dell'industria edile (-9,7 per cento), che ha acuito la fase pesantemente recessiva in atto dal 2008. Anche in questo caso occorre evidenziare che la flessione è maturata in uno scenario congiunturale segnato da forti diminuzioni del volume d'affari. I servizi hanno mostrato una maggiore tenuta del valore aggiunto (-1,0 per cento). Le attività legate ai servizi prevalentemente destinati alla persona hanno beneficiato di una leggera crescita (+0,5 per cento), mentre è apparso stabile il gruppo dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali. Le maggiori difficoltà sono venute dal comparto del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni", che ha sopportato la riduzione più elevata (-3,9 per cento). Alla base di questa situazione, in linea con quanto avvenuto in regione, c'è la nuova flessione delle vendite al dettaglio (-6,8 per cento), la più alta degli ultimi dieci anni.

La nuova riduzione del valore aggiunto del 2013 ha avuto riflessi negativi sul mercato del lavoro. Le unità di lavoro totali³, anche alla luce dell'incremento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, sono previste in calo dell'1,6 per cento rispetto al 2012. Tutti i settori di attività, con l'unica eccezione dei servizi alla persona, hanno evidenziato diminuzioni, che hanno assunto una certa rilevanza nelle industrie delle costruzioni (-18,2 per cento).

Se allarghiamo l'analisi alle unità di lavoro alle dipendenze, la provincia di Parma ha evidenziato una situazione meno negativa rispetto a quella complessiva appena descritta. La diminuzione stimata è dell'1,1 per cento e anche in questo caso sono state le industrie edili ad accusare il calo più pronunciato (-23,2 per cento).

Alla riduzione del volume di lavoro effettivamente svolto non è tuttavia corrisposto un analogo andamento dell'occupazione intesa come "teste", che ha fatto registrare una sostanziale stabilità (-0,1 per cento). L'accresciuto ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha avuto la sua parte nella sostanziale tenuta dell'occupazione.

Le previsioni per il 2014 descrivono una moderata ripresa. La previsione di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia redatta alla fine di febbraio prospetta un aumento reale del valore aggiunto pari all'1,0 per cento, leggermente inferiore alla diminuzione attesa per l'Emilia-Romagna (+1,2 per cento).

Come si può evincere dalla tavola 2.1.1, l'economia parmense dovrebbe un po' accelerare nel biennio successivo. E' da notare che nemmeno nel 2016 si riuscirà a raggiungere il livello del 2007, quando la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio, non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità (-1,0 per cento).

Lo scenario di moderata ripresa atteso per il 2014 non avrà effetti rilevanti sul mercato del lavoro. Il numero di occupati dovrebbe diminuire dello 0,3 per cento, in piena sintonia con quanto previsto per la regione (-0,4 per cento), mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe arrivare ai massimi degli ultimi vent'anni (7,8 per cento), mantenendosi tuttavia al di sotto del livello prospettato per l'Emilia-Romagna (8,8 per cento). Qualche timido miglioramento è invece atteso per le unità di lavoro (+0,4 per cento), poiché la ripresa produttiva, seppure debole, dovrebbe consentire un minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni.

Passiamo ora a uno schematico esame dei vari settori economici e di alcuni aspetti dell'economia parmense, rimandando ai relativi capitoli chi volesse approfondire l'analisi.

Secondo le rilevazioni sulle forze di **lavoro**, nel 2013 l'occupazione della provincia di Parma è apparsa sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento). Tale andamento si è collocato in uno scenario regionale assai più negativo (-1,6 per cento).

Sotto l'aspetto del genere, la stabilità dell'occupazione parmense è stata determinata dalle femmine, il cui aumento dello 0,2 per cento ha annacquato il calo dello 0,4 per cento rilevato per i maschi. In regione entrambi i generi hanno contribuito alla diminuzione, soprattutto le femmine (-2,3 per cento).

Sotto l'aspetto settoriale, le attività agricole e terziarie, assieme alle industrie edili, hanno subito cali. L'unico segno positivo ha riguardato le attività dell'industria in senso stretto (+6,8 per cento), grazie anche all'accresciuto impiego della Cassa integrazione guadagni.

La disoccupazione è apparsa in ripresa. Nel 2013 il relativo tasso si è attestato al 7,5 per cento, rispetto

Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Norvegia e Macedonia.

3 Unità di analisi che quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese, a prescindere dalla loro residenza (occupati secondo il concetto di occupazione interna). L'insieme delle unità di lavoro è ottenuto dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e dalle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. Si tenga presente che se una persona occupata principalmente in un settore, ad esempio l'industria, presta ore lavorative in un altro settore, ad esempio l'agricoltura, queste ultime ore saranno conteggiate in quest'ultimo settore.

al 6,3 per cento del 2012. Si tratta del valore più elevato da quando sono in atto le rilevazioni continue sulle forze di lavoro, cioè dal 2004.

Tavola 3.1.2 – Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per gestione. Provincia di Parma ed Emilia-Romagna. Periodo 2005 – 2013.

Periodo	Parma				Emilia-Romagna			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	477.398	368.902	854	847.154	6.427.930	2.985.371	454.007	9.867.308
2006	321.698	147.331	94.408	563.437	4.408.888	2.958.549	1.536.139	8.903.576
2007	183.986	105.029	19.163	308.178	2.777.367	2.084.184	1.397.236	6.258.787
2008	242.780	282.475	9.831	535.086	4.680.905	2.969.775	986.910	8.637.590
2009	1.872.529	332.236	739.967	2.944.732	43.159.485	12.453.532	9.254.250	64.867.267
2010	1.511.871	849.774	1.957.933	4.319.578	26.352.340	38.089.891	53.842.119	118.284.350
2011	766.852	1.782.556	1.178.522	3.727.930	11.027.060	30.536.375	38.173.443	79.736.878
2012	1.244.052	1.563.499	1.712.459	4.520.010	18.894.062	31.477.138	42.114.992	92.486.192
2013	1.409.032	1.667.499	2.776.842	5.853.373	16.848.130	31.777.678	42.749.265	91.375.073

Fonte: Inps.

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in aumento. Secondo i dati Inps, c'è stata una crescita complessiva, tra ordinaria, straordinaria e in deroga, del 29,5 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Emilia-Romagna (-1,2 per cento). Occorre tuttavia precisare che il confronto regionale è stato fatto con un anno, quale il 2012, che aveva registrato le numerose ore autorizzate dovute alle cause di forza maggiore imposte dal terremoto. Senza quella "tara", il 2013 avrebbe probabilmente registrato un aumento.

Le ore autorizzate per gli interventi di matrice prevalentemente anticongiunturale sono apparse in crescita del 13,3 per cento rispetto al 2012 (-10,8 per cento in regione) e del 25,0 per cento nei confronti del livello medio del quinquennio 2008-2012.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria che serve per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni è costata più di un milione e 600 mila ore autorizzate, risultando in crescita del 6,7 per cento rispetto al 2012. Se si esegue il confronto con il valore medio del quinquennio 2008-2012 l'aumento sale al 73,3 per cento, collocando il 2013 tra le annate più negative. I lavoratori interessati dagli accordi sindacali avviati nel 2013 sono ammontati a 1.563 contro i 946 registrati nell'anno precedente.

Il ricorso agli interventi in deroga, che possono essere applicati sia alla Cig anticongiunturale o strutturale, è apparso in forte crescita, con 2.776.842 ore autorizzate contro 1.712.459 del 2012.

Un altro indicatore di disagio rappresentato dalle iscrizioni nelle liste di mobilità contemplate dalla Legge 223/91 ha evidenziato una situazione in peggioramento. Secondo i dati diffusi dalla Regione, nel 2013 ne sono state registrate in provincia di Parma 800 rispetto alle 616 dell'anno precedente. A fine dicembre 2013 i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità, sulla base della Legge 223/91, sono ammontati a 1.408, vale a dire il 19,2 per cento in più rispetto alla situazione di un anno prima.

Un altro segnale negativo è venuto dalle domande d'indennità di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps, che nel 2013 sono ammontate a 17.312 contro le 17.301 del 2012 e 12.662 del 2011. L'**agricoltura** parmense ha chiuso il 2013 con un bilancio moderatamente negativo. Secondo le stime divulgate dall'Assessorato regionale all'agricoltura, nel 2013 il valore della produzione lorda vendibile valutato a prezzi correnti ha sfiorato i 503 milioni e mezzo di euro, con un calo dell'1,6 per cento nei confronti dell'importo dell'anno precedente.

Il moderato calo della plv parmense è da attribuire essenzialmente alle produzioni erbacee – hanno inciso per il 18,5 per cento della plv contro il 51,9 per cento della media regionale- che hanno accusato una flessione prossima al 10 per cento, a fronte della sostanziale stabilità registrata per quelle zootecniche. Il basso profilo delle produzioni vegetali è stato per lo più determinato dai risultati negativi dei cereali (-27,3 per cento), soprattutto frumento tenero e granoturco. Altre note negative sono venute dalle colture industriali (-38,7 per cento), trascinate in basso dalla pesante flessione della barbabietola da zucchero. Nel comparto delle patate e ortaggi c'è stato un aumento del 5,2 per cento, che è quasi coinciso con la crescita della coltura più importante, il pomodoro da industria. La vivacità dei prezzi ha consentito alle colture arboree di chiudere il 2013 con un incremento del 55,6 per cento della plv, in virtù dei buoni andamenti di pere e pesche.

La sostanziale stabilità del comparto zootecnico è stata la sintesi di dinamiche settoriali divergenti. Il prodotto più importante, vale a dire il latte vaccino (64,0 per cento del totale della plv), che in provincia è prevalentemente destinato alla produzione del formaggio Parmigiano-Reggiano, ha replicato l'andamento del 2012 (+0,2 per cento) e lo stesso è avvenuto sostanzialmente per le carni suine (+1,0 per cento), mentre un po' più ampio è apparso l'incremento di quelle bovine (+1,8 per cento). Il mercato delle uova ha risentito del riflusso dei prezzi, accusando una flessione dei ricavi del 19,3 per cento. Le carni ovicaprine hanno chiuso il 2013 con un ottimo ritmo di crescita (+80,5 per cento), ma si tratta di un comparto che ha inciso per appena lo 0,1 per cento della plv parmense.

L'export di prodotti agricoli, animali e della caccia è apparso in crescita del 6,2 per cento rispetto al 2012. Il principale acquirente, la Francia, ha fatto registrare un aumento del 10,8 per cento. Da evidenziare la performance del mercato romeno, divenuto il sesto cliente in virtù di acquisti quasi triplicati rispetto al 2012.

In uno scenario di prezzi calanti, la produzione di Parmigiano-Reggiano è ammontata a 1.190.103 forme, e si tratta del nuovo record assoluto degli ultimi vent'anni, dopo quello del 2012. I caseifici attivi sono ammontati a 160, quattro in meno rispetto all'anno precedente. Nel 2000 erano 218.

Note negative per l'occupazione, comprendendo silvicoltura e pesca. Secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro la consistenza degli occupati è scesa di circa 3.000 unità rispetto al 2012, di cui circa 2.000 alle dipendenze. La diminuzione è piuttosto pesante e va interpretata con la dovuta cautela, a causa degli errori insiti nelle rilevazioni campionarie, ma la stessa tendenza è emersa dalla rilevazione di Smail, che a giugno 2013 ha registrato un calo tendenziale degli addetti del comparto delle coltivazioni agricole, allevamenti e caccia pari all'1,8 per cento.

E' proseguita la tendenza riduttiva delle imprese agricole. Quelle attive dedite alle coltivazioni e agli allevamenti sono diminuite del 4,2 per cento. Per la sola conduzione diretta, le imprese registrate hanno accusato un calo del 4,9 per cento. Stessa sorte per le unità locali con addetti, che a giugno 2013 hanno accusato una diminuzione del 2,5 per cento rispetto a un anno prima.

L'**industria in senso stretto** ha vissuto una fase recessiva, tuttavia meno intensa rispetto a quella vissuta nel 2012.

Nel 2013 la produzione delle piccole e medie imprese parmensi è diminuita mediamente del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente, in misura meno accentuata rispetto alla flessione del 5,3 per cento rilevata nel 2012.

Stessa sorte per il fatturato, che è apparso in calo del 2,4 per cento, anch'esso in termini più contenuti rispetto al 2012 (-4,4 per cento). Al riflusso di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è apparsa in calo del 2,0 per cento e anche in questo caso è da evidenziare l'attenuazione nei confronti del 2012 (-5,3 per cento).

La domanda estera è apparsa in ripresa. Alla crescita del 2,2 per cento degli ordinativi esteri si è associato l'aumento delle esportazioni (+2,0 per cento). La stessa tendenza è emersa dai dati Istat, relativi in questo caso all'universo delle imprese, che hanno registrato una crescita del 2,6 per cento rispetto al 2012 e del 28,8 per cento nei confronti del 2007, prima che la Grande Crisi si manifestasse in tutta la sua gravità.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha risentito del perdurare della recessione, facendo registrare una crescita del 10,0 per cento delle ore autorizzate. Segno contrario per la Cassa integrazione guadagni straordinaria - è concessa a seguito di stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per ristrutturazioni, riconversioni, ecc. - le cui ore autorizzate sono diminuite del 38,1 per cento. Per le deroghe - le ore autorizzate sono ammontate a quasi 814.000 - c'è stato un aumento del 58,8 per cento rispetto al 2012.

In complesso le ore autorizzate di Cig sono cresciute dell'1,5 per cento.

Il perdurare della fase recessiva, grazie anche al ricorso alla Cig, non ha avuto riflessi negativi sull'occupazione, che è apparsa in crescita del 6,8 per cento rispetto al 2012. Nel 2013 si è tuttavia rimasti su livelli inferiori a quelli del 2008 (-1,0 per cento).

Alla sfavorevole congiuntura si è associata la diminuzione della compagine imprenditoriale. Le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a fine 2013 sono ammontate a 5.532 imprese, di cui 5.375 manifatturiere, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012 (-3,1 per cento la manifatturiera). In Emilia-Romagna è stato registrato un andamento meno negativo rappresentato da una diminuzione del 2,2 per cento, che sale al 2,4 per cento relativamente alle attività manifatturiere.

L'**industria delle costruzioni** parmensi ha chiuso il 2013 con un bilancio pesantemente negativo.

Il volume d'affari è diminuito del 9,9 per cento rispetto al 2012, in misura superiore rispetto a quanto avvenuto in regione (-5,6 per cento). Il perdurare della crisi si è riflesso sul ricorso alla Cassa integrazione guadagni che nell'insieme delle tre gestioni (ordinaria, straordinaria e in deroga) ha registrato un aumento delle ore autorizzate del 67,4 per cento.

L'occupazione è apparsa in calo del 5,1 per cento, per un totale di circa 1.000 addetti, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Emilia-Romagna (+0,8 per cento), dove possono avere influito i lavori legati

alla ricostruzione post-sisma. La riduzione degli occupati è da ascrivere agli addetti alle dipendenze, a fronte della sostanziale stabilità evidenziata dall'occupazione autonoma. La rilevazione Smail riferita a giugno 2013 ha registrato un calo tendenziale del 4,3 per cento, frutto delle concomitanti diminuzioni di imprenditori (-3,7 per cento) e dipendenti (-4,9 per cento).

Note negative per le compravendite immobiliari residenziali. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, nel 2013 sono diminuite del 2,7 per cento rispetto al 2012, toccando il minimo degli ultimi dieci anni. Stessa tendenza, ma più accentuata, in regione (-7,0 per cento) e in Italia (-9,2 per cento). Nel comparto non residenziale c'è stata una risalita delle transazioni legate al terziario⁴ (+3,2 per cento), ma non altrettanto è avvenuto per gli immobili commerciali⁵ (-16,6 per cento), produttivi⁶ (-23,3 per cento) e le pertinenze⁷ (-4,7 per cento).

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in diminuzione. A fine dicembre 2013 le imprese attive iscritte nel Registro sono ammontate a 7.669, vale a dire il 4,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso negativo per un totale di 331 imprese, in aumento rispetto al passivo di 262 del 2012.

Nel 2013 il **commercio interno** parmense ha registrato una diminuzione media del valore delle vendite al dettaglio pari al 6,8 per cento (-5,7 per cento in regione), la più alta degli ultimi dieci anni.

Le attese nel breve periodo non sono apparse delle migliori. Sul finire del 2013 la quota di operatori che ha manifestato l'intenzione di ridurre gli ordinativi nei primi tre mesi del 2014 è risultata maggiore rispetto a chi ha invece previsto aumenti, con un saldo negativo di 25 punti percentuali, tuttavia più contenuto rispetto al passivo di 37 punti percentuali di un anno prima.

Secondo le rilevazioni di Smail, l'occupazione del commercio al dettaglio e all'ingrosso⁸, fotografata a giugno 2013, è diminuita dell'1,4 per cento, scontando la flessione del 3,0 per cento dei dipendenti, a fronte della crescita dello 0,8 per cento degli imprenditori.

La compagine imprenditoriale del settore commerciale a fine 2013 si è articolata su 9.339 imprese attive, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (+0,2 per cento in regione).

Per quanto concerne le unità locali, a fine 2013 gli esercizi all'ingrosso sono diminuiti dell'1,0 per cento rispetto a un anno prima e lo stesso è avvenuto per gli ambulanti (-0,7 per cento). Quelli al dettaglio sono invece cresciuti dello 0,7 per cento, grazie al traino esercitato dalla vendita specializzata di prodotti alimentari e tabacco (+4,1 per cento). Sullo stesso piano espansivo si sono collocati gli intermediari commerciali (+1,9 per cento) e il settore auto (+0,7 per cento). E' continuata l'espansione delle forme meno tradizionali del commercio al dettaglio (commercio su internet, vendite a domicilio, distributori automatici, ecc.), i cui esercizi sono progressivamente saliti dai 147 di fine 2009 ai 204 di fine 2013.

Nel 2013 il valore delle **esportazioni** di merci della provincia di Parma si è aggirato sui 5 miliardi e 671 milioni di euro, vale a dire il 2,6 per cento in più rispetto all'anno precedente (stessa variazione in Emilia-Romagna), in rallentamento rispetto alla crescita del 3,4 per cento del 2012.

Il moderato aumento dell'export parmense, maturato in uno scenario di leggera accelerazione della crescita del commercio internazionale di merci e servizi, è stato determinato dal basso profilo di una delle voci più importanti, cioè i prodotti metalmeccanici (+1,6 per cento), frenati dalle diminuzioni osservate nei prodotti elettrici ed elettronici e nei mezzi di trasporto. L'altro settore portante dell'economia parmense, cioè l'agro-alimentare, ha invece esibito un aumento più che rispettabile (+6,9 per cento), nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti del 2012 (+8,6 per cento). La voce più importante, rappresentata dai prodotti da forno e farinacei (è compresa la produzione di pasta) è cresciuta dell'1,4 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento dell'11,9 per cento rilevato nel 2012. I prodotti della moda hanno beneficiato di un mercato vivace (+11,5 per cento), mentre ha segnato il passo l'industria farmaceutica (-4,8 per cento). I prodotti vetrari sono aumentati più della media generale (+4,5 per cento).

Tra i mercati continentali di sbocco, l'Europa si è confermata al primo posto, con un'incidenza sul totale dell'export pari al 65,3 per cento, di cui il 55,7 per cento destinato ai paesi dell'Unione europea. Seguono Asia e America con quote rispettivamente pari al 14,5 e 12,6 per cento, davanti ad Africa (5,9 per cento) e Oceania e altri territori (1,7 per cento).

4 Uffici, istituti di credito.

5 Negozi e centri commerciali, alberghi.

6 Capannoni e industrie.

7 Magazzini, box, stalli e posti auto.

8 Sono comprese le riparazioni di autoveicoli e motoveicoli.

La maggioranza dei continenti ha aumentato gli acquisti di merci parmensi, anche se con dinamiche assai diverse. L'aumento più consistente ha riguardato il mercato africano (+15,9 per cento) seguito a ruota da quello americano (+15,3 per cento). L'Europa è cresciuta di appena lo 0,5 per cento, riflettendo il basso tono dell'export verso l'Unione europea (-0,8 per cento). L'unica eccezione negativa è venuta dall'Asia (-2,3 per cento) - si tratta del secondo anno consecutivo - che ha riflesso le flessioni di mercati importanti quali Cina (-7,1 per cento) e India (-28,6 per cento). La Francia si è confermata il principale cliente (16,2 per cento del totale dell'export parmense), nonostante la diminuzione del 2,3 per cento.

La **stagione turistica** 2013 si è chiusa con un bilancio positivo sotto l'aspetto dei flussi.

Alla crescita del 3,3 per cento degli arrivi si è associato l'aumento del 3,5 per cento dei pernottamenti. In Italia è stata registrata una situazione negativa, poiché sia gli arrivi che le presenze sono apparsi entrambi in diminuzione del 4,3 per cento.

Dal lato della nazionalità, è stata la clientela straniera a trainare la crescita dei pernottamenti, con un incremento del 6,3 per cento, a fronte del più ridotto, ma comunque apprezzabile, aumento degli italiani (+2,6 per cento).

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, la crescita dei pernottamenti rilevata nel 2013 è stata essenzialmente determinata dalle strutture extralberghiere, (+21,0 per cento), a fronte della diminuzione rilevata negli alberghi (-2,1 per cento). Nel Paese alla flessione del 6,1 per cento delle notti trascorse negli alberghi si è associata una diminuzione delle "altre strutture ricettive" ancora più accentuata (-7,2 per cento).

A trainare i flussi turistici sono state soprattutto le zone a vocazione artistica e quelle montane. Nonostante il calo del 6,1 per cento degli arrivi, le città d'arte, escluso il comune capoluogo hanno accresciuto i pernottamenti del 41,7 per cento. Il comune di Parma è aumentato a tassi più contenuti, ma comunque di apprezzabili: +6,1 per cento gli arrivi; +3,0 per cento le notti trascorse. Nelle zone montane il 2013 si è chiuso con un bilancio positivo. Al moderato aumento degli arrivi (+3,6 per cento) è corrisposta una crescita dei pernottamenti assai più elevata (+20,3 per cento). L'importante comparto delle terme, che ha rappresentato il 35,8 per cento delle presenze provinciali, ha chiuso il 2013 con una nuova diminuzione, sia pure contenuta, delle presenze (-2,2 per cento), che è maturata in un contesto espansivo degli arrivi (+3,3 per cento). I vuoti lasciati dalla clientela italiana (presenze -3,8 per cento) sono stati in parte colmati dalla buona intonazione degli stranieri (+9,2 per cento).

I comuni della fascia collinare sono apparsi in calo sia come arrivi (-0,7 per cento) che presenze (-3,0 per cento) e a quest'ultima diminuzione hanno contribuito soprattutto gli stranieri (-6,8 per cento), a fronte del più moderato calo degli italiani (-1,0 per cento).

A fine 2013, secondo i dati raccolti dall'Amministrazione provinciale sono stati rilevati in provincia di Parma 244 esercizi alberghieri, comprese le residenze turistico-alberghiere, otto in più rispetto alla situazione di fine 2012. Parlare d'inversione della tendenza negativa di lungo periodo potrebbe essere azzardato, ma resta tuttavia un segnale di ripresa, che si somma alla crescita, sia pure limitata, rilevata nell'anno precedente. A fine 1995 si contavano 326 esercizi alberghieri, che a fine 2000 si erano già ridotti 302. Segno opposto per le altre strutture ricettive che sono state trainate dalla forte espansione dei Bed and breakfast e agriturismo.

In termini d'imprenditorialità è emersa una situazione nel suo complesso positiva. A fine 2013 le imprese attive potenzialmente collegabili al turismo⁹ sono ammontate a 2.667, con un incremento dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. A trainare la crescita è stato il comparto più consistente, rappresentato dai servizi di ristorazione (+0,9 per cento), che ha colmato i vuoti emersi nei servizi di alloggio (-3,3 per cento), mentre le agenzie di viaggio, ecc. sono rimaste sostanzialmente invariate.

La ripresa dei flussi turistici (+1,1 per cento le presenze nel primo semestre) non ha avuto un impatto positivo sull'occupazione, che a giugno 2013 è apparsa in calo del 3,3 per cento rispetto a un anno prima.

Per quanto riguarda i **trasporti aerei**, lo scalo parmigiano ha fatto registrare nel 2013 un aumento dei traffici, che ha interrotto la fase negativa che aveva caratterizzato il 2012 e i primi due mesi del 2013, a causa soprattutto della soppressione dei collegamenti con le importanti tratte di Catania e Roma.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 196.814, vale a dire l'11,0 per cento in più rispetto al 2012. La crescita del traffico dei passeggeri è da attribuire in particolare ai voli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi" (95,4 per cento). Nel 2013 i relativi passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 187.773 unità, superando del 10,8 per cento la movimentazione dell'anno precedente.

⁹ Attività dei servizi di alloggio e ristorazione e attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei *tour operator* e servizi di prenotazione.

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 7.027, in lieve aumento rispetto al 2012 (+0,1 per cento). La riduzione dei voli di linea (-14,5 per cento), che come visto, non ha avuto riflessi negativi sulla consistenza dei passeggeri movimentati, è stata compensata dagli incrementi degli altri segmenti di traffico.

Il movimento merci è apparso del tutto assente, replicando la situazione del 2012.

Per quanto concerne il **credito**, in uno scenario ancora recessivo, il sistema bancario parmense ha ridotto ulteriormente la consistenza dei prestiti concessi, in linea con quanto avvenuto in regione e nel Paese.

A fine dicembre 2013 gli impieghi "vivi" sono diminuiti tendenzialmente dell'8,9 per cento, in peggioramento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-8,0 per cento).

La qualità del credito è peggiorata. Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, aggiornati a settembre 2013, le sofferenze bancarie, pari a 1 miliardo e 155 milioni di euro, sono cresciute del 43,1 per cento rispetto a un anno prima, in forte accelerazione rispetto al trend riscontrato nei quattro trimestri precedenti (+24,6 per cento).

A fine dicembre 2013 le somme depositate sono ammontate a quasi 13 miliardi di euro, con una crescita dell'11,8 per cento rispetto a un anno prima, più sostenuta rispetto a quanto registrato in Emilia-Romagna (+5,9 per cento) e Italia (+2,8 per cento). Stessa tendenza per la raccolta indiretta che è invece aumentata tendenzialmente a settembre del 7,6 per cento.

Nel terzo trimestre del 2013 i tassi attivi non hanno registrato particolari variazioni rispetto ai mesi precedenti, senza tuttavia modificare il giudizio delle imprese, apparse in maggioranza critiche (65,6 per cento), anche se in misura più ridotta rispetto a un anno prima.

Il rapporto banca-impresa è apparso in deterioramento. Il costo complessivo del finanziamento è stato giudicato oneroso dal 71,3 per cento delle imprese, in aumento rispetto alla già cospicua quota del 69,1 per cento di un anno prima.

La rete degli sportelli bancari parmensi è apparsa in ridimensionamento. Dalla punta massima di 367 sportelli operativi toccata tra settembre e dicembre 2009 si è arrivati ai 340 di settembre 2013. Questi andamenti riflettono le politiche di razionalizzazione che le banche stanno adottando al fine di alleggerire i propri bilanci. Anche l'occupazione ha risentito di questo fenomeno. Secondo la rilevazione di Smail, a fine giugno 2013 gli addetti dei servizi finanziari, escluso assicurazioni e fondi pensione, hanno subito una diminuzione tendenziale del 3,1 per cento.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine dicembre 2013 una consistenza di 42.163 imprese attive, l'1,6 per cento in meno rispetto a un anno prima. Il saldo fra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso negativo per 353 unità, in aumento rispetto al passivo di 125 imprese del 2012. Il nuovo calo della compagine imprenditoriale è da attribuire in particolare alla flessione del 6,8 per cento delle imprese giovanili, complice anche il naturale invecchiamento degli imprenditori, mentre dal lato del genere quelle femminili hanno mostrato una maggiore tenuta (-0,5 per cento) rispetto alle altre imprese (-1,9 per cento). Dal lato della nazionalità, il perdurare della recessione ha un po' rallentato la creazione d'imprese straniere (+0,2 per cento), a fronte della diminuzione accusata dalle altre imprese (-1,8 per cento).

Se guardiamo all'andamento dei vari rami d'attività sono state agricoltura e industria a pesare sulla diminuzione della consistenza delle imprese attive, a fronte della moderata crescita evidenziata dal terziario.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, quelle "personali", vale a dire società di persone e imprese individuali hanno perso nuovamente terreno, mentre è proseguito il cammino espansivo delle società di capitale (+0,8 per cento), soprattutto srl con unico socio, e del piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (+7,5 per cento).

L'**artigianato manifatturiero** ha chiuso il 2013 proponendo uno scenario dai connotati nuovamente recessivi, in misura tuttavia meno accesa rispetto all'andamento dell'anno precedente.

La produzione è diminuita del 3,9 per cento, consolidando la fase negativa in atto dal 2008, e un analogo andamento ha riguardato il fatturato, che ha accusato una flessione del 4,0 per cento.

Al negativo andamento di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che ha registrato un calo su base annua pari al 3,8 per cento, e anche in questo caso c'è stato l'allungamento della striscia negativa in atto dal 2008. Note negative anche per la domanda estera, con diminuzioni per ordini e vendite rispettivamente pari allo 0,2 e 0,4 per cento.

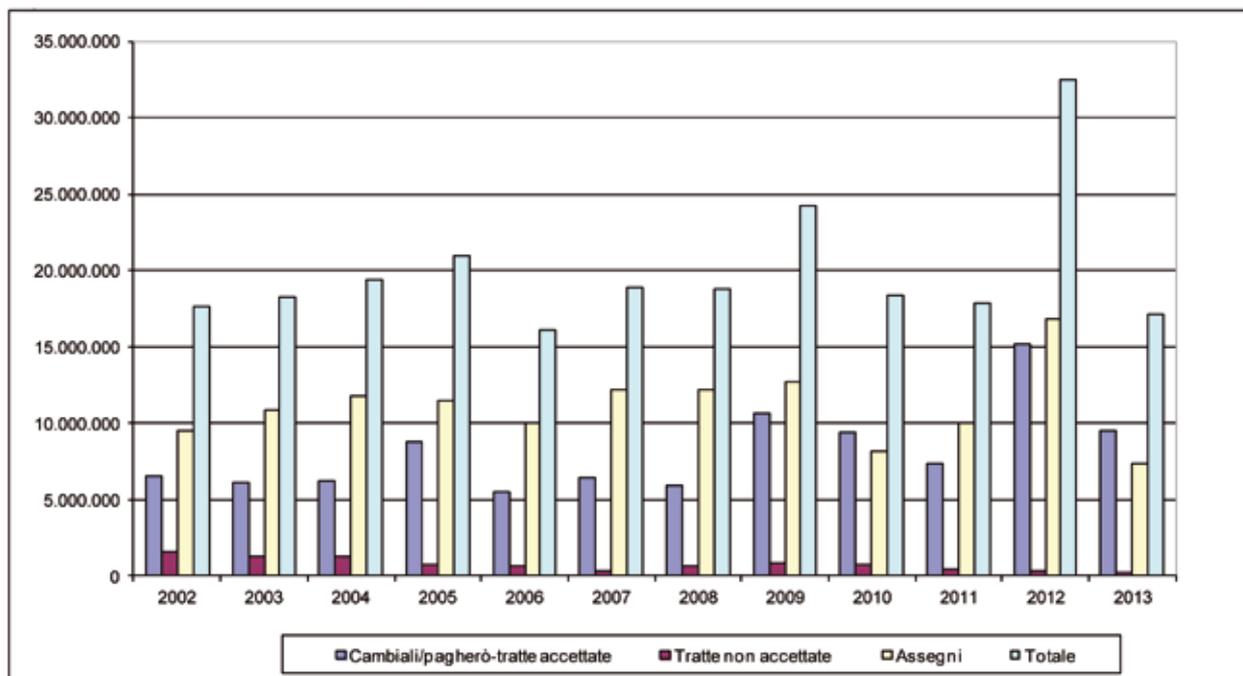
Il perdurare della recessione non ha mancato di riflettersi sulla compagine imprenditoriale. La consistenza delle imprese attive manifatturiere è scesa da 3.506 a 3.362 unità (-4,1 per cento).

Per quanto concerne la **cooperazione**, a fine 2013 la consistenza delle società cooperative è ammontata a 576 unità contro le 591 dell'anno precedente.

La diminuzione della compagine imprenditoriale non ha avuto riflessi negativi sull'occupazione, salita dai 14.774 addetti di giugno 2012 ai 14.985 di giugno 2013.

Nel 2013 i **protesti cambiari** levati in provincia di Parma sono apparsi in forte diminuzione. Occorre tuttavia precisare che il confronto è avvenuto con anno, quale il 2012, che era stato fortemente influenzato dal grave stato d'insolvenza di una impresa edile con sede in Basilicata, che era stata oggetto in provincia di più di 500 effetti protestati, in gran parte assegni, per un totale di circa 10 milioni e 804 mila euro. Se dal computo dei protesti levati dal Tribunale di Parma si toglie questa "tara", si ha un 2013 ancora in calo, ma in termini meno consistenti.

Figura 3.1.2 Protesti cambiari levati in provincia di Parma. Periodo 2002 – 2013.



Fonte: Cciao di Parma (sono compresi i protesti dell'impresa edile della Basilicata).

Gli effetti protestati, tra cambiali-pagherò, tratte non accettate e assegni sono ammontati a 6.529, con un calo del 23,1 per cento rispetto al 2012. Le somme protestate sono ammontate a circa 17 milioni e 121 mila euro, vale a dire il 47,3 per cento in meno rispetto all'importo di un anno prima. Se dal 2012 si toglie la "tara" dell'impresa lucana, la riduzione scende al 21,1 per cento, in termini comunque elevati.

Il rapporto fra le somme protestate e il numero dei relativi effetti è ammontato a poco più di 2.622 euro, vale a dire il 31,5 per cento in meno rispetto al rapporto del 2012. La situazione cambia di segno se non si considera l'impresa lucana. In questo caso l'importo medio del 2013 aumenta del 2,7 per cento.

I **fallimenti** dichiarati sono apparsi in crescita, coerentemente con il perdurare della fase recessiva vissuta dall'economia parmense..

Secondo i dati raccolti dalla Camera di commercio presso il locale Tribunale, in provincia di Parma si è passati dai 90 del 2012 ai 107 del 2013 (+18,9 per cento), toccando il valore massimo degli ultimi cinque anni.

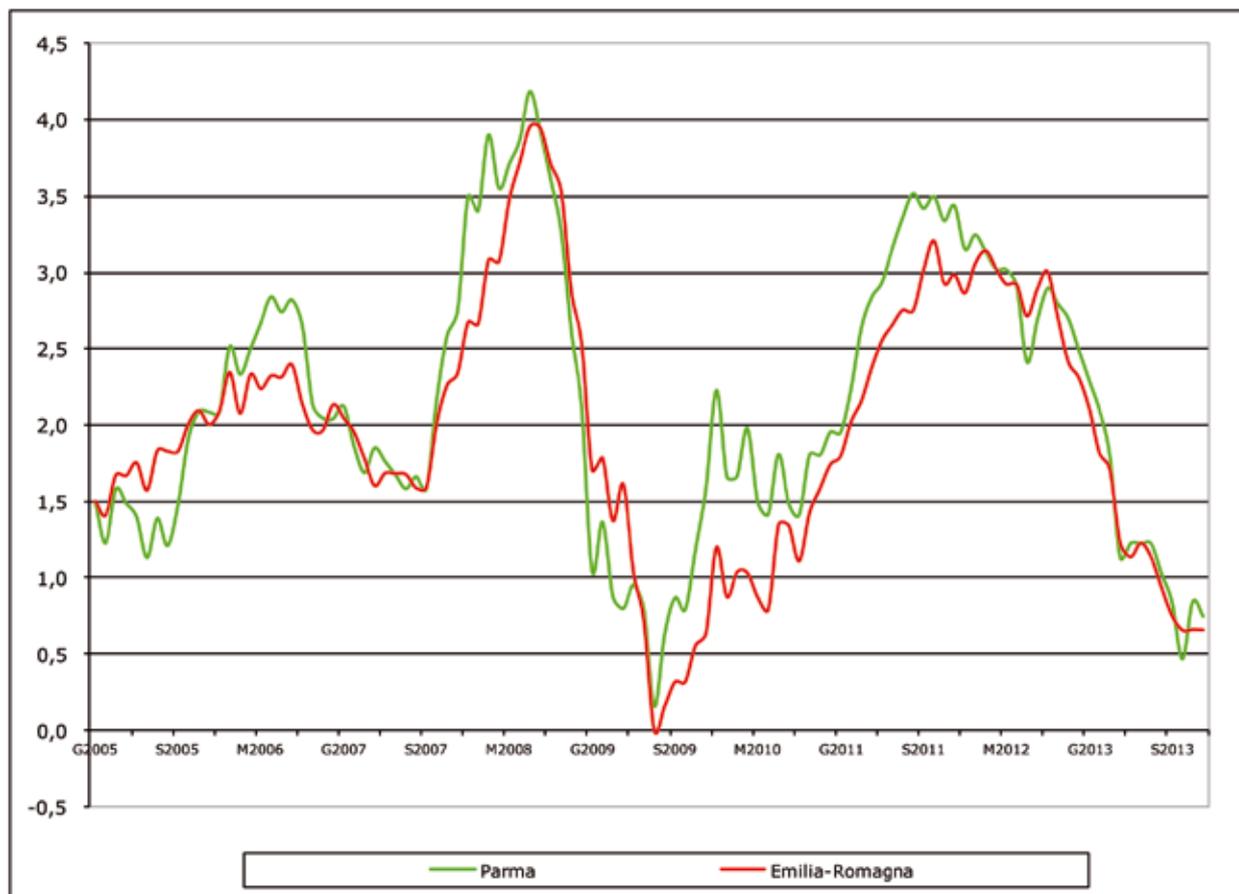
L'incidenza sulle imprese attive è stata del 2,54 per mille in calo rispetto al 2,10 per mille dell'anno precedente.

La maggioranza delle imprese fallite operava nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli, i cui fallimenti sono passati da 23 a 31. Seguono manifatturiero con 30, tre in più rispetto al 2012 e le costruzioni (20 rispetto ai 17 del 2012).

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, nel 2013 l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale¹⁰ rilevato nella città di Parma è aumentato mediamente, secondo i dati Istat, dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente, in rallentamento rispetto alla crescita del 2,9 per cento riscontrata nel 2012.

¹⁰ L'indice generale comprende i tabacchi.

Figura 3.1.3 – Indice generale dei prezzi al consumo (compresi i tabacchi) per l'intera collettività nazionale. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2005 – dicembre 2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

In regione è stato registrato lo stesso andamento. Il rientro dell'inflazione è stato innescato un po' dal rientro dei prezzi dei prodotti petroliferi e un po' dal basso tono della domanda interna.

La fase relativamente più "calda" dell'inflazione parmense ha riguardato i primi due mesi del 2013, con aumenti tendenziali superiori al 2 per cento. Dal mese di marzo fino ad agosto i tassi di crescita si sono stabilmente attestati tra l'1,8 e l'1,0 per cento, per poi scendere costantemente sotto questa soglia negli ultimi quattro mesi.

In ambito regionale, Parma si è collocata tra le province più "virtuose". Solo Ferrara e Modena hanno evidenziato una variazione più contenuta dell'indice Nic pari, per entrambe, allo 0,7 per cento. Occorre tuttavia precisare che la variazione dell'indice non è assolutamente in grado di stabilire se una città è più "cara" di un'altra, poiché non è disponibile il livello generale dei prezzi. Sotto quest'ultimo aspetto possono essere utili le rilevazioni sui prezzi medi di 54 prodotti di largo consumo riferite al mese di dicembre 2013. Come si può evincere dalla tavola 2.1.3, è la città di Parma che ha mostrato la spesa complessiva più consistente, con più di 401 euro mensili. E' curioso notare che il prezzo del prosciutto crudo a Parma, capoluogo della provincia di produzione più rinomata dell'Emilia-Romagna e forse dell'intero Paese, costa assai di più rispetto alle altre città della regione.

Tavola 2.1.2 – Prezzo medio di alcuni prodotti. Dicembre 2013 (a).

	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
RISO	gr (1000)	2,82	2,05	2	2,27	2,53	2,34	1,71	2,53
PANE	gr (1000)	3,81	5,53	3,25	3,69	3	3,33	3,58	3,93
BISCOTTI FROLLINI	gr (1000)	3,69	3,79	4,07	3,56	3,44	4,11	3,68	3,83
MERENDA PRECONFEZIONATA	gr (1000)	5,93	7,76	6,81	6,77	7,4	8	8,63	7,3
PASTA DI SEMOLA GRANO DURO	gr (1000)	1,53	1,53	1,45	1,4	1,47	1,75	1,83	1,73
CARNE BOVINO ADULTO I TAGLIO	gr (1000)	19,19	20,19	20,54	19,06	19,09	19,07	20,23	23,32
CARNE SUINA CON OSSO	gr (1000)	7,59	8,47	7,52	7,47	7,75	7,53	7,58	7,15
PROSCIUTTO COTTO	gr (1000)	22,81	25,64	21,49	24,37	25,89	22,64	21,21	21,72
PROSCIUTTO CRUDO	gr (1000)	27,43	26,85	27,34	26,7	30,82	28,29	26,44	26,98
FILETTI DI PLATESSA SURGELATI	gr (1000)	16,48	17,89	15,79	14,46	17,22	14,62	16,77	16,24
TONNO IN OLIO D'OLIVA	gr (1000)	12,61	12,01	9,77	11,59	11,85	13,82	11,58	12,98
LATTE INTERO FRESCO	cl (100)	1,35	1,42	1,35	1,49	1,29	1,54	1,5	1,41
PARMIGIANO REGGIANO	gr (1000)	19,43	18,73	20	19,07	18,56	22,42	19,13	19,71
MOZZARELLA FIOR DI LATTE	gr (1000)	8,94	10,55	7,95	9,09	10,82	10,29	11,32	10,63
UOVA GALLINA	pz (6)	1,75	1,75	1,68	1,47	1,71	1,7	1,48	1,57
BURRO	gr (1000)	8,89	8,6	8,75	8,04	8,04	9,9	7,74	9,6
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA	cl (100)	5,75	5,56	5,72	5	4,75	5,77	5,46	5,55
OLIO DI GIRASOLE	cl (100)	2,34	2,07	1,98	2,13	1,89	2,01	1,99	1,99
MELE GOLDEN	gr (1000)	2,07	1,9	1,7	2,19	1,85	2,08	1,46	1,93
PERE ABATE	gr (1000)	2,6	2,3	2,29	2,66	2,53	2,67	2,1	2,22
INSALATA SCAROLA	gr (1000)	3	3,33	2,51	3,02	2,44	2,88	2,49	2,23
FINOCCHI	gr (1000)	1,89	1,95	1,88	2,03	1,77	2	1,82	1,87
CAROTE	gr (1000)	1,45	1,78	1,23	1,78	1,64	1,47	1,41	1,36
PISELLI SURGELATI	gr (1000)	3,85	3,96	3,67	3,19	4,77	3,42	3,2	3,94
SPINACI SURGELATI	gr (1000)	3,13	3,27	2,81	3	4,02	3,19	2,6	3,05
POMODORI PELATI	gr (1000)	2,1	2,18	1,47	1,64	2,02	2,06	2,02	2,15
ZUCCHERO	gr (1000)	1,06	1,13	1,07	0,95	0,97	1,1	1,19	1,16
CAFFE' TOSTATO	gr (1000)	12,77	11,17	10,89	11,31	11,26	13	12,4	13,17
ACQUA MINERALE	cl (900)	2,59	2,62	2,62	2,14	2,88	2,34	2,08	2,92
VINO COMUNE	cl (100)	2,32	2,66	3,03	2,21	3,92	2,96	2,02	1,74
BIRRA NAZIONALE	cl (100)	1,55	1,9	1,72	1,58	1,92	1,68	1,58	1,82
BIRRA DI MARCA ESTERA	cl (100)	2,79	2,42	2,71	2,86	3,02	2,43	2,68	2,71
LAVATURA STIRATURA ABITO UOMO	pz (1)	9,21	9,58	11,43	9,67	8,45	9,08	11,32	10,61
DETERSIVO STOMGLIE MANO	ml (1000)	1,5	1,42	1,57	1,56	1,6	1,61	1,16	1,93
DETERSIVO LAVATRICE IN POLVERE	gr (1000)	2,62	2,47	2,25	2,33	2,45	3,3	2,93	3,6
TOVAGLIOLI DI CARTA	pz (100)	2,05	2,25	2,21	1,91	1,76	2,43	2,72	2,62
ROTOLO DI CARTA PER CUCINA	pz (2)	2,01	1,99	1,95	1,67	2	2,23	1,73	2
GASOLIO - SERVITO	cl (1000)	17,23	16,62	16,75	16,89	17,37	17,31	17,01	17,34
GASOLIO - FAI DA TE	cl (1000)	16,7	16,51	16,69	16,25	16,66	16,41	16,59	16,42
BENZINA VERDE - FAI DA TE	cl (1000)	17,35	17,32	17,42	16,93	17,37	17,17	17,28	17,13
BENZINA VERDE - SERVITO	cl (1000)	17,93	17,48	17,56	17,54	17,89	18,07	17,65	18,02
PIZZERIA MARGH.+BEV.+COP.	pz (1)	9,02	9,29	10,67	9,89	9,59	9,78	8,83	9,06
CAFFE' ESPRESSO AL BANCO	pz (1)	1,03	1,08	1	1,02	0,99	1	1,06	1,02
CAPPUCCINO AL BAR	pz (1)	1,37	1,37	1,33	1,34	1,38	1,33	1,36	1,33
PANINO AL BAR	pz (1)	2,86	1,89	2,2	2,65	3,07	2,84	3,35	2,9
TAGLIO CAPELLI UOMO	pz (1)	21,49	20,67	20,58	24	23,54	19,58	22,67	19,25
TAGLIO CAPELLI DONNA	pz (1)	20,45	17,62	17,85	19,17	22,28	19,67	24,21	21,73
DENTIFRICIO	ml (100)	2,8	2,3	2,45	1,92	4,32	2,84	2,46	3,02
SHAMPOO	ml (250)	3,1	2,87	6,08	2,25	8,74	3,4	6,07	3,54
BAGNO/DOCCIA SCHIUMA	ml (250)	1,74	1,29	3,6	0,86	3,06	2,23	3,47	2,47
PANNOLINO PER BAMBINO	pz (20)	5,93	5,98	6,11	5,84	5,83	8,26	6,13	7,42
CARTA IGIENICA	pz (4)	1,88	1,93	1,62	1,17	1,62	1,48	1,83	2,26
ASSORBENTI IGIENICI SIGNORA	pz (16)	2,73	2,01	2,96	1,97	2,75	3,08	2,09	3,04
DEODORANTE IN STICK	ml (100)	3,7	3,56	6,64	2,21	6,03	3,51	4,61	3,86
TOTALI		380,21	380,46	377,78	367,23	401,28	389,02	387,44	391,01

(1) I dati di Reggio Emilia non sono disponibili.

Fonte: Comune di Modena

Se approfondiamo l'andamento annuale dell'inflazione parmense per divisione di spesa, si può notare che sono state le spese destinate all'istruzione a crescere maggiormente (+3,0 per cento), sospinte dai rincari che hanno riguardato le scuole dell'infanzia e l'istruzione primaria.

La seconda divisione di spesa per entità dell'aumento è stata rappresentata dai "prodotti alimentari e bevande analcoliche", i cui prezzi sono mediamente saliti del 2,6 per cento. Tra i prodotti più rincarati si segnalano i pesci freschi di acqua dolce, uova, olio d'oliva, frutta, in particolare pere e mele, ortaggi (patate in primis) e cacao e cioccolato. La tendenza emersa nel corso dell'anno è tuttavia andata verso un raffreddamento. Dall'aumento medio del 2,3 per cento dei primi tre mesi, rispetto all'analogo periodo del 2012, si è passati al +0,7 per cento dell'ultimo trimestre.

Oltre l'aumento medio dell'inflazione troviamo un'altra divisione di spesa tra le più ineludibili per le fami-

glie, cioè "abitazione, acqua, elettricità e combustibili. Nella media d'anno c'è stato un aumento dell'1,7 per cento rispetto al 2012. Anche in questo caso i prezzi sono andati raffreddandosi con il passare dei mesi. Dall'aumento medio del 4,7 per cento del primo trimestre si è approdati al +0,4 per cento degli ultimi tre mesi e su tale andamento ha pesato il raffreddamento delle spese destinate a gas e gasolio da riscaldamento, mentre qualche tensione ha riguardato la fornitura d'acqua e la raccolta rifiuti.

Altre tre divisioni di spesa sono aumentate più dell'inflazione media, vale a dire "altri beni e servizi" (+1,4 per cento), "abbigliamento e calzature" (+1,5 per cento) e "trasporti". Quest'ultima divisione di spesa è rientrata anch'essa nella linea di raffreddamento, passando dal +2,6 per cento dei primi tre mesi al +1,1 per cento del quarto trimestre e tale andamento non ha fatto che ricalcare il riflusso del prezzo della benzina, che nel trimestre ottobre-dicembre è apparso in diminuzione di oltre il 3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Tale andamento ha ricalcato la tendenza al rientro del prezzo del petrolio greggio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, la quotazione media Cif del 2013 è stata di 109,94 dollari a barile, vale a dire il 2,0 per cento in meno rispetto a quella del 2012.

Nei rimanenti ambiti di spesa gli aumenti dei prezzi sono apparsi inferiori a quello medio generale, con una sottolineatura per le spese destinate alle comunicazioni apparse mediamente in calo del 5,3 per cento.

Il rallentamento dell'inflazione parmense è maturato in uno scenario di riflusso dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono diminuiti mediamente dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto alla crescita del 3,6 per cento rilevata nel 2012. Di analogo segno l'evoluzione dei prezzi dei prodotti industriali energetici venduti sul mercato interno, che nel 2013 sono diminuiti mediamente del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente, con i soli carburanti a scendere del 3,8 per cento.

Secondo l'indice generale Confindustria espresso in euro, i prezzi internazionali delle materie prime sono apparsi in calo per tutto il corso del 2013, consentendo di chiudere l'anno con una diminuzione media del 5,9 per cento rispetto al 2012, che a sua volta era apparso in aumento del 6,2 per cento nei confronti dell'anno precedente. Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha fortemente influenzato l'involuzione dell'indice generale, evidenziando nel 2013 un calo medio del 5,8 per cento. Un po' meno evidenti sono apparse le conseguenze sul prezzo internazionale della benzina (-2,7 per cento). Anche i prezzi internazionali dei prodotti alimentari sono apparsi in costante diminuzione (-11,4 per cento), in misura superiore al calo medio generale. Il riflusso è apparso assai sostanzioso dal mese di luglio, con diminuzioni comprese tra il 15 e 20 per cento. Per i soli cereali c'è stata una flessione del 15,0 per cento, trainata in particolare da frumento e mais. Sono inoltre apparse in forte calo, oltre la soglia del 20 per cento, le quotazioni di caffè, zucchero e olio di arachide. Tra le fibre tessili è da evidenziare il ridimensionamento del prezzo della lana (-10,7 per cento), mentre il cotone ha interrotto la tendenza pesantemente negativa in atto da ottobre 2011, chiudendo il 2013 con prezzi mediamente stabili. Il mercato dei metalli è apparso nel suo insieme cedente (-3,0 per cento), riflettendo le diminuzioni di rame, zinco, alluminio e nickel, a fronte della ripresa dell'acciaio.

In tema d'**investimenti**, secondo la tradizionale indagine di Confindustria Emilia-Romagna, nel campione di 223 imprese parmensi, per un totale di 20.767 addetti, è stata registrata una situazione intonata più negativa rispetto al 2012, nel senso che la percentuale di imprese che ha manifestato l'intenzione di non investire nel 2013 è salita al 24,2 per cento, rispetto alle quote del 22,0 e 17,4 per cento rilevate rispettivamente nel 2012 e 2011. In Emilia-Romagna è stato registrato un andamento analogo: dall'11,5 per cento del 2011 si è saliti all'17,8 per cento del 2012 per arrivare al 18,6 per cento del 2013. L'economia ha dato pertanto un segnale negativo dal lato della propensione a investire, almeno per quanto concerne le previsioni. Questa situazione si è collocata in uno scenario regionale improntato al pessimismo. Secondo lo scenario previsionale di fine febbraio 2014 di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, nel 2013 gli investimenti fissi lordi dell'intero sistema economico regionale sono destinati a diminuire in termini reali del 2,9 per cento, correggendo tuttavia al ribasso la previsione di calo del 6,6 per cento proposta nello scenario di settembre 2013. E' da rimarcare che il livello reale degli investimenti previsto per il 2013 rimarrà largamente inferiore a quello del 2007 (-26,4 per cento), quando la Grande Crisi non si era manifestata in tutta la sua gravità, e tale situazione è destinata a protrarsi fino al 2016 (-20,2 per cento), a dimostrazione di quanto la crisi del 2009, nata dai mutui ad alto rischio statunitensi, abbia inciso profondamente sul tessuto economico della regione.

L'indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre nell'ambito di oltre 200 imprese industriali della regione con almeno 20 addetti, ha registrato un clima poco favorevole agli investimenti, da attribuire all'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa, all'esistenza di margini di capacità produttiva inutilizzata e alle perduranti tensioni nell'accesso al credito.

Oltre la metà delle imprese ha confermato per il 2013 una spesa destinata agli investimenti in linea con quella programmata alla fine del 2012, che già comportava un calo del processo di accumulazione. Un terzo delle imprese ha segnalato una revisione improntata al ribasso.

Se guardiamo alle varie tipologie d'investimento, secondo l'indagine di Confindustria regionale troviamo nuovamente al primo posto, con una percentuale del 39,5 per cento d'impresе, gli investimenti destinati alla formazione del personale, in misura un po' più ridotta rispetto a quanto previsto per il 2012 (41,1 per cento).

L'aumento delle conoscenze professionali dei dipendenti costituisce un requisito essenziale affinché un'azienda possa crescere e la formazione diventa pertanto inevitabile. Sotto tale aspetto giova richiamare i risultati emersi dall'indagine Excelsior sui bisogni occupazionali. Nel 2012 il 32,1 per cento delle imprese industriali parmensi ha effettuato corsi di formazione del personale, sia internamente che esternamente, in calo rispetto alla percentuale del 43,7 per cento del 2011. Tale riduzione, che si collega al minore peso evidenziato dall'indagine Confindustria, può essere imputabile al perdurare della fase recessiva che potrebbe avere indotto talune imprese a risparmiare sui costi. In ambito industriale sono state le industrie metalmeccaniche a registrare la quota più elevata, pari al 49,8 per cento, seguite a ruota dalle "Public utilities" (energia, gas, acqua, ambiente), con una quota del 45,8 per cento. In termini di dimensione sono state nuovamente le imprese industriali più grandi, con 50 dipendenti e oltre, a manifestare la maggiore propensione a formare il personale (70,0 per cento). Con il ridursi della dimensione, la percentuale tende a decrescere, fino ad arrivare al 25,3 per cento della classe da 1 a 9 dipendenti. Si tratta di un andamento abbastanza comprensibile, poiché la formazione, specie quella effettuata esternamente, può comportare oneri che le piccole imprese, meno capitalizzate, non sono spesso in grado di sostenere.

Il 31,4 per cento del personale in essere a fine 2012 nelle industrie parmensi (era il 32,0 per cento nel 2011) ha effettuato corsi di formazione. Il settore che ha fatto registrare la percentuale più elevata è stato quello delle industrie metalmeccaniche (32,1 per cento) davanti alle industrie delle costruzioni (29,4 per cento).

Al secondo posto come tipologia d'investimento troviamo le spese destinate alla ricerca e sviluppo (34,5 per cento), in misura leggermente più sostenuta rispetto a quanto rilevato nel 2012 (31,3 per cento).

Al terzo posto come tipologia d'investimento si collocano gli investimenti in ICT, cioè l'*Information and Communication Technology*, vale a dire l'insieme integrato di tecnologie informatiche e di comunicazione attraverso le quali, oltre alla codifica dei dati e loro elaborazione, è possibile gestire informazioni e processi, consentendo una circolazione delle informazioni e delle conoscenze che permetta di raggiungere, attraverso una gestione ottimale delle risorse, risultati maggiormente efficaci ed efficienti. Grazie a queste tecnologie, è stato possibile, ad esempio, automatizzare magazzino, ordini, acquisti e fatturazione, ottimizzando i costi e semplificando le procedure. Questa tipologia ha visto il coinvolgimento del 32,7 per cento delle imprese, in misura più elevata rispetto alla percentuale del 29,9 per cento rilevata nelle previsioni per il 2012. La quota regionale è nuovamente apparsa più ampia (40,7 per cento), anch'essa in crescita rispetto al 2012 (39,5 per cento).

L'industria parmense mette pertanto ai primi posti come finalità quegli investimenti innovativi, in grado di migliorare i prodotti o d'inventarne di nuovi. Si tratta di una strada obbligata, se si vuole rimanere competitivi rispetto a paesi che possono valersi di prodotti a basso costo a causa dei minori oneri della manodopera.

Al quarto posto si trovano gli investimenti destinati alle linee di produzione, con una quota del 29,6 per cento, in leggero aumento rispetto a quella dell'anno precedente. Nonostante il recupero, rimane tuttavia una quota più bassa di quella registrata nel quadriennio precedente (31,8 per cento) e tale ridimensionamento potrebbe dipendere dall'eccesso di capacità produttiva provocato dalla crisi del 2009.

Tutte le altre tipologie d'investimento hanno registrato percentuali inferiori al 20 per cento, in un arco compreso tra il 19,3 per cento della tutela ambientale e degli investimenti commerciali all'estero e il 5,4 per cento degli investimenti produttivi all'estero (6,5 per cento in Emilia-Romagna). Il decentramento delle attività produttive all'estero continua a non essere tra le priorità delle industrie parmensi, ma è tuttavia da evidenziare l'aumento avvenuto nei confronti delle previsioni 2012 (0,9 per cento). La quota degli investimenti commerciali all'estero appare più elevata (19,3 per cento) e anche in questo caso c'è stato un ampio miglioramento rispetto all'anno precedente (13,1 per cento), in linea con quanto avvenuto in regione. Ci sono insomma segnali di una crescente attenzione delle imprese industriali parmensi verso l'internazionalizzazione.

Secondo l'indagine effettuata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne nello scorso dicembre e nei primi giorni di gennaio, il 41,4 per cento delle imprese parmensi che ha manifestato l'intenzione di richiedere un finanziamento nei primi sei mesi del 2014, ha dichiarato che sarà finalizzato alla realizzazione di nuovi investimenti, in misura superiore alla quota del 34,6 per cento rilevata un anno prima. Emerge pertanto un segnale positivo, che si colloca nello scenario dello stesso segno previsto da Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, che prospetta una crescita reale degli investimenti fissi lordi regionali pari all'1,8 per cento. L'indagine della Banca d'Italia, riferita alle imprese industriali con almeno 20 addetti ha invece registrato in regione un saldo sostanzialmente nullo tra le imprese che prospettano una diminuzione e quelle che prevedono un aumento dell'accumulazione.

Le previsioni per il triennio 2014-2016. Nel 2014 l'economia parmense dovrebbe tornare a crescere, anche se debolmente.

Secondo le previsioni di fine febbraio 2014 redatte da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna, per il valore aggiunto della provincia di Parma si prospetta una crescita reale dell'1,0 per cento, leggermente più contenuta rispetto a quella prevista per la regione (+1,2 per cento). A trainare l'aumento saranno soprattutto le attività dell'industria in senso stretto (+1,4 per cento), mentre più sfumato dovrebbe apparire il contributo dei servizi (+0,9 per cento), che saranno frenati dal basso profilo del gruppo del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" (-1,5 per cento). Per l'edilizia è atteso un timido aumento (+0,2 per cento), dopo sei anni caratterizzati da cali.

La moderata ripresa non avrà particolari ripercussioni sul mercato del lavoro, destinato a registrare un calo dello 0,3 per cento degli occupati e una disoccupazione destinata a salire al 7,8 per cento della forza lavoro, cioè ai massimi degli ultimi vent'anni. L'unico tenue segnale positivo dovrebbe riguardare le unità di lavoro (+0,4 per cento), che dovrebbero riflettere il minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni dovuto soprattutto alla ripresa delle attività industriali.

Nel 2015 il valore aggiunto parmense dovrebbe un po' accelerare (+1,7 per cento), con sostanziale replica nel 2016 (+1,8 per cento). E' da notare che nemmeno nel 2016, e ci ripetiamo, l'economia parmense tornerà a eguagliare i livelli toccati prima della Grande Crisi (-1,0 per cento rispetto al 2007), a dimostrazione di come abbia inciso profondamente sull'economia provinciale, e non solo.

La più robusta ripresa attesa per il biennio 2015-2016 dovrebbe favorire il mercato del lavoro. Nel 2015 le unità di lavoro dovrebbero crescere dello 0,9 per cento, con contestuale incremento delle persone occupate (+0,8 per cento). Nell'anno successivo il mercato del lavoro proseguirà nel cammino virtuoso avviato nel 2015, con aumenti delle unità di lavoro e delle persone occupate superiori all'1 per cento.

Nel 2015 il tasso di disoccupazione è destinato nuovamente a rientrare, portandosi al 7,0 per cento, per poi scendere sotto la soglia del 6 per cento nell'anno successivo.

Per riassumere, le previsioni di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia hanno proposto uno scenario per il 2014 ancora permeato da qualche ombra e soltanto dal 2015 partirà una ripresa in grado di aiutare l'occupazione. Il volume di output resterà tuttavia ancora inferiore, seppure leggermente, ai livelli precedenti la Grande Crisi. Chi prospettava che sarebbero occorsi tra i sette-otto anni prima di tornare ai livelli precedenti la crisi dei *sub-prime* aveva peccato di ottimismo.

IL REGISTRO DELLE IMPRESE

L'evoluzione generale e settoriale. In uno scenario economico ancora recessivo¹, a fine 2013 le imprese attive della provincia di Parma sono diminuite dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, consolidando la tendenza negativa in atto da gennaio 2012. In termini assoluti la compagine imprenditoriale si è impoverita di 686 imprese, in peggioramento rispetto al calo di 351 imprese registrato a fine 2012. In Regione è stata registrata una diminuzione meno accentuata (-1,4 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (-1,0 per cento).

Tavola 3.2.1 – Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese per tipologia. Provincia di Parma, Emilia-Romagna e Italia. Situazione a fine dicembre periodo 2011 - 2013.

Province Regione Italia	Anni	Totale imprese attive	Di cui:					
			Femminili	% sul totale	Giovanili	% sul totale	Straniere	% sul totale
Parma	2011	43.200	8.822	20,4	4.136	9,6	4.171	9,7
	2012	42.849	8.821	20,6	3.895	9,1	4.254	9,9
	2013	42.163	8.778	20,8	3.631	8,6	4.264	10,1
Emilia-Romagna	2011	428.733	90.142	21,0	40.873	9,5	39.802	9,3
	2012	424.213	89.949	21,2	38.539	9,1	41.191	9,7
	2013	418.386	89.395	21,4	36.682	8,8	42.172	10,1
Italia	2011	5.275.515	1.276.191	24,2	629.994	11,9	419.064	7,9
	2012	5.239.924	1.270.752	24,3	604.067	11,5	438.360	8,4
	2013	5.186.124	1.259.242	24,3	578.947	11,2	452.850	8,7

Fonte: Telemaco (Stockview) di Movimprese e nostra elaborazione.

Alla diminuzione della consistenza delle imprese si è associato un analogo andamento della movimentazione. A 2.670 iscrizioni sono corrisposte 3.023 cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, per un saldo negativo di 353 imprese, in aumento rispetto al passivo riscontrato nel 2012 (-125).

L'indice di sviluppo parmense, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, e la consistenza delle imprese attive di fine anno, è apparso pertanto negativo (-0,84 per cento), in misura più accentuata rispetto all'anno precedente (-0,29 per cento). In regione l'indice di sviluppo è apparso meno negativo (-0,67 per cento), mentre in Italia è apparso positivo (+0,24 per cento).

Se guardiamo all'andamento dei vari rami d'attività, sono state agricoltura e industria a pesare sulla diminuzione della consistenza delle imprese attive, a fronte della moderata crescita evidenziata dal terziario.

Le attività primarie sono apparse in calo del 4,0 per cento rispetto al 2012 (-5,4 per cento in regione), consolidando la pluriennale tendenza negativa². Le cause sono da ricercare principalmente nei processi di accorpamento delle aziende da attribuire, in parte, a chi abbandona l'attività, vuoi per anzianità, vuoi per motivi economici, senza che subentri un ricambio. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni del settore primario, al netto delle sette cancellazioni di ufficio, è apparso negativo per 281 imprese, in misura più accentuata rispetto alla corrispondente situazione del 2012 (-137).

In ambito industriale è stata registrata una diminuzione della consistenza delle imprese pari al 3,9 per

¹ Lo scenario economico di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, di febbraio 2014, ha previsto per la provincia di Parma una diminuzione reale del valore aggiunto dell'1,5 per cento, che si è aggiunta alla flessione del 3,3 per cento del 2012.

² Dalle 21.709 aziende agricole censite nel 1982 si è progressivamente scesi alle 7.141 del 2010. Nella sola conduzione diretta si è passati da 18.245 a 6.765.

cento, più elevata di quella riscontrata in regione (-2,6 per cento). Il settore numericamente più consistente, cioè l'edilizia, ha registrato un calo del 4,4 per cento, che è equivalsa a 354 imprese, in aumento rispetto alle 235 imprese in meno del 2012. In uno scenario segnato dal perdurare della crisi, la perdita più elevata ha nuovamente riguardato la costruzione di edifici (-5,6 per cento).

L'industria manifatturiera ha registrato anch'essa un calo, ma relativamente più contenuto, pari al 3,1 per cento, sul quale hanno pesato le flessioni del 3,7 e 4,4 per cento accusate rispettivamente dal composito settore metalmeccanico e dalle industrie della moda. La grande maggioranza dei comparti manifatturieri è apparsa in diminuzione. Quello più consistente, con 1.426 imprese attive, rappresentato dalla "fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)"³, ha fatto registrare una flessione del 3,4 per cento. Le industrie alimentari, che a Parma sono tra i settori portanti dell'economia, hanno mostrato una sostanziale tenuta (-0,2 per cento). Note negative anche per il terzo comparto per numerosità delle imprese, la "fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca", le cui imprese attive sono diminuite da 698 a 664 (-4,9 per cento). E' da notare che si è arrestata la tendenza espansiva della "riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature". Dalla punta massima di 344 imprese toccata nel 2012 si è passati alle 329 di fine 2013.

Gli aumenti dell'industria manifatturiera, come accennato in precedenza, sono stati circoscritti a pochi settori. Quello più significativo, in ragione della consistenza delle imprese, ha riguardato la "stampa e riproduzione di supporti registrati" (+0,9 per cento).

Per concludere il discorso sulle attività industriali, è da annotare il nuovo calo del piccolo settore estrattivo (da 36 a 33 imprese), mentre hanno segnato il passo le imprese operanti nel campo dell'energia (-6,1 per cento), interrompendo la fase espansiva che aveva portato il settore dalle 116 imprese attive di fine 2008 alle 132 di fine 2012. In regione c'è stato invece un incremento del 6,5 per cento, che ha tratto linfa dalla produzione di energia elettrica derivata da fonti rinnovabili.

Nell'ambito dei servizi è stato registrato un aumento delle imprese attive pari allo 0,8 per cento, più ampio di quello riscontrato in Emilia-Romagna (+0,5 per cento). L'incremento è stato determinato dalla grande maggioranza dei comparti, con il concorso soprattutto delle "attività finanziarie e assicurative" (+3,3 per cento) e "immobiliari" (+2,7 per cento). Il comparto più consistente, rappresentato dal "commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto e moto", è cresciuto dello 0,6 per cento, a fronte della crescita regionale dello 0,2 per cento. La crisi dei consumi non ha pertanto influito sulla tenuta del settore, apparsa migliore rispetto ad altre realtà della regione. L'unico calo dei settori che costituiscono il terziario ha riguardato il "trasporto e magazzinaggio" (-4,4 per cento), in termini più accentuati rispetto alla media regionale (-3,5 per cento). Nel solo comparto del trasporto merci su strada (64,7 per cento del trasporto e magazzinaggio), le imprese attive sono diminuite da 762 a 732. A fine 2009 erano 812.

L'evoluzione delle imprese attive per forma giuridica. Nel 2013 è stato replicato l'andamento dell'anno precedente. A perdere terreno sono nuovamente le forme giuridiche "personali", vale a dire le società di persone (-1,5 per cento) e le imprese individuali (-2,8 per cento), mentre è proseguito il cammino espansivo delle società di capitale (+0,8 per cento) e del piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (+7,5 per cento).

L'aumento delle società di capitali, arrivate a rappresentare il 21,3 per cento delle imprese attive parmensi (19,0 per cento la media emiliano-romagnola), è maturato in uno scenario regionale dello stesso segno (+1,0 per cento). In tale ambito è da evidenziare l'aumento delle società a responsabilità con unico socio, passate dalle 242 di fine 2000 alle 1.549 di fine 2012 e 1.638 di fine 2013. Il successo di questa forma giuridica dipende essenzialmente dalla possibilità, concessa agli imprenditori, di usufruire di tutte le agevolazioni previste per le società, senza però doverne condividere con altri la gestione e, allo stesso tempo, limitare la responsabilità patrimoniale al solo capitale conferito nella società. Hanno invece perso terreno le società per azioni scese da 405 a 384. A fine 2000 se ne contavano 423. Le recenti forme giuridiche, varate allo scopo di favorire la creazione d'imprese, si tratta delle società a responsabilità limitata semplificata e a capitale ridotto, hanno cominciato a muovere i primi passi. A fine 2013 ne sono state registrate rispettivamente 67 (17 a fine marzo) e 50 (21 a fine marzo).

La capitalizzazione delle imprese attive. La prevalenza d'imprese individuali (hanno rappresentato il 57,3 per cento del totale delle imprese attive parmensi) si coniuga coerentemente alla forte presenza di imprese prive di capitale sociale, che a fine 2013 hanno inciso per il 56,9 per cento del totale (54,1 per cento in Emilia-Romagna), in misura tuttavia più ridotta rispetto alla quota del 63,2 per cento del 2002. Quelle più capitalizzate, con almeno 500.000 euro di capitale sociale, hanno inciso per appena l'1,7 per cento del totale, in misura tuttavia leggermente superiore sia alla media regionale (1,4 per cento) che nazionale (1,2 per cento). E' da notare che dal 2009, anno della Grande Crisi, nata dai mutui statunitensi ad alto rischio, le imprese più capitalizzate hanno iniziato diminuire, passando dalle 858 di fine 2008 alle 705 del 2013. Le sole super capitalizzate, con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, dalle 351 del 2008 sono progressi-

³ Il comparto si caratterizza per la forte presenza d'imprese che lavorano in sub-fornitura. Nei soli lavori di "meccanica generale" (alesatura, tornitura, fresatura, lappatura, livellatura, rettificazione, ecc.) erano attive 611 imprese a fronte delle 1.426 totali.

vamente scese alle 276 del 2013. Un analogo andamento ha caratterizzato le imprese con almeno 500.000 euro di capitale sociale della regione (da 7.426 del 2008 a 5.976) e del Paese (da 77.136 a 61.275).

Le imprese per anzianità. Un aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dall'anzianità d'iscrizione, che sottintende la solidità di un tessuto produttivo e la sua capacità di resistere alle avverse fasi congiunturali. Secondo la situazione aggiornata al 2013, la provincia di Parma si è collocata ai vertici dell'Emilia-Romagna, con una percentuale d'impresе attive nate prima del 1989, pari al 18,8 per cento del totale, a fronte della media regionale del 17,3 per cento e nazionale del 15,9 per cento. Nessuna provincia in ambito emiliano-romagnolo ha vantato un rapporto così elevato. In termini assoluti sono 7.939 le imprese parmensi "under" 1989, che sono state in grado di resistere ai cicli congiunturali più avversi.

Lo scenario muta d'aspetto prendendo come riferimento le imprese attive nate dal 2010, dopo la Grande Crisi. In questo caso la loro incidenza sul totale delle imprese attive è stata del 19,9 per cento, più contenuta rispetto al corrispondente rapporto regionale (21,3 per cento) e nazionale (21,2 per cento).

Le imprese attive femminili. A fine 2013 quelle attive sono ammontate a 8.778, 43 in meno rispetto a un anno prima (-0,5 per cento). L'imprenditoria femminile ha tuttavia mostrato una maggiore tenuta rispetto alle altre imprese (-1,9 per cento), che assume un significato ancora più positivo se si considera che in regione e in Italia sono stati registrati decrementi dell'imprenditoria femminile un po' più elevati, rispettivamente pari allo 0,6 e 0,9 per cento.

Sotto l'aspetto della nazionalità, le imprese straniere femminili sono cresciute del 5,3 per cento, a fronte del calo dell'1,0 per cento delle altre imprese femminili e della diminuzione dello 0,9 per cento delle imprese straniere non controllate da donne.

L'incidenza delle imprese femminili parmensi sul totale delle imprese attive è stata del 20,8 per cento (21,4 per cento in regione). A fine 2008 era del 19,6 per cento.

Le imprese attive giovanili⁴. Sono quelle che hanno accusato il calo più pronunciato (-6,8 per cento), in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna (-4,8 per cento) e Italia (-4,2 per cento). Nelle altre imprese la riduzione è stata molto più contenuta (-1,1 per cento). Occorre tuttavia ricordare che il calo delle imprese giovanili non equivale sempre alla cessazione dell'impresa, bensì al suo ingresso nella fascia non giovanile, come conseguenza del naturale processo d'invecchiamento.

Per quanto concerne la nazionalità, le imprese giovanili straniere sono apparse in calo del 5,5 per cento, in misura più contenuta rispetto alle altre imprese giovanili (-7,3 per cento).

L'incidenza delle imprese giovanili sul totale di quelle attive è stata dell'8,6 per cento (8,8 per cento in Emilia-Romagna). In Italia si è attestata su valori superiori (11,2 per cento), riflettendo il minore grado d'invecchiamento della popolazione nazionale rispetto a quella parmense.

Le imprese attive straniere. Il perdurare della recessione ne ha rallentato la creazione. A fine 2013 sono ammontate a 4.264, con una crescita di appena lo 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, che a sua volta era apparso in aumento del 2,0 per cento. In Emilia-Romagna la crescita è apparsa più sostenuta (+2,4 per cento) e altrettanto è avvenuto in Italia (+3,3 per cento), sia pure su ritmi meno intensi rispetto a quelli del 2012. Nelle altre imprese parmensi, non necessariamente italiane al cento per cento, c'è stata una riduzione dell'1,8 per cento, la stessa riscontrata in regione.

Sotto l'aspetto dell'incidenza sul totale delle imprese attive, la provincia di Parma ha registrato una quota del 10,1 per cento (9,9 per cento nel 2012), la stessa riscontrata in regione. In Italia si è attestata all'8,7 per cento.

La piccola imprenditoria. A fine 2013 in provincia di Parma sono stati registrati⁵ 22.634 piccoli imprenditori, con una diminuzione del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-1,9 per cento in regione), che è apparsa più accentuata rispetto alla diminuzione rilevata nell'intero Registro delle imprese parmensi (-1,3 per cento). Il dato è coerente con il calo delle imprese registrate individuali, pari al 2,7 per cento.

L'incidenza sul totale delle imprese registrate è stata del 48,3 per cento, leggermente inferiore alla corrispondente quota regionale (49,2 per cento), ma superiore a quella nazionale (46,7 per cento).

Le persone attive. Al calo delle imprese attive è corrisposto un analogo andamento per le persone che rivestono cariche nel Registro delle imprese. A fine 2013 sono ammontate a 69.184, con un calo del 2,3 per cento rispetto a un anno prima (-2,0 per cento in Emilia-Romagna). I maschi sono diminuiti più velocemente (-2,8 per cento) rispetto alle femmine (-1,0 per cento), replicando la migliore tenuta delle imprese a conduzione femminile rispetto alle altre imprese.

Sotto l'aspetto della tipologia delle cariche sono tutte apparse in diminuzione, soprattutto quelle diverse da amministratore, socio e titolare (-5,5 per cento). Gli amministratori sono i più numerosi (48,6 per cento), seguiti dai titolari con una quota del 35,0 per cento. Dal confronto con il 2000, emerge l'aumento di peso degli amministratori, coerentemente con la tendenza espansiva delle società di capitale, e la sostanziale stabilità dei soci.

⁴ La statistica è stata avviata dal 2011.

⁵ Oltre alle imprese attive sono comprese quelle inattive, sospese, fallite e in liquidazione.

La presenza straniera appare in costante crescita. A fine 2000 le relative persone attive incidono per il 3,5 per cento del totale. A fine 2012 la percentuale sale all'8,4 per cento. Nell'ambito dei soli titolari d'impresa si passa dal 5,2 al 15,1 per cento. Cammino inverso per gli italiani. Se a fine 2000 si aveva un titolare straniero ogni 18 titolari italiani, a fine 2013 la proporzione scende a 1 a 6.

Come osservato per le imprese straniere, il perdurare della recessione ha rallentato la crescita delle relative persone attive (+0,1 per cento), a fronte della diminuzione del 2,5 per cento degli italiani. In regione c'è stata una crescita più accentuata delle persone attive straniere (+1,9 per cento), ma anch'essa più lenta rispetto ai ritmi del passato, se si considera che tra il 2001 e il 2012 c'è stato un aumento medio annuo del 9,3 per cento.

IL MERCATO DEL LAVORO

Occupazione. L'analisi dell'andamento del mercato del lavoro parmense è effettuata sulla base delle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, corredate da dati dello scenario economico provinciale Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, della Regione Emilia-Romagna oltre alle rilevazioni del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro.

Tavola 3.3.1 – Mercato del lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica Provincia di Parma. Periodo 2008-2013 (a).

	2008	2009	2010	2011 [†]	2012 [†]	2013	Var.% 2012/2013
Occupati:	200	198	198	200	203	202	-0,1
Dipendenti	150	147	147	155	155	153	-0,9
Indipendenti	50	51	51	45	48	49	2,5
- Agricoltura	7	6	6	6	7	4	-41,7
Dipendenti	2	2	2	2	3	1	-66,9
Indipendenti	5	4	4	3	4	3	-27,1
- Industria	77	73	69	69	68	71	4,5
Dipendenti	62	58	54	56	55	59	7,5
Indipendenti	15	15	15	13	13	12	-8,4
Industria in senso stretto (b)	59	55	53	54	55	59	6,8
Dipendenti	52	48	45	47	48	53	11,7
Indipendenti	7	6	8	8	7	5	-26,1
Costruzioni	18	18	16	14	13	13	-5,1
Dipendenti	10	9	8	9	7	6	-19,3
Indipendenti	8	9	8	5	6	7	13,4
- Servizi	116	119	123	126	128	127	-0,3
Dipendenti	86	88	91	97	97	93	-4,0
Indipendenti	30	31	32	29	31	34	11,3
Commercio, alberghi e ristoranti	37	34	34	34	34	38	11,0
Dipendenti	22	22	22	22	23	24	4,4
Indipendenti	15	13	12	12	11	13	25,2
Altre attività dei servizi	80	85	88	92	94	90	-4,4
Dipendenti	65	66	69	75	74	69	-6,6
Indipendenti	15	19	19	17	20	21	3,8
Persone in cerca di occupazione:	5	8	8	8	14	16	20,6
- Maschi	2	4	4	4	8	9	21,5
- Femmine	2	4	4	4	6	7	19,5
Forze di lavoro	205	206	206	208	216	219	1,2
- Maschi	116	117	116	117	119	120	1,0
- Femmine	89	89	90	91	97	99	1,4
Non forze di lavoro 15-64 anni:	75	79	81	83	76	73	-3,7
- Maschi	27	28	30	31	29	28	-5,0
- Femmine	48	50	51	52	46	45	-2,9
Popolazione 15 anni e oltre	371	376	379	382	384	387	0,5
- Maschi	179	181	182	184	185	186	0,7
- Femmine	192	195	196	198	199	200	0,4
Tasso di attività (15-64 anni)	72,8	71,8	71,4	70,9	73,5	74,5	-
- Maschi	80,8	79,9	78,9	78,3	79,5	80,6	-
- Femmine	64,7	63,6	63,8	63,4	67,4	68,4	-
Tasso di occupazione (15-64 anni)	71,1	69,0	68,5	68,1	68,7	68,8	-
- Maschi	79,1	77,1	75,8	75,6	74,3	74,3	-
- Femmine	63,0	60,9	61,1	60,7	63,2	63,3	-
Tasso di disoccupazione	2,3	3,8	4,0	3,7	6,3	7,5	-
- Maschi	2,1	3,4	3,7	3,4	6,3	7,6	-
- Femmine	2,6	4,3	4,3	4,2	6,3	7,4	-

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. Le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati.

Fonte: Istat.

Prima di commentare l'andamento del mercato del lavoro sulla base delle rilevazioni provinciali sulle forze di lavoro, occorre precisare che i dati devono essere valutati con una certa cautela, poiché la natura campionaria della rilevazione comporta inevitabilmente degli "errori" statistici. Resta tuttavia da sottolineare che nel 2013 la provincia di Parma ha evidenziato l'errore relativo percentuale più basso dell'Emilia-Romagna, dopo Piacenza, e tra i più contenuti in ambito nazionale, denotando di conseguenza un maggiore grado di attendibilità dei risultati.

Fatta questa premessa, il perdurare della recessione¹ non ha avuto effetti particolarmente negativi, come si poteva temere, sul complesso dell'occupazione.

Secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, nel 2013 gli occupati residenti in provincia di Parma sono apparsi sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento). Tale andamento è apparso in contro tendenza rispetto allo scenario regionale caratterizzato da una diminuzione dell'1,6 per cento. Solo la provincia di Bologna ha evidenziato una situazione migliore di quella parmense (+0,3 per cento). Nelle altre province i cali sono stati compresi tra il -0,2 per cento di Forlì-Cesena e il -8,5 per cento di Ferrara.

Dal lato della posizione professionale, l'occupazione autonoma ha mostrato una maggiore tenuta (+2,5 per cento) rispetto a quella alle dipendenze, apparsa in calo dello 0,9 per cento.

Sotto l'aspetto del genere, la sostanziale stabilità dell'occupazione parmense è stata determinata dalla moderata crescita delle femmine (+0,2 per cento), a fronte della leggera diminuzione dello 0,4 per cento accusata dai maschi. In regione il calo dell'occupazione è stato determinato da entrambi i generi, soprattutto femmine (-2,3 per cento). Il peso delle donne parmensi sul totale dell'occupazione si è attestato al 45,2 per cento (44,5 per cento in regione), toccando il massimo livello dal 2004, cioè da quando Istat ha modificato la rilevazione sulle forze di lavoro.

Il maggior peso di donne nel mercato del lavoro parmense non è che un aspetto del lungo processo di emancipazione femminile, che ha portato le donne a rivestire professioni un tempo monopolizzate dai maschi, basti pensare alla polizia urbana, alle forze armate e a quelle dell'ordine per citare i casi più eclatanti. Nel 2013 la provincia di Parma ha evidenziato un tasso di attività femminile pari al 68,4 per cento, che ha collocato la patria di Verdi ai vertici della graduatoria delle province italiane, alle spalle di Bologna e Ravenna, prima con un tasso di attività del 69,3 per cento. I tassi di attività femminili più contenuti appartengono nella grande maggioranza alle province del Sud, con i casi estremi di Caltanissetta (28,6 per cento), Barletta-Andria-Trani (31,9 per cento) e Palermo (33,0 per cento). Sulla forte differenza esistente tra le province meridionali e Parma pesa da un lato il gap esistente tra nord e sud in termini di occasioni di lavoro e, dall'altro, un tipo di società, quale quella del Sud, nella quale la donna è spesso relegata a ruoli "tradizionali".

Per quanto concerne l'aspetto settoriale è emerso un andamento non uniforme. Le attività dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, che hanno rappresentato il 2,0 per cento del totale degli occupati, hanno visto scendere l'occupazione da circa 7.000 a circa 4.000 unità, per effetto sia degli autonomi, che dei dipendenti, rispecchiando quanto emerso in regione. La perdita di addetti è di proporzioni notevoli, ma occorre richiamare quanto descritto in precedenza in merito agli errori insiti nelle rilevazioni campionarie, che tendono ad aumentare se si scende del dettaglio settoriale. L'entità del calo può essere pertanto non del tutto aderente all'andamento reale, ma resta tuttavia una chiara tendenza al ridimensionamento, come per altro traspare dalla rilevazione di Smail, che a giugno 2013 ha registrato una diminuzione dell'1,7 per cento degli addetti rispetto a un anno prima. La flessione parmense degli occupati autonomi, confermata dai dati Smail (-1,9 per cento), è maturata in uno scenario di riduzione delle imprese registrate pari al 4,0 per cento, che nella sola conduzione diretta sale al 4,8 per cento.

Le attività dell'industria in senso stretto², che hanno costituito il 28,9 per cento del totale dell'occupazione parmense, hanno registrato una crescita del 6,8 per cento rispetto al 2012 – equivalente a circa 4.000 addetti - che è apparsa in contro tendenza rispetto alla diminuzione del 2,4 per cento rilevata in Emilia-Romagna. Si tratta di un andamento per certi versi sorprendente, se si considera che è maturato in un contesto recessivo, rappresentato da una flessione reale del relativo valore aggiunto pari all'1,4 per cento. L'aumento dell'industria in senso stretto, da valutare anch'esso con la dovuta cautela, è dipeso dai dipendenti, a fronte della flessione degli autonomi. Alla buona intonazione dei primi non è stato estraneo l'aumentato ricorso alla Cassa integrazione, mentre il calo degli autonomi è avvenuto in uno scenario di riflusso delle relative imprese artigiane attive (-4,1 per cento).

L'andamento dell'industria delle costruzioni è apparso nuovamente di segno negativo, rispecchiando la fase recessiva rilevata dalle indagini congiunturali del sistema camerale. Nel 2013 la consistenza degli addetti – sono equivalenti al 6,2 per cento del totale dell'occupazione - è diminuita del 5,1 per cento rispetto

¹ Secondo lo scenario di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna di fine febbraio 2014, nel 2013 il valore aggiunto della provincia di Parma è stimato in diminuzione in termini reali dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente.

² Comprende le industrie estrattive, manifatturiere ed energetiche.

all'anno precedente, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in regione (+0,8 per cento). La nuova flessione è stata determinata dalla sola posizione professionale dei dipendenti, la cui consistenza è scesa di circa 1.000 addetti, a fronte della leggera crescita degli occupati autonomi.

Nell'ambito dei servizi, è stata registrata una leggera diminuzione (-0,3 per cento), più contenuta rispetto a quanto emerso in regione (-0,8 per cento). Dal lato della posizione professionale, la crescita della componente autonoma ha praticamente bilanciato la diminuzione sofferta dagli occupati alle dipendenze, rispecchiando la tendenza regionale.

Nonostante il leggero calo, le attività del terziario hanno tuttavia registrato una consistenza dell'occupazione superiore di circa 11.000 unità a quella del 2008, quando la Grande Crisi non si era ancora manifestata in tutta la sua evidenza. Non altrettanto si può dire per le attività industriali (circa 6.000 addetti in meno) e primarie (circa 3.000 addetti in meno).

Se analizziamo l'andamento dei due comparti nei quali è statisticamente suddiviso il ramo dei servizi, possiamo notare che la leggera diminuzione è stata determinata dalle attività diverse da quelle commerciali (-4,4 per cento), a fronte della ripresa di commercio, alberghi e pubblici esercizi. Come si può evincere dalla tavola 2.3.1, nelle "altre attività dei servizi" è stata la posizione professionale dei dipendenti a pesare negativamente (-6,6 per cento), annullando la crescita accusata dagli autonomi. Nel commercio, alberghi e ristoranti entrambe le posizioni professionali hanno concorso all'aumento, in particolare gli autonomi.

In ambito nazionale, in termini di tasso specifico di occupazione³ la provincia di Parma si è collocata in un'eccellente seconda posizione, su centodieci province, guadagnandone una rispetto al 2012. Il tasso più elevato è appartenuto a Bolzano (71,5 per cento). Agli ultimi posti troviamo solo province del Sud, con Caltanissetta maglia nera (35,0 per cento), seguita da Napoli (36,7 per cento) e Crotone (37,1 per cento). E' da notare che la provincia Bolzano è stata la sola che nel 2013 ha rispettato l'obiettivo di Lisbona che prevedeva di arrivare, entro il 2010, a un tasso specifico di occupazione pari al 70 per cento.

L'elevata percentuale di occupati sulla popolazione parmense in età di 15-64 anni dipende anche dall'importante contributo femminile. Sotto tale aspetto che, come evidenziato in precedenza, sottintende un elevato grado di emancipazione, la provincia parmense ha evidenziato un tasso specifico di occupazione del 63,3 per cento, equivalente al secondo posto in ambito nazionale (quarto nel 2012). Prima provincia nuovamente Bolzano, con un tasso del 64,5 per cento. Ultima Caltanissetta (22,0 per cento), seguita da Barletta-Andria-Trani (22,6 per cento) e Crotone (24,8 per cento).

L'occupazione secondo le rilevazioni di Smail. Secondo le rilevazioni del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro⁴, è emersa una tendenza moderatamente negativa. Occorre precisare che la rilevazione di Smail diverge profondamente dall'indagine sulle forze di lavoro, poiché ha un carattere censuario, rispetto a quello campionario delle forze di lavoro. Quest'ultime hanno inoltre come oggetto della rilevazione le famiglie presenti in provincia, mentre Smail analizza le unità locali con addetti, con alcuni limiti rappresentati dall'esclusione della Pubblica amministrazione e di altri soggetti (vedi nota 4). Il fenomeno dell'occupazione è insomma visto da un lato assai diverso da quello delle forze di lavoro, con andamenti che non coincidono necessariamente.

A giugno 2013 è stata registrata una diminuzione dell'1,7 per cento dell'occupazione rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che non ha risparmiato né i dipendenti (-2,1 per cento), né gli autonomi (-0,7 per cento).

Tra i settori, spicca la pronunciata flessione delle industrie delle costruzioni (-4,3 per cento), mentre una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dal settore manifatturiero (-1,6 per cento). Nel settore alimentare e bevande, la diminuzione è stata dell'1,7 per cento. Nell'ambito dei servizi, c'è stata una discreta tenuta (+0,5 per cento). Merita una citazione l'aumento del 3,8 per cento delle "attività di servizi per edifici e paesaggio", che comprendono i servizi di pulizia generica degli edifici, quasi a prefigurare forme di auto impiego come risposta al perdurare della crisi. Di contro è proseguito il ridimensionamento delle attività di trasporto terrestre e mediante condotte (-2,2 per cento). Il settore più consistente del terziario, cioè il "commercio al dettaglio escluso quello di autoveicoli e motocicli", ha registrato una diminuzione del 2,1 per cento, da attribuire esclusivamente ai dipendenti (-4,0 per cento).

La ricerca del lavoro. La disoccupazione è apparsa in forte aumento, in sintonia con quanto avvenuto in regione. Il perdurare della recessione è tra le principali cause, inducendo talune persone, prima inattive, a entrare nel mercato del lavoro allo scopo di aiutare il bilancio familiare. Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, nel 2013 le non forze di lavoro in età 15-64 anni sono diminuite del 3,7 per cento, con una punta del 5,0 per cento relativa ai maschi.

La consistenza delle persone in cerca di lavoro è aumentata del 20,6 per cento rispetto all'anno prece-

3 E' calcolato rapportando gli occupati in età 15-64 anni alla rispettiva popolazione.

4 Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) include tutte le imprese private iscritte alla Camera di commercio. Sono escluse le attività della Pubblica amministrazione, le istituzioni pubbliche e private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio e le attività libero professionali non costituite in forma d'impresa.

dente (+19,3 per cento in regione), con conseguente crescita del tasso di disoccupazione al 7,5 per cento, vale a dire su standard mai registrati in passato. In ambito nazionale, dal decimo migliore tasso del 2012, la provincia parmense è scesa al quattordicesimo posto del 2013. In regione ha invece mantenuto la terza posizione, alle spalle di Forlì-Cesena (6,0 per cento) e Reggio Emilia (5,9 per cento). Le situazioni più critiche, e non è una novità, sono appartenute alle regioni del Meridione, con la provincia sarda di Medio-Campidano a indossare la maglia nera (27,0 per cento), seguita da Napoli (25,8 per cento) e Crotone (25,6 per cento).

La disoccupazione giovanile rappresenta una delle maggiori tare del mercato del lavoro italiano. Sotto tale aspetto, la provincia di Parma ha evidenziato una situazione più negativa rispetto al 2012, continuando tuttavia a far parte del gruppo di province italiane relativamente meno colpite dal fenomeno. Nel 2013 nella classe da 15 a 29 anni la provincia parmense ha registrato un tasso di disoccupazione specifico pari al 16,0 per cento (in regione 21,8 per cento; in Italia 29,6 per cento) superiore di quasi due punti percentuali rispetto alla situazione dell'anno precedente. In ambito nazionale Parma ha tuttavia evidenziato il nono migliore tasso di disoccupazione giovanile del Paese, guadagnando quattro posizioni rispetto al 2012. In vetta alla graduatoria c'è ancora Bolzano (9,7 per cento), davanti a Prato (10,0 per cento). Le situazioni più critiche, oltre il 50 per cento, sono state registrate in sei province, spaziando dal 53,8 per cento di Medio-Campidano al 50,1 per cento di Caltanissetta e Campobasso.

E' da notare che in Emilia-Romagna, solo le province di Parma e Bologna hanno registrato un tasso di disoccupazione giovanile femminile inferiore a quello maschile.

Le forze di lavoro. L'insieme delle persone in cerca di lavoro e degli occupati costituisce la forza lavoro. Nel 2013 le indagini Istat hanno evidenziato una crescita dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente, da attribuire principalmente all'aumento delle persone in cerca di occupazione, a fronte della sostanziale stabilità degli occupati.

Nel 2013 il tasso di attività parmense della popolazione in età 15-64 anni si è attestato al 74,5 per cento contro il 73,5 per cento del 2012 e 70,4 per cento del 2004. In ambito emiliano-romagnolo la provincia di Parma è risultata la prima, mentre tra le regioni italiane si è collocata al secondo posto (prima Bolzano con il 75,0 per cento).

Come accennato in precedenza, il contributo del genere femminile è stato importante, con un tasso di attività del 68,4 per cento, che ha consentito alla provincia di Parma di occupare la terza posizione in ambito nazionale su 110 province, preceduta da Bologna e Ravenna.

Le assunzioni. I flussi di assunzioni raccolti dalla Regione Emilia-Romagna sono un'altra tessera che compone il mosaico dell'andamento del mercato del lavoro parmense.

Nel 2013 ne sono state registrate 76.779, con un calo dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente, che è tuttavia apparso meno accentuato rispetto all'andamento regionale, segnato da una flessione del 4,9 per cento. Premesso che la stessa persona può essere assunta più volte nel corso dell'anno, si ha una tendenza moderatamente negativa, in linea con quanto emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro e di Smail.

Dal lato del genere, alla sostanziale stabilità dei maschi (+0,4 per cento) è corrisposta la diminuzione del 3,2 per cento delle femmine.

Il calo dell'1,4 per cento ha sintetizzato dinamiche settoriali divergenti. Le diminuzioni più consistenti, oltre la soglia del 20 per cento, hanno interessato carta-poligrafica, "altre manifatturiere" e alberghi e ristoranti. Di contro hanno evidenziato aumenti superiori al 20 per cento i settori tessile-abbigliamento, chimica-gomma e credito-assicurazione-servizi alle imprese. L'industria alimentare, che è tra i settori portanti dell'economia parmense, ha registrato 7.566 avviamenti, con un calo del 5,7 per cento rispetto al 2012 (-4,9 per cento in regione).

Per quanto riguarda la tipologia dei contratti, sono stati quelli a tempo indeterminato a pesare sul calo complessivo, con una flessione del 14,9 per cento (-11,4 per cento in Regione). Segno opposto per quelli a termine, le cui assunzioni sono cresciute del 2,6 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in regione (-3,5 per cento). C'è stata pertanto una crescita dei contratti precari, che va confermata le previsioni fatte dalle imprese tramite l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali. In provincia di Parma le assunzioni a tempo determinato e stagionali hanno rappresentato nel 2013 il 62,8 per cento delle assunzioni totali, mentre quelle a tempo indeterminato hanno inciso per il 25,8 per cento. Nel 2012 la quota dei contratti stabili era più elevata (29,8 per cento), mentre era più contenuta quella dei contratti precari (56,5 per cento).

Le prospettive termine per il 2014. Le previsioni per il 2014 descrivono una situazione priva di particolari spunti di ripresa, dovuta alla debolezza della crescita.

Secondo lo scenario economico provinciale di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto a fine febbraio 2014, il valore aggiunto dovrebbe aumentare in termini reali di appena l'1,0 per cento, recuperando solo parzialmente rispetto alla diminuzione dell'1,5 per cento rilevata nel 2013.

Le unità di lavoro, che ne misurano il volume effettivamente svolto, dovrebbero aumentare nel 2014 di

appena lo 0,4 per cento, in misura leggermente superiore a quanto atteso in regione (+0,3 per cento). La leggera ripresa attesa per le attività industriali, sia in senso stretto che edili, dovrebbe essere annacquata dai cali di alcuni comparti dei servizi, in particolare il gruppo dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali".

Nel solo ambito dell'occupazione alle dipendenze è atteso un aumento ancora più contenuto, pari allo 0,3 per cento, lo stesso previsto per l'Emilia-Romagna.

Alla leggera crescita del volume di lavoro effettivamente svolto, dovrebbe associarsi un andamento di segno opposto in termini di consistenza degli occupati, che dovrebbe diminuire dello 0,3 per cento, in misura tuttavia lievemente inferiore rispetto a quanto previsto in regione (-0,4 per cento).

Gli ammortizzatori sociali. La Cassa integrazione guadagni è apparsa in aumento, riflettendo da un lato il perdurare della recessione e, dall'altro, l'estensione della platea degli aventi diritto, come nel caso di alcune attività commerciali.

Secondo i dati Inps, nel 2013 c'è stata una crescita complessiva delle ore autorizzate di Cig, tra ordinaria, straordinaria e in deroga, del 29,5 per cento rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dell'1,2 per cento riscontrata in Emilia-Romagna. Occorre tuttavia precisare che non sempre le ore autorizzate sono effettivamente utilizzate dalle aziende. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisi che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia (non sono disponibili statistiche territoriali), nel 2013 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 47,7 per cento, in misura inferiore al rapporto relativo agli interventi straordinari e in deroga (52,7 per cento). È da notare che rispetto al 2012 il "tiraggio" nazionale è apparso in diminuzione sia rispetto alla Cig ordinaria (51,3 per cento) che straordinaria e in deroga (56,0 per cento). In totale le ore utilizzate su quelle autorizzate hanno inciso nel 2013 per il 51,1 per cento, in misura più contenuta rispetto al 54,6 per cento del 2012.

Tavola 3.3.2. Cassa integrazione guadagni. Ore complessivamente autorizzate nel 2013 in provincia di Parma (1). (variazioni percentuali sull'anno precedente).

Settori di attività	Operai	Var. %	Impiegati	Var. %	Totale	Var. %
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	-	0	-	0	-
Estrazione minerali metalliferi e non	15.968	746,2	2.960	-	18.928	903,1
Legno	72.373	-40,3	10.538	-41,8	82.911	-40,5
Alimentari	135.094	14,0	32.488	-65,4	167.582	-21,1
Metallurgiche	148.230	-15,7	60.447	32,5	208.677	-5,8
Meccaniche	583.229	62,2	162.329	-13,8	745.558	36,1
Tessili	8.592	833,9	960	2.300,0	9.552	895,0
Abbigliamento	80.721	29,8	5.323	-29,8	86.044	23,4
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	85.291	-46,6	15.988	-51,3	101.279	-47,4
Pelli, cuoio e calzature	22.624	347,1	4.368	456,4	26.992	361,8
Lavorazione minerali non metalliferi	305.059	-24,3	37.410	-21,9	342.469	-24,1
Carta, stampa ed editoria	99.771	41,7	44.318	19,5	144.089	34,1
Installazione impianti per l'edilizia	46.756	28,5	36.877	335,1	83.633	86,4
Energia elettrica, gas e acqua	0	-	0	-	0	-
Trasporti e comunicazioni	192.013	166,5	16.926	9,0	208.939	138,6
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	9.376	150,8	1.712	-	11.088	196,5
Varie	20.133	157,0	56.640	147,7	76.773	150,0
Commercio	659.924	3,1	831.431	58,5	1.491.355	28,0
Attività varie (2)	614	-	33.050	-4,8	33.664	-3,1
Totale edilizia	1.630.633	61,4	383.207	98,9	2.013.840	67,4
- Industria edile	1.345.940	62,4	362.878	97,1	1.708.818	68,7
- Artigianato edile	269.413	63,7	19.712	331,4	289.125	70,9
- Industria lapidei	13.921	-15,9	617	-84,6	14.538	-29,2
- Artigianato lapidei	1.359	97,8	0	-	1.359	97,8
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	4.116.401	26,7	1.736.972	36,7	5.853.373	29,5

(1) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga.

(2) Enti pubblici, agricoltura e credito.

Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Nel 2013 le ore autorizzate in provincia di Parma per interventi ordinari, la cui matrice è prevalentemente anticongiunturale, sono ammontate a poco più di 1 milione e 409 mila, vale a dire il 13,3 per cento in più rispetto all'anno precedente. La crescita parmense si è collocata in un quadro regionale di segno contrario (-10,8 per cento), ma occorre precisare che il confronto regionale è avvenuto con un anno, quale il 2012, che era stato "gonfiato" dalle cause di forza maggiore dovute al terremoto del 20 e 29 maggio. Dal lato della posizione professionale, la crescita parmense è stata determinata sia dagli impiegati che dagli operai. Per i primi la quantità di ore autorizzate è cresciuta dell'11,6 per cento, per i secondi c'è stato un aumento del 25,6 per cento.

In ambito settoriale è da evidenziare il forte aumento delle industrie metalmeccaniche (+60,8 per cento), mentre il settore alimentare, che nel parmense occupa il maggior numero di addetti dell'industria in senso stretto, è apparso in calo del 13,1 per cento. Un analogo andamento ha riguardato il sistema moda (-20,5 per cento).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria è concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. I dati vanno sempre analizzati con una certa cautela, poiché tra richiesta di Cig e relativa autorizzazione intercorre un lungo periodo di tempo dovuto alle pratiche burocratiche, e non è pertanto da escludere che il 2013 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. Fatta questa premessa, il fenomeno è apparso in ripresa, dopo il riflusso rilevato nel 2012.

Le ore autorizzate di Cig straordinaria sono aumentate da 1.563.499 a 1.667.499, per un incremento del 6,7 per cento, apparso superiore alla moderata crescita dell'1,0 per cento registrata in regione. Se il confronto è effettuato con il valore medio dei cinque anni precedenti, si ha un aumento molto più elevato (+73,3 per cento), che colloca il 2013 tra le annate più negative. Dal lato della posizione professionale, la crescita complessiva è stata essenzialmente determinata dagli operai, le cui ore autorizzate sono cresciute del 9,4 per cento, a fronte del più contenuto aumento degli impiegati (+1,2 per cento).

In ambito settoriale, la crescita degli interventi di natura strutturale è da ascrivere, in primo luogo, ai consistenti aumenti riscontrati nelle industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi ed edili. In quest'ultimo settore le ore autorizzate sono ammontate a quasi 892.000, il 69,0 per cento in più rispetto al quantitativo del 2012.

I dati raccolti dalla Regione hanno confermato la tendenza negativa emersa dai dati Inps. Nel 2013, sono stati 1.563 i lavoratori interessati dagli accordi sindacali avviati contro i 946 registrati nell'anno precedente.

La Cig in deroga è apparsa in aumento, accelerando rispetto al già cospicuo incremento del 2012. Secondo i dati Inps, nel 2013 le ore autorizzate in provincia di Parma sono salite a 2.776.842, contro 1.712.459 dell'anno precedente (+62,2 per cento). Su tale andamento, molto più accentuato rispetto a quanto avvenuto in regione (+1,5 per cento), ha giocato un ruolo importante il forte ricorso delle attività artigiane, le cui ore autorizzate hanno superato le 600 mila, circa il triplo in più rispetto al 2012.

Secondo i dati elaborati dalla Regione, a tutto il 31 dicembre 2013 le deroghe alla Cig ordinaria hanno coinvolto in provincia di Parma 679 sedi per un totale di 4.262 lavoratori. Un anno prima le sedi coinvolte erano 476 per un complesso di 3.352 lavoratori.

Le deroghe alla Cig straordinaria hanno interessato 2.546 lavoratori distribuiti in 205 sedi. Analogamente alle deroghe ordinarie, c'è stato un aumento del fenomeno che un anno prima aveva coinvolto 138 sedi per un totale di 1.557 lavoratori.

Un altro indicatore di crisi rappresentato dai flussi d'iscrizioni nelle liste di mobilità ha evidenziato una situazione in peggioramento. Secondo i dati diffusi dalla Regione inerenti alla Legge 223/91, che riguarda i lavoratori licenziati a seguito di procedure collettive⁵, nel 2013 sono state registrate in provincia di Parma 800 iscrizioni rispetto alle 616 dell'anno precedente, in linea con quanto avvenuto in regione, le cui iscrizioni sono aumentate da 8.007 a 9.755. A crescere in provincia di Parma sono stati i maschi (+55,5 per cento), a fronte della diminuzione del 12,5 per cento delle femmine, mentre in regione entrambi i generi hanno contribuito all'aumento.

Il bilancio della mobilità è apparso piuttosto negativo sotto l'aspetto delle conseguenze.

Secondo i dati raccolti dalla Regione, a fine dicembre 2013 i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità in base alla Legge 223/91 sono ammontati a 1.408, vale a dire il 19,2 per cento in più rispetto alla situazione di un anno prima. La maggioranza dei licenziati (53,5 per cento del totale) aveva più di 49 anni, con un aumento del 7,4 per cento rispetto al 31 dicembre 2012. Segue la classe da 40 a 49 anni (29,2 per cento) apparsa in crescita del 31,7 per cento. Il fenomeno degli esuberanti ha pertanto interessato

⁵ Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa d'iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/93). Si trattava d'iscrizioni che avvenivano a richiesta degli interessati e che non prevedevano l'erogazione dell'indennità di mobilità. La Legge 223/1991 prevede invece l'erogazione di un'indennità. A usufruirne sono i dipendenti provenienti da imprese con più di quindici dipendenti, ammesse alla Cassa integrazione guadagni straordinaria, che non sono in grado di reimpiegare tutti i lavoratori sospesi e di non potere attivare misure alternative. Sono inoltre incluse le imprese che in seguito a una riduzione o trasformazione dell'attività o di lavoro decidono di effettuare un licenziamento collettivo.

maggiormente i lavoratori più anziani, che sono quelli più difficilmente collocabili sul mercato del lavoro.

Un segnale negativo, in linea con la crescita del tasso di disoccupazione, è venuto anche dalle domande di disoccupazione presentate all'Inps⁶, che nel 2013 sono arrivate a 17.312, rispetto alle 17.301 del 2012 e 12.662 del 2011.

Tavola 3.3.3 – Domande di indennità di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps. Provincia di Parma ed Emilia-Romagna. Anni 2010-2013.

	2010	2011	Var. %	2012	Var. %	2013	Var. %
Parma:							
Indennità di disoccupazione ordinaria	7.665	8.143	6,2	12.571	54,4	2.207	-82,4
Indennità di disoccupazione requisiti ridotti	4.852	4.519	-6,9	4.730	4,7	3.940	-16,7
Indennità di disoccupazione ASpl	-	-	-	-	-	8.738	-
Indennità di disoccupazione Mini-ASpl	-	-	-	-	-	2.427	-
Totale	12.517	12.662	1,2	17.301	36,6	17.312	0,1
Emilia-Romagna							
Domande di disoccupazione ordinaria	90.617	91.934	1,5	141.674	54,1	29.673	-79,1
Domande di disoccupazione a requisiti ridotti	51.149	53.506	4,6	61.906	15,7	56.207	-9,2
Indennità di disoccupazione ASpl	-	-	-	-	-	95.332	-
Indennità di disoccupazione Mini-ASpl	-	-	-	-	-	42.218	-
Totale	141.766	145.440	2,6	203.580	40,0	223.430	9,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

⁶ I dati comprendono le indennità di disoccupazione ordinaria, con requisiti ridotti, ASpl e Mini-ASpl. Queste ultime due tipologie nel 2012 non erano contemplate.

L'AGRICOLTURA

Caratteri strutturali dell'agricoltura parmense

Il quadro di sintesi dell'agricoltura della provincia nel 2013: una produzione lorda vendibile di oltre 503 milioni di euro, 6.394 imprese attive, pari al 15,2 per cento del sistema imprenditoriale parmense, poco più di 4.000 addetti, pari al 2,0 per cento della forza lavoro, una quota del valore aggiunto stimata pari al 2,4 per cento del reddito, analoga a quella regionale, e oltre 68 milioni di euro di esportazioni, pari però a solo l'1,2 per cento del totale.

Il quadro produttivo dell'agricoltura provinciale

Secondo i dati dell'Assessorato regionale (tavola 3.4.1), nel 2013, la produzione lorda vendibile (Plv) è diminuita dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi poco oltre quota 503 milioni di euro. Il risultato deriva da andamenti opposti per il valore della produzione originato dalle coltivazioni, sceso sensibilmente (-9,6 per cento) e risultato pari a poco più di 93 milioni di euro, e per quello derivante dalla zootecnia, in lievissimo recupero (+0,4 per cento) e attestatosi a poco più di 410 milioni di euro.

Come appare evidente, è la zootecnia che ha un ruolo dominante per l'agricoltura parmense, molto maggiore di quello detenuto nell'agricoltura emiliano-romagnola. Lo scorso anno, le produzioni zootecniche hanno generato oltre l'81 per cento della Plv provinciale, rispetto a quasi il 48 per cento a livello regionale. In questo ambito la filiera dominante della zootecnia parmense è quella degli allevamenti bovini da latte, che hanno generato il 64,0 per cento della Plv. Tra le coltivazioni, quelle arboree sono del tutto marginali, mentre quelle erbacee risultano avere una certa importanza, seppure molto inferiore a quella detenuta

Tavola 3.4.1. Superficie, rese, produzione e Plv (produzione lorda vendibile) a valori in milioni di euro correnti, variazione rispetto all'anno precedente e quota percentuale delle principali coltivazioni e produzioni zootecniche. Anno 2013

	Superficie (1)		Rese		Produzione		Produzione lorda vendibile		
	ettari	var. %	100kg/ha	var. %	tonnellate	var. %	Migliaia di		
							Euro	var. %	quota
- Cereali					173.186	-10,1	38.720	-27,3	7,7
- Frumento tenero	12.688	-4,0	61	-10,6	77.270	-14,1	16.613	-30,3	3,3
- Frumento duro	2.701	-0,8	60	-10,3	16.208	-11,0	4.295	-15,8	0,9
- Mais	7.765	-6,9	85	2,4	66.236	-4,6	11.922	-30,8	2,4
- Patate e ortaggi					299.326	-3,3	29.944	5,2	5,9
- Pomodoro da industria	4.120	-2,6	699	-0,6	287.880	-3,2	23.894	5,7	4,7
- Coltivazioni industriali					65.305	-39,3	3.750	-38,7	0,7
- Barbabietola da zucchero	1.321	-33,6	483	-10,1	63.789	-40,0	3.126	-42,4	0,6
- Foraggi (in fieno)					64.423	28,1	9.986	41,9	2,0
- Coltivazioni erbacee							84.862	-13,0	16,9
- Prodotti trasformati							7.598	47,3	1,5
- Vino (3)	792	-1,0	155	70,3	89	66,4	7.598	47,3	1,5
- Coltivazioni arboree							8.458	48,1	1,7
- Produzioni vegetali							93.319	-9,6	18,5
- Allevamenti									
- Carni bovine (4, 5)					16.524	-0,8	25.224	1,8	5,0
- Carni suine (4, 5)					35.669	0,2	53.646	1,0	10,7
- Latte vaccino e derivati					624.500	-0,8	322.123	0,2	64,0
- Produzioni zootecniche							410.095	0,4	81,5
Produzione lorda vendibile							503.414	-1,6	100,0

(1) Superficie in produzione. (2) Peso vivo. (3) Migliaia di tonnellate.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

nell'agricoltura regionale. Nel 2013, il 16,9 per cento della produzione lorda vendibile provinciale è derivata dalle coltivazioni erbacee, a fronte di una quota a livello regionale del 27,0 per cento. Solo le quote della Piv generate dalle coltivazioni del pomodoro da industria e delle foraggere risultano più elevate di quelle corrispondenti riferite all'agricoltura regionale.

La zootecnia

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, il valore della produzione lorda vendibile di **carni suine** è aumentato leggermente anche nel 2013 (+1,0 per cento), dopo i forti incrementi registrati nei due anni precedenti, grazie al moderatamente positivo andamento delle quotazioni (tavola 3.4.1). Alla zootecnia suina è attribuibile una quota del 10,7 per cento della Piv complessiva dell'agricoltura provinciale.

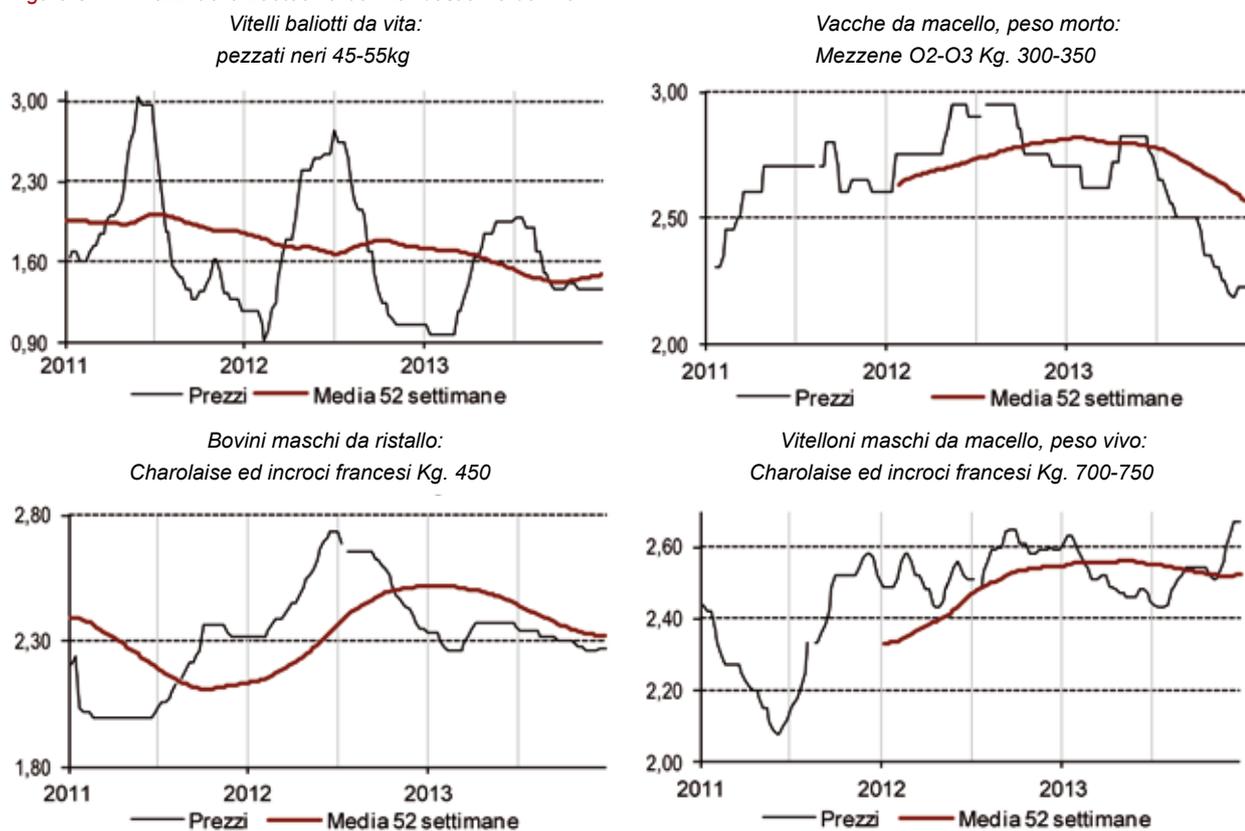
I dati dell'Assessorato regionale indicano che nel 2013 si è registrato un lieve aumento del valore della produzione di **carni bovine** (+1,8 per cento), che fa seguito al forte calo registrato lo scorso anno. Dalla filiera delle carni bovine è derivata una quota del 5,0 per cento della Piv.

Esaminiamo l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale (figura 3.4.1). Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, nel 2013 le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse nuovamente in flessione (-11,5 per cento) e risultano inferiori del 18 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti. Anche le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, sono risultate in diminuzione. I prezzi delle mezzene O2-O3 sono diminuite in media dell'8,9 per cento e risultano inferiori del 6 per cento alla media dei tre anni precedenti. I livelli a fine anno sono precipitati sensibilmente allontanandosi ampiamente dai massimi dell'ultimo decennio toccati a metà dello scorso anno.

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine hanno mostrato una lieve crescita (+3,6 per cento) e hanno stabilito i nuovi livelli massimi. Al contrario le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono risultate leggermente cedenti (-0,9 per cento). Tra i fattori di costo, in particolare, si evidenzia la riduzione dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg, che sono scesi in maniera ben più netta, -7,8 per cento.

La produzione di **latte vaccino e derivati** ha registrato un lieve calo nel 2013 (-0,8 per cento), mentre il termini di valore si è registrata una sostanziale stabilità (+0,2 per cento). Si tratta della componente più importante dell'agricoltura provinciale, da cui origina circa il 64,0 per cento della Piv.

Figura 3.4.1. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino



Fonte: Borsa merci di Modena

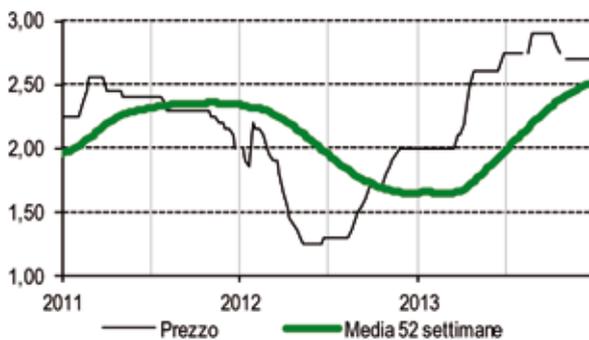
Secondo i dati del Consorzio del formaggio **Parmigiano-Reggiano**, al primo gennaio 2013, erano attivi 160 caseifici nel parmense e 371 nell'insieme del comprensorio, scesi al 1 gennaio 2014 rispettivamente a 158 e 363. I risultati produttivi sono stati buoni. La produzione è aumentata dell'1,2 per cento e ha superato 1 milione e 190 mila forme, quota mai raggiunta dal 2000. Il risultato è migliore rispetto all'andamento in lieve contrazione della produzione del comprensorio, risultata pari a oltre 3 milioni 279 mila forme (-0,8 per cento). L'andamento commerciale ha mostrato un lieve indebolimento per l'insieme del comprensorio, mentre la commercializzazione della produzione parmense ha registrato un lieve miglioramento. Al 30 dicembre 2013, risultava venduto il 91,0 per cento del complesso delle partite vendibili marchiate 2012, mentre alla stessa data del 2012 risultava collocato il 90,0 per cento di quelle a marchio 2011. I contratti siglati nel 2013 hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2012 (€8,75/kg) in ribasso del 4,1 per cento rispetto a quella della produzione marchiata 2011 (fig. 3.4.2). Per trovare un livello inferiore, ma sensibilmente più basso dell'attuale, occorre riandare alle produzioni a marchio compreso tra il 2004 e il 2008.

Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato sono saliti del 52,5 per cento, annullando la perdita dello scorso anno e portandosi sui livelli massimi degli ultimi dieci anni (figura 3.4.2). Occorre però ricordare che già nel 2000 lo zangolato quotava 2,50€/kg.

Veniamo all'andamento commerciale delle tipologie considerate come indicatori del mercato (figura.

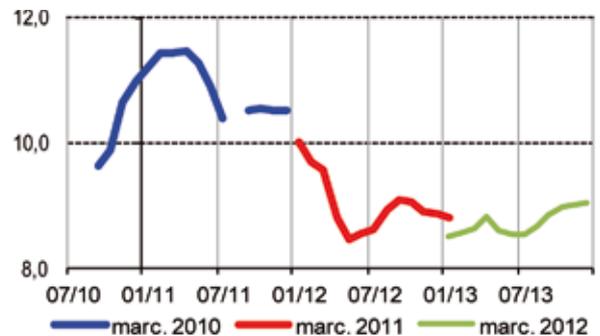
Figura 3.4.2. Prezzi caseari : zangolato di creme fresche per burrificazione e Parmigiano-Reggiano, euro/kg

Zangolato di creme fresche per burrificazione



Fonte: Borsa merci di Parma

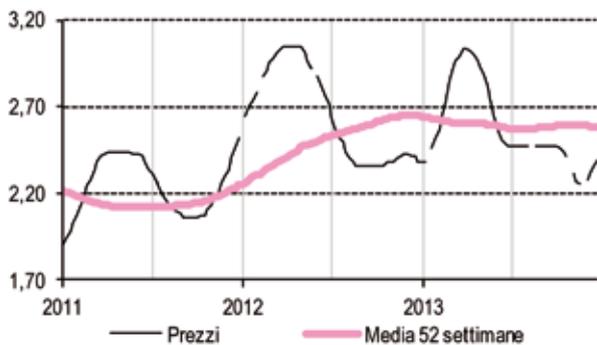
Parmigiano-Reggiano



Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

Figura 3.4.3. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi

Suini da allevamento 30 Kg



Fonte: Borsa merci di Parma

Suini grassi da macello da 180 a 185 Kg

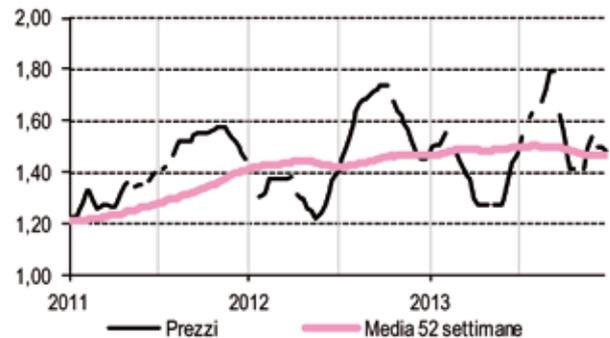
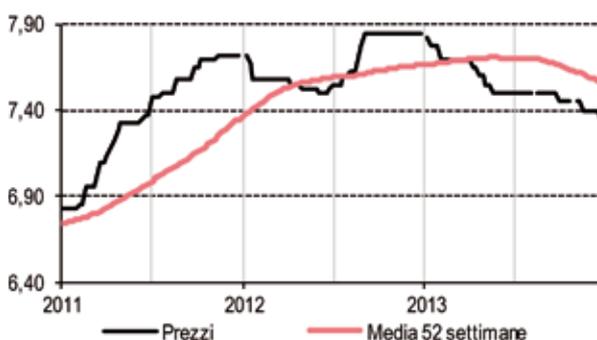


Figura 3.4.4. Prezzi della zootecnia suina: prodotti tipici della trasformazione delle carni suine, euro/kg

Prosciutto di Parma con osso, 12 mesi, da 9,0 a 11,0 kg



Fonte: Borsa merci di Parma

Salame di Felino di puro suino

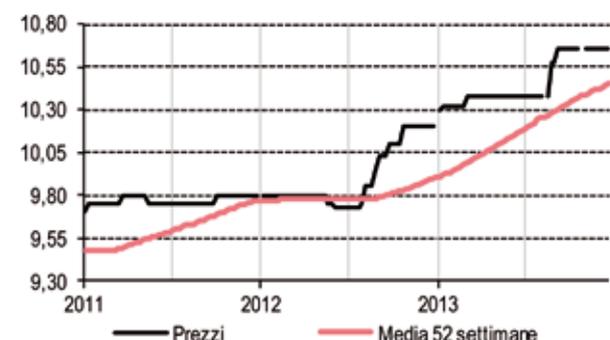
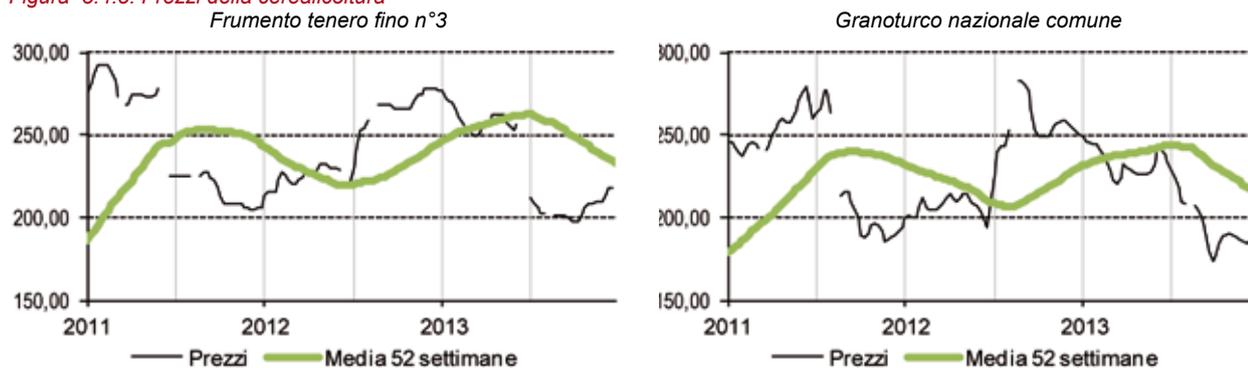


Figura 3.4.5. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

3.4.3). Le quotazioni dei suini grassi da macello sono rimaste mediamente stazionarie rispetto al 2012, anche nel corso dell'anno hanno toccato anche livelli più elevati di quelli registrati nel 2012. Nella media i prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno registrato una lieve flessione (-2,3 per cento), ma si collocano su livelli prossimi a massimi che non erano stati toccati dal 2002 in poi.

In merito all'andamento commerciale di alcune produzioni tipiche della trasformazione parmense (figura 3.4.4), le quotazioni del Prosciutto di Parma con osso, stagionato 12 mesi, da 9,0 a 11,0 kg, sono rimaste su livelli elevati nonostante una certa debolezza (-1,5 per cento). I prezzi del Salame di Felino di puro suino si sono mantenuti elevati e crescenti (+5,6 per cento) rispetto all'anno precedente.

Le coltivazioni

Le coltivazioni principali della provincia risultano strettamente connesse all'attività dell'industria di trasformazione alimentare e della zootecnia, entrambe fortemente presenti sul territorio. Nell'insieme però le produzioni vegetali hanno originato solo il 18,5 per cento della Plv dello scorso anno. Tra le coltivazioni erbacee il ruolo dominante nell'agricoltura parmense compete alle produzioni di cereali, da cui è derivata una quota pari al 7,7 per cento della Plv. A livello regionale, la cerealicoltura ha generato, invece, una quota ben superiore della Plv, pari al 11,5 per cento. Le altre coltivazioni erbacee principali sono quelle dei pomodori e dei foraggi. Dalla prima ha tratto origine il 4,7 per cento della Plv, valore ben superiore a quello dell'agricoltura regionale (2,7 per cento). La seconda invece ha originato il 2,0 per cento della Plv.

I risultati della cerealicoltura sono stati chiaramente negativi (tab. 3.4.1), con un calo del valore della produzione di oltre il 27,0 per cento. La produzione di **frumento tenero** si è ridotta di più del 14 per cento, risultando pari a poco più di 77 mila tonnellate. Stante l'andamento negativo delle quotazioni (figura 3.4.5), il valore delle produzioni lorda vendibile è sceso di oltre il 30 per cento. La produzione del **mais** ha subito una contrazione molto più lieve (-4,6 per cento) ed è quindi scesa a poco più di 66 mila tonnellate. Il pesante andamento negativo dei prezzi internazionali (figura 3.4.5) ha ampliato la discesa del valore della produzione vendibile (-30,8 per cento).

Tra le colture industriali il pomodoro mantiene una forte posizione, mentre si conferma che la coltura della barbabietola non ha ritrovato una sua collocazione nella struttura produttiva agricola, se non notevolmente più ridotta, quasi irrilevante rispetto al passato, e rappresenta solo lo 0,6 per cento della Plv. La produzione di **pomodoro da industria** è leggermente diminuita (-3,2 per cento), risultando pari a quasi 288 mila tonnellate. La tendenza positiva dei prezzi ha però permesso un discreto incremento del valore della produzione (+5,7 per cento).

L'andamento delle **foraggere** nel 2013 ha visto una sostanziosa ripresa rispetto all'anno precedente, dominato dagli effetti della siccità. La produzione è salita del 28 per cento e ancora di più il suo valore (+41,9 per cento). La quota della Plv originata dalle foraggere è così risalita al 2,0 per cento, restando comunque lontana, dal 3,4 per cento riferito al 2011.

Il lavoro

Secondo l'Istat, nella media del 2013, l'agricoltura ha impiegato poco più di 4.000 addetti, pari al 2,0 per cento della forza lavoro provinciale. L'annata ha fatto registrare un fortissimo crollo degli addetti, -41,7 per cento, pari a quasi 2.900 unità in meno rispetto all'anno precedente. La tendenza non è risultata omogenea. I dipendenti sono giunti crollati a quota 840, con una riduzione del 66,9 per cento, e gli indipendenti sono risultati quasi 3.200, in calo del 27,1 per cento. L'intensità di tali andamenti non trova riscontro a livello regionale. Gli addetti agricoli emiliano-romagnoli sono diminuiti del 13,2 per cento, effetto di una più rapida riduzione dei dipendenti (-16,5 per cento) e di un calo più contenuto degli indipendenti (-10,9 per cento).

Secondo la rilevazione SMAIL-ER (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro in Emilia-

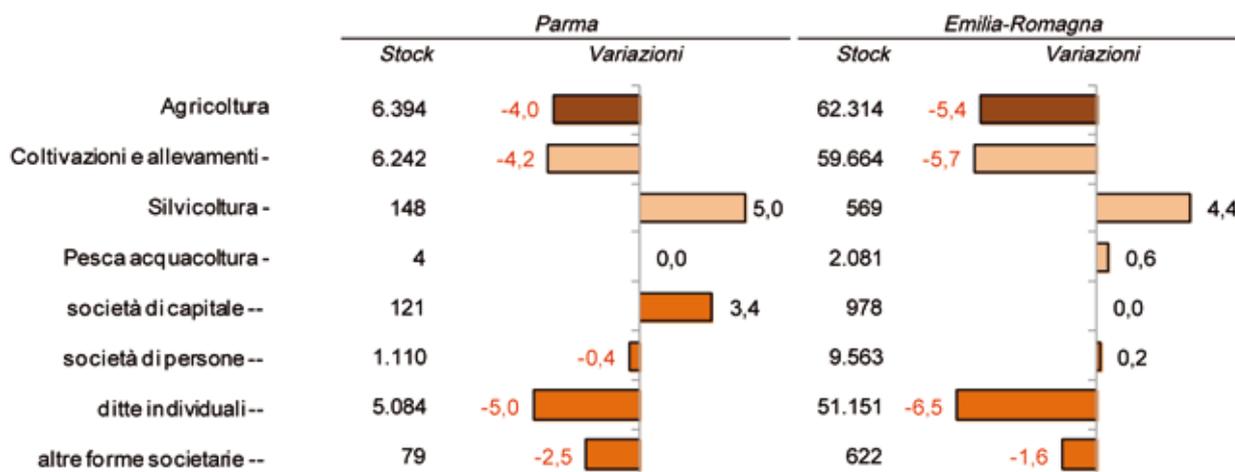
Romagna), realizzata in collaborazione da Unioncamere Emilia-Romagna, Camere di commercio della regione e Gruppo Clas, a giugno 2013 i dipendenti nell'agricoltura, silvicoltura e pesca risultavano 2.697 in leggera diminuzione (-1,1 per cento) rispetto allo stesso mese del 2012.

La base imprenditoriale

A fine 2013, le imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura risultavano 6.394, pari al 15,2 per cento del sistema imprenditoriale parmense (figura 3.4.6). La crisi, in particolare la restrizione del credito, ha accentuato la pluriennale tendenza alla diminuzione delle imprese, determinando una caduta del 4,0 per cento (-268 unità), rispetto alla fine del 2012. La tendenza domina le sole imprese impegnate in coltivazioni e allevamenti (-4,2 per cento), mentre le poche imprese della silvicoltura tendono da anni ad aumentare, nel 2013 del 5,0 per cento.

La tendenza alla riduzione va di pari passo con la ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura provinciale, che vede l'adozione progressiva di forme di impresa più strutturate. Nonostante la crisi, la consistenza delle società di capitale è aumentata nuovamente, giungendo a 121 unità con un incremento del 3,4 per cento. Esse rappresentano comunque ancora una quota minima delle imprese attive del settore (l'1,8 per cento). All'andamento negativo delle imprese con altre forme giuridiche hanno certamente contribuito gli effetti della crisi e in particolare la restrizione del credito. Le società di persone, pari al 16,7 per cento delle imprese agricole, sono diminuite lievemente (-0,4 per cento), mentre la flessione è stata più rapida per il piccolo gruppo delle imprese organizzate in altre forme societarie (-2,5 per cento). È stata invece la caduta delle ditte individuali a determinare l'andamento del settore. Sono scese a quota 5.084, pari all'80,3 per cento del totale, con una riduzione di 265 unità (-5,0 per cento).

Figura 3.4.6. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 31 dicembre 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

L'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

Pochi dati di sintesi esprimono l'importanza dell'industria in senso stretto nel 2013: 5.375 imprese attive a fine anno, pari al 13,1 per cento del sistema imprenditoriale parmense, quasi 59 mila addetti, pari al 28,9 per cento dell'occupazione, una quota del valore aggiunto stimata pari al 27,2 per cento del reddito provinciale, quota che a livello regionale risulta pari al 24,6 per cento, e quasi di 5.598 milioni di euro di esportazioni, pari al 98,7 per cento del totale.

Tavola. 3.5.1. Congiuntura dell'industria. Anno 2013.

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produ- zione (3)
Parma	-2,4	2,0	-2,8	80,3	-2,0	2,2	9,1
Industrie							
Alimentare e delle bevande	-1,4	-0,9	-2,3	84,1	-1,6	-0,5	11,9
Tessile, abbigliamento, cuoio, calzature	-3,7	5,0	-5,2	82,0	-4,2	0,9	11,0
Legno e mobile	-2,6	n.d.	-3,6	80,1	-3,3	n.d.	5,6
Prodotti di minerali non metalliferi (ce- ramica)	-6,9	n.d.	-7,8	70,4	-7,1	n.d.	7,6
Metallurgia e prodotti in metallo	-3,8	-1,7	-2,9	75,9	-2,3	-1,6	5,5
Meccaniche, elettriche e mezzi di tra- sporto	-1,0	3,0	-1,5	85,1	-0,2	3,6	10,8
Altre industrie manifatturiere	-3,7	4,6	-3,6	69,2	-3,6	5,1	5,0
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-3,3	1,0	-3,5	78,8	-2,9	1,4	7,1
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	-2,6	3,3	-2,4	80,4	-2,5	3,1	6,3
Imprese medie (50-499 dipendenti)	-1,8	1,6	-2,8	80,8	-1,2	1,9	12,2
Emilia-Romagna	-2,8	1,8	-2,7	79,8	-3,3	2,0	7,4
Italia	-2,7	2,7	-2,8	72,1	-2,6	2,8	7,6

(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini. (n.d.) Dato non disponibile.

Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere.

La congiuntura

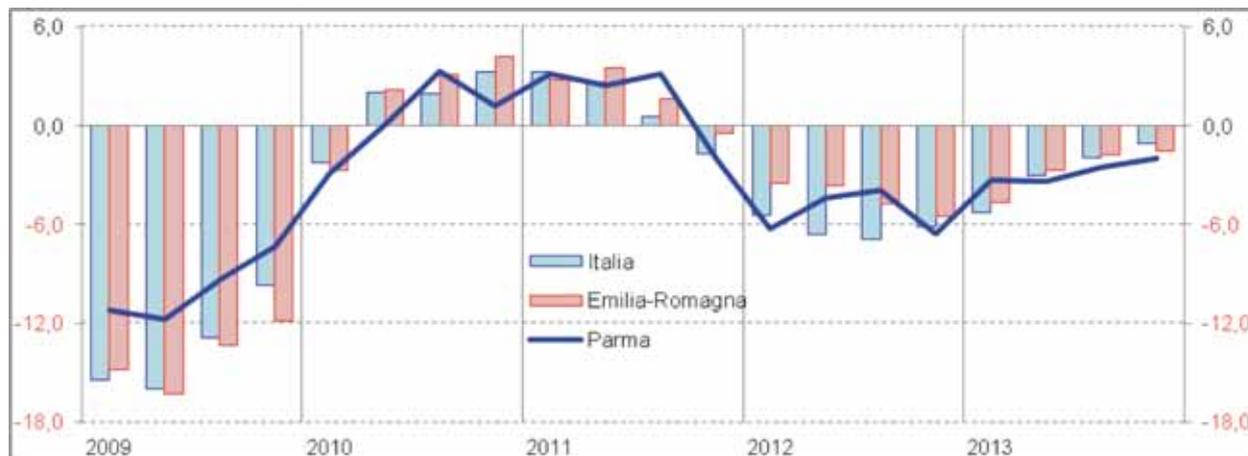
L'indagine trimestrale condotta dal sistema camerale ha fatto emergere un andamento congiunturale negativo, ma che va gradualmente alleviandosi. Il 2013 si è chiuso facendo registrare una flessione del valore del fatturato del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente. La riduzione è solo lievemente inferiore a quelle registrate a livello regionale e per l'industria italiana. L'andamento del fatturato ha trovato un sostegno nei risultati positivi conseguiti sui mercati esteri. Il fatturato estero ha ripreso a crescere, conseguendo un ampio risultato in particolare nel terzo trimestre, e ha chiuso l'anno con un incremento del 2,0 per cento, mostrandoci una dinamica in linea con quella dell'export regionale (+2,0 per cento), ma leggermente inferiore a quella nazionale (+2,7 per cento).

Secondo i dati a valori correnti Istat, nel 2013, le esportazioni di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a quasi 5.598 milioni di euro, con un incremento del 2,6 per cento rispetto allo scorso anno. Il risultato positivo dell'industria parmense sui mercati esteri è in linea con l'andamento delle esportazioni del settore manifatturiero regionale (+2,8 per cento) e contrasta con la debolezza dell'esportazioni nazionali (-0,2 per cento), che hanno risentito della caduta dei prodotti metallurgici e petroliferi. Le esportazioni provinciali hanno tratto vantaggio dell'andamento positivo dei rilevanti settori dei macchinari e apparecchiature e dei prodotti alimentari, mentre le esportazioni della farmaceutica hanno subito un arretramento. Occorre

considerare che il confronto tra i dati relativi alle esportazioni rilevati da Istat e dall'indagine congiunturale condotta in collaborazione dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e dall'Unioncamere nazionale, risente del fatto che quest'ultima si limita a considerare le sole imprese industriali fino a 500 dipendenti e che in provincia operano anche imprese di grandissima dimensione, la cui attività sui mercati esteri giustifica ampiamente le discrepanze tra i risultati rilevati.

La produzione industriale è scesa del 2,8 per cento e ha subito un calo più ampio di quello del fatturato, nonostante l'alleviarsi della recessione. Sul dato ha gravato particolarmente il risultato del primo trimestre. La tendenza risulta, del resto, perfettamente allineata con i risultati conseguiti dall'industria regionale (-2,7 per cento) e da quella nazionale (-2,8 per cento).

Figura 3.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere.

Figura 3.5.2. Congiuntura dell'industria parmense. Industria in senso stretto. Tasso di variazione tendenziale.



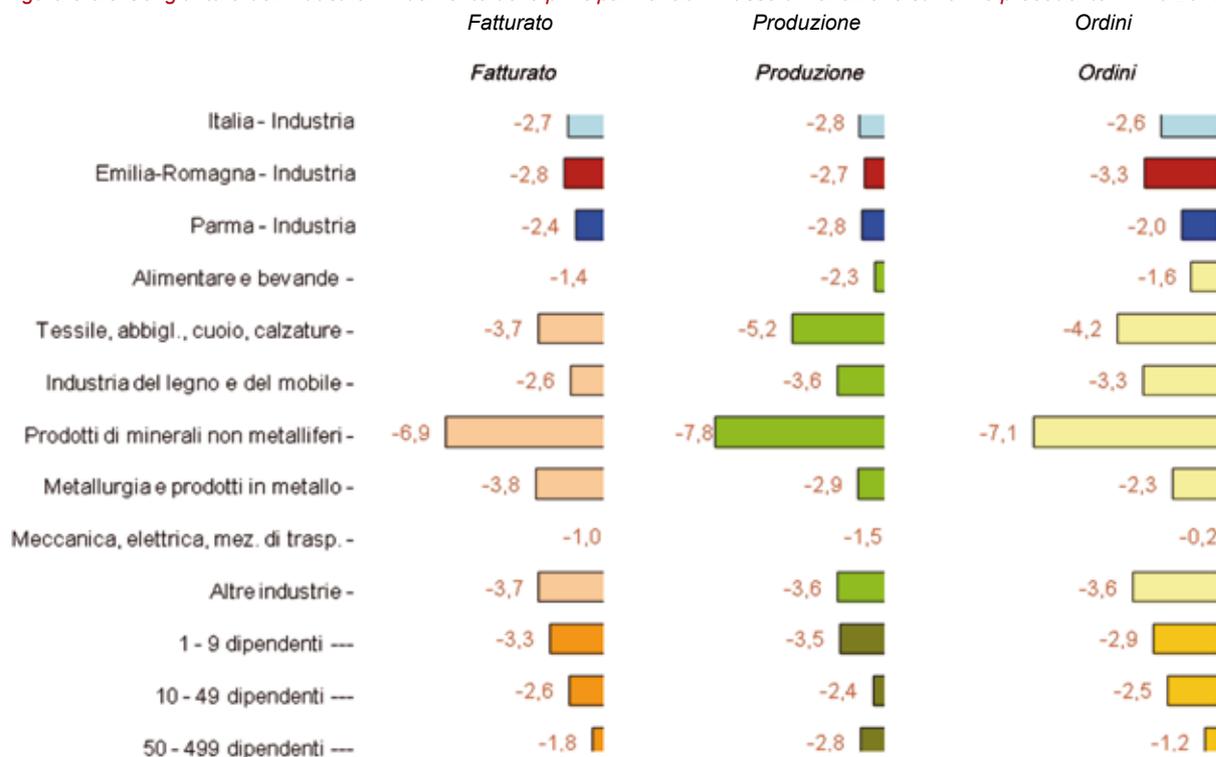
Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere.

L'andamento negativo è risultato dominante anche per il processo di acquisizione degli ordini, che sono diminuiti del 2,0 per cento. La flessione non prospetta condizioni favorevoli per il 2014, nonostante sia risultata meno ampia rispetto a quella del fatturato e molto minore rispetto a quella rilevata a livello regionale (-3,3 per cento) e leggermente inferiore a quella nazionale (-2,6 per cento). Come per il fatturato, anche l'acquisizione ordini ha trovato supporto nei risultati sui mercati esteri. Gli ordini esteri nel 2013 sono aumentati del 2,2 per cento. Il loro andamento lascia sperare che nel corso del prossimo anno possa continuare a derivare dai mercati esteri un sostegno all'attività industriale. La dinamica del processo di ac-

quisizione degli ordini è risultata allineata a quella regionale (+2,0 per cento), ma inferiore rispetto a quella nazionale (+2,8 per cento).

Prendiamo in esame l'andamento dei principali settori industriali oggetto dell'indagine. Nel 2013, l'insieme delle industrie meccaniche, elettriche, elettroniche e dei mezzi di trasporto è quello che ha meglio resistito alla congiuntura avversa. La produzione si è comunque ridotta dell'1,5 per cento. La perdita del fatturato è risultata contenuta all'1,0 per cento, grazie alla crescita di quello estero, mentre gli ordini sono rimasti pressoché invariati (-0,2 per cento), sostenuti da una buona crescita sui mercati esteri (+3,6 per cento).

Figura 3.5.3. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sull'anno precedente. Anno 2013.



Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere.

Il settore aciclico degli alimentari e delle bevande ha mostrato una buona resistenza. Ma, nonostante si tratti di uno dei risultati settoriali meno negativi, la produzione ha comunque subito una flessione del 2,3 per cento. L'andamento del fatturato e degli ordini è risultato negativo. Sono stati lievemente negativi anche i risultati conseguiti sui mercati esteri.

Il quadro appare pesante per l'industria del trattamento dei metalli e dei minerali metalliferi, che ha perso il 2,9 per cento della produzione. Il fatturato ha subito una riduzione più ampia (-3,8 per cento) e non ha trovato sostegno nelle vendite all'estero (-1,7 per cento). La tendenza appare negativa, ma pare alleviarsi, tenuto conto della più contenuta diminuzione degli ordini (-2,3 per cento), in particolare di quelli provenienti dall'estero.

Le industrie della moda – tessile, abbigliamento, cuoio e calzature – hanno risentito della debolezza del mercato interno, nonostante abbiano messo a segno notevoli successi su quelli esteri. Così se il fatturato complessivo si è ridotto del 3,7 per cento, quello estero ha messo a segno un notevole incremento (+5,0 per cento). L'andamento della produzione è risultato ancora una volta chiaramente negativo (-5,2 per cento). Le prospettive appaiono però pesanti. La riduzione degli ordini (-4,2 per cento) è stata più ampia di quella del fatturato e i mercati esteri hanno mostrato prospettive limitate (+0,9 per cento).

L'industria della lavorazione e dei prodotti di minerali non metalliferi – ceramica, vetro e materiali edili – ha chiuso il 2013 con risultati di nuovo ampiamente negativi. Il quadro settoriale è il più cupo. Il fatturato è sceso del 6,9 per cento e la produzione del 7,8 per cento, più dello scorso anno. Nulla di buono all'orizzonte, se si considera che l'andamento degli ordini ha mostrato una discesa del 7,1 per cento.

La situazione dell'industria del legno e del mobile resta negativa, ma si è alleviata rispetto al 2012. Il fatturato si è ridotto del 2,6 per cento, la produzione è scesa del 3,6 per cento e le prospettive sono di un ulteriore peggioramento, anche se più contenuto, come indicato da una discesa degli ordini del 3,3 per cento.

Le previsioni

Secondo le stime dello scenario economico provinciale di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, edizione marzo 2014, per l'anno in corso il settore industriale dovrebbe approfittare dell'attesa inversione di tendenza e cogliere l'opportunità di un aumento del valore aggiunto ai prezzi di base dell'1,4 per cento. Nel 2015 si dovrebbe assistere a un rallentamento della ripresa. Le indicazioni sono in linea con quanto prospettato per l'Emilia-Romagna nello scenario regionale.

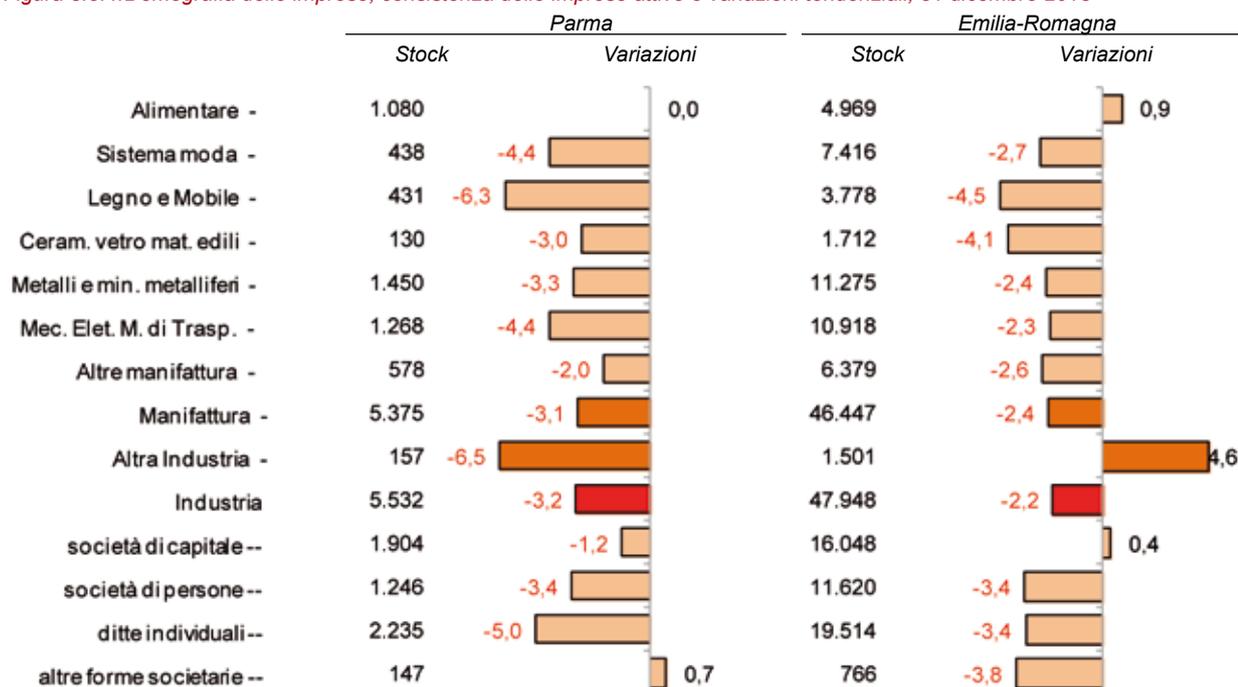
Il lavoro

Secondo l'Istat, nella media del 2013, gli occupati nell'industria sono stati quasi 59 mila in aumento del (6,8 per cento) rispetto all'anno precedente. La tendenza è risultata molto più marcata per i dipendenti che hanno superato quota 53 mila, con un aumento dell'11,6 per cento e opposta per gli indipendenti, scesi a poco più di 5 mila unità (-26,1 per cento). Il movimento è coerente con l'andamento verso una restrizione della base imprenditoriale, determinata dalla riduzione delle ditte individuali, e la crescita dimensionale delle imprese più strutturate.

Secondo la rilevazione SMAIL-ER (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro in Emilia-Romagna), realizzata in collaborazione da Unioncamere Emilia-Romagna, Camere di commercio della regione e Gruppo Clas, a giugno 2013 i dipendenti delle unità locali operanti in provincia nell'industria manifatturiera risultavano 43.444 in leggera diminuzione (-1,6 per cento) rispetto allo stesso mese del 2012.

Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni sono salite a poco più di 2 milioni (-1,5 per cento). Il confronto risulta in linea con la tendenza regionale (-2,2 per cento) e lievemente positivo con quella nazionale (+0,6 per cento). L'analisi in dettaglio mostra come sia difficile giungere ad una soluzione delle crisi aziendali determinate dall'onda di piena della recessione e dalla mancata ripresa successiva. Ciò si riflette in una riduzione della cassa straordinaria e nel parallelo aumento di quella in deroga. A ciò si aggiunge l'effetto della recessione sperimentata nel 2013, che con una nuova onda emerge dai dati della cassa ordinaria. La fase di recessione sperimentata nel 2013 ha condotto ad un nuovo aumento delle ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice anticongiunturale, che per l'industria in senso stretto sono risultate quasi 688 mila, con un aumento del 14,6 per cento rispetto all'anno precedente. La tendenza è risultata opposta rispetto a quella regionale (-14,3 per cento) e nazionale (-0,6 per cento). Le ore autorizzate per interventi straordinari non in deroga, connessi a casi di crisi e ristrutturazione aziendale e locale, sono risultate poco più di 538 mila in diminuzione del 38,1 per cento rispetto al 2012, dopo essersi dimezzate rispetto all'anno precedente. La tendenza è positiva tenuto anche conto che a livello regionale si è registrata una contrazione del 7,9 per cento e a livello nazionale un incremento del 15,6 per cento. Il protrarsi della crisi, caratterizzata da una duplice fase di recessione, e la problematicità nella risoluzione delle difficili situazioni aziendali determinatesi si riflettono nell'incremento delle ore autorizzate per interven-

Figura 3.5.4. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 31 dicembre 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

ti in deroga, salite a quasi 814 mila, con un balzo del 58,8 per cento, che va ben al di là dell'aumento del 15,0 per cento rilevato per l'industria emiliano-romagnola e appare in contro tendenza con la forte flessione riferita a quella italiana (-25,3 per cento).

La base imprenditoriale

Secondo il Registro delle imprese delle Cciao, a fine 2013, le imprese industriali attive in provincia erano 5.532. In dodici mesi ne sono andate perse 184 pari ad una diminuzione del 3,2 per cento (figura 3.5.8), ben più ampia di quella dell'1,8 per cento subita nel 2012. L'andamento della base imprenditoriale dell'industria provinciale è apparso sensibilmente peggiore rispetto alla sua pure già pesante tendenza regionale e nazionale.

A livello settoriale solo l'industria alimentare ha mantenuto stabile la sua consistenza. Tutti gli altri settori hanno visto ridursi la loro base imprenditoriale. Spiccano per la velocità della contrazione, le cadute superiori al 6 per cento delle imprese delle altre industrie manifatturiere (fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) e di quelle del piccolo settore del legno e del mobile. Ma sono economicamente più rilevanti le riduzioni della base imprenditoriale nel consistente insieme delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (-58 unità), tra le industrie della moda (-20 unità), per entrambi i settori -4,4 per cento, e nel settore della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-50 unità).

La crisi ha duramente colpito le imprese minori, che hanno maggiormente subito la diminuzione dell'attività, la stretta del credito e la competizione. Nel 2013, hanno quindi mostrato una maggiore tenuta le imprese dotate di maggiore organizzazione e dimensione. Le società di capitale sono comunque diminuite dell'1,2 per cento, scendendo a quota 1.904. Ma ben più intensa è risultata la riduzione della consistenza delle società di persone (-44 unità, -3,4 per cento) e soprattutto delle ditte individuali (-117 unità, pari a -5,0 per cento). Al contrario le imprese costituite con altre forme societarie, prevalentemente consorzi e cooperative, sono lievemente aumentate (+0,7 per cento), ma la loro base resta molto ristretta.

L'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

Il quadro di sintesi dell'industria delle costruzioni della provincia è definito da pochi dati principali che ne esprimono l'importanza: 7.669 imprese attive a fine 2013, pari al 18,2 per cento del sistema imprenditoriale parmense, con quasi 13.000 addetti, pari al 6,2 per cento della forza lavoro provinciale, e una quota del valore aggiunto stimata pari al 5,4 per cento del reddito provinciale, quota che a livello regionale risulta pari al 5,5 per cento.

La congiuntura

L'indagine congiunturale trimestrale sulle piccole e medie imprese, condotta in collaborazione dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e da Unioncamere nazionale, ha di nuovo registrato un pesante andamento negativo per l'industria delle costruzioni parmense. Dopo la riduzione del 4,1 per cento riferita al 2012, lo scorso anno l'andamento del volume d'affari del settore è risultato più pesante e si è chiuso con una caduta del 9,9 per cento, su cui ha gravato particolarmente il risultato pesantissimo del primo trimestre, mentre solo l'ultimo trimestre dell'anno ha mostrato un minimo di recupero. Il dato provinciale è risultato sostanzialmente in linea con il pesante andamento nazionale (-10,9 per cento), ma peggiore di quello regionale (-5,6 per cento), che ha risentito positivamente dell'effetto dei lavori di ricostruzione successivi al sisma del 2012.

Le previsioni

Secondo lo scenario economico provinciale di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, edizione marzo 2014, anche l'industria delle costruzioni parmense approfitterà dell'inversione di tendenza nel corso del 2014 e otterrà un lieve aumento del valore aggiunto ai prezzi di base (+0,2 per cento). Nel 2015 si dovrebbe assistere a un'accelerazione della ripresa. Le indicazioni sono in linea con quanto prospettato per l'Emilia-Romagna nello scenario regionale.

Il mercato immobiliare

Riguardo all'andamento del mercato immobiliare residenziale i dati dell'Agenzia delle entrate rivelano che nel 2013 le operazioni di compravendita normalizzate di abitazioni sono leggermente diminuite (-2,7 per cento), dopo il crollo di un terzo dell'anno precedente. Le operazioni normalizzate considerano la somma delle unità immobiliari compravendute, ponderata per la quota di proprietà oggetto di compravendita. L'andamento negativo è risultato comunque molto meno pesante se confrontato con quello regionale e nazionale. Rispetto al picco del mercato immobiliare parmense, nel 2007, il numero delle operazioni di compravendita normalizzate di abitazioni si è dimezzato (-49,5 per cento).

Figura 3.6.1. Andamento del volume d'affari, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere.

Tavola 3.6.1. Mercato immobiliare residenziale. Numero di transazioni normalizzate (a) e indicatore di intensità del mercato immobiliare residenziale, IMI (b).

Anno	Parma			Emilia-Romagna			Italia		
	Transazioni		IMI (b)	Transazioni		IMI (b)	Transazioni		IMI (b)
	normalizzate (a)			normalizzate (a)			normalizzate (a)		
	Numero	Var. %	Numero	Var. %	Numero	Var. %			
2007	7.428	0,4	3,08	73.750	-4,4	3,18	806.225	-4,6	2,58
2008	6.535	-12,0	2,65	60.371	-18,1	2,67	683.783	-15,2	2,14
2009	5.715	-12,5	2,28	52.935	-12,3	2,20	609.145	-10,9	1,89
2010	5.540	-3,1	2,19	52.147	-1,5	2,15	611.878	0,4	1,87
2011	5.757	3,9	2,24	50.313	-3,5	2,05	598.224	-2,2	1,80
2012	3.837	-33,3	1,49	35.202	-30,0	1,44	444.018	-25,8	1,34
2013	3.735	-2,7	n.d.	32.720	-7,0	n.d.	403.124	-9,2	n.d.

(a) Il numero di transazioni normalizzate è ponderato rispetto all'effettiva quota di proprietà oggetto di compravendita. (b) L'indicatore di intensità del mercato immobiliare è dato dal rapporto tra il numero delle transazioni normalizzate e la quantità di unità immobiliari esistenti (stock).

Fonte: Agenzia delle Entrate. Osservatorio mercato immobiliare.

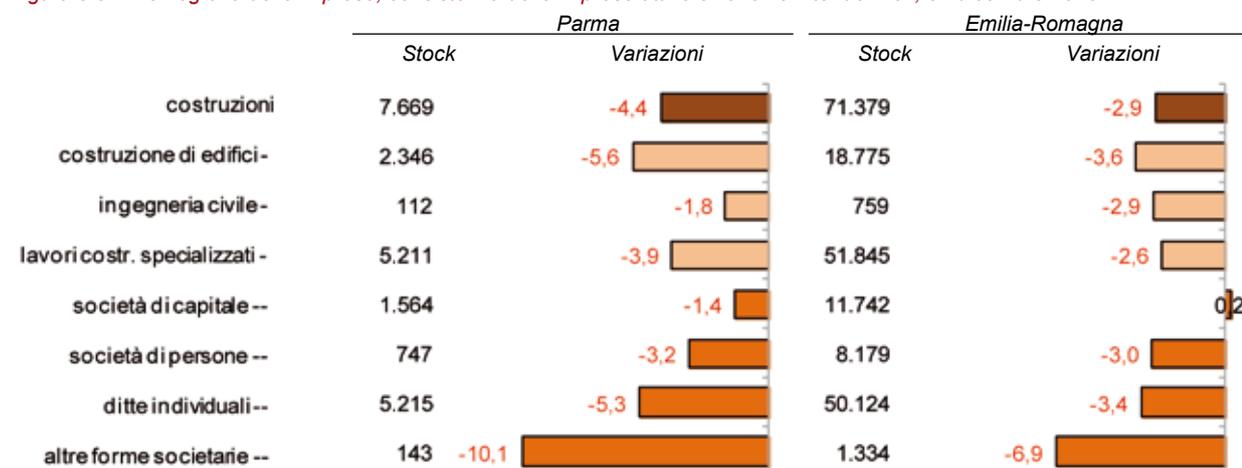
Il lavoro

Secondo l'Istat, nella media del 2013, gli occupati nelle costruzioni sono stati poco più di 12.500 e hanno subito una sensibile flessione (-5,1 per cento) rispetto all'anno precedente. La tendenza è risultata anche in questo caso divergente, da un lato, i dipendenti hanno subito un crollo del 19,3 per cento e sono scesi a poco più di 6.000, dall'altro gli indipendenti sono aumentati fino a poco più di 6.500, con un incremento del 13,4 per cento. Questo opposta tendenza suggerisce il perdurare di un fenomeno di disintegrazione verticale del settore, con la trasformazione del lavoro dipendente in autonomo.

Secondo la rilevazione SMAIL-ER (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro in Emilia-Romagna), realizzata in collaborazione da Unioncamere Emilia-Romagna, Camere di commercio della regione e Gruppo Clas, a giugno 2013 i dipendenti delle unità locali operanti in provincia nelle costruzioni risultavano 8.048 in sensibile diminuzione (-4,9 per cento) rispetto allo stesso mese del 2012.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per il settore edile sono notevolmente aumentate (+67,4 per cento), giungendo poco oltre quota 2 milioni. La tendenza risulta molto più accentuata rispetto a quella prevalente a livello regionale (+29,7 per cento) e ancor più rispetto a quella nazionale (+16,6 per cento). In dettaglio, poco più di un terzo delle autorizzazioni ha riguardato interventi per cassa integrazione guadagni ordinaria, per un ammontare pari a quasi 688 mila ore, con un aumento rispetto al 2012 del 14,6 per cento. Dopo essersi più che triplicate, sia nel 2011, sia nel 2012, per effetto del protrarsi della crisi del settore, le ore autorizzate per interventi straordinari, concessi per ristrutturazioni oppure per stati di crisi, sono ancora sensibilmente aumentate (+69,0 per cento) e sono risultate quasi 892 mila. Infine, sempre

Figura 3.6.2. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 31 dicembre 2013.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

sotto la pressione della durata della crisi, si è avuta una vera esplosione delle autorizzazioni in deroga, che dopo essersi quadruplicate nel 2012, partendo in verità da valori ridotti, si sono più che quintuplicate nel 2013 (+477,2), fino a risultare pari a poco più di 434 mila ore.

La base imprenditoriale

Secondo il Registro delle imprese delle Cciao la compagine imprenditoriale è in forte diminuzione. Al termine del 2013 le imprese attive dell'industria delle costruzioni erano 7.669, avendo subito una riduzione del 4,4 per cento. In un anno sono andate perse 354 imprese. Questo andamento è risultato decisamente più pronunciato rispetto a quello regionale (-2,9 per cento) e nazionale (-2,8 per cento). La crisi sta cancellando l'enorme incremento delle imprese dell'industria delle costruzioni parmensi registrato in passato.

A livello settoriale, la contrazione è risultata più rapida per le imprese attive nella costruzione di edifici (-5,6 per cento), ma più ampia per quelle che effettuano lavori di costruzione specializzati, che hanno subito una diminuzione di 214 imprese. Anche le poche imprese di ingegneria civile subiscono una lieve contrazione.

La crisi ha duramente colpito le imprese minori, che hanno maggiormente subito la caduta del mercato, la stretta del credito e la competizione.

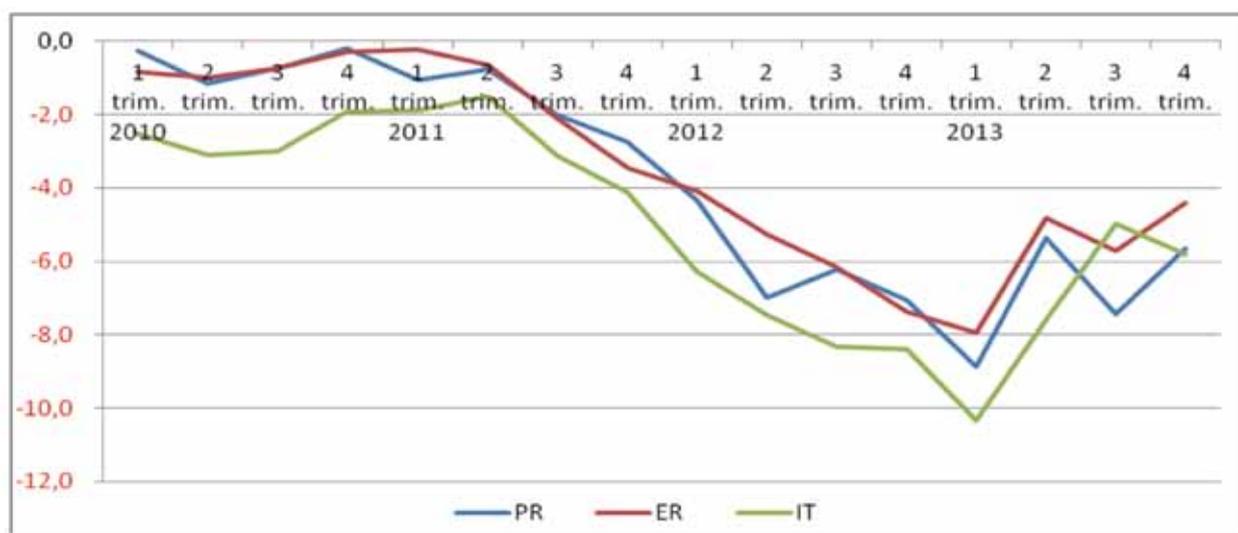
L'evoluzione della consistenza delle imprese attive per forma giuridica, mette in luce una moderata contrazione delle società di capitale (-1,4 per cento). La congiuntura sfavorevole ha invece determinato una diminuzione del 3,2 per cento delle società di persone e una ancora più forte (-5,3 per cento) del folto gruppo delle ditte individuali (-291 unità). A partire dal 2011, la crisi ha interrotto e invertito la tendenza alla crescita delle ditte individuali del settore. Sono invece crollate le imprese organizzate in altre forme societarie (-16 unità, -10,1 per cento), si tratta di cooperative e consorzi, tra cui compaiono alcuni giganti del settore in crisi.

IL COMMERCIO INTERNO

La congiuntura

L'indagine congiunturale trimestrale sulle piccole e medie imprese, condotta in collaborazione dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna e da Unioncamere nazionale, ha registrato nuovamente un andamento negativo per il settore del commercio nel corso del 2013. L'estrema debolezza della domanda interna condiziona pesantemente l'andamento della crescita economica in tutti i contesti presi a riferimento della presente analisi (Italia, Emilia-Romagna e provincia di Parma) e fa sentire i propri effetti a partire dal settore del commercio interno.

Fig. 3.7.1. Vendite al dettaglio in provincia di Parma, Emilia-Romagna e Italia. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale

Di trimestre in trimestre le variazioni rispetto all'omologo periodo dell'anno precedente sono andate peggiorando sia a Parma, sia nei benchmark presi a riferimento (Emilia-Romagna e Italia) fino ad arrivare, nel primo trimestre 2013, al -10,3 per cento a livello nazionale, al -7,9 per cento in regione e al -8,9 per cento in provincia di Parma. Di lì in poi, i valori – sempre abbondantemente di segno negativo – hanno cominciato a mettere in luce un'attenuazione del fenomeno e pare di poter scorgere una inversione di tendenza di intensità altalenante da un trimestre all'altro. In particolar modo, il dato nazionale mostra una serie continua di miglioramenti dal primo al terzo trimestre del 2013, con il quarto trimestre che segna, però, una discontinuità.

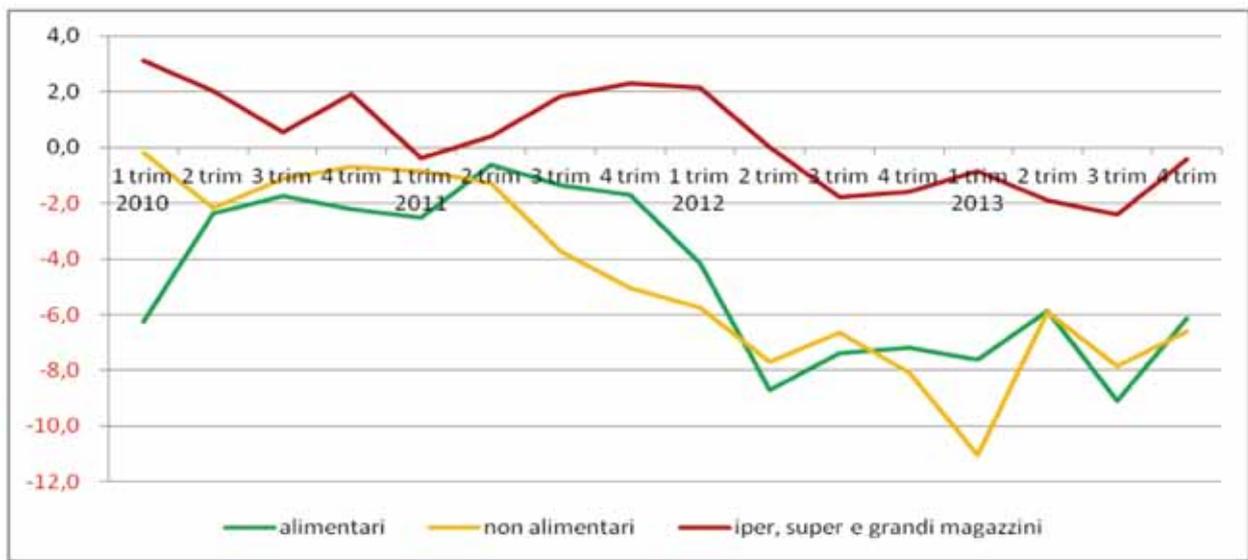
La pesantezza dell'attuale situazione è messa in luce anche dal fatto che, diversamente da quanto succedeva fino a metà del 2012, anche le vendite della grande distribuzione riportano variazioni negative. Proprio l'andamento delle vendite di questa tipologia di imprese sembra tuttavia confermare l'inversione di tendenza ipotizzata più sopra. Il quarto trimestre 2013, infatti, riporta una variazione negativa limitata allo 0,4 per cento, in netto miglioramento rispetto al -2,4 per cento del trimestre precedente. I dati dei prossimi trimestri daranno conferma o smentita di questo cambiamento di rotta.

Venendo all'analisi per tipologia di prodotto va evidenziato che fino al quarto trimestre 2011 le variazioni delle vendite di prodotti alimentari erano sì negative ma risultavano contenute. Dal primo trimestre 2012

l'intensità delle contrazioni si è fatta più intensa superando il 4 per cento e rimanendo oltre il 7 per cento per tutti i trimestri successivi, con le uniche eccezioni del secondo e quarto trimestre del 2013 (-5,9 e -6,1 per cento). La contrazione delle vendite dei prodotti alimentari si è portata su livelli, quindi, paragonabili a quelli dei prodotti non alimentari che avevano già cominciato a registrare un appesantimento delle proprie variazioni negative dal primo trimestre 2011.

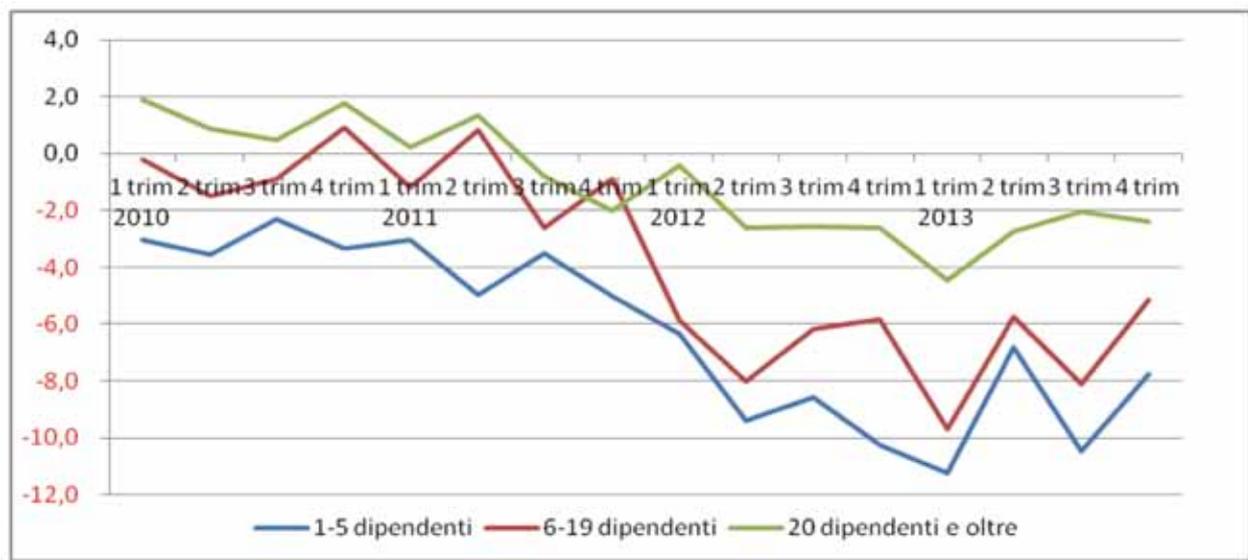
Nell'ambito dei prodotti non alimentari, estendendo le analisi nel medio periodo, la situazione più critica appare quella dell'abbigliamento che è arrivato a perdere nel primo trimestre 2013 quasi il 17 per cento delle vendite. I prodotti per la casa ricalcano, sostanzialmente, lo stesso andamento nel tempo anche se con una intensità più attenuata. Situazione più lineare per gli altri prodotti non alimentari i cui andamenti risultano più uniformi da un trimestre all'altro (sempre fermi, però, su valori negativi). Anche rispetto a questa classificazione merceologica, il minimo per tutte le tipologie è stato raggiunto in corrispondenza del primo trimestre 2013. Fanno eccezione gli altri prodotti non alimentari che hanno fatto registrare un picco negativo nel terzo trimestre 2013.

Fig. 3.7.2. Vendite al dettaglio in provincia di Parma per tipologia di prodotti e formato commerciale



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale

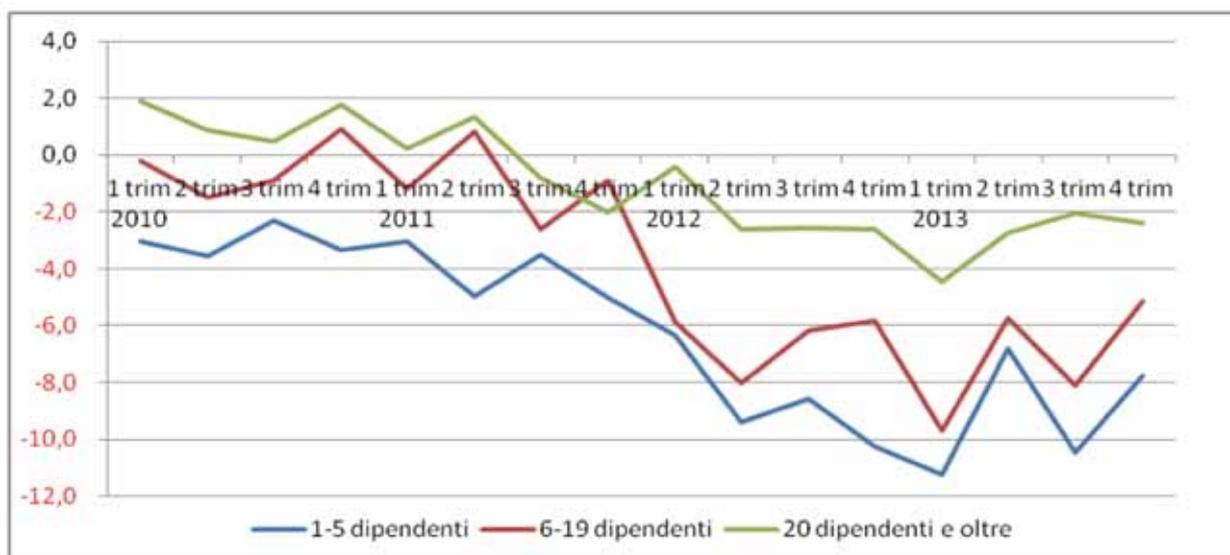
Fig. 3.7.3. Vendite al dettaglio in provincia di Parma di prodotti non alimentari classificati per tipologia



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale

A risentire maggiormente del calo delle vendite al dettaglio sono state le imprese commerciali di piccole dimensioni, che hanno accusato contrazioni delle vendite anche superiori al 10 per cento. Le vendite delle imprese maggiori (da 20 dipendenti e oltre) hanno evidenziato flessioni minori, intorno al 2-3 per cento. Tutte le dimensioni di impresa hanno riportato un picco minimo in corrispondenza del primo trimestre 2013. Va detto, però, che sono state le piccole imprese a registrare la maggior inversione di tendenza nell'ultimo trimestre dell'anno. Anche da questo punto di vista, l'attesa per i dati relativi al primo trimestre 2014 si carica di aspettative visto che permetteranno di verificare l'effettività della stessa inversione di tendenza.

Fig. 3.7.4. Vendite al dettaglio in provincia di Parma per dimensione dell'attività commerciale



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale

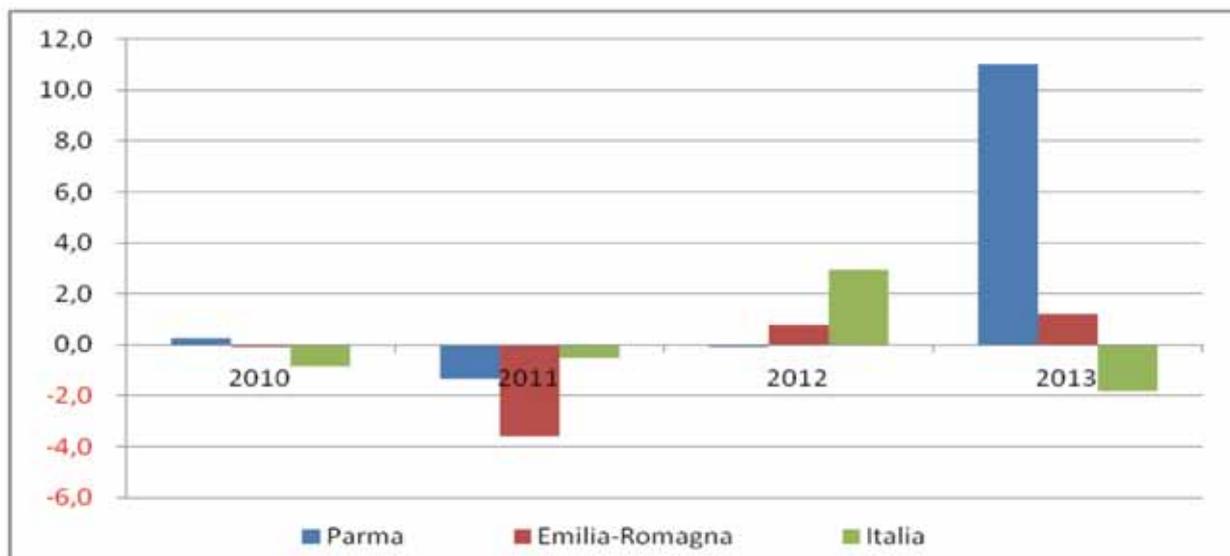
Il mercato del lavoro

Una prima fonte di dati che è possibile consultare al fine di analizzare la situazione del mercato del lavoro è la Rilevazione continua delle forze di lavoro, un'indagine campionaria svolta da Istat. Limitando l'analisi alle sole variazioni intervenute nel corso del 2013 la rilevazione in oggetto riporta una variazione in aumento degli occupati dell'11 per cento per Parma, a fronte di un aumento molto più contenuto per l'Emilia-Romagna (1,2 per cento) ed una contrazione dell'1,8 per cento a livello nazionale. Estendendo l'analisi agli anni precedenti, si nota come le variazioni messe a segno a livello provinciale siano state negli ultimi anni costantemente migliori di quelle dei benchmark di confronto (Emilia-Romagna ed Italia) con l'unica eccezione del 2012. La variazione positiva dell'11 per cento appare notevolissima, forse dovuta ai nuovi impattanti insediamenti nella grande distribuzione realizzati nel 2013, ma bisogna comunque ricordare che la Rilevazione continua delle forze di lavoro Istat è una indagine campionaria e, come tale, può scontare eventuali problemi di rappresentatività del campione a mano a mano che il territorio preso a riferimento per le analisi si restringe.

Il Sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha da qualche anno impiantato SMAIL Emilia-Romagna, il sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro. Tale sistema incrocia i dati di fonte Inps relativi all'occupazione con quelli del Registro delle imprese arrivando ad una fotografia non campionaria dell'occupazione in regione. Il procedimento statistico di incrocio non è di semplice realizzazione, come non semplice è l'ottenimento di alcune tipologie di dati amministrativi alla base del lavoro, per questo motivo non è possibile avere, al momento in cui questo capitolo va in stampa, un aggiornamento dei dati al 31 dicembre 2013. Tuttavia, è possibile attingere all'aggiornamento di metà anno (30 giugno 2013) e confrontarlo con gli anni precedenti avendo una analisi della situazione non campionaria ma, bensì, basata sui dati amministrativi di fonte Inps e Registro delle imprese.

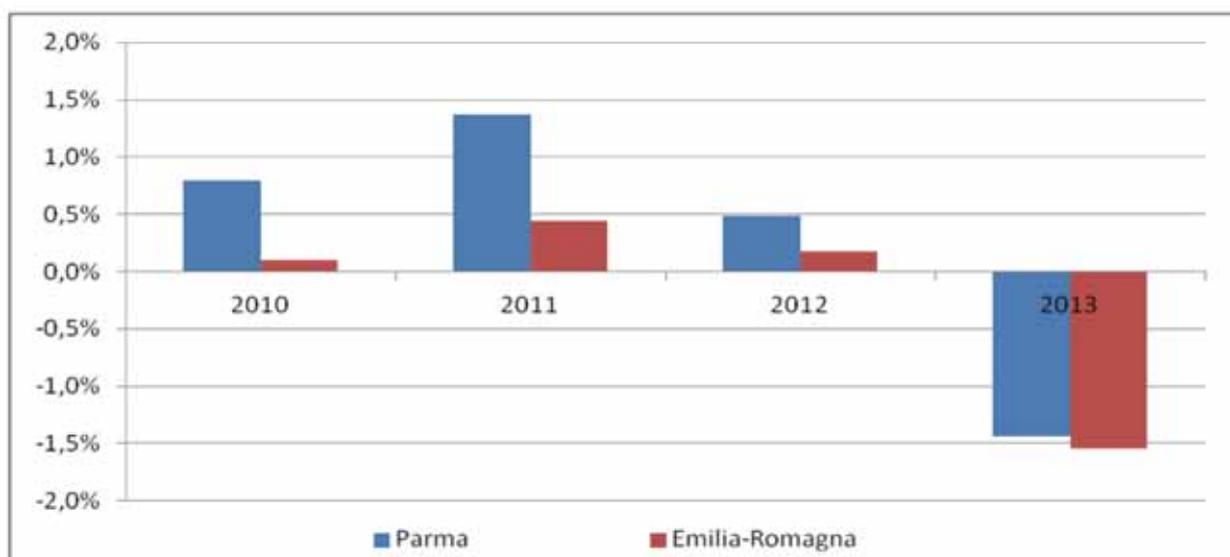
Va immediatamente detto che un confronto diretto tra i dati riferiti a giugno e quelli riferiti a dicembre non sarebbe possibile nemmeno se i dati avessero la stessa fonte a causa della stagionalità che caratterizza l'occupazione, in questo come negli altri settori del comparto terziario.

Fig. 3.7.5. Occupati del settore del commercio in provincia di Parma, Emilia-Romagna e Italia secondo la rilevazione Istat delle forze di lavoro. Variazioni rispetto all'anno precedente (dicembre su dicembre).



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Rilevazione continua delle forze di lavoro dell'Istat.

Fig. 3.7.6. Occupati del settore del commercio in provincia di Parma ed Emilia-Romagna secondo il sistema SMAIL Emilia-Romagna. Variazioni rispetto all'anno precedente (giugno su giugno).



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Rilevazione continua delle forze di lavoro dell'Istat.

Stando così le cose, i dati SMAIL vengono in considerazione soprattutto come indicatori di tendenza. Secondo questi dati, quindi, l'occupazione nel settore a Parma sarebbe aumentata dal 2010 al 2013 dello 0,4 per cento arrivando a poco meno di 26.500 unità. L'aumento a livello provinciale si sarebbe tradotto in una contrazione a livello regionale per lo stesso periodo pari allo 0,5 per cento.

La divergenza dell'andamento delle due rilevazioni potrebbe essere attribuita, oltre che alla natura diversa delle stesse (campionaria la prima, relativa all'intero universo la seconda) anche al fatto che SMAIL non rileva l'occupazione dei soggetti non obbligati all'iscrizione nel registro delle imprese.

Struttura ed evoluzione del settore commerciale

I dati del Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio permettono di analizzare quale sia l'evoluzione della struttura del settore commerciale dal punto di vista delle imprese attive.

Per quel che riguarda la ripartizione in sottosectori, è possibile notare come la composizione provinciale ricalchi quella regionale, con circa la metà delle imprese attive concentrate nel settore del dettaglio (con esclusione del commercio e riparazione di veicoli). Segue poi l'ingrosso (sempre con l'eccezione del commercio e riparazione di veicoli) con poco meno del 40 per cento delle imprese attive. Da ultimo, il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di autoveicoli con poco meno dell'11 per cento delle imprese attive nel settore del commercio.

Tab. 3.7.1. Numero delle imprese attive in provincia ed in regione nel settore commerciale. Anni 2012 e 2013 a confronto

imprese attive	2012		2013		Var %	
	PR	ER	PR	ER	PR	ER
G 45 Ingrosso, dettaglio e riparazione autoveicoli	1.012	10.420	996	10.409	-1,6%	-0,1%
G 46 Ingrosso (escluso autoveicoli)	3.692	37.102	3.770	37.441	2,1%	0,9%
G 47 Dettaglio (escluso autoveicoli)	4.579	47.926	4.573	47.752	-0,1%	-0,4%
G Totale commercio	9.283	95.448	9.339	95.602	0,6%	0,2%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle Imprese

Tab. 3.7.2. Numero delle imprese attive in provincia ed in regione nel settore commerciale per forma giuridica. Anni 2012 e 2013

imprese attive	2012		2013		Var %	
	PR	ER	PR	ER	PR	ER
Società di capitale	1.647	14.495	1.701	14.746	3,3%	1,7%
Società di persone	1.774	18.830	1.726	18.530	-2,7%	-1,6%
Ditte individuali	5.798	61.502	5.795	61.284	-0,1%	-0,4%
Altre forme societarie	64	621	117	1.042	82,8%	67,8%
Totale commercio	9.283	95.448	9.339	95.602	0,6%	0,2%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle Imprese

Anche l'analisi della composizione per forma giuridica mette in luce una struttura provinciale sostanzialmente allineata a quella regionale. In particolare, quasi due terzi delle imprese attive sono ditte individuali, mentre poco meno di una impresa su cinque è esercitata secondo le modalità della società di persone e meno dell'uno per cento sono le così dette altre forme societarie. Dove la struttura provinciale e quella regionale differiscono è sulla incidenza delle società di capitali: mentre in Emilia-Romagna queste sono circa il 15 per cento delle imprese attive nel settore del commercio, in provincia di Parma la loro incidenza è superiore al 18 per cento. Il peso delle società di capitali di un settore viene generalmente utilizzato come indicatore del grado di maturità raggiunto da questo perché le imprese esercitate come società di capitali possiedono, generalmente, una strutturazione organizzativa più articolata ed in grado di supportare l'azienda nelle attività quotidiane così come nelle manovre strategiche.

Anche l'evoluzione del settore commerciale nel corso dell'ultimo anno può essere analizzata sia dal punto di vista della composizione dei sottosectori, sia per forma giuridica di esercizio dell'impresa. Prima di svolgere queste analisi va però notato come il numero delle imprese complessivamente attive nel settore abbia registrato un lieve aumento, pari allo 0,6 per cento a livello provinciale ed allo 0,2 per cento a livello regionale. Questo dato è di particolare rilievo perché segue una contrazione, di entità sostanzialmente analoga, registrata l'anno passato.

Per quel che riguarda l'analisi di dettaglio, va notato come l'unico sottosectore in aumento, a Parma come in Emilia-Romagna, sia quello del commercio all'ingrosso (esclusi gli autoveicoli). Questo aumento risulta più pronunciato in provincia (+2,1 per cento) e più contenuto in regione (+0,9 per cento).

Analizzando le forme giuridiche, è possibile sottolineare come il protrarsi della crisi economica non abbia modificato la tendenza di lungo periodo che vede un aumento del peso delle società di capitali e delle altre forme societarie a discapito delle ditte individuali e delle società di persone. Questa tendenza è presente sia a livello regionale, sia a livello provinciale ma in provincia è più intensa. Questo determina, come già delineato più sopra, un aumento della distanza tra provincia e regionale per quel che riguarda l'incidenza delle società di capitale.

IL COMMERCIO ESTERO

Nel corso del 2013 le esportazioni della provincia di Parma hanno superato i 5 miliardi e 670 milioni di euro, con un aumento del 2,6 per cento rispetto ai 12 mesi precedenti. Le esportazioni provinciali hanno, quindi, dimostrato una maggiore dinamicità rispetto a quelle nazionali (che si sono contratte dello 0,1 per cento) mettendo a segno un risultato perfettamente in linea con la media regionale (+2,6 per cento, appunto).

Se si estende il confronto al 2008, anno antecedente lo scoppio della crisi internazionale dalla quale stiamo faticosamente uscendo, è possibile notare come la regione nel suo complesso abbia recuperato e superato i valori di quell'anno (+6,9 per cento). Parma risulta la seconda provincia più dinamica della regione (+25,7 per cento), alle spalle di Piacenza che però deve gran parte del suo successo in termini di commercio estero al settore del commercio all'ingrosso più che alla manifattura. Alcune province della regione, segnatamente Modena e Forlì-Cesena, non hanno ancora recuperato i valori antecedenti l'inizio della crisi.

A seguito di questi andamenti, il peso delle province sul commercio estero nazionale e regionale si è andato modificando con Parma che, anche in questo caso, è la seconda provincia più performante della regione e l'unica del "core" industriale emiliano (Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna) ad aver registrato aumenti della propria incidenza.

Tab. 3.8.1. Esportazioni delle province dell'Emilia-Romagna. Dati in migliaia euro.

	2012	2013 (a)	Var % 2011-13		Var % 2008-13		Peso 2008	Peso 2013	Trend peso % 2008-13
Piacenza	3.159.391.714	3.491.620.644	10,5%	↑	41,2%	↑	0,7%	0,9%	↑
Parma	5.525.074.865	5.670.687.931	2,6%	↗	25,7%	↑	1,2%	1,5%	↑
Reggio nell'Emilia	8.450.622.657	8.600.143.984	1,8%	↗	2,0%	↗	2,3%	2,2%	↔
Modena	10.458.217.534	10.719.810.278	2,5%	↗	-1,6%	↘	3,0%	2,7%	↘
Bologna	11.229.668.889	11.472.644.852	2,2%	↗	3,0%	↗	3,0%	2,9%	↔
Ferrara	2.391.772.842	2.264.116.316	-5,3%	↓	7,1%	↑	0,6%	0,6%	↔
Ravenna	3.562.293.792	3.691.497.787	3,6%	↑	12,8%	↑	0,9%	0,9%	↗
Forlì-Cesena	2.849.409.860	3.018.756.916	5,9%	↑	-1,4%	↘	0,8%	0,8%	↘
Rimini	1.853.095.628	1.858.399.424	0,3%	↔	14,4%	↑	0,4%	0,5%	↗
Emilia-Romagna	49.479.547.781	50.787.678.132	2,6%	↗	6,9%	↑	12,9%	13,0%	↔
Italia Nord-orientale	119.042.454.207	121.928.860.541	2,4%	↗	4,2%	↑	31,7%	31,3%	↔
Italia	390.182.091.869	389.854.168.017	-0,1%	↔	5,6%	↑	---	---	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

I dati di fonte Istat rielaborati dal Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna consentono di analizzare la performance dei diversi settori nei quali è articolata l'economia parmense. Tra i settori con un peso sulle esportazioni superiore all'1 per cento quello che nell'ultimo anno ha registrato le variazioni più elevate è stato quello della moda (+11,5 per cento), seguito da apparecchi elettrici (+8,2 per cento), prodotti alimentari (6,9 per cento) e prodotti agricoli (+6,6 per cento). All'opposto, tra i settori significativi che fanno registrare variazioni negative del proprio export lungo il corso del 2013 troviamo i computer, apparecchi elettronici e ottici (-14,2 per cento), i metalli e prodotti in metallo (-6,1 per cento) e gli articoli farmaceutici (-4,8 per cento).

Concentrando l'attenzione sulle attività di maggiore vocazione del territorio, è possibile notare come i prodotti alimentari, bevande e tabacchi abbiano aumentato le proprie esportazioni per un valore, come detto, superiore alla media provinciale aumentando di conseguenza la propria incidenza sul valore compless-

sivo delle esportazioni. Questa tendenza viene confermata anche allungando l'orizzonte dell'osservazione al periodo antecedente la crisi internazionale. Dal 2008, infatti, le esportazioni del settore sono cresciute di quasi il 37 per cento contro una media complessiva di poco inferiore al 26 per cento. Ne risulta un aumento del peso del settore sulle esportazioni regionali che supera il 23 per cento. Per quanto riguarda il comparto della meccanica, altro settore di vocazione del territorio, va registrata una variazione positiva nel corso del 2013 (+1,6 per cento) che segue la contrazione dell'anno passato. Non tutti i settori riconducibili al comparto fanno però registrare gli stessi andamenti. In particolare, a fronte della variazione positiva dagli apparecchi elettrici (+8,2 per cento) e dai macchinari (+4,2 per cento) si assiste alla contrazione delle esportazioni di metalli e prodotti in metallo (-6,1 per cento) e computer ed apparecchi elettronici (-14,2 per cento). Estendendo l'analisi sul medio periodo, il confronto col 2008 mette in luce un aumento del valore complessivo delle esportazioni del comparto (+9,7 per cento) ma di molto inferiore alla media provinciale (+25,7 per cento).

Tab. 3.8.2. Esportazioni della provincia di Parma per settore. Dati in migliaia euro.

MERCE	2012	2013 (a)	Var % 2012-13	Var % 2008-13	Peso 2013	Trend peso % 2008-13
Agricoltura, silvicoltura e pesca	63.837	68.026	6,6% ↑	111,7% ↑	1,2%	↑
Prodotti da estrazione minerali	4.830	2.343	-51,5% ↓	670,2% ↑	0,0%	↑
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.235.705	1.320.548	6,9% ↑	36,6% ↑	23,3%	↑
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	220.557	245.883	11,5% ↑	23,5% ↑	4,3%	↔
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	41.430	38.355	-7,4% ↓	6,6% ↑	0,7%	↓
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.608	1.255	-65,2% ↓	-54,4% ↓	0,0%	↓
Sostanze e prodotti chimici	345.311	353.329	2,3% ↔	33,4% ↑	6,2%	↑
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e veterinari	619.253	589.442	-4,8% ↔	148,7% ↑	10,4%	↑
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	478.638	500.597	4,6% ↔	20,9% ↑	8,8%	↔
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	358.523	336.599	-6,1% ↓	-31,0% ↓	5,9%	↓
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	104.414	89.613	-14,2% ↓	-34,2% ↓	1,6%	↓
Apparecchi elettrici*	108.426	117.338	8,2% ↑	-10,2% ↓	2,1%	↓
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	1.734.261	1.807.377	4,2% ↔	32,2% ↑	31,9%	↑
Mezzi di trasporto*	127.619	122.379	-4,1% ↔	-7,7% ↓	2,2%	↓
Settori riconducibili alla meccanica	2.433.244	2.473.306	1,6% ↔	9,7% ↑	43,6%	↓
Prodotti delle altre attività manifatturiere	72.522	70.944	-2,2% ↔	-16,6% ↓	1,3%	↓
Totale attività manifatturiere	5.450.267	5.593.658	2,6% ↔	25,4% ↑	98,6%	↔
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	—	—	—	—	—	—
Trattamento rifiuti e risanamento	2.745	1.918	-30,1% ↓	4,5% ↔	0,0%	↓
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	1.147	1.398	21,9% ↑	-50,8% ↓	0,0%	↓
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0	0	—	-100,0% ↓	0,0%	↓
Prodotti delle altre attività di servizi	644	1.494	132,1% ↑	31,2% ↑	0,0%	↔
Prodotti di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	1.605	1.852	15,4% ↑	-87,1% ↓	0,0%	↓
Totale	5.525.075	5.670.688	2,6% ↔	25,7% ↑	100,0%	—

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

A seguito di ciò, il ruolo del comparto sulle esportazioni regionali si è notevolmente ridimensionato, passando dal 50 al 43,6 per cento. Nell'ambito dell'orizzonte temporale qui preso in considerazione, dei settori che compongono il comparto solo macchinari ed apparati fanno registrare una variazione positiva (+32,2 per cento) mentre tutti gli altri nel 2013 riportano un valore delle esportazioni più contenuto rispetto a quello del 2008.

Altro settore che merita un approfondimento a livello provinciale è sicuramente quello degli articoli farmaceutici e chimico-medicinali. Il valore delle esportazioni di questo settore, infatti, è aumentato di circa una volta e mezzo dal 2008 al 2013 (+148,7 per cento) facendo passare la propria incidenza dal 5,3 all'10,4 per cento. Le performance dell'ultimo anno sono però negative (-4,8 per cento) determinando un'attenuazione del divario rispetto agli altri settori.

Altra analisi che è possibile svolgere utilizzando i dati a disposizione è quella relativa ai mercati di destinazione delle esportazioni di Parma. La maggior parte del commercio estero della provincia si indirizza verso i paesi europei, in particolare quelli dell'Unione europea nella sua attuale configurazione a 28 membri. Il peso del vecchio continente sulle esportazioni, tuttavia, si va assottigliando a favore di altre aree geo-economiche, in special modo Asia ed America, in coerenza con lo spostamento del baricentro dell'economia fuori dal continente europeo. Anche l'Africa vede aumentare il proprio peso sulle esportazioni della provincia ma con una velocità molto minore rispetto a quello di altre aree.

Tab. 3.8.3. *Esportazioni della provincia di Parma per territorio di destinazione. Dati in migliaia di euro.*

TERRITORIO	2012	2013 (a)	Var. % 2012-13		Var % 2008-13		Peso % 2008	Peso % 2013	Trend peso 2008-13
Francia	941.038	919.776	-2,3%	↘	57,0%	↑	13,0%	16,2%	↑
Paesi Bassi	116.507	129.805	11,4%	↑	17,3%	↑	2,5%	2,3%	↓
Germania	667.237	667.636	0,1%	↔	16,4%	↑	12,7%	11,8%	↓
Regno Unito	341.270	312.668	-8,4%	↓	12,8%	↑	6,1%	5,5%	↓
Spagna	170.667	189.814	11,2%	↑	-35,4%	↓	6,5%	3,3%	↓
Belgio	110.643	113.404	2,5%	↗	12,1%	↑	2,2%	2,0%	↓
Svezia	89.890	92.530	2,9%	↗	60,6%	↑	1,3%	1,6%	↑
Finlandia	16.793	17.754	5,7%	↑	18,0%	↑	0,3%	0,3%	↓
Austria	128.097	140.338	9,6%	↑	46,2%	↑	2,1%	2,5%	↑
Polonia	124.538	115.684	-7,1%	↓	28,1%	↑	2,0%	2,0%	↗
Slovacchia	35.615	28.978	-18,6%	↓	30,2%	↑	0,5%	0,5%	↗
Ungheria	43.970	43.362	-1,4%	↘	-5,0%	↓	1,0%	0,8%	↓
Romania	58.674	54.878	-6,5%	↓	-5,0%	↓	1,3%	1,0%	↓
Bulgaria	22.464	19.541	-13,0%	↓	14,6%	↑	0,4%	0,3%	↓
UE 27	3.160.939	3.132.639	-0,9%	↗	16,7%	↑	59,5%	55,2%	↓
UE 28	3.183.115	3.156.326	-0,8%	↗	---	↑	---	55,7%	---
Turchia	74.948	87.647	16,9%	↑	23,1%	↑	1,6%	1,5%	↘
Svizzera	168.082	164.326	-2,2%	↘	6,6%	↑	3,4%	2,9%	↓
Norvegia	27.233	33.765	24,0%	↑	107,8%	↑	0,4%	0,6%	↑
Ucraina	23.450	24.407	4,1%	↗	-40,1%	↓	0,9%	0,4%	↓
Bielorussia	5.233	4.499	-14,0%	↓	-55,4%	↓	0,2%	0,1%	↓
Russia	158.004	185.292	17,3%	↑	50,1%	↑	2,7%	3,3%	↑
Serbia	10.794	10.415	-3,5%	↘	-63,3%	↓	0,6%	0,2%	↓
Paesi europei non UE	502.144	548.150	9,2%	↑	7,3%	↑	---	9,7%	---
EUROPA	3.685.258	3.704.476	0,5%	↗	15,9%	↑	70,8%	65,3%	↓

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Rimanendo nell'ambito dei maggiori partner commerciali, le performance dell'export provinciale sono particolarmente positive verso gli Stati Uniti, la Russia ed i Paesi Bassi. Di particolare interesse il ritorno del segno positivo per le esportazioni verso la Spagna che cominciano a recuperare il terreno perso a seguito

della crisi mondiale. Le esportazioni provinciali non riportano però variazioni positive verso tutti i maggiori partner commerciali. In particolare, le esportazioni si contraggono verso il maggior partner commerciale di Parma, la Francia, e verso altri importanti clienti quali il Regno Unito, la Cina ed il Giappone.

Anche in questo caso è possibile ampliare l'orizzonte di analisi e considerare le variazioni registrate dal 2008. Le performance di maggior rilievo, sempre rimanendo nell'abito dei partner commerciali che rivestono un ruolo di rilievo per Parma, sono quelle del Sudafrica, del Giappone e dell'Australia, paesi che hanno visto più che raddoppiare il valore delle proprie importazioni di Parma. Notevoli gli aumenti registrati anche da Brasile, Arabia Saudita e Svezia. Sono positive le variazioni registrate verso tutti i maggiori partner commerciali, a dimostrazione che il terreno perduto durante la crisi globale è stato riconquistato. Fanno eccezione la Romania e, soprattutto, la Spagna che importa dalla provincia per un valore del 35 per cento inferiore a quello registrato nel 2008.

Tab. 3.8.4. Esportazioni della provincia di Parma per territorio di destinazione. Dati in migliaia di euro.

TERRITORIO	2012	2013 (a)	Var. % 2012-13		Var % 2008-13		Peso % 2008	Peso % 2013	Trend peso 2008-13
Marocco	12.363	13.633	10,3%	↑	-28,3%	↓	0,4%	0,2%	↓
Algeria	56.579	58.714	3,8%	↗	24,6%	↑	1,0%	1,0%	↗
Tunisia	30.707	22.767	-25,9%	↓	-26,8%	↓	0,7%	0,4%	↓
Egitto	29.997	44.245	47,5%	↑	8,7%	↑	0,9%	0,8%	↓
Sudafrica	48.814	64.432	32,0%	↑	118,5%	↑	0,7%	1,1%	↑
AFRICA	289.618	335.682	15,9%	↑	31,8%	↑	5,6%	5,9%	↗
Stati Uniti	311.221	379.977	22,1%	↑	57,2%	↑	5,4%	6,7%	↑
Canada	61.120	59.892	-2,0%	↘	42,8%	↑	0,9%	1,1%	↑
Messico	57.674	53.625	-7,0%	↓	-5,0%	↘	1,3%	0,9%	↓
Brasile	71.188	78.547	10,3%	↑	98,6%	↑	0,9%	1,4%	↑
Argentina	21.235	25.914	22,0%	↑	81,1%	↑	0,3%	0,5%	↑
AMERICA	618.503	713.397	15,3%	↑	52,2%	↑	10,4%	12,6%	↑
Iran	34.128	27.199	-20,3%	↓	-27,1%	↓	0,8%	0,5%	↓
Israele	31.636	36.149	14,3%	↑	44,9%	↑	0,6%	0,6%	↑
Arabia Saudita	52.432	63.301	20,7%	↑	64,8%	↑	0,9%	1,1%	↑
Emirati Arabi Uniti	39.526	44.631	12,9%	↑	35,3%	↑	0,7%	0,8%	↑
India	40.777	29.101	-28,6%	↓	-12,9%	↓	0,7%	0,5%	↓
Indonesia	28.008	15.617	-44,2%	↓	174,3%	↑	0,1%	0,3%	↑
Singapore	16.772	20.056	19,6%	↑	152,2%	↑	0,2%	0,4%	↑
Filippine	7.056	12.066	71,0%	↑	481,5%	↑	0,0%	0,2%	↑
Cina	174.549	162.192	-7,1%	↓	52,6%	↑	2,4%	2,9%	↑
Corea del Sud	31.439	38.170	21,4%	↑	64,3%	↑	0,5%	0,7%	↑
Giappone	138.121	124.345	-10,0%	↓	117,7%	↑	1,3%	2,2%	↑
Taiwan	13.347	12.784	-4,2%	↘	63,1%	↑	0,2%	0,2%	↑
Hong Kong	39.403	43.856	11,3%	↑	31,2%	↑	0,7%	0,8%	↗
Macao	1.948	217	-88,9%	↓	315,7%	↑	0,0%	0,0%	↑
ASIA	840.361	821.389	-2,3%	↘	54,6%	↑	11,8%	14,5%	↑
Australia	76.446	80.520	5,3%	↑	105,0%	↑	0,9%	1,4%	↑
Nuova Zelanda	11.812	12.335	4,4%	↗	156,9%	↑	0,1%	0,2%	↑
OCEANIA E ALTRI TERR.	91.335	95.743	4,8%	↗	56,4%	↑	1,4%	1,7%	↑
MONDO	5.525.075	5.670.688	2,6%	↗	25,7%	↑	100,0%	100,0%	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

IL TURISMO

Il movimento turistico generale. Il turismo della provincia di Parma si distingue dal resto della regione per l'elevata incidenza dell'offerta termale e culturale, intendendo con quest'ultimo termine i flussi turistici che gravitano sul capoluogo e sulle altre città d'arte. Nel 2013 terme e cultura hanno rappresentato assieme circa l'83 per cento del totale dei pernottamenti.

Un primo importante contributo all'analisi della stagione turistica parmense 2013 è offerto dai dati raccolti dall'Amministrazione provinciale relativi agli arrivi e presenze di italiani e stranieri negli esercizi alberghieri e nelle "altre strutture ricettive". Si tratta di dati ancora provvisori, che possono essere suscettibili d'implementazioni o rettifiche e che, di conseguenza, devono essere valutati con la necessaria cautela, ma che tuttavia sono in grado di descrivere una linea di tendenza dell'andamento della stagione turistica parmense abbastanza attendibile. Come vedremo diffusamente in seguito, c'è stata un'evoluzione positiva sotto l'aspetto dei flussi di arrivi e pernottamenti, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata in uno scenario nazionale caratterizzato dal perdurare della recessione e dal conseguente calo dei consumi.

Alla crescita del 3,3 per cento degli arrivi si è associato un analogo andamento dei pernottamenti (+3,5 per cento) che costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore. La tendenza al ridimensionamento del periodo medio di soggiorno si è pertanto arrestata: dai 2,64 giorni del 2012 si è passati ai 2,65 del 2013 (+0,2 per cento). Cinque anni prima il periodo medio di soggiorno sfiorava i 3 giorni, nel 2000 era attestato sui 3 giorni e mezzo. Nel 1995 era di quasi 4 giorni.

In Italia è stata registrata una situazione negativa. Arrivi e presenze sono apparsi entrambi in calo del 4,3 per cento, mentre il periodo medio di soggiorno è rimasto sostanzialmente invariato.

Se confrontiamo il flusso dei pernottamenti parmensi del 2013 con quello medio dei cinque anni precedenti emerge una diminuzione dello 0,8 per cento, che colloca il 2013 tra le annate turistiche certamente non eccezionali. Se si fa il confronto in termini di arrivi, il flusso del 2013 appare invece in aumento del 5,7 per cento rispetto a quello medio del quinquennio 2008-2012. La provincia di Parma continua ad attirare turisti, che tuttavia tendono a fermarsi di meno, fenomeno questo che va ormai radicandosi quale conseguenza di una minore capacità di spesa delle famiglie italiane.

Tavola 3.9.1 - Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi della provincia di Parma. Anni 2000-2013 (a).

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2000	374.331	1.480.677	114.892	233.919	489.223	1.714.596
2001	387.360	1.488.714	129.657	261.385	517.017	1.750.099
2002	364.694	1.391.005	122.618	258.528	487.312	1.649.533
2003	378.902	1.453.523	117.367	264.869	496.269	1.718.392
2004	362.828	1.393.289	115.763	269.161	478.591	1.662.450
2005	386.342	1.366.468	122.768	257.267	509.110	1.623.735
2006	379.065	1.331.483	130.946	272.219	510.011	1.603.702
2007	374.514	1.318.238	136.825	294.422	511.339	1.612.660
2008	407.218	1.310.483	136.261	302.666	543.479	1.613.149
2009	387.606	1.214.426	132.720	296.988	520.326	1.511.414
2010	375.109	1.167.292	142.765	354.520	517.874	1.521.812
2011	398.556	1.131.085	158.518	366.009	557.074	1.497.094
2012	383.012	1.089.906	167.602	365.763	550.614	1.455.669
2013	382.910	1.118.239	185.757	388.827	568.667	1.507.066
Differenza assoluta	-102	28.333	18.155	23.064	18.053	51.397
Var. %	0,0	2,6	10,8	6,3	3,3	3,5

(a) Dati 2013 provvisori.

Fonte: Amministrazione provinciale di Parma.

Il movimento turistico per nazionalità. E' stata la clientela straniera a incidere essenzialmente sulla ripresa dei pernottamenti, con un aumento del 6,3 per cento, superiore a quello rilevato per gli italiani (+2,6 per cento). Il maggiore dinamismo degli stranieri, in costante risalita dopo i vuoti emersi nel 2009, risalta

Rapporto sull'economia della provincia di Parma nel 2013

ancora di più se il confronto è effettuato con la media del quinquennio 2008-2012. In questo caso i pernottamenti stranieri registrano un incremento piuttosto pronunciato (+15,3 per cento), che assume proporzioni maggiori dal lato degli arrivi (+25,9 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la clientela italiana che ha evidenziato una flessione del 5,4 per cento dei pernottamenti rispetto alla media del quinquennio 2008-2012, più accentuata rispetto al calo dell'1,9 per cento degli arrivi.

L'ottima intonazione dei flussi stranieri, a fronte della sostanziale stabilità riscontrata in Italia, non ha tuttavia avuto effetti positivi sulla relativa spesa.

Tavola 3.9.2 – Arrivi e presenze straniere per nazionalità. Complesso degli esercizi. Provincia di Parma. Anni 2012-2013.

Nazionalità	2012		2013		Var. % 2012/2013	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Francia	26.336	48.009	27.170	47.252	3,2	-1,6
Germania	19.356	37.043	21.204	40.047	9,5	8,1
Stati Uniti d'America	8.847	22.699	10.495	28.190	18,6	24,2
Regno Unito	10.151	21.843	11.244	24.535	10,8	12,3
Svizzera e Liechtenstein	10.183	17.259	12.901	22.119	26,7	28,2
Paesi bassi	10.666	20.583	10.441	20.429	-2,1	-0,7
Cina	8.802	11.508	13.424	16.607	52,5	44,3
Romania	2.759	15.356	2.581	15.126	-6,5	-1,5
Belgio	8.621	14.034	8.985	14.551	4,2	3,7
Spagna	5.197	10.788	5.065	10.232	-2,5	-5,2
Russia	3.791	8.403	5.140	9.831	35,6	17,0
Brasile	2.728	7.120	2.764	7.478	1,3	5,0
Corea del Sud	4.853	5.365	5.595	7.397	15,3	37,9
Polonia	2.097	7.152	2.505	6.662	19,5	-6,9
Giappone	3.838	6.354	3.908	6.200	1,8	-2,4
Austria	3.265	6.720	3.102	6.032	-5,0	-10,2
Paesi Africa Mediterranea	1.021	4.896	1.317	5.181	29,0	5,8
Australia	1.965	4.328	2.714	4.971	38,1	14,9
Svezia	2.738	5.717	2.299	4.913	-16,0	-14,1
Norvegia	1.363	2.460	2.243	4.464	64,6	81,5
Canada	1.878	3.799	1.880	4.294	0,1	13,0
Danimarca	1.590	3.581	1.806	4.253	13,6	18,8
Repubblica Ceca	1.095	4.275	1.225	3.132	11,9	-26,7
Grecia	1.597	3.181	1.748	3.041	9,5	-4,4
Turchia	896	2.953	951	2.677	6,1	-9,3
Irlanda	1.148	2.350	1.266	2.550	10,3	8,5
Argentina	855	2.119	844	2.411	-1,3	13,8
India	506	2.347	565	2.293	11,7	-2,3
Portogallo	796	2.107	963	2.211	21,0	4,9
Ucraina	840	2.015	1.076	2.190	28,1	8,7
Slovenia	1.413	2.269	1.010	2.113	-28,5	-6,9
Sud Africa	524	1.842	571	1.887	9,0	2,4
Ungheria	932	3.113	1.042	1.882	11,8	-39,5
Messico	392	1.288	455	1.870	16,1	45,2
Finlandia	864	1.543	1.006	1.818	16,4	17,8
Israele	855	1.610	851	1.613	-0,5	0,2
Croazia	605	1.206	657	1.456	8,6	20,7
Bulgaria	562	1.111	604	1.283	7,5	15,5
Nuova Zelanda	327	724	447	1.232	36,7	70,2
Lituania	480	845	516	1.163	7,5	37,6
Slovacchia	549	1.549	506	997	-7,8	-35,6
Lussemburgo	400	769	456	774	14,0	0,7
Venezuela	256	1.582	260	755	1,6	-52,3
Lettonia	251	811	353	625	40,6	-22,9
Egitto	222	827	248	560	11,7	-32,3
Malta	164	378	176	349	7,3	-7,7
Altri paesi	9.028	37.932	9.178	37.181	1,7	-2,0
Totale generale	167.602	365.763	185.757	388.827	10,8	6,3

Fonte: Amministrazione provinciale (dati provvisori 2013).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2013 la spesa dei viaggiatori stranieri in visita nella provincia di Parma (non c'è solo il turismo tra le motivazioni) è ammontata a 119 milioni di euro, con una diminuzione del 16,2 per cento rispetto all'importo del 2012, in contro tendenza rispetto alla crescita dell'8,6 per cento riscontrata in regione. Il 2013 si è pertanto collocato tra le annate meno "prodighe", se si considera che la spesa è diminuita dell'8,5 per cento rispetto al valore medio del quadriennio 2009-2012.

Come si può evincere dalla tavola 2.9.2, francesi e tedeschi si sono confermati, nell'ordine, i maggiori clienti, coprendo assieme circa un quinto dei pernottamenti stranieri e il 26,0 per cento degli arrivi. La provincia di Parma ha pertanto confermato il profondo legame che la lega alla Francia da più di tre secoli e che traspare anche in termini di commercio estero. I turisti transalpini hanno aumentato gli arrivi del 3,2 per cento, senza tuttavia innescare una ripresa dei pernottamenti, apparsi in calo dell'1,6 per cento. Per le provenienze dalla Germania al buon aumento degli arrivi (+9,5 per cento) è corrisposta una crescita dei pernottamenti quasi dello stesso tenore (+8,1 per cento).

I turisti statunitensi, terza clientela per importanza con una quota del 7,3 per cento sul totale delle presenze straniere, sono risultati in forte aumento, soprattutto dal lato delle notti trascorse (+24,2 per cento) e si tratta di un andamento non trascurabile sotto l'aspetto economico, poiché la clientela statunitense è prevalentemente orientata a soggiornare in strutture alberghiere altamente qualificate. Al quarto posto si colloca il Regno Unito, che ha consolidato la posizione del 2012 in virtù di cospicui incrementi sia negli arrivi (+10,8 per cento) che nelle presenze (+12,3 per cento). La quinta clientela come consistenza dei pernottamenti, vale a dire quella svizzera, è apparsa in forte ripresa, evidenziando per arrivi e presenze aumenti superiori al 25 per cento. La sesta clientela è quella olandese, ma in questo caso c'è stata un'involuzione, sia pure contenuta, sia per gli arrivi (-2,1 per cento) che per le notti trascorse (-0,7 per cento).

Negli altri ambiti, con un livello di presenze superiore alle 5.000 unità, spiccano i forti incrementi dei pernottamenti di Cina, Corea del Sud e Russia, mentre all'opposto hanno perso terreno Austria, Polonia, Romania, Spagna e Giappone.

Il movimento turistico per tipologia degli esercizi. Per quanto concerne la tipologia delle strutture ricettive, la crescita dei pernottamenti rilevata nel 2013 è stata determinata dagli esercizi extralberghieri (+21,0 per cento), a fronte della riduzione del 2,1 per cento rilevata nelle strutture alberghiere.

Se il confronto è effettuato sulla base della media dei cinque anni precedenti, si può notare che il 2013 si è collocato per gli alberghi parmensi tra le annate certamente meno ricche, vista la flessione dei pernottamenti del 9,1 per cento, a fronte della discreta tenuta degli arrivi (+2,6 per cento).

Sotto l'aspetto della nazionalità, è stata la clientela italiana a deprimere i pernottamenti negli alberghi (-4,8 per cento), annacquando il buon andamento degli stranieri (+5,5 per cento). Nelle "altre strutture ricettive" è emersa una situazione più equilibrata, nel senso che la forte crescita delle notti trascorse è dipesa da entrambe le clientele, soprattutto quella italiana (+24,4 per cento).

Il 2013 ha consolidato la tendenza che vede crescere sempre più il peso delle "altre strutture ricettive". Secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, la percentuale di presenze delle strutture extralberghiere sul totale è passata dal 12,5 per cento del 1995 al 28,6 per cento del 2013. Tale andamento è andato di pari passo con il fiorire di nuovi esercizi, come nel caso dei Bed & Breakfast, la cui consistenza è salita dagli 87 del 2005 ai 250 del 2013, e degli alloggi agro-turistici passati nello stesso arco di tempo da 50 a 96.

Il movimento turistico per zona. La crescita complessiva delle presenze del 2013 è la sintesi di dinamiche divergenti delle zone in cui è suddivisa statisticamente la provincia.

A trainare i flussi turistici sono state soprattutto le zone a vocazione artistica e quelle montane. Nonostante il calo del 6,1 per cento degli arrivi, le città d'arte, escluso il capoluogo¹ hanno accresciuto i pernottamenti del 41,7 per cento. Il comune di Parma è aumentato a tassi più contenuti, ma comunque importanti: +6,1 per cento gli arrivi; +3,0 per cento le notti trascorse. Nella città del Battistero la clientela straniera è apparsa più dinamica (+5,3 per cento le presenze) rispetto a quella italiana (+1,6 per cento).

Nelle zone montane il 2013 si è chiuso con un bilancio positivo. Al moderato aumento degli arrivi (+3,6 per cento) è corrisposta una crescita dei pernottamenti assai più elevata (+20,3 per cento) e anche in questo caso la clientela straniera (+35,2 per cento) ha brillato più di quella italiana (+17,5 per cento).

L'importante comparto delle terme², che ha rappresentato il 35,8 per cento delle presenze provinciali, ha chiuso il 2013 con una nuova diminuzione, sia pure contenuta, delle presenze (-2,2 per cento), che è maturata in un contesto espansivo degli arrivi (+3,3 per cento). I vuoti lasciati dalla clientela italiana in termini di pernottamenti (-3,8 per cento) sono stati in parte colmati dalla buona intonazione degli stranieri (+9,2 per cento).

I comuni della fascia collinare sono apparsi in calo sia come arrivi (-0,7 per cento) che presenze (-3,0 per cento) e a quest'ultima diminuzione hanno contribuito soprattutto gli stranieri (-6,8 per cento), a fronte del più moderato calo degli italiani (-1,0 per cento).

1 Busseto, Collecchio, Colorno, Fidenza, Fontanellato, San Secondo Parmense e Soragna.

2 Salsomaggiore Terme, Tabiano Bagni, Monticelli Terme e Sant'Andrea de'Bagni.

Tavola 3.9.3 – Capacità ricettiva alberghiera per categoria. Provincia di Parma. Periodo 2007-2013.

	5 stelle, 5 stelle lusso	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	Residenze turistico alberghiere	Totale
Anno 2007							
Esercizi	2	32	121	68	35	11	269
Letti	392	3.923	5.883	1.857	710	392	13.157
Camere	221	2.183	3.515	1.135	428	198	7.680
Bagni	221	2.194	3.513	1.047	299	198	7.472
Anno 2008							
Esercizi	1	32	120	67	31	11	262
Letti	222	3.904	5.815	1.788	594	392	12.715
Camere	111	2.154	3.472	1.101	359	198	7.395
Bagni	111	2.168	3.467	1.021	248	198	7.213
Anno 2009							
Esercizi	1	33	109	57	31	11	242
Letti	222	3.982	5.318	1.455	711	403	12.091
Camere	111	2.166	3.204	897	415	165	6.958
Bagni	111	2.221	3.292	866	326	150	6.966
Anno 2010							
Esercizi	1	33	109	51	29	11	234
Letti	222	3.982	5.258	1.313	686	403	11.864
Camere	111	2.166	3.149	803	393	200	6.822
Bagni	111	2.221	3.234	772	319	200	6.857
Anno 2011							
Esercizi	1	33	110	52	25	12	233
Letti	222	3.982	5.292	1.329	620	491	11.936
Camere	111	2.166	3.175	806	357	220	6.835
Bagni	111	2.221	3.256	774	288	240	6.890
Anno 2012							
Esercizi	1	33	112	52	26	12	236
Letti	222	3.965	5.484	1.328	629	483	12.111
Camere	111	2.167	3.210	809	365	239	6.901
Bagni	111	2.203	3.285	781	293	240	6.913
Anno 2013							
Esercizi	2	30	117	54	29	12	244
Letti	340	3.731	5.717	1.365	678	448	12.279
Camere	170	2.032	3.347	836	391	226	7.002
Bagni	170	2.067	3.426	812	315	227	7.017

Fonte: Amministrazione provinciale.

La capacità ricettiva. A fine 2013, secondo i dati raccolti dall'Amministrazione provinciale, sono stati rilevati in provincia di Parma 244 esercizi alberghieri, comprese le residenze turistico-alberghiere, otto in più rispetto alla situazione di fine 2012. Parlare d'inversione della tendenza negativa di lungo periodo potrebbe essere azzardato, ma resta tuttavia un segnale di ripresa, che si somma alla crescita, sia pure limitata, rilevata nell'anno precedente. Negli anni passati l'offerta alberghiera si articolava su numeri assai più robusti. A fine 1995 si contavano 326 esercizi alberghieri, che a fine 2000 si erano già ridotti 302, per scendere a 280 cinque anni dopo. La riduzione della struttura alberghiera parmense è andata tuttavia nella direzione di una maggiore qualità dell'offerta, nel senso che la diminuzione ha toccato essenzialmente gli esercizi di più umili condizioni a una e due stelle, scesi dai 144 del 2002 agli 83 del 2013, anche se è da evidenziare la moderata ripresa in atto dal 2012, forse imputabile alla minore tassazione rispetto agli esercizi più qualificati. Nello stesso periodo di tempo gli alberghi a 4 stelle sono passati da 26 a 30, mentre quelli a tre stelle sono saliti a 117 contro i 113 di dieci anni prima. Nella categoria 5 stelle il 2013 ha tenuto a battesimo una nuova struttura nel capoluogo, che ha provveduto anch'essa a qualificare ulteriormente l'offerta alberghiera parmense.

E' pertanto in atto un processo di razionalizzazione delle strutture alberghiere per venire incontro a una

clientela sempre più esigente in fatto di *comfort*. Il rapporto bagni/camere è emblematico di questo fenomeno. Dai 64 bagni ogni 100 camere del 1984 si è passati ai 93 del 2000 per arrivare agli oltre 100 di fine 2013, come dire che la totalità delle camere ha sottinteso, almeno teoricamente, un annesso servizio.

Altri cambiamenti hanno riguardato la struttura stessa degli esercizi. Il calo tendenziale della consistenza non ha intaccato proporzionalmente l'offerta. Il numero di letti negli alberghi, tra il 2000 e il 2013, è sceso da 12.449 a 12.279 (-1,4 per cento), in misura più contenuta rispetto alla flessione della consistenza degli esercizi passati da 302 a 244 (-19,2 per cento). Nello stesso periodo il numero medio dei letti per esercizio è passato da 41 a 50, mentre in termini di camere per albergo si è saliti da 25 a 29. In sostanza meno alberghi, ma più capienti. Il rapporto letti per camera è rimasto sostanzialmente invariato essendo passato da 1,66 a 1,75.

Alla tendenza al ridimensionamento degli esercizi alberghieri si è contrapposta la crescita delle "altre strutture ricettive". Dalle 289 strutture esistenti nel 2002³ si è passati alle 661 di fine 2013, mentre la disponibilità di posti letto è salita da 5.391 a 8.480 unità. Il fenomeno più rilevante dell'offerta extralberghiera è rappresentato dal forte sviluppo dei Bed and breakfast che a fine 2013 hanno raggiunto i 250 esercizi per un complesso di 1.046 posti letto, contro i 221 di un anno prima, per complessivi 934 posti letto. Sono presenti in 40 comuni sui 47 totali, in testa il comune capoluogo con una settantina di esercizi. Anche l'agriturismo è apparso in crescita. A fine 2013 sono stati registrati 96 esercizi, che mettevano a disposizione 1.012 posti letto. Nel 2002 erano 36 per un totale di 342 posti letto. Si tratta di strutture ricavate per lo più da abitazioni non indipendenti, prevalentemente orientate a fornire alloggio e ristorazione, offrendo nella maggioranza dei casi pensione completa. Tra le varie attività offerte, ci si può dedicare all'equitazione oppure seguire corsi vari o praticare attività sportive. In ambito comunale è il comune di Borgo Val di Taro che ne registra il maggior numero, esattamente tredici, seguito da Salsomaggiore Terme e Neviano degli Arduini entrambi con sette esercizi.

La compagine imprenditoriale. A fine 2013 le imprese attive potenzialmente influenzate dal turismo⁴ in provincia di Parma sono ammontate a 2.667, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2012 (+1,3 per cento in Emilia-Romagna). Il moderato aumento è stato trainato dal gruppo più consistente, vale a dire le attività di ristorazione, le cui imprese sono cresciute dello 0,9 per cento, a fronte del calo del 3,3 per cento delle attività di alloggio e della stabilità delle agenzie di viaggio, tour operator, ecc..

Il nuovo incremento del settore è avvenuto in uno scenario negativo della movimentazione, poiché le imprese cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, hanno superato quelle iscritte per 88 unità, in misura più ampia rispetto al passivo di 49 imprese rilevato nel 2012. L'aumento della consistenza è stato pertanto dovuto alle 139 variazioni nette avvenute nel Registro delle imprese, a seguito principalmente dell'attribuzione del codice d'attività avvenuta in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione dell'impresa.

Le persone impegnate nelle imprese attive sono ammontate a 4.388, di cui 1.244 titolari d'impresa. Rispetto a un anno prima sono aumentate rispettivamente di appena una e quattro unità. Le persone nate all'estero sono ammontate a 509, equivalenti all'11,6 per cento del totale a fronte della media generale dell'8,4 per cento. Se restringiamo l'analisi ai soli servizi di ristorazione, la percentuale di stranieri sale al 13,0 per cento. Rispetto al 2012 le persone attive straniere sono cresciute del 4,3 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,5 per cento accusata dagli italiani.

L'occupazione. Le statistiche elaborate da Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) hanno registrato in provincia di Parma un andamento negativo. Tra giugno 2012 e giugno 2013 gli addetti del settore turistico (vedi nota 4) sono scesi da 12.507 a 12.096 per un decremento percentuale del 3,3 per cento, superiore alla diminuzione complessiva dell'1,7 per cento. Dal lato della posizione professionale, sono stati i dipendenti a far pendere negativamente la bilancia dell'occupazione (-5,9 per cento), a fronte dell'aumento del 3,4 per cento registrato per gli imprenditori, che hanno rappresentato il 30,0 per cento degli addetti. Ogni comparto ha subito cali, in particolare i servizi di alloggio (-5,9 per cento), seguiti da tour operator, agenzie di viaggio ecc. (-3,4 per cento) e servizi di ristorazione (-2,9 per cento). Secondo i dati della Regione, nel 2013 le assunzioni del settore alberghiero-ristorazione sono diminuite del 23,9 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte del calo generale dell'1,4 per cento.

3 Sono compresi campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi montani, altri esercizi ricettivi, Bed and breakfast e altri alloggi privati.

4 Comprende i servizi di alloggio e ristorazione, i servizi delle agenzie di viaggio, dei *tour operator* e i servizi di prenotazione e attività connesse.

I TRASPORTI AEREI

Lo scenario generale. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il sistema aeroportuale nazionale ha chiuso il 2013 negativamente. Tale andamento è essenzialmente dipeso dalle pronunciate flessioni che hanno caratterizzato il traffico passeggeri dei primi quattro mesi. Da maggio la situazione è apparsa meno pesante, fino a sfociare nella serie di aumenti che ha caratterizzato l'ultimo trimestre.

Nel 2013 i passeggeri movimentati nei trentotto aeroporti associati, compresi i transiti, sono ammontati in ambito commerciale a circa 143 milioni e 880 mila unità, con una diminuzione dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente, che si è aggiunta al calo dell'1,3 per cento rilevato nel 2012. La flessione del 6,2 per cento delle rotte nazionali è stata parzialmente compensata dal leggero incremento di quelle internazionali (+1,3 per cento), mentre i transiti hanno subito un calo del 16,0 per cento. L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento dei passeggeri – ha registrato una diminuzione del 3,9 per cento.

La movimentazione degli aeromobili rilevata da Assaeroporti è diminuita in misura più consistente rispetto a quanto osservato per i passeggeri, sottintendendo un miglioramento della "produttività" dei voli, intesa come numero di passeggeri trasportati mediamente per aeromobile. In complesso c'è stata una diminuzione degli aerei arrivati e partiti pari al 5,9 per cento, che ha avuto il concorso sia dei voli nazionali (-9,9 per cento) che internazionali (-2,8 per cento). Segno ugualmente negativo per l'aviazione generale (-6,5 per cento).

Il perdurare della recessione interna, in uno scenario di leggera accelerazione del commercio internazionale, non si è tuttavia riflesso sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stato registrato un aumento delle merci trasportate dell'1,8 per cento, che ha tuttavia recuperato solo parzialmente sulla flessione rilevata nell'anno precedente (4,9 per cento). Per la posta è emersa una nuova diminuzione pari al 3,2 per cento.

In Emilia-Romagna il sistema aeroportuale ha registrato una diminuzione dei traffici, dovuta agli scali romagnoli, mentre Bologna e Parma sono apparsi in aumento.

Nel 2013 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 7 milioni di unità, vale a dire il 2,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

Nell'ambito delle merci – il grosso del traffico nazionale gravita su Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Bergamo – c'è stata una crescita, secondo i dati di Assaeroporti, pari al 13,0 per cento, più ampia di quella riscontrata nel Paese (+1,8 per cento). La posta è invece diminuita dell'86,2 per cento rispetto al 2012, a fronte del calo del 3,2 per cento riscontrato in Italia. Alla base di questa pronunciata flessione c'è l'abbandono del Guglielmo Marconi di Bologna da parte di alcuni vettori.

Passiamo adesso a commentare l'andamento dell'aeroporto Giuseppe Verdi.

Tavola 3.10.1 – Movimento aeromobili, passeggeri e merci nell'aeroporto di Parma. Periodo 2001 – 2013

Anni	Movimento aeromobili				Movimento passeggeri				Merci in Kg.
	Linea	Charter	Aerotaxi e aviazione generale	Totale	Linea	Charter	Aerotaxi e aviazione generale	Totale	
2001	5.094	625	14.304	20.023	58.124	9.355	13.917	81.396	35.103
2002	2.424	352	10.241	13.017	39.107	13.081	9.951	62.139	1.827
2003	3.065	281	10.909	14.255	43.446	13.144	9.668	66.258	122
2004	2.153	418	10.921	13.492	38.667	19.549	9.903	68.119	231.145
2005	2.192	589	9.167	11.948	37.788	16.370	7.271	61.429	759.526
2006	2.646	319	7.847	10.812	108.223	12.494	6.952	127.669	313.000
2007	2.943	151	7.521	10.615	130.582	8.924	6.410	145.916	0
2008	3.987	198	6.810	10.995	271.291	10.468	6.431	288.190	0
2009	3.929	132	6.312	10.373	245.083	6.787	6.290	258.160	0
2010	3.649	132	5.698	9.479	229.908	5.311	5.464	240.683	0
2011	3.556	145	6.324	10.025	261.180	5.789	4.033	271.002	2.824
2012	1.738	110	5.171	7.019	169.453	4.411	3.522	177.386	0
2013	1.486	115	5.426	7.027	187.773	5.623	3.418	196.814	0

Fonte: So.ge.ap Spa.

La struttura dell'aeroporto di Parma. Il progetto di modernizzazione dell'Aeroporto "Giuseppe Verdi" di Parma nasce nel 1980, grazie all'iniziativa dell'Aeroclub "Gaspere Bolla" e all'accordo tra gli enti pubblici di Parma, alcune associazioni economiche, le maggiori imprese locali e alcuni istituti di credito. L'apertura ufficiale avviene il 5 maggio del 1991.

L'aeroporto si estende su una superficie di 1.800 mq, con una capacità di 180 passeggeri per ora e 250.000 passeggeri per anno. La pista, dopo i lavori di ampliamento, è stata portata ad una lunghezza di 2.300 metri per una larghezza di 45. Lo scalo è servito da un parcheggio di 2.700 mq e può contare su cinque banchi check-in con nastro più uno per bagagli a mano, quattro sale d'imbarco, cinque nastri bagagli, un varco di security passeggeri in partenza e 100 per cento da stiva di security dei bagagli. L'aeroporto è gestito dalla SO.GE.A.P. S.p.A, il cui capitale sociale è partecipato da enti pubblici del comprensorio parmense, da alcuni istituti di credito, da imprese private e dalla società austriaca Meindl Airport International, che detiene il pacchetto di maggioranza con una quota del 67,95 per cento.

Nel 2013 hanno operato tre compagnie aeree di linea, ovvero Belleair, Skybridge e Ryanair. I voli di linea hanno collegato Parma nel 2013 con Londra Stansted, Cagliari, Trapani e Napoli. I collegamenti stagionali hanno riguardato Olbia, Lampedusa (charter curato da Air Dolomiti) e Kristiansand in Norvegia.

L'andamento del traffico aereo. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti in termini di movimentazione commerciale dei passeggeri, nel 2013 lo scalo parmense ha occupato la trentunesima posizione (era trentaduesimo nel 2012), sui trentotto aeroporti associati, con una quota dello 0,14 per cento (0,12 per cento nel 2012) Per quanto riguarda la movimentazione degli aeromobili di matrice commerciale, Parma ha occupato la trentunesima posizione, la stessa del 2012. La relativa incidenza si è attestata allo 0,20 per cento, confermando la quota del 2012.

Lo scalo parmigiano ha fatto registrare nel 2013 un aumento dei traffici, che ha interrotto la fase negativa che aveva caratterizzato il 2012 e i primi due mesi del 2013, a causa soprattutto della soppressione dei collegamenti con le importanti tratte di Catania e Roma.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 196.814, vale a dire l'11,0 per cento in più rispetto al 2012. Come descritto in precedenza, è da marzo che la movimentazione dei passeggeri ha ripreso vigore, fatta eccezione per le pause moderatamente negative di aprile e agosto.

La crescita del traffico dei passeggeri è da attribuire in particolare ai voli di linea, che hanno rappresentato la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi" (95,4 per cento). Nel 2013 i relativi passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 187.773 unità, superando del 10,8 per cento la movimentazione dell'anno precedente. La ripresa è stata consentita dall'apertura di collegamenti con le località di Olbia, Lampedusa e Kristiansand in Norvegia. Dal 28 ottobre si è inoltre aggiunto il nuovo collegamento con Napoli curato dalla compagnia aerea Skybridge.

Anche i passeggeri movimentati su charter sono apparsi in aumento (+27,5 per cento) e lo stesso è avvenuto per gli aerotaxi (+8,5 per cento). Unica nota stonata l'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto commerciale dello scalo, i cui passeggeri sono diminuiti del 14,2 per cento.

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 7.027, in lieve aumento rispetto al 2012 (+0,1 per cento). La riduzione dei voli di linea (-14,5 per cento), che come visto, non ha avuto riflessi negativi sulla consistenza dei passeggeri movimentati, è stata compensata dagli incrementi degli altri segmenti di traffico. L'aumento dei passeggeri di linea è dipeso dall'utilizzo di vettori più capienti da parte della compagnia aerea Ryanair.

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta d'indice di produttività, è ammontato a 126 unità, in miglioramento rispetto a quanto registrato nel 2012 (98). Un analogo andamento, ma più sfumato, ha riguardato i voli charter, il cui rapporto è salito da 40 a 49 passeggeri per aeromobile.

Il movimento merci è apparso del tutto assente, replicando la situazione del 2012.

L'occupazione. La rilevazione di Smail (Sistema annuale di monitoraggio delle imprese e del lavoro) aggiornata a giugno 2013, ha registrato nei trasporti aerei 15 addetti, uno in meno rispetto a un anno prima. Si tratta nella sostanza di un'autentica *elite*, che cinque anni prima si articolava su una dozzina di addetti. La leggera perdita rilevata a Parma è rientrata nella tendenza ancora più negativa rilevata in regione, i cui addetti, tra giugno 2012 e giugno 2013, sono scesi da 125 a 114 (-8,8 per cento).

IL CREDITO

Lo scenario generale. Il perdurare della fase recessiva avviata negli ultimi mesi del 2011 ha caratterizzato lo scenario economico del 2013. Per il Prodotto interno lordo nazionale si prospetta una diminuzione in termini reali dell'1,9 per cento.

In questo scenario, l'economia della provincia di Parma è destinata a subire, secondo le previsioni di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, una riduzione reale del valore aggiunto ai prezzi di base pari all'1,5 per cento¹, più elevata di quella prospettata per l'Emilia-Romagna (-1,1 per cento).

Il sistema creditizio ha risentito del clima recessivo. La flessione dei prestiti è stata costante, riflettendo da un lato la debolezza della domanda e, dall'altro, politiche di offerta restrittive, soprattutto nei confronti delle piccole imprese. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, Le banche a causa del costante aumento delle sofferenze, hanno dovuto accrescere le rettifiche di valore a fronte del rischio di credito, tuttavia, in rapporto al totale dei prestiti deteriorati esse sono risultate in calo.

Sul fronte dei tassi, in uno scenario di alleggerimento dello *spread* con i *bund* tedeschi, il sistema bancario ha reso meno pesanti le condizioni proposte alle imprese, ma il costo del credito ha continuato a essere superiore a quello medio dell'area dell'euro, anche se il differenziale tra il tasso applicato sui nuovi finanziamenti alle imprese concessi in Italia e il corrispondente dato per l'area dell'euro è diminuito di 20 punti base, portandosi a 70. Anche il costo medio dei nuovi mutui alle famiglie è lievemente diminuito, al 3,5 per cento. Il relativo differenziale rispetto alla media dell'area si è ridotto di circa 20 punti base, portandosi a 45 in novembre. Il taglio dei tassi ufficiali della BCE d'inizio novembre, con tutta probabilità ha contribuito alla riduzione del costo del credito.

Le banche italiane hanno migliorato ulteriormente la propria posizione patrimoniale, nonostante la redditività sia apparsa contenuta. La raccolta al dettaglio del sistema bancario si è confermata solida, mentre sono stati registrati alcuni segnali di ritorno della fiducia degli investitori internazionali verso gli intermediari italiani.

Il rapporto tra banche e imprese ha continuato a proporre criticità. I tassi attivi sono stati giudicati onerosi dal 65,6 per cento delle imprese parmensi, in misura leggermente superiore alla media regionale, mentre ancora più ampia è apparsa la platea d'imprese che ha giudicato oneroso il costo complessivo del finanziamento (71,3 per cento). La recessione ha indotto le banche a cautelarsi maggiormente nei confronti della clientela, richiedendo sempre più garanzie e anche in questo caso c'è stata una netta prevalenza d'imprese insoddisfatte (62,5 per cento).

Il finanziamento dell'economia. In una fase recessiva, il sistema bancario parmense ha ridotto in misura consistente i prestiti concessi, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto in regione e nel Paese. Gli impieghi "vivi", che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela residente, (non sono comprese le Istituzioni monetarie e finanziarie) al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, a fine dicembre 2013 sono diminuiti tendenzialmente dell'8,9 per cento, in misura superiore al già elevato calo medio dei dodici mesi precedenti (-8,0 per cento). Se il confronto è effettuato tra la media delle consistenze mensili 2013 con quella 2012, si ha una flessione dell'8,2 per cento, più elevata delle corrispondenti diminuzioni registrate in Emilia-Romagna (-5,4 per cento) e Italia (-4,6 per cento). Il sistema bancario parmense ha pertanto dato una stretta al credito largamente superiore a quella di altre province della regione. In tale ambito, solo Reggio Emilia ha registrato una riduzione media annua più elevata, pari all'8,5 per cento.

Il sensibile ridimensionamento di Parma è stato determinato soprattutto dal gruppo delle imprese e famiglie produttrici, i cui impieghi "vivi" a dicembre 2013 sono diminuiti del 12,3 per cento rispetto a un anno prima, in termini più ampi rispetto ai cali rilevati sia in regione (-7,8 per cento) che in Italia (-9,2 per cento). Sotto l'aspetto della dimensione, sono state le imprese più strutturate, con almeno 20 addetti, ad accusare la flessione tendenziale più accentuata (-13,1 per cento), a fronte del calo dell'8,8 per cento rilevato nel gruppo delle quasi società non finanziarie² con meno di 20 addetti e famiglie produttrici.

1 Scenario economico Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, febbraio 2014.

2 Per quasi società s'intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di 5 addetti.

Ogni ramo di attività economica ha subito una riduzione della consistenza dei finanziamenti. A dicembre il calo tendenziale più sostenuto ha riguardato le industrie delle costruzioni (-19,6 per cento), sottintendendo da parte delle banche politiche assai restrittive, attribuibili a una fase recessiva tra le più negative della regione³. Anche la riduzione dei servizi è apparsa elevata (-12,8 per cento) e anche in questo caso la provincia di Parma ha evidenziato ritmi negativi superiori a quelli della regione (-6,4 per cento) e del Paese (-8,8 per cento). Gli impieghi "vivi" delle attività dell'industria in senso stretto sono diminuiti in misura più contenuta, ma comunque importante (-8,9 per cento), oltre che leggermente superiore al trend dei dodici mesi precedenti (-8,7 per cento). Il calo regionale è apparso sostanzialmente dello stesso tenore (-8,7 per cento), contrariamente a quanto avvenuto in Italia, la cui diminuzione è apparsa più consistente (-10,0 per cento).

Tavola 3.11.1 – Impieghi "vivi" per settore di attività economica. Provincia di Parma. Milioni di euro.

Mesi	Clientela ordinaria residente escluso le IFM		Imprese e famiglie produttrici							
	Totale	Variazione	Totale		Attività industriali		Servizi		Costruzioni	
	Ateco al netto della sez U comprese le attività non produttive	% su stesso mese anno preced.	ateco al netto della sezione U	% su stesso mese anno preced.	Attività industriali	% su stesso mese anno preced.	Servizi	% su stesso mese anno preced.	Costruzioni	% su stesso mese anno preced.
giu 2012	14.999,9	-6,0	10.414,2	-8,4	3.227,4	-8,5	4.515,3	-8,7	2.145,3	-9,0
lug	15.120,4	-3,6	10.542,5	-4,3	3.315,0	-6,0	4.513,8	-3,4	2.182,9	-4,6
ago	14.897,2	-4,7	10.346,0	-5,6	3.232,0	-7,0	4.445,2	-5,1	2.139,8	-5,7
set	14.736,8	-6,4	10.182,5	-8,0	3.211,0	-10,7	4.304,2	-7,1	2.137,6	-7,3
ott	14.683,8	-6,9	10.128,8	-9,0	3.182,6	-13,4	4.279,3	-7,6	2.137,4	-6,4
nov	14.696,2	-6,4	10.135,7	-8,3	3.185,9	-13,3	4.313,4	-5,8	2.108,4	-6,7
dic	14.444,3	-6,3	9.919,7	-7,8	3.156,1	-9,3	4.163,0	-9,0	2.068,4	-4,5
gen 2013	14.517,2	-6,4	9.985,3	-8,4	3.173,2	-11,2	4.205,5	-8,5	2.078,5	-5,4
feb	14.513,1	-5,9	10.000,7	-7,6	3.170,2	-9,1	4.242,5	-9,0	2.059,6	-4,4
mar	14.247,8	-6,6	9.739,3	-8,7	3.078,7	-10,3	4.099,6	-10,5	2.037,0	-4,5
apr	14.085,0	-7,9	9.592,8	-10,4	3.047,0	-10,8	4.009,2	-13,5	2.009,2	-5,8
mag	13.895,3	-8,9	9.391,5	-11,8	3.059,2	-8,1	3.912,9	-15,7	1.898,3	-12,0
giu	13.741,6	-8,4	9.238,2	-11,3	3.038,0	-5,9	3.808,3	-15,7	1.869,8	-12,8
lug	13.662,1	-9,6	9.166,5	-13,1	3.010,0	-9,2	3.856,3	-14,6	1.783,8	-18,3
ago	13.497,5	-9,4	9.021,0	-12,8	2.963,0	-8,3	3.790,2	-14,7	1.756,2	-17,9
set	13.529,6	-8,2	9.053,3	-11,1	2.975,2	-7,3	3.791,0	-11,9	1.774,0	-17,0
ott	13.418,2	-8,6	8.954,6	-11,6	2.937,4	-7,7	3.721,4	-13,0	1.776,6	-16,9
nov	13.286,5	-9,6	8.848,9	-12,7	2.961,6	-7,0	3.634,0	-15,8	1.724,2	-18,2
dic	13.165,6	-8,9	8.694,7	-12,3	2.875,5	-8,9	3.628,4	-12,8	1.662,1	-19,6

Fonte: Banca d'Italia.

Se il mondo delle imprese ha visto ridurre in misura notevole il proprio stock d'impieghi "vivi", non altrettanto è avvenuto per il gruppo delle famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private, che a dicembre 2013 ha registrato una moderata diminuzione tendenziale dell'1,1 per cento, più contenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-1,6 per cento). In questo caso la provincia di Parma ha registrato un calo meno accentuato rispetto a quanto emerso sia in regione (-2,2 per cento) che in Italia (-1,9 per cento). E' da evidenziare che alla base della riduzione degli impieghi "vivi" delle famiglie parmensi non c'è stato il riflusso dei mutui finalizzati all'acquisto dell'abitazione, le cui erogazioni nel 2013 sono aumentate dell'11,9 per cento rispetto al 2012, in virtù della ripresa osservata nella seconda metà dell'anno (+34,4 per cento), a fronte della flessione rilevata nei primi sei mesi (-9,6 per cento). Non altrettanto è avvenuto per i prestiti destinati all'acquisto di beni durevoli, le cui erogazioni, in una fase di basso profilo dei consumi, sono scese del 15,2 per cento.

I finanziamenti per cassa. I finanziamenti per cassa rappresentano un altro anello della catena dei finanziamenti all'economia. Corrispondono all'ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti dalla Centrale dei rischi, accordati o erogati dagli intermediari segnalanti⁴. L'utilizzato delle somme

3 Nel 2013 il volume di affari delle imprese edili parmensi è diminuito del 9,9 per cento rispetto al 2012, a fronte del calo regionale del 5,6 per cento. Secondo le previsioni di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna, il valore aggiunto ai prezzi di base è destinato a scendere del 9,7 per cento, a fronte della diminuzione regionale del 5,3 per cento.

4 L'aggregato comprende le operazioni autoliquidanti, a revoca, a scadenza oltre ai finanziamenti a procedura concorsuale

accordate dalle banche ai propri clienti si differenzia dagli impieghi per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei pronti contro termine. I finanziamenti per cassa rappresentano nella sostanza una variabile assai prossima ai prestiti "vivi" commentati in precedenza, con la "tara" dei pronti contro termine.

I dati aggiornati a settembre 2013 hanno evidenziato una nuova battuta d'arresto dell'accordato operativo⁵, rappresentata da un calo tendenziale dell'8,2 per cento, superiore al trend negativo dei quattro trimestri precedenti (-6,5 per cento). Nel solo segmento del credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese per la gestione della parte corrente, è stata registrata una flessione del 9,7 per cento, superiore al trend (-6,5 per cento). Il sistema bancario parmense ha in pratica tirato il freno in termini di quantità di credito disponibile e non a caso, come rilevato dall'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne⁶, la grande maggioranza delle imprese (61,3 per cento) ha giudicato inadeguata la quantità di credito disponibile, in misura superiore alla media regionale del 55,3 per cento.

L'utilizzo delle somme accordate è apparso anch'esso in calo (-8,6 per cento) e anche tale andamento costituisce un chiaro segnale del riflusso della domanda di credito dovuto alla recessione. Rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, c'è stato un peggioramento di oltre due punti percentuali. Il ridimensionamento del credito a breve termine è apparso più ampio (-9,7 per cento) e anche in questo caso c'è stato un andamento più negativo rispetto al trend (-4,6 per cento).

Altre considerazioni che si possono fare sulle statistiche dei finanziamenti per cassa riguardano le garanzie richieste dalle banche. A settembre 2013 sono corrisposte al 48,6 per cento delle somme utilizzate (42,5 per cento la media regionale) in aumento rispetto alla percentuale del 47,5 per cento di un anno prima. Nel primo trimestre 2009 si aveva una percentuale più ridotta, pari al 39,3 per cento. Le banche parmensi si distinguono pertanto dal resto della regione per una relativa maggiore richiesta di garanzie, e con tutta probabilità questo comportamento affonda le radici nel passato, quando la crisi finanziaria di Parmalat, siamo a fine 2003, gravò enormemente sui bilanci delle banche locali. E' da notare che l'appesantimento delle garanzie ha trovato eco nell'indagine condotta dal sistema camerale sul rapporto banca-impresa. Tra dicembre 2013 e i primi giorni di gennaio, il 62,5 per cento delle imprese parmensi ha giudicato onerose le garanzie richieste, replicando nella sostanza la situazione di forte disagio di un anno prima (63,0 per cento).

Per quanto concerne lo sconfinamento delle somme accordate, che può essere il sintomo di un certo disagio sotto l'aspetto della solvibilità, la situazione emersa a settembre 2013 si è caratterizzata per un nuovo peggioramento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+12,8 per cento), in linea con la crescita del 17,0 per cento rilevata in regione. La percentuale di sconfinamento sull'utilizzato della provincia di Parma è salita al 3,0 per cento, contro il 2,5 per cento di un anno prima. Il valore medio regionale si è attestato al 2,7 per cento, anch'esso su livelli superiori a quelli dell'anno precedente (2,2 per cento). In sostanza sono emerse maggiori criticità rispetto al passato, che si coniugano, come vedremo in seguito, all'aumento delle somme in sofferenza.

La qualità del credito. Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, aggiornati a settembre 2013, le sofferenze bancarie⁷, pari a 1 miliardo e 155 milioni di euro, sono cresciute del 43,1 per cento rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente, in forte accelerazione rispetto al trend riscontrato nei dodici mesi precedenti (+24,6 per cento). La crescita regionale è apparsa relativamente più contenuta (+22,4 per cento) e anche in questo caso c'è stata una ripresa rispetto al trend (+20,9 per cento), tuttavia meno evidente rispetto a quanto registrato nella provincia parmense. In ambito settoriale spicca il forte aumento delle somme in sofferenza dell'industria edile (+79,5 per cento), largamente superiore alla corrispondente crescita regionale del 45,1 per cento. Solo la provincia di Rimini ha registrato un incremento più sostenuto, pari al 128,4 per cento.

Il rapporto sofferenze/impieghi totali bancari⁸ si è attestato al 7,83 per cento, in aumento rispetto alla percentuale del 5,17 per cento di un anno prima. La media regionale si è attestata al 7,44 per cento, anch'essa in crescita rispetto all'anno precedente (5,88 per cento). La provincia di Parma ha pertanto evidenziato una rischiosità dei prestiti un po' più accentuata rispetto alla media regionale. In regione cinque province, vale a dire Ferrara, Modena, Piacenza, Reggio Emilia e Rimini, hanno evidenziato una situazione più negativa di quella di Parmense, in un arco compreso tra l'8,43 per cento di Reggio Emilia e il 13,74 per cento di Ferrara.

Nel terzo trimestre del 2013 il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa della clientela ordinaria

5 Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e perfettamente efficace.

6 L'indagine è stata effettuata nel mese di dicembre 2012 tramite interviste telefoniche con il sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing). L'indagine ha visto il coinvolgimento di 162 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese altamente rappresentative della realtà economica regionale.

7 Le sofferenze sono riferite all'utilizzato netto, relativo alla clientela ordinaria residente escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie.

8 Gli impieghi bancari totali sono riferiti alla clientela ordinaria residente e non residente al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie.

residente, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, è stato dello 0,57 per cento, più contenuto rispetto alla media regionale (0,74 per cento). Rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti c'è stato un alleggerimento di 0,22 punti percentuali. Ogni settore di attività economica ha registrato un miglioramento nei confronti del trend, in particolare le società non finanziarie (-0,26 punti percentuali).

Le condizioni del credito e il rapporto banca-impresa. In una fase ancora recessiva e di conseguente maggiore cautela da parte delle banche nel concedere prestiti, il rapporto banca-impresa ha evidenziato soglie di criticità piuttosto ampie, anche se meno evidenti rispetto all'anno precedente. E' ciò che si evince dall'indagine condotta tra il 2 dicembre 2013 e il 10 gennaio 2014 dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne su un campione di 160 imprese parmensi.

La quantità di credito disponibile/erogabile presso le banche è stata reputata inadeguata dal 61,3 per cento delle imprese. La percentuale di "scontenti" è apparsa piuttosto alta, specie se raffrontata alla media regionale (55,3 per cento), ma tuttavia in calo rispetto alla quota del 64,2 per cento emersa un anno prima. Per restare nel tema dell'accesso al credito, un andamento meno negativo ha riguardato la tipologia degli strumenti finanziari offerti dalle banche.. La quota d'impresе insoddisfatte è scesa in provincia di Parma al 46,3 per cento, in netto miglioramento rispetto alla percentuale del 58,0 per cento rilevata nella precedente indagine.

Tavola 3.11.2 – Il rapporto banca-impresa. Provincia di Parma ed Emilia-Romagna. Valori percentuali (a).

GIUDIZIO SULL'ACCESSO AL CREDITO		2011 (b)		2012 (c)		2013 (d)	
		PR	ER	PR	ER	PR	ER
Quantità di credito disponibile/erogabile	Adeguato	43,8	42,7	30,9	39,8	28,8	36,7
	Inadeguato	55,6	55,6	64,2	53,9	61,3	55,3
	Nonsa/Non risponde	0,6	1,7	4,9	6,3	10,0	8,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di strumenti finanziari offerti	Adeguato	46,9	49,3	36,4	38,7	41,3	42,5
	Inadeguato	50,6	47,1	58,0	53,8	46,3	48,8
	Nonsa/Non risponde	2,5	3,6	5,6	7,5	12,5	8,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempi di valutazione/accettazione richieste finanziamento (e)	Adeguato	42,5	45,4	37,0	40,1	30,0	36,1
	Inadeguato	55,6	51,0	53,7	51,3	63,1	55,5
	Nonsa/Non risponde	1,9	3,6	9,3	8,6	6,9	8,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tasso applicato	Adeguato/Acceptabile	31,9	28,8	25,9	22,7	25,0	25,6
	Inadeguato/Oneroso	66,9	68,1	69,1	71,9	65,6	66,5
	Nonsa/non risponde	1,3	3,1	4,9	5,3	9,4	7,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Garanzie richieste	Adeguato/Acceptabile	45,6	38,9	32,1	29,1	26,9	30,9
	Inadeguato/Oneroso	53,8	58,7	63,0	64,9	62,5	60,7
	Nonsa/non risponde	0,6	2,5	4,9	6,1	10,6	8,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Costo complessivo del finanziamento	Adeguato/Acceptabile	38,1	32,5	23,5	25,3	18,1	23,5
	Inadeguato/Oneroso	60,6	63,5	69,1	64,6	71,3	67,3
	Nonsa/non risponde	1,3	4,0	7,4	10,1	10,6	9,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Nelle indagini 2011 e 2013 sono state intervistate nella provincia Parma e in Emilia-Romagna rispettivamente 160 e 1.500 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese. Nell'indagine 2012 sono state intervistate nella provincia di Parma e in Emilia-Romagna rispettivamente 162 e 1.500 imprese industriali, commerciali e dei servizi alle imprese.

(b) Interviste effettuate nel periodo 1 dicembre – 21 dicembre 2011.

(c) Interviste effettuate nel periodo 3 dicembre – 21 dicembre 2012.

(d) Interviste effettuate nel periodo 2 dicembre 2013 – 10 gennaio 2014.

(e) Fino all'indagine del 2011 ci si riferiva alle richieste di fido e non a un generico finanziamento. Ogni confronto va effettuato con la dovuta cautela.

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne.

I tempi di valutazione/accettazione delle richieste di finanziamento sono stati giudicati inadeguati dal 63,1 per cento delle imprese (55,5 per cento in regione), ma in questo caso c'è stato un forte peggioramento rispetto alla percentuale di "scontenti" di un anno prima pari al 53,7 per cento. Il perdurare della fase recessiva ha indotto le banche parmensi a disporre istruttorie sempre più minuziose, soprattutto nei

confronti delle imprese del sistema moda e delle costruzioni, che hanno evidenziato percentuali d'impresе insoddisfatte pari rispettivamente all'85,7 e 73,7 per cento.

Per quanto riguarda il tasso d'interesse applicato, continua ad apparire elevata la platea d'impresе scontente (65,6 per cento), anche se in misura più contenuta rispetto a un anno prima (69,1 per cento), con le punte più elevate nelle industrie alimentari, della moda e delle costruzioni.

La richiesta di garanzie per ottenere finanziamenti è stata giudicata onerosa dal 62,5 per cento delle impresе intervistate, replicando nella sostanza la situazione dell'anno precedente (63,0 per cento). Rispetto alla media regionale, la provincia di Parma ha evidenziato una situazione più critica, che si può collegare alla maggiore incidenza dei finanziamenti per cassa garantiti. Il sistema moda, nel quale è assai diffusa la piccola impresa, ha registrato la percentuale più elevata di "scontenti" (85,7 per cento). Le banche cercano comprensibilmente di cautelarsi nel concedere i prestiti, esigenza questa che è stata acuita dal perdurare della recessione.

In estrema sintesi il rapporto banca-impresa della provincia di Parma ha evidenziato una situazione di prevalente scontento degli imprenditori.

Se guardiamo al costo complessivo del finanziamento, che riassume vari aspetti del rapporto banca-impresa, si ha una percentuale di insoddisfatti che ha superato la soglia del 71 per cento, in aumento rispetto alla già cospicua percentuale di un anno prima (69,1 per cento). In regione la corrispondente percentuale è apparsa relativamente più ridotta (67,3 per cento), ma anch'essa in crescita rispetto a un anno prima (64,6 per cento).

Nel 2013 la maggiore criticità nel rapporto con le banche è stata costituita dall'aumento dei costi e commissioni applicate, con una percentuale di "scontenti" del 40,4 per cento, in leggero calo rispetto a un anno prima quando si registrò una quota del 42,9 per cento.

Le temute richieste di rientro da parte delle banche hanno riguardato il 12,0 per cento delle impresе parmensi (13,6 per cento in regione), in leggera diminuzione rispetto a un anno prima (13,0 per cento). Il perdurare della recessione non ha pertanto aggravato la situazione, ma è da evidenziare il caso delle industrie edili, la cui percentuale di "rientri" si è attestata al 30,0 per cento contro il 10,5 per cento di un anno prima.

I depositi bancari e la raccolta indiretta. I depositi⁹ costituiscono uno dei canali tradizionali della raccolta bancaria.

A fine dicembre 2013, in provincia di Parma le somme depositate nelle banche dalla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie, sono ammontate a poco più di 12 miliardi e 900 milioni di euro, con una crescita dell'11,8 per cento rispetto a un anno prima, assai più elevata di quella registrata in Emilia-Romagna (+5,9 per cento) e Italia (+2,8 per cento). Dal confronto tra la media delle consistenze mensili 2013 con quella 2012, si ha un incremento dell'11,5 per cento, che ha confermato la maggiore vivacità espressa dalla provincia parmense sia rispetto alla regione (+9,5 per cento) che al Paese (+6,2 per cento).

Le famiglie consumatrici, che hanno rappresentato il 63,8 per cento delle somme depositate, hanno mostrato a dicembre 2013 una crescita del 4,8 per cento, anch'essa più ampia degli aumenti rilevati in regione e in Italia, ma più lenta rispetto all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti (+7,5 per cento). Al di là del rallentamento, il 2013 si è caratterizzato per la costante crescita tendenziale dei depositi, per certi versi sorprendente visto il perdurare della fase recessiva, dell'aumento della Cassa integrazione guadagni e della riduzione, seppure lieve, della consistenza degli occupati. Tale atteggiamento può essere interpretato come un segnale d'incertezza riguardo al futuro, ma potrebbe anche riflettere le politiche adottate dalle banche per attirare i risparmi, proponendo forme più appetibili come remunerazione, in cambio di vincoli temporali alla riscossione. A tale proposito non sono disponibili dati provinciali dei depositi per forma tecnica, ma in ambito regionale a settembre 2013 le famiglie consumatrici e soggetti assimilati hanno accresciuto del 18,5 per cento i depositi con durata prestabilita, in misura più sostenuta rispetto all'evoluzione dei conti correnti (+6,8 per cento).

Un altro aspetto della raccolta bancaria è rappresentato dalla raccolta indiretta. Si tratta di un aggregato che comprende i titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione (al netto delle passività di propria emissione), connessi con lo svolgimento di banca depositaria o con l'attività di gestione di portafogli¹⁰. Si tratta in sostanza di un indicatore della ricchezza di un territorio. A fine settembre 2013 è stata registrata una crescita del 7,6 per cento per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, superiore all'aumento rilevato in regione (+4,7 per cento) e in Italia (+2,7 per cento). Per le sole famiglie consumatrici e Istituzioni sociali

9 Sono compresi i depositi con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso, oltre a buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti, pronti contro termine passivi e, a partire da dicembre 2008, anche gli assegni circolari.

10 La valorizzazione è al fair value (valore di mercato calcolato secondo le regole previste dai principi contabili non internazionali). Con riferimento ai soli titoli non quotati in custodia o in amministrazione, ove il fair value non sia agevolmente determinabile, la valutazione è al valore contabile.

private la crescita sale al 9,7 per cento. L'impressione è che la ripresa dei titoli in custodia, concomitante all'aumento dei depositi, sia un'altra spia della necessità di mettere fieno in cascina, in attesa di tempi meno incerti. La provincia di Parma ha continuato a vantare una elevata incidenza della raccolta indiretta sul valore aggiunto (138,9 per cento), superata soltanto, in Emilia-Romagna, dalla provincia di Bologna (173,8 per cento). C'è pertanto una massa considerevole di titoli nelle banche parmensi che supera il livello della ricchezza prodotta e ciò non fa che richiamare l'elevato livello di benessere economico della provincia parmense, che nel 2011, secondo i dati Istat, ha occupato l'ottava posizione, in termini di valore aggiunto per abitante, su 110 province italiane.

I tassi d'interesse. Il 7 novembre 2013 la Banca centrale europea ha nuovamente ridotto il tasso di riferimento, portandolo dallo 0,50 per cento d'inizio maggio al minimo storico dello 0,25 per cento. A decorrere dal 13 novembre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali è sceso dall'1 per cento allo 0,75 per cento, mentre è stato confermato a zero il tasso praticato sui depositi custoditi per conto delle banche commerciali.

Con tale nuovo ribasso, favorito da un'inflazione in rallentamento e forse indotto dal peggioramento di alcuni indicatori economici, il Governatore della Bce, Mario Draghi, ha cercato di aiutare la ripresa, che dovrebbe prendere corpo nel 2014.

Il tasso Euribor, cioè il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza al ribasso del tasso di riferimento, risultando più contenuto rispetto al livello del 2012. Nella media del 2013, l'Euribor a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato allo 0,22 per cento rispetto allo 0,57 per cento del 2012. Stessa sorte per quello a 6 mesi, sceso dallo 0,83 per cento allo 0,34 per cento, e per quello a dodici mesi passato dall'1,11 allo 0,54 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano c'è stato un generale alleggerimento, che ha ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor.

Nella media del 2013, il tasso dei Bot si è attestato allo 0,69 per cento, vale a dire 92 punti base in meno rispetto al 2012. Quello dei Cct a tasso variabile ha seguito la stessa tendenza dei Bot, con una riduzione di 234 punti base, la più alta riscontrata tra i vari titoli quotati al Mot. Anche i Ctz hanno proposto tassi nel corso del 2013 più contenuti rispetto al 2012, beneficiando di una riduzione media di 134 punti base. I buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze di natura politica e finanziaria, hanno evidenziato un andamento un po' altalenante, ma su livelli più ridotti di 123 punti base rispetto alla media del 2012. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, nel 2013 è stato registrato un valore medio del 3,35 per cento, vale a dire 128 punti base in meno rispetto al 2012. Il ridimensionamento dei tassi si è associato al calo degli interessi passivi. Secondo quanto contenuto nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza dello scorso 20 settembre, nel 2013 la spesa, a legislazione vigente, è stata prevista in quasi 84 miliardi di euro, contro gli 86 miliardi e 717 milioni dell'anno precedente. Le previsioni non appaiono tuttavia delle più rosee, con la prospettiva di arrivare nel 2017 a 92 miliardi e 500 milioni, se non cambia la legislazione vigente.

Nel terzo trimestre del 2013 non è emersa una situazione univoca. I tassi attivi della provincia di Parma sono apparsi un po' più "pesanti" rispetto ai mesi precedenti sotto l'aspetto delle operazioni autoliquidanti¹¹ e a revoca¹², mentre qualche segnale di leggero rientro è venuto dai rischi a scadenza¹³. Come descritto in precedenza, la maggioranza delle imprese parmensi ha giudicato onerosi i tassi applicati (65,6 per cento), anche se in misura meno accesa rispetto a un anno prima (69,1 per cento).

A settembre 2013 il tasso applicato alle operazioni afferenti i diffusissimi rischi delle operazioni autoliquidanti della totalità della clientela residente, è arrivato al 4,62 per cento, vale a dire 4 punti base in più rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nei confronti del dato medio regionale, nel terzo trimestre 2013 è emerso nuovamente un miglior trattamento, quantificabile in una dozzina di punti base, tuttavia più ridotto rispetto alla media dei dodici mesi precedenti (-17 punti base). Se guardiamo alle condizioni proposte alle società non finanziarie e famiglie produttrici, che comprendono gran parte del mondo della produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, a settembre 2013 il tasso autoliquidante si è attestato al 4,61 per cento, superando di 2 punti base il trend dei dodici mesi precedenti. Nonostante l'aumento, seppure lieve, rimane tuttavia un differenziale favorevole rispetto al valore medio regionale, pari nel terzo trimestre a 21 punti base, ma è da notare che il margine si è leggermente ridotto rispetto al trend (-24 punti base). Nell'ambito

11 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Si tratta nella sostanza di operazioni che configurano uno smobilizzo di crediti, quali ad esempio lo sconto di portafoglio. Nel 2013 il 48,8 per cento delle imprese parmensi ha effettuato operazioni di anticipi su fatture o salvo buon fine.

12 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

13 Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata, quali ad esempio mutui e anticipazioni attive non regolate in conto corrente.

delle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private, i tassi attivi applicati alle operazioni autoliquidanti sono apparsi anch'essi in ripresa nel corso del 2013, superando nel terzo trimestre di 72 punti base il trend. E' da notare che nel terzo trimestre 2013 le banche parmensi hanno offerto alle famiglie consumatrici tassi meno vantaggiosi rispetto a quelli praticati in regione, nell'ordine di 93 punti base. La sfavorevole tendenza avviata nel primo trimestre si è pertanto consolidata, interrompendo una lunga fase caratterizzata da condizioni meno onerose.

Tavola 3.11.3 – Tassi attivi sui finanziamenti per cassa e per localizzazione della clientela. Periodo dicembre 2008 – settembre 2013.

Trimestri	Totale clientela ordinaria residente (a)			Società non finanziarie e famiglie produttrici			Famiglie consumatrici, istituzioni sociali private e dati non classificabili		
	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca	Rischi autoliquidanti	Rischi a scadenza	Rischi a revoca
Parma									
IV2008	6,05	5,84	8,75	6,04	5,87	8,85	6,96	5,80	8,55
I2009	4,50	4,30	7,31	4,49	4,28	7,36	5,98	4,52	8,06
II2009	3,60	3,31	6,34	3,61	3,28	6,49	5,67	3,54	6,12
III2009	3,29	2,71	5,68	3,28	2,64	5,83	5,12	3,17	5,38
IV2009	3,16	2,45	5,81	3,15	2,41	6,01	5,24	2,79	5,06
I2010	3,09	2,33	5,58	3,07	2,29	5,79	5,00	2,68	4,82
II2010	3,08	2,30	5,64	3,07	2,29	5,88	5,04	2,57	5,02
III2010	3,11	2,35	5,77	3,10	2,33	6,03	5,08	2,63	5,01
IV2010	3,23	2,48	6,03	3,23	2,47	6,34	4,62	2,72	5,03
I2011	3,30	2,61	6,11	3,30	2,61	6,38	5,03	2,79	5,16
II2011	3,60	2,78	6,33	3,60	2,80	6,66	5,28	2,91	5,41
III2011	3,91	3,11	6,71	3,91	3,15	6,98	5,11	3,11	5,79
IV2011	4,24	3,22	6,95	4,25	3,28	7,23	5,10	3,11	5,87
I2012	4,42	3,22	7,09	4,43	3,26	7,36	5,24	3,08	5,97
II2012	4,65	3,02	7,17	4,66	3,09	7,57	5,57	2,80	5,93
III2012	4,55	2,75	6,95	4,56	2,80	7,35	5,89	2,62	5,56
IV2012	4,60	2,63	6,94	4,61	2,70	7,37	5,14	2,48	5,38
I2013	4,61	2,55	7,39	4,62	2,63	7,87	5,81	2,40	5,74
II2013	4,58	2,61	7,31	4,58	2,71	7,78	6,30	2,39	6,09
III2013	4,62	2,56	7,19	4,61	2,65	7,67	6,50	2,41	6,01
Emilia-Romagna									
IV2008	6,11	5,60	8,24	6,13	6,00	8,43	6,58	5,83	8,40
I2009	4,55	4,30	6,73	4,58	4,42	6,91	5,90	4,60	6,97
II2009	3,77	3,44	5,95	3,79	3,49	6,16	5,51	3,79	6,02
III2009	3,43	2,90	5,68	3,45	2,86	5,89	5,24	3,39	5,77
IV2009	3,33	2,69	5,63	3,36	2,72	5,83	5,23	3,09	5,62
I2010	3,41	2,60	5,68	3,44	2,59	5,98	5,27	2,99	5,58
II2010	3,32	2,51	5,57	3,32	2,60	5,93	5,28	2,89	5,43
III2010	3,34	2,53	5,60	3,34	2,63	5,98	5,25	2,89	5,21
IV2010	3,43	2,41	5,82	3,44	2,75	6,23	5,21	2,96	5,26
I2011	3,53	2,77	5,88	3,53	2,87	6,35	5,27	3,02	5,30
II2011	3,75	2,92	6,05	3,76	3,09	6,52	5,34	3,15	5,41
III2011	4,11	3,10	6,37	4,12	3,33	6,84	5,50	3,28	5,73
IV2011	4,43	3,29	6,63	4,46	3,51	7,04	5,29	3,32	6,01
I2012	4,81	3,34	7,12	4,85	3,46	7,60	5,64	3,20	6,02
II2012	4,86	3,18	7,13	4,91	3,31	7,67	5,75	2,96	5,90
III2012	4,68	2,95	6,98	4,73	3,06	7,52	5,75	2,81	5,74
IV2012	4,77	2,99	6,88	4,85	3,01	7,41	5,57	2,70	5,52
I2013	4,82	2,87	7,06	4,90	2,93	7,65	5,58	2,73	5,64
II2013	4,76	2,84	7,12	4,83	3,03	7,61	5,65	2,76	5,63
III2013	4,74	2,85	7,05	4,82	3,02	7,53	5,57	2,76	5,60

(a) Fino al primo trimestre 2010 dati riferiti al totale della clientela ordinaria residente. Dal secondo trimestre 2010 dati riferiti al totale della clientela ordinaria residente al netto delle IFM (Istituzioni finanziarie e monetarie).

Fonte: Banca d'Italia.

Per quanto concerne i tassi attivi applicati alle operazioni a scadenza, nel terzo trimestre 2013 si sono attestati al 2,56 per cento, evidenziando una riduzione di 7 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Sono state confermate le condizioni più favorevoli rispetto alla regione, nell'ordine di 29 punti base, confermando nella sostanza il trend dei quattro trimestri precedenti. Nell'ambito delle società non finanziarie e famiglie produttrici, a settembre 2013 il tasso si è attestato al 2,65 per cento, vale a dire 6

punti base in meno rispetto al trend. Le imprese parmensi hanno continuato a beneficiare di condizioni relativamente più vantaggiose rispetto alla media regionale, quantificabili in 37 punti base, in miglioramento rispetto al trend (-30 punti base). Anche i tassi applicati alle famiglie "consumatrici" e istituzioni sociali private sono apparsi in ridimensionamento. A settembre 2013 sono scesi al 2,41 per cento, con una riduzione di 6 punti base rispetto al trend. Le relative migliori condizioni rispetto alla media regionale sono state di 35 punti base, in miglioramento rispetto allo *spread* di 28 punti base dei dodici mesi precedenti.

Per quanto concerne i tassi relativi ai rischi a revoca si registra una tendenza moderatamente espansiva. Gli interessi applicati alla clientela sono di norma superiori a quelli afferenti alle operazioni autoliquidanti e a scadenza, poiché comportano una maggiore rischiosità, tanto che le banche si riservano la facoltà di recedere anche senza giusta causa. Si tratta in sostanza di operazioni la cui natura è spesso influenzata dai cicli economici. A settembre 2013 il tasso si è attestato al 7,19 per cento, vale a dire 4 punti base in più rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. E' da notare che nel corso dei primi nove mesi del 2012 i tassi applicati in provincia di Parma sono apparsi meno vantaggiosi rispetto a quelli medi regionali. Per le imprese il 2013, almeno fino ai primi nove mesi, ha proposto tassi meno convenienti rispetto a quelli regionali, dopo dodici mesi di segno opposto. Anche le famiglie "consumatrici" e istituzioni sociali private sono state oggetto di tassi a revoca meno convenienti rispetto alla media regionale per un totale di 41 punti base, in proporzioni più ampie rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, caratterizzato da uno *spread* a sfavore prossimo allo zero.

Gli sportelli bancari e i servizi telematici. La rete degli sportelli bancari parmensi è apparsa in ridimensionamento.

Dalla punta massima di 367 sportelli operativi toccata tra settembre e dicembre 2009 si è arrivati ai 340 del settembre 2013. Stessa tendenza per l'Emilia-Romagna, i cui sportelli sono scesi a 3.349 dopo avere toccato il massimo di 3.608 nel mese di marzo 1999. Questi andamenti non sono che la conseguenza del processo di razionalizzazione che le banche stanno adottando al fine di alleggerire i propri bilanci, con prospettive di ulteriori riduzioni.

Per quanto concerne la classificazione degli sportelli per gruppi istituzionali, in provincia di Parma prevalgono le società per azioni (77,6 per cento del totale), in misura più ampia rispetto alla media emiliano-romagnola e nazionale del 66,9. Il peso delle Società per azioni si è tuttavia ridotto rispetto al passato, quando si avevano percentuali anche superiori all'87 per cento. Alla base del ridimensionamento, ci sono i vari processi di acquisizione, fusioni, ecc. avvenuti in passato. In provincia di Parma, ad esempio, la "rottura" è avvenuta a fine 2011, quando la costituzione di un nuovo soggetto bancario, il Banco popolare¹⁴, ha rafforzato la compagine delle Banche popolari e cooperative a scapito delle Spa. A fine settembre 2013 l'incidenza delle Banche popolari e cooperative è così salita al 17,1 per cento, contro il 10,6 per cento di due anni prima.

Per il resto si conferma lo scarso peso delle banche di credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane (5,0 per cento contro la media regionale del 13,0 per cento) e delle filiali di banche estere, risultate appena una, contro le due dell'anno precedente. I tredici sportelli presenti in regione, gli stessi di un anno prima, sono distribuiti nelle province di Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, a fronte dei 266 attivi in Italia (320 a settembre 2012), in gran parte localizzati tra Milano (107), Roma (50), Torino (14) e Brescia (13).

La classificazione degli sportelli bancari per gruppi dimensionali di banche conferma lo sbilanciamento della provincia parmense verso la dimensione "media" - i fondi intermediati sono compresi tra i 9 e i 26 miliardi di euro - la cui quota a fine settembre 2013 è stata del 42,1 per cento, a fronte della media regionale del 19,4 per cento e nazionale del 21,6 per cento. Per restare in ambito regionale si tratta di una peculiarità che Parma divide con la sola provincia di Piacenza (41,3 per cento). Nei rimanenti gruppi dimensionali la provincia di Parma registra di conseguenza incidenze inferiori alla media regionale, con una particolare accentuazione per le banche "minori" - i fondi intermediati medi sono inferiori a 1,3 miliardi di euro - la cui quota si è attestata al 4,4 per cento, ben al di sotto della media regionale (15,3 per cento) e nazionale (15,5 per cento). Questa situazione è per certi versi coerente con lo scarso peso che in provincia di Parma rivestono le Banche di credito cooperativo, spesso costituite da istituti di piccole proporzioni che operano prevalentemente, per obblighi di statuto, nel territorio in cui risiedono.

L'ultima analisi sulla struttura bancaria verte sui servizi telematici offerti dalle banche alla propria clientela. Per quanto concerne i *Pos*¹⁵, a inizio 2013 quelli attivi sono ammontati a 13.619. Il commento è limitato al confronto con il solo anno precedente, poiché da inizio 2012 si sono aggiunti a banche e intermediari

14 Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona - Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

15 Si tratta delle apparecchiature che consentono l'addebito automatico sul proprio conto bancario delle spese sostenute presso gli esercizi commerciali.

finanziari anche gli istituti di pagamento con sede in Italia. Rispetto a inizio 2012 c'è stato un calo dell'1,7 per cento, in linea con quanto avvenuto in Emilia-Romagna (-2,3 per cento) e Italia (-7,8 per cento). Se rapportiamo il loro numero alla popolazione residente, la provincia di Parma ne ha registrati 3.160 ogni 100.000 abitanti, a fronte della media emiliano-romagnola di 2.860 e nazionale di 2.443. In regione solo la provincia di Rimini ha evidenziato una densità più elevata pari a 4.355 *Pos* ogni 100.000 abitanti.

Nell'ambito degli *Atm*¹⁶ a inizio 2013 ne sono risultati attivi 405, rispetto ai 411 di inizio 2012 e 273 di inizio 1998. Anche in questo caso la diminuzione è apparsa in linea con quanto avvenuto in Emilia-Romagna, la cui consistenza è tornata a scendere (da 4.428 a 4.350 unità), dopo avere toccato il picco di 5.055 unità a inizio 2009. Al di là dell'andamento un po' altalenante, resta tuttavia sia per Parma che la regione una tendenza di fondo calante, che può essere collegata al riflusso degli sportelli. In rapporto alla popolazione, Parma ha registrato una densità di 94,0 *Atm* ogni 100.000 abitanti, al di sotto della media regionale di 99,4. In ambito emiliano-romagnolo, la provincia di Parma ha occupato la quinta posizione. Il primo posto è stato occupato dalla provincia di Rimini, con una densità di 114,7 *Atm* ogni 100.000 abitanti.

I servizi di *home e corporate banking*¹⁷ a inizio 2013 hanno coinvolto 151.245 famiglie (erano più di 138.000 a inizio 2012) e 25.047 tra enti e imprese (21.613 nell'anno precedente). Siamo alla presenza di un andamento assai dinamico, se si considera che a inizio 1998 il fenomeno riguardava appena 313 famiglie e 2.314 tra enti e imprese. Un analogo andamento ha caratterizzato la regione, i cui servizi alle famiglie, tra inizio 1998 e inizio 2013, sono cresciuti da 5.421 a 1.548.985, mentre per le imprese si è passati da 24.277 a 230.766. Anche in Emilia-Romagna i servizi dedicati alle famiglie sono aumentati rispetto a un anno prima (+6,3 per cento), e altrettanto è avvenuto per quelli destinati a enti e imprese (+15,9 per cento).

La densità dei servizi alle famiglie di *home e corporate banking* sulla popolazione vede Parma in terza posizione tra le province dell'Emilia-Romagna, con 3.509 clienti ogni 10.000 abitanti, a fronte della media regionale di 3.539 e nazionale di 3.038. La densità più elevata è stata nuovamente riscontrata a Bologna con 4.381 servizi alle famiglie ogni 10.000 abitanti. Per quanto concerne enti e imprese, Parma, con una densità di 581 clienti ogni 10.000 abitanti, si è collocata al quarto posto in Emilia-Romagna. Il primo posto è stato occupato da Bologna, con una densità di 638 clienti ogni 10.000 abitanti, seguita da Rimini con 598.

I servizi di *Phone banking* che sono attivabili tramite la digitazione di codici via telefono, a inizio 2013 sono ammontati a 112.919, vale a dire il 22,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un andamento meno brillante, ma comunque apprezzabile, ha riguardato l'Emilia-Romagna (+10,4 per cento) mentre in Italia c'è stata una flessione del 10,1 per cento. La diffusione sulla popolazione parmense del *Phone banking* è stata di 2.620 servizi ogni 10.000 abitanti, a fronte della media emiliano-romagnola di 1.728 e nazionale di 1.448. La provincia di Parma ha nuovamente evidenziato la diffusione più elevata della regione.

L'occupazione.

Secondo i dati Smail¹⁸ riferiti ai servizi finanziari, escluso le assicurazioni e fondi pensione, la provincia di Parma a giugno 2013 contava su 4.835 addetti (esclusi gli interinali), distribuiti in 474 unità locali presenti sul territorio. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la consistenza degli addetti è diminuita del 3,1 per cento, in misura superiore al calo dell'1,7 per cento osservato nella totalità delle attività economiche. Se il confronto è esteso alla situazione di giugno 2008, la riduzione sale al 2,2 per cento. La diminuzione registrata tra il 2012 e 2013 è stata causata principalmente dalla posizione professionale più consistente, cioè i dipendenti (hanno costituito il 96,5 per cento degli addetti), apparsi in calo del 3,1 per cento, a fronte della diminuzione media del 2,1 per cento. Gli indipendenti hanno mostrato una migliore tenuta (si passa da 172 a 169), in linea con la lieve riduzione registrata nella totalità delle attività economiche (-0,7 per cento).

Le prospettive sull'evoluzione del credito. L'osservatorio sul credito del sistema camerale consente di valutare le intenzioni delle imprese relative alla domanda di finanziamenti nei primi sei mesi del 2014. Sotto tale aspetto, il 18,1 per cento delle imprese della provincia di Parma ha manifestato l'intenzione di richiedere un finanziamento alle banche o ad altri soggetti, in misura superiore alla media regionale (16,5 per cento). Nella rilevazione condotta un anno prima la platea d'imprese intenzionate a richiedere un finanziamento era apparsa un po' più contenuta (16,0 per cento) e lo stesso è avvenuto in regione (15,7 per cento).

La principale motivazione della richiesta di finanziamenti è stata rappresentata dalla gestione delle attività correnti (48,3 per cento), in misura superiore alla quota del 38,5 per cento rilevata un anno prima. La percentuale d'imprese che ha previsto di richiedere finanziamenti per realizzare nuovi investimenti si è

16 Si tratta di apparecchiature automatiche abilitate a operare con il pubblico per effettuare determinate operazioni (i bancomat sono tra questi).

17 Rappresentano i servizi dispositivi e/o informativi prestati alla clientela per via telematica.

18 Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) include tutte le imprese private iscritte alla Camera di commercio. Sono escluse le attività della Pubblica amministrazione, le istituzioni pubbliche e private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio e le attività libero professionali non costituite in forma d'impresa.

attestata al 41,4 per cento, in aumento rispetto alla percentuale del 34,6 per cento rilevata un anno prima. In pratica tuttavia sembra aumentata la propensione a realizzare nuovi investimenti e tale andamento sembra sottintendere una maggiore fiducia verso la ripresa, che dovrebbe manifestarsi secondo le previsioni già dai primi mesi del 2014. E' invece diminuita la platea d'impresе intenzionate a completare gli investimenti già avviati (dal 26,9 al 20,7 per cento).

Alla crescita della propensione a investire si è associato il calo dei finanziamenti destinati a coprire i ritardi nei pagamenti dei clienti. Nella rilevazione eseguita nel dicembre 2012, la percentuale di imprese parmensi che doveva ricorrere alle banche per far fronte ai ritardi era stata del 15,4 per cento. Un anno dopo si riduce al 13,8 per cento.

L'ARTIGIANATO

La base imprenditoriale

La struttura dell'artigianato provinciale e la sua evoluzione congiunturale emergono dai dati del Registro delle imprese. A fine 2013, la consistenza delle imprese artigiane attive è scesa a 13.578 unità (-3,9 per cento). È proseguita e si accentuata la tendenza alla riduzione rispetto all'anno precedente (-2,1 per cento). L'andamento è risultato peggiore sia rispetto a quello regionale (-2,3 per cento), sia nel confronto con quello nazionale (-2,2 per cento).

A livello settoriale, alla diffusa tendenza alla riduzione hanno fatto eccezione solo il leggero aumento delle imprese attive nei servizi di ristorazione (+1,2 per cento) e la sostanziale stabilità di quelle che offrono servizi per edifici, il paesaggio e per le imprese (+0,2 per cento). Hanno tenuto le imprese dei servizi (-1,8 per cento), in particolare quelle dei servizi per la persona e quelle che eseguono riparazione di autoveicoli e motocicli, insieme con le attività dell'alimentare. La tendenza negativa ha colpito particolarmente la manifattura (-4,1 per cento) e più ancora le costruzioni (-5,2 per cento). In dettaglio, sono le imprese attive nella costruzione di edifici ad avere subito la riduzione più intensa (-7,6 per cento) e, nel manifatturiero, quelle dell'industria del legno e del mobile (-6,5 per cento), i subfornitori della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-5,6 per cento) e le imprese del vasto aggregato della meccanica, elettricità, elettronica e mezzi di trasporto (-5,5 per cento).

La composizione per attività della struttura imprenditoriale artigiana parmense è caratterizzata, rispetto a quella regionale, da una quota più elevata di imprese impegnate nelle costruzioni (42,6 per cento), ma soprattutto nella manifattura (24,8 per cento), mentre la presenza di imprese artigiane dei servizi è sensibilmente minore (31,1 per cento). Tra i sottosettori, rispetto alla composizione regionale, spiccano la maggiore consistenza della quota di imprese artigiane dell'alimentare, dell'industria dei prodotti in metallo e della costruzione di edifici. Al contrario quelle attive nei trasporti, nel magazzinaggio e nelle comunicazioni rappresentano una quota del totale delle imprese artigiane sensibilmente inferiore rispetto al peso che queste imprese hanno a livello regionale.

Tavola 3.12.1. Struttura imprenditoriale artigiana, imprese attive per principali settori di attività. Anno 2013

	Parma			Emilia-Romagna			Italia		
	Numero	Quota	Var. %	Numero	Quota	Var. %	Numero	Quota	Var. %
Manifattura	3.362	24,8	-4,1	30.525	22,3	-2,8	327.768	23,5	-2,4
- Alimentare bevande	654	4,8	-1,1	3.331	2,4	0,4	40.133	2,9	1,3
- Sistema moda	301	2,2	-2,9	5.203	3,8	-2,2	53.225	3,8	-2,1
- Legno e mobile	331	2,4	-6,5	3.001	2,2	-4,8	47.041	3,4	-4,4
- Industria dei metalli	1.003	7,4	-5,6	7.864	5,8	-3,6	70.669	5,1	-3,5
- Meccaniche elettriche e m. di trasporto	658	4,8	-5,5	5.958	4,4	-2,9	46.464	3,3	-1,5
Costruzioni	5.781	42,6	-5,2	57.140	41,8	-3,2	548.011	39,3	-3,3
- Costruzioni di edifici	1.072	7,9	-7,6	8.910	6,5	-4,3	115.641	8,3	-5,0
- Lavori di costruzione specializzati	4.666	34,4	-4,7	47.934	35,1	-3,0	428.714	30,7	-2,9
Servizi	4.222	31,1	-1,8	47.477	34,7	-0,8	505.838	36,2	-0,6
- Commercio e riparazione	606	4,5	-1,5	6.417	4,7	0,3	86.698	6,2	-0,7
- Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	766	5,6	-4,3	11.764	8,6	-3,9	94.596	6,8	-3,0
- Servizi di alloggio e ristorazione	331	2,4	1,2	4.766	3,5	0,3	49.405	3,5	0,1
- Servizi per edifici paesaggio e imprese	444	3,3	0,2	4.232	3,1	3,9	44.812	3,2	4,0
- Riparazione computer e beni persona e casa	336	2,5	-3,7	3.187	2,3	-1,8	35.201	2,5	-2,3
- Servizi per la persona	1.153	8,5	-0,9	11.973	8,8	-0,4	149.527	10,7	-0,3
Totale imprese artigiane	13.578	100,0	-3,9	136.674	100,0	-2,3	1.396.051	100,0	-2,2

Fonte: nostra elaborazione su dati InfoCamere Movimprese.

Tavola 3.12.2. Congiuntura delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto. Anno 2013

	Parma	Emilia-Romagna	Italia
Fatturato (1)	-4,0	-4,9	-5,0
Fatturato estero (1)	-0,4	1,7	2,3
Produzione (1)	-3,9	-4,8	-5,1
Ordini (1)	-3,8	-5,8	-5,6
Ordini esteri (1)	-0,2	1,7	1,2
Settimane di produzione (2)	5,0	5,2	4,9
Grado di utilizzo degli impianti (3)	78,0	78,4	68,6

(1) Tasso di variazione rispetto all'anno precedente. (2) Assicurate dal portafoglio ordini. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima.

Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

La congiuntura manifatturiera

L'indagine congiunturale trimestrale condotta in collaborazione dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e da Unioncamere nazionale effettua una rilevazione specifica sulle sole imprese artigiane del settore manifatturiero.

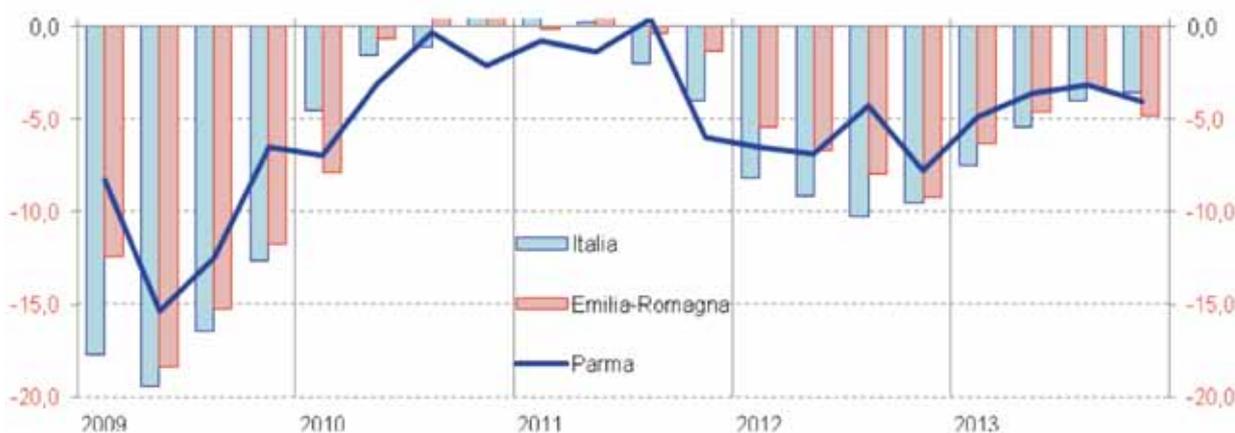
L'anno trascorso è stato nuovamente un anno negativo, anche se caratterizzato da un alleviarsi della recessione. Nell'insieme, l'attività delle imprese artigiane manifatturiere nel 2013 ha registrato risultati peggiori di quelli rilevati per il complesso dell'industria. Il confronto è invece positivo se lo si effettua con i dati riferiti al complesso delle imprese artigiane regionali e nazionali.

Il fatturato dell'artigianato manifatturiero ha subito una riduzione del 4,0 per cento, un risultato meno pesante rispetto alla diminuzione del 6,0 per cento registrata nel 2012. Le perdite per il fatturato a livello regionale e nazionale sono risultate più ampie. Contrariamente a quanto avvenuto l'anno precedente, l'andamento del fatturato non ha trovato un sostegno nei risultati delle esportazioni, che hanno chiuso il 2013 con una lieve contrazione (-0,4 per cento), un dato in contro tendenza rispetto ai risultati positivi a livello regionale e nazionale. Questi dati vanno comunque valutati con cautela in quanto il rilievo delle vendite sui mercati esteri è decisamente limitato per le imprese artigiane.

La discesa della produzione (-3,9 per cento) è risultata in linea con quella del fatturato, alleviando notevolmente la tendenza rispetto alla caduta del 6,4 per cento del 2012. Il quadro negativo risulta comunque meno pesante di quello regionale (-4,8 per cento) e nazionale (-5,1 per cento). Il grado di utilizzo degli impianti è aumentato rispetto allo scorso anno e è risultato pari al 78,0 per cento della capacità massima.

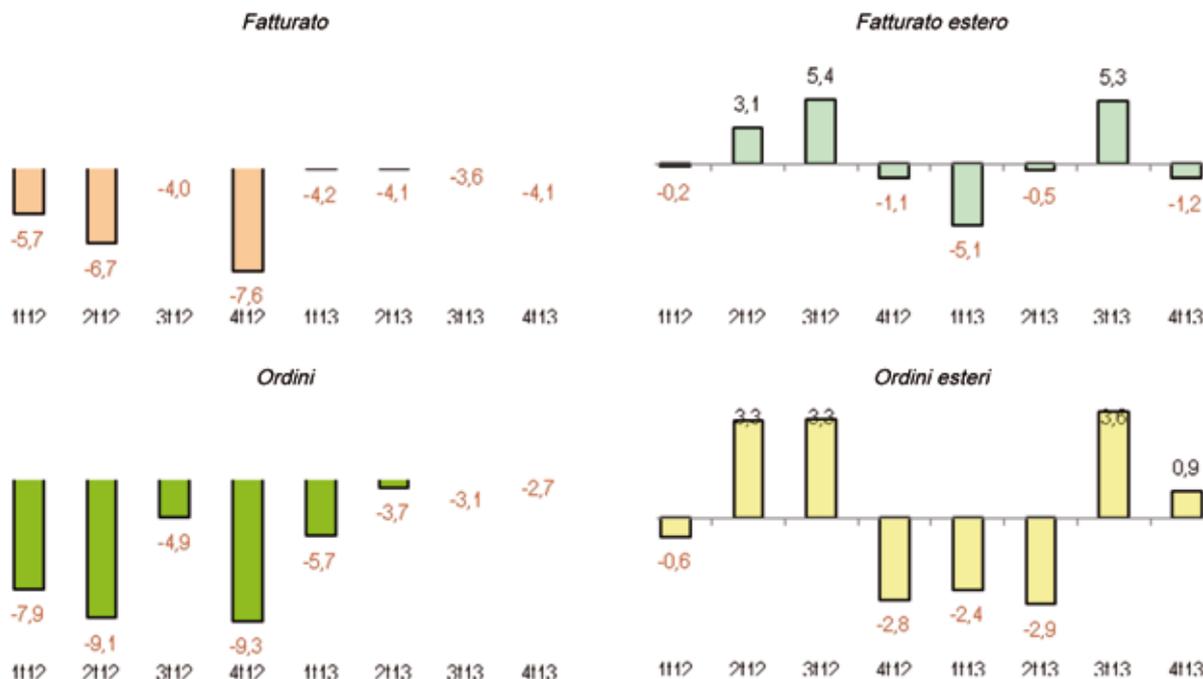
Gli esiti del processo di acquisizione degli ordini per l'artigianato manifatturiero (-3,8 per cento), sono in linea con quelli relativi alla produzione e non prospettano un rapido miglioramento della tendenza dell'attività. Ciò nonostante, la flessione subita lo scorso anno appare nettamente inferiore alla caduta del 7,8 per cento registrata nel 2012. Inoltre l'andamento degli ordini è apparso chiaramente migliore rispetto a quello regionale (-5,8 per cento) e a quello nazionale (-5,6 per cento). Come per il fatturato, anche per gli ordini i mercati esteri hanno mostrato al più una parziale tenuta della domanda per i nostri prodotti. L'andamento degli ordini esteri è risultato lievemente negativo (-0,2 per cento) e, in questo caso, mostra come il settore

Figura 3.12.1. Andamento della produzione industriale in senso stretto dell'artigianato, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

Figura 3.12.2. Congiuntura delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

non abbia colto le opportunità presentatesi all'artigiano regionale e nazionale. Occorre considerare, però, che il dato fa riferimento ad un fenomeno estremamente limitato per l'attività delle imprese artigiane ed è al più indicativo.

La congiuntura delle costruzioni

L'indagine congiunturale trimestrale condotta in collaborazione dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e da Unioncamere nazionale effettua anche una rilevazione specifica sulle sole imprese artigiane impegnate nel settore delle costruzioni.

Nel 2013 l'andamento del volume d'affari dell'artigianato delle costruzioni ha confermato la tendenza negativa dell'anno precedente (-10,8 per cento) e ha chiuso lo scorso anno con una perdita del 9,1 per cento. L'andamento non si discosta da quello del complesso del settore delle costruzioni (-9,9 per cento) e appare decisamente più pesante rispetto a quello comunque negativo riferito all'artigianato delle costruzioni regionale (-5,2 per cento).

Figura 3.12.3. Andamento del volume d'affari dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Camera di commercio di Parma, Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

LA COOPERAZIONE

Struttura ed evoluzione del settore cooperativo

I dati del Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio permettono di analizzare l'evoluzione nel corso dell'anno passato del numero delle imprese cooperative iscritte. Al 31/12 le imprese cooperative iscritte nella provincia di Parma erano 864, in aumento di 26 unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Questa variazione è riconducibile, oltre che ai trasferimenti da altre sezioni del Registro, anche ad un numero di iscrizioni nel periodo superiore alle cessazioni. Anche a livello regionale, il numero delle cooperative iscritte sopravanza quello delle cessate. Tuttavia, il saldo dei trasferimenti tra le diverse sezioni del Registro, determina una leggera diminuzione del numero di cooperative iscritte in Emilia-Romagna. Sia a livello regionale che provinciale, si assiste ad una contrazione del numero delle imprese iscritte ed un aumento del numero delle imprese cessate. Queste variazioni assottigliano la prevalenza delle iscrizioni sulle cessazioni.

Tab. 3.13.1. Consistenza delle imprese registrate a fine periodo e di quelle iscritte e cessate nel periodo

Territorio /anno	Consistenza imprese registrate a fine periodo	Imprese iscritte nel periodo	Imprese cessate nel periodo
Parma			
anno 2013	864	51	31
anno 2012	838	53	21
Variazione %	3,1%	-3,8%	47,6%
Emilia-Romagna			
anno 2013	7.753	403	324
anno 2012	7.660	452	309
Variazione %	1,2%	-10,8%	4,9%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro imprese (Telemaco)

Il mercato del lavoro

Il Sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha, da qualche anno, impiantato Smail Emilia-Romagna, il sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro. Tale sistema incrocia i dati di fonte Inps relativi all'occupazione con quelli del Registro delle imprese arrivando ad una fotografia dell'occupazione in regione. Il procedimento statistico di incrocio non è di semplice realizzazione, come non semplice è l'ottenimento di alcune tipologie di dati amministrativi alla base del lavoro, per questo motivo non è possibile avere, al momento in cui questo capitolo va in stampa, un aggiornamento dei dati al 31 dicembre 2013. Tuttavia, è possibile attingere all'aggiornamento di metà anno (30 giugno 2013) e confrontarlo con gli anni precedenti avendo un'analisi della situazione non campionaria ma, bensì, basata sui dati amministrativi relativi all'interno universo di analisi.

Prima di commentare i dati Smail Emilia-Romagna, va però precisato che il numero di dipendenti che viene associato ad una determinata categoria di imprese (in questo caso, le cooperative) può essere aumentato, o diminuito, non solo a seguito di assunzioni o licenziamenti ma anche per effetto del cambiamento della natura giuridica delle imprese. Se, ad esempio, una S.p.A. si fonde per acquisizione ad una

cooperativa, i suoi dipendenti l'anno successivo risulteranno dipendenti della cooperativa. A seguito di ciò il numero complessivo di dipendenti del mondo delle cooperative risulterà aumentato anche in assenza di nuove assunzioni.

Fatta questa doverosa precisazione, è possibile notare come i dipendenti al 30 giugno siano aumentati dell'1,5 per cento tra il 2012 ed il 2013 e del 7,8 per cento tra il 2009 ed il 2013. Le tipologie di cooperative che riportano un maggiore aumento occupazionale sono le cooperative a responsabilità limitata seguite dalle cooperative sociali. In contrazione, invece, i dipendenti delle cooperative a responsabilità limitata per azioni.

Diversi sono, invece, gli andamenti registrati nel medio periodo. In particolare da giugno 2009 a giugno 2013 le cooperative a responsabilità limitata per azioni hanno messo a segno un aumento superiore al 27 per cento mentre le cooperative a responsabilità limitata (non per azioni) hanno registrato una contrazione dei dipendenti dell'1,5 per cento. Più uniforme fra breve e medio periodo il comportamento dell'occupazione dipendente nell'ambito delle cooperative sociali che è risultata in aumento di quasi il 10 per cento.

Tab. 3.13.2. Evoluzione del numero di dipendenti delle cooperative attive in provincia di Parma per forma giuridica

	Dipendenti					Variazioni	
	giu-09	giu-10	giu-11	giu-12	giu-13	giu 09/13	giu 13/12
Dipendenti: totale	13.506	13.340	13.614	14.323	14.532	7,6%	1,5%
Coop. a resp. limitata	6.688	6.412	6.412	6.375	6591	-1,5%	3,4%
Cooperative sociali	4.172	4.269	4.322	4.508	4.573	9,6%	1,4%
Coop. a r. l. per azioni	2.645	2.656	2.876	3.439	3.368	27,3%	-2,1%
Coop. consortili ed altre	1	1	3	1	0	-100,0%	-100,0%
Piccola società coop. a r l	0	2	1	0	0	0,0%	0,0%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo SMAIL Emilia-Romagna

I dati di Smail Emilia-Romagna permettono di monitorare l'andamento dell'occupazione dipendente nei diversi settori in cui si articola l'attività delle imprese cooperative. Il settore che occupa il maggior numero di dipendenti è quello del terziario che rappresenta oltre l'80 per cento del totale. Alle spalle di questo settore troviamo quello dell'industria con un peso pari al 9 per cento. Il settore con il minor peso sull'occupazione è quello delle costruzioni, anche a seguito della crisi che ha colpito, prima e più intensamente di altri, questo settore. Spostando l'attenzione sulle variazioni delle consistenze si ha che, nell'ultimo anno disponibile, la variazione più notevole è quella messa a segno dall'industria, seguita dal terziario. Non tutti i settori registrano un aumento degli occupati alle dipendenze. In particolare le costruzioni, il commercio e l'agricoltura una contrazione degli addetti alle dipendenze. Estendo l'orizzonte di analisi fino al giugno 2009, si confermano le tendenze di massima appena messe in luce con l'industria che registra il maggior aumento occupazionale, seguita a grande distanza dal terziario e dell'agricoltura e pesca. Notevole poi la contrazione registrata dalle costruzioni, pari quasi il 15 per cento.

Tab. 3.13.3. Evoluzione del numero di dipendenti delle cooperative attive in provincia di Parma per settore di attività economica

	Dipendenti					Peso % giu-13	Variazioni	
	giu-09	giu-10	giu-11	giu-12	giu-13		giu 09/13	giu 13/12
Agricoltura e pesca	464	492	486	530	482	3,3%	3,9%	-9,1%
Industria	759	750	938	1.246	1.305	9,0%	71,9%	4,7%
Costruzioni	259	235	224	231	221	1,5%	-14,7%	-4,3%
Commercio	880	794	896	874	852	5,9%	-3,2%	-2,5%
Terziario	11.144	11.069	11.070	11.442	11.672	80,3%	4,7%	2,0%
Totale	13.506	13.340	13.614	14.323	14.532	100,0%	7,6%	1,5%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo SMAIL Emilia-Romagna

La cooperazione sociale

I dati di Smail Emilia-Romagna permettono di focalizzare l'attenzione su quella particolare branca di cooperative costituita dalle cooperative sociali. Al fine di valutare il peso della cooperazione sociale, verranno considerati nel seguito non solo i dipendenti ma anche gli addetti con altre forme contrattuali.

La cooperazione sociale in provincia di Parma rappresenta circa il 12 per cento del totale regionale sia in termini di imprese, sia in termini di occupazione complessiva. Il numero delle cooperative sociali in provincia è andato crescendo notevolmente mettendo a segno, nel solo ultimo anno, un aumento di quasi il 6 per cento (anche per l'interpretazione di queste variazioni valgono le avvertenze espresse più sopra) che diventa un 31 per cento allungando l'orizzonte di osservazione al giugno del 2009. Da questo punto di vista, la performance provinciale risulta notevolmente più elevata di quella regionale le cui consistenza non arriva al 13 per cento.

Anche in termini di occupazione dipendente la cooperazione sociale fa registrare in provincia aumenti sia nel breve, sia nel medio periodo con tassi superiori alla media regionale. Più in particolare, dal giugno 2012 al giugno 2013 l'occupazione è cresciuta dell'1,4 per cento in provincia e dello 0,5 per cento in regione. Tra il 2009 ed il 2013, invece, l'occupazione ha fatto segnare una espansione dell'12,4 per cento a Parma e del 6,9 per cento in Emilia-Romagna. A seguito di questi andamenti, il peso di Parma sulla regione è andato aumentando sia in termini di occupazione che di numero di addetti occupati.

Tab. 3.13.4. Evoluzione del settore delle cooperative sociali in termini di cooperative attive e dipendenti

coop. sociali	Cooperative attive con addetti					Variazioni	
	giu-09	giu-10	giu-11	giu-12	giu-13	giu 13/09	giu 13/12
Periodo di riferimento							
Parma	84	91	93	104	110	31,0%	5,8%
Emilia-Romagna	833	865	893	938	936	12,4%	-0,2%
Peso % provincia	10,1%	10,5%	10,4%	11,1%	11,8%	---	---
	Addetti					Variazioni	
Periodo di riferimento							
Parma	4.215	4.354	4.473	4.674	4.738	12,4%	1,4%
Emilia-Romagna	36270	37.018	37.773	38.604	38.790	6,9%	0,5%
Peso % provincia	11,6%	11,8%	11,8%	12,1%	12,2%	---	---

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo SMAIL Emilia-Romagna

*Finito di Stampare
nel mese di Maggio 2014
da Tipografia Toriazzi srl - Parma*

